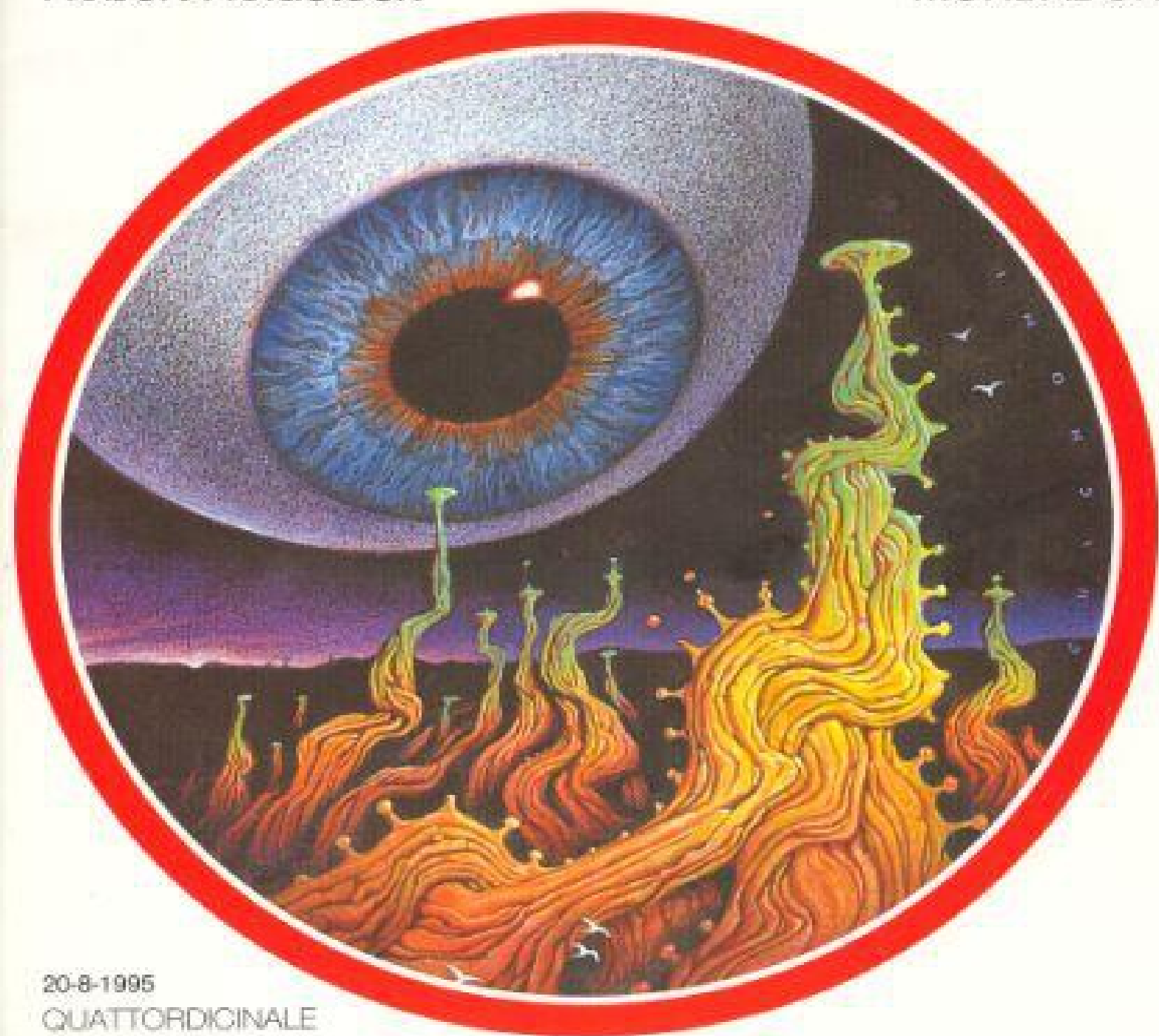
URANIA

VINCI CINEMA!
Leggi il regolamento all'interno

UN OCCHIO NEL PAESE DEI CIECHI

Robert Holdstock

MONDADORI

20-8-1995
QUATTORDICINALE
lire 5500

ROBERT HOLDSTOCK

UN OCCHIO NEL PAESE DEI CIECHI

(Eye Among The Blind, 1976)

Tu, il cui sembiante tradisce l'immensità della Tua Anima; Tu, migliore di tutti i Filosofi, che ancora conservi

il Tuo retaggio, Tu, Occhio fra i ciechi,

che sordo e silenzioso hai letto l'eterno abisso,

tormentato per sempre dalla Mente eterna.

(da *Annunci di immortalità*

di William Wordsworth)

PROLOGO

Venne condotto fra di loro e lasciato per un po' con i suoi pensieri. Colse l'occasione per registrare ciò che gli era accaduto, un resoconto del suo viaggio che un giorno avrebbe potuto essere trovato dai membri della sua razza e usato per arricchire la loro comprensione di quel mondo straniero. Si trovava in una valle di statue, un terreno di sepoltura, e si mosse con cautela lungo i dolci pendii, e sentì le forme delle creature scolpite nella pietra. I suoi sensi gli dissero che era stato trasportato nel cuore delle montagne, in una valle dove la vegetazione era lussureggiante e gli animali solitari. I suoi occhi ciechi guardarono le montagne, e sentì le forme del vento, la massa incombente delle rupi e delle pareti rocciose a strapiombo. Tornarono e si raccolsero intorno a lui, e lui avvertì la loro tristezza per la sua mancanza di vista, e quando il freddo cominciò a diventare fastidioso per il suo corpo poco vestito, si rese conto di cosa gli sarebbe successo. Nel buio della notte ci fu l'agonia dell'attesa per la prima vera luce dell'alba... **PARTE PRIMA**

1

Più veloce dell'alba, la navetta proveniente dal vascello *Realta* avrebbe potuto essere percepita da occhi acuti che la guardassero dalla stazione di atterraggio, solo come un lampo di luce che precedeva appena di qualche secondo il primo bagliore di Sigma-G53, mentre questo sole cominciava a innalzarsi al di sopra dell'orizzonte orientale. Insieme al giorno nuovo, giunse il vento; dapprima una brezza appena avvertibile, che si rafforzò

man mano che il sole saliva, fino a diventare un uragano che gettò la terra in un parossismo di attività. Il vento scosse la minuscola stazione di atterraggio, con i suoi occupanti umani e indigeni, finché tanto gli uomini che gli alieni si guardarono a vicenda, alla ricerca di conforto morale e dell'assicurazione che non sarebbero stati da un momento all'altro

scaraventati in mezzo alle colline insieme alla base di cemento, alle torri a prova di vento e alle navi ormeggiate, in un vortice di energia distruttiva. Ancora al riparo dal vento, la navetta della *Realta* continuò il suo volo, inconsapevole del fatto che al momento non veniva tenuta sotto controllo da terra. Insieme ai suoi tre passeggeri, era stata lasciata cadere dall'orbita al di sopra del mare e si era avvicinata alla costa sud-orientale del più

grande dei due continenti, lungo una rotta di volo che Robert Zeitman conosceva bene. Iniziava da sud-est e poi volgeva a ovest sulla massa continentale, ed era la stessa che aveva seguito la prima volta che era arrivato sul Mondo di Ree'hd, un numero quasi dimenticato di anni nel passato. Adesso sedeva sul sedile del secondo pilota e osservava l'oceano familiare, la lontana linea costiera di Duchas, le nubi roteanti che tradivano un vento che loro avvertivano appena, nella navetta ben protetta. Entro pochi minuti, Zeitman lo sapeva, avrebbero superato l'installazione urbana di Terming, e avrebbero proseguito nella notte, dove il comitato di accoglienza si preparava a riceverli. Forse ci sarebbe stato Dan Erlam in persona, con tutta la sua spavalderia e il suo umorismo grossolano, anche se Zeitman ne dubitava. Avrebbero toccato terra prima dell'alba, troppo presto perché il corpulento Padre della Città fosse già in piedi. L'alba, tuttavia, non era troppo presto per la moglie di Zeitman, Kristina, e dal momento che aveva spedito un messaggio dallo spazio, con la richiesta che lo aspettasse al suo arrivo, era fiducioso che l'avrebbe trovata lì.

Mentre la navetta passava dal mare alla terra, Zeitman poté apprezzare la ragione per cui la rotta che stavano seguendo era quella turistica standard. Benché il Mondo di Ree'hd fosse simile, per molti aspetti, a tanti pianeti di tipo terrestre, non c'era nulla di lontanamente terrestre nei giganteschi megaliti di roccia che si alzavano dall'oceano, a sessanta o settanta chilometri dalla costa, da ciascuno dei quali si allungava un ponte di roccia, sottile e apparentemente fragile, che raggiungeva la massa continentale di Duchas. Entro la vasta area di costa frastagliata si raccoglieva un intero mondo di vita animale e di nascosta bellezza; chilometri e chilometri di canali ser-peggianti e di terrazze rocciose, che erano stati cartografati in maniera solo sommaria dagli umani che vivevano dall'altra parte delle colline. Il mare e il vento, con il loro inesorabile e incessante lavoro, non erano riusciti (per quanto ne sapeva Zeitman) ad alterare in maniera apprezzabile gli archi e le guglie di roccia per molte migliaia di anni.

Il pilota della navetta, uno spaziale di una certa età, con la fatica di una

vita incisa sul viso, pareva compiaciuto del fatto che i suoi tre passeggeri fossero tanto impressionati.

— Ho fatto questa rotta un centinaio di volte — disse, gettando un'occhiata a Zeitman — e ancora provo una sensazione... capisce?

— Capisco — disse Zeitman. Una sensazione di eternità, la sensazione del passato e del futuro, intrecciati e indistinguibili. L'oceano aveva sferzato quelle torri di granito prima che l'uomo fosse stato concepito; la battaglia sarebbe proseguita dopo che molte grandi cose sarebbero state morte. E poiché i megaliti erano parte di un mondo alieno, e avevano visto un passato alieno, essi ispiravano un pensieroso silenzio in coloro che li guardavano. La navetta sfrecciò sul continente, trasportandoli sopra valloni e canyon che sembravano vivi e in movimento. Il movimento era soltanto il vento che accompagnava la linea che separava la notte dal giorno nel suo viaggio giornaliero intorno al globo, e si stavano già dirigendo verso il buio della notte e la relativa calma prima dell'uragano mattutino. L'altopiano costiero sparì alla vista dopo pochi minuti, e la pianura orientale di Duchas si aprì davanti a loro, mentre la navetta puntava verso il basso. Il concetto di pianura, per Zeitman, era quello di una distesa piatta e desolata. Perciò "pianura orientale" era solo un modo di dire, dal momento che non c'era nulla di piatto e di desolato nelle colline ondulate e nella confusione di foreste, cespugli e giungla che le coprivano. Qui, dove i Ree'hd si erano evoluti, il grande vento mattutino veniva spezzato e diviso in tanti piccoli uragani, ciascuno dei quali seguiva una diramazione dei fiumi che serpeggiavano fra rive scoscese e canali profondi. La massa di vegetazione verde-porpora, che ricopriva la pianura in una serie di cinture, ondeggiava e si contorceva insieme all'alba; sembrava quasi senziente, ma nascondeva in realtà l'unica forma di vita senziente sul Mondo di Ree'hd. Il pilota, abituato forse a rispondere a un flusso interminabile di domande da parte dei turisti, parve a Zeitman piuttosto sorpreso per il silenzio dei suoi passeggeri. Zeitman lo vide che li soppesava mentalmente. Un uomo cieco, senza nome, i capelli bianchi che gli scendevano ondu-lati sulle spalle, un vestito malconcio, blu e marrone. Sedeva in fondo alla navetta, giocherellando con gli anelli di metallo annerito che gli coprivano le dita, un sorriso fisso sulle labbra, come se fosse perfettamente soddisfatto del suo mondo; e guardava fuori dal finestrino come se potesse *ve- dere* la terra sottostante.

Una ragazza, Susanna Neves, tipica femmina di un mondo a bassa gravità, bruna, esile, vestita con eleganza e insoddisfatta di qualcosa.

Sembrava molto sicura di sé, perciò era probabilmente ricca, o più giovane di quanto apparisse, o entrambe le cose.

E Robert Zeitman. Sembrava importante, ma non portava nessuna cartella, non aveva l'aria autoritaria di un amministratore, o quella distaccata di uno scienziato. Vestiva alla moda europea-terrestre, abito a un pezzo con giacca, informe e sgargiante, indossata sopra. Perciò l'uomo era stato sulla Terra; ma sembrava anche familiare con il mondo sottostante.

— È la prima volta che viene sul Mondo di Ree'hd? — chiese il pilota alla fine. Zeitman, che si aspettava la domanda, sorrise, e spostò lo sguardo dal finestrino laterale a quello di prua, da dove si scorgeva una catena di colline immersa nel buio.

— La seconda — disse. — Sono stato qui molto tempo fa.

— Perché se n'è andato? — L'uomo era piuttosto brutale nelle sue domande. Zeitman gli gettò un'occhiata e si voltò.

— Ragioni private.

Il pilota annuì lentamente, come se tutto fosse limpido come cristallo, adesso. Dopo un momento: — Ma è tornato. Per sempre?

— Sono tornato. Spero per sempre, sì.

— Tutti e tre siete tornati da qualche parte?

L'interessamento del pilota cominciava a diventare irritante. Aveva evidentemente capito che non erano turisti; altrettanto evidentemente aveva visto l'ammassarsi di navi in orbita intorno al Mondo di Ree'hd, e aveva capito che qualcosa non andava. Ed era giunto alla conclusione che i suoi passeggeri avessero qualche rapporto con il caos fuori dell'atmosfera. La ragazza, Susanna, disse: — No, io sono qui per la prima volta. Loro due sono gli esperti.

A queste parole il cieco rise. — Così esperto che riesco a vedere i cambiamenti anche da quest'altezza. Il pilota emise un suono divertito, che non era proprio una risata. — Non l'avrei mai immaginato — disse ad alta voce, poi, accorgendosi della scortesia, si affrettò a scusarsi. — A forza di stare nello spazio si perdono le buone maniere.

— Non c'è bisogno di scuse — disse il cieco allegramente. Zeitman lo guardò, incontrò gli occhi bianchi, lo sguardo penetrante che sfidava tutto ciò che Zeitman sapeva dei ciechi. Conosceva, per esperienza diretta, l'inquietante capacità dell'uomo di vedere malgrado la sua assoluta cecità. Non aveva mai fornito spiegazioni, e dal momento che Zeitman gli era stato alle costole per quasi tutti i tre mesi di volo da Regan-M22, la penultima

tappa del viaggio, era giunto alla conclusione che qualsiasi segreto il cieco nascondesse nel suo cuore, lì sarebbe rimasto.

Il vento cominciava a farsi sentire sulla navetta. Il pilota controllava bene l'assetto di volo, ma adesso l'interesse per i suoi tre passeggeri stava distraendolo. In particolare per l'uomo alto e silenzioso che sedeva accanto a lui.

— È un mondo tranquillo — disse, mentre i primi elementi di buio li avvolgevano. — Se non le dà fastidio la bassa gravità. Io ho già inoltrato la richiesta per farmi assegnare alla base di terra, qui. Un bel posto per trascorrere gli ultimi giorni della propria vita.

— Non ha una base natale? — chiese Susanna. Il pilota le gettò un'occhiata nello specchietto retrovisore. — La mia base era su Sabbath. Trent'anni fa, è stato il secondo mondo colonizzato a essere colpito dal Terrore. Io mi trovavo nello spazio, allora, ma ho perso una quantità di buoni amici. L'intero pianeta è deserto, adesso, a parte pochi sconsiderati che non vogliono accettare il fatto che il Terrore è una malattia organica, e credono di potere combatterla con la forza della volontà. Non ci riescono, naturalmente; se non si fanno a pezzi a vicenda, corrono urlando alle stazioni sane.

— Dominion non è stato toccato, fino a ora — disse Susanna pensierosamente.

— Il suo pianeta natale? Sì, lo pensavo anch'io che ce l'avrebbe fatta, dal momento che è un mondo di lusso, e questo, per definizione, significa che è di tipo terrestre. Non c'è ragione alcuna per cui anche gli umani sul Mondo di Ree'hd non dovrebbero farcela. Sono solo le fogne come Sabbath che cadono in preda al Terrore, e a qualsiasi cosa lo diffonda. — Rimase in silenzio, quasi con tristezza. A Zeitman parve di avvertire in lui il senso di una perdita... anche dopo trent'anni.

Susanna disse: — Mi spiace che abbia perso la sua patria. Dev'essere stato terribile.

— È passato tanto tempo, ormai. D'allora, altri cento mondi hanno fatto la stessa fine, e ho fatto parte di più missioni di soccorso di quante riesca a ricordarne. Ma non servono a niente. Il Terrore colpisce, il Terrore uccide. Se prende una persona con il Terrore e la spedisce sulla Terra, dall'altra parte della Galassia, quello muore lo stesso. È la volontà di vivere che se ne va... dopo il periodo di persecuzione, cioè.

Il cieco aveva ascoltato in silenzio, con attenzione. Pareva molto perplesso e molto rattristato da quello che stava ascoltando. — È una

malattia, dice?

— Ma da dove viene, lei? — chiese il pilota con un sorriso. — Non ha mai sentito parlare del Terrore? Il più grande flagello della razza umana dai tempi della Guerra Solare.

— Ne ho sentito parlare — disse il cieco, in maniera non del tutto convincente. — Non sapevo che capitasse anche sulla Terra...

— Non ho detto questo. — Si voltò verso Zeitman. — Dicono... non si sa chi lo dice... che anche la Terra sia stata colpita dal Terrore. Lei... lei ne sa qualcosa?

"Mio Dio" pensò Zeitman. "Possibile che non si riesca mai a mantenere un segreto?" Disse: — Io non bado mai alle dicerie. Mi interessano solo i fatti, per principio.

Il pilota non parve convinto.

— Lei dovrebbe saperlo, immagino. Quanto a me, sono altrettanto scettico circa le voci. Ma la Terra è diventata una fogna quasi quanto Sabbath. E di questi tempi, ormai, non mi sorprende più niente. La navetta non raggiunse mai l'oscurità totale. La terra sotto di loro divenne indistinta, acquistando un'atmosfera di mistero, ma dopo pochi momenti il vascello si alzò sopra una bassa catena di colline, e la vasta città di Terming apparve sotto di loro. Si presentava, nelle ultime ombre della notte, come una zona di grigio e di bianco, sparsa sulla pianura di Duchas fin dove poteva giungere lo sguardo. In effetti, esisteva un confine molto netto della città, e l'intera installazione copriva poco più di duecentocinquanta chilometri quadrati.

Le luci delle strade di comunicazione e del centro erano ancora accese. Il centro, una zona di venticinque chilometri quadrati circa, lanciò il suo luminoso benvenuto alla navetta, e i tre passeggeri si accorsero di poter discernere con sufficiente chiarezza singoli edifici e veicoli. Mentre il centro della città rimpiccioliva alle loro spalle, seguirono le strade che si avvolgevano come serpenti di luce bianca verso il buio improvviso delle pianure. Bruscamente com'era giunta, Terming svanì, e sotto di loro ci furono solo gli oscuri terreni ancestrali dei Ree'hd, la razza indigena che viveva su due terzi del continente.

Zeitman si rilassò sul suo sedile, anticipando il momento dell'atterraggio. Non poteva vedere alle sue spalle, ma immaginava che il bordo superiore del sole stesse alzandosi sopra l'orizzonte di Terming, e quando la navetta fosse atterrata (più tardi di quanto Zeitman avesse previsto), l'alba avrebbe fatto irruzione anche in quelle terre, e Susanna, alla sua prima visita sul Mondo di

Ree'hd, avrebbe conosciuto la furia nuda del *san-hat- rhine*, il Vento che viene dalla Terra. Il pilota, benché preso dalle procedure di atterraggio, sembrava lo stesso deciso a evitare il silenzio totale. — Non ho ancora capito perché la base di atterraggio debba essere così lontana dalla colonia — disse scuotendo la testa. — Non ha senso.

— Terming non è una colonia — disse Zeitman pazientemente. Aveva già avuto questa discussione con Susanna, ma nel suo caso c'era una buona ragione per spiegarle perché la città non fosse una colonia, bensì un'installazione. Non aveva alcuna voglia di insistere sull'argomento con il pilota.

— Un'installazione, allora — disse il pilota, con aria poco convinta. —

Un'installazione di duecentomila uomini, donne e bambini, mi sembra che assomigli in modo sospetto a una colonia.

Ma Terming non era aperta all'insediamento, ed era questo il punto decisivo. Lo scopo di una colonia è quello di essere una base da cui l'uomo, come conquistatore, potesse allargare la sua influenza, fino all'intero pianeta. Ma il Mondo di Ree'hd era abitato da una specie intelligente, e una colonia non era permessa. La Federazione aveva concesso tuttavia che venisse fondato un singolo centro di studi, scambi culturali, industrie, una città-installazione finanziata dalla InterSystems Biochemicals, che aveva scoperto la possibilità di sfruttare molti esemplari della flora locale. I Ree'hd avevano dato il loro consenso alla costruzione della base. Tutti i processi di coltivazione, lavorazione, esportazione, avevano luogo entro il perimetro dei duecentocinquanta chilometri quadrati di terra in proprietà

diplomatica. I confini non erano mai stati allargati, a parte la stazione di atterraggio fuori dalla città, da tre secoli.

L'industria alimentare produceva solo rifiuti organici, che l'ambiente divorava. La produzione di energia era l'ultimo dei problemi per Terming, che sfruttava ogni giorno i venti del mattino.

Qualcosa si staccò dalla superficie del mondo sottostante e si alzò veloce per incontrare la navetta. Era un movimento invisibile anche per occhi

"ciechi", ma sia Zeitman che il pilota sapevano che la sonda era in fase di avvicinamento. Pochi secondi dopo, l'occhio minuscolo della telecamera sbirciò attraverso il finestrino di prua con immobile fissità, poi sparì per attaccarsi allo scafo della nave e contare le fonti di calore animale. Se ci fossero stati più corpi del previsto, il permesso di atterraggio sarebbe stato negato.

Un momento dopo: — Navetta, rispondete, navetta, rispondete.

— Navetta *Realta Zero Cinque.* Pronti all'atterraggio — rispose il pilota.

— Procedete pure, *Realta Zero Cinque.*

Il segnale era chiaro e privo di interferenze, e Zeitman scrutò nel buio alla ricerca delle luci della base di atterraggio.

— Cinture — disse secco il pilota. Zeitman schiacciò un pulsante sul seggiolino, e questo cambiò forma per avvolgerlo in maniera sicura. La navetta s'inclinò lievemente e il primo rumore dei motori entrò nella cabina altrimenti silenziosa. Mentre il veicolo rallentava, librandosi sulle ali, Zeitman scorse la base di atterraggio. Era una vasta zona coperta di cemento, con un piccolo gruppo di edifici e di torri a un'estremità. Le torri svettavano altissime nell'atmosfera del Mondo di Ree'hd, e vicino alla cima di una di queste Zeitman poteva vedere una finestra illuminata e tre o quattro volti non-umani che fissavano il vascello in arrivo. Calarono verso una culla che aprì le sue braccia come un anemone gigante, avvolgendoli e afferrandoli con scricchiolii e rumori di ogni sorta. Quando il brusco atterraggio fu terminato, Zeitman si trovò a guardare l'altopiano occidentale, dove il bordo di Dollar Moon, il più grande dei due satelliti del Mondo di Ree'hd, si scorgeva appena fra i picchi delle montagne più alte. Verso est, sopra le colline che avevano appena sorvolato, la prima striscia del sole appariva nettamente definita, immensa, rossa, affilata nella limpida aria mattutina. Nella navetta tutto era silenzioso, a parte il mondo esterno, e il rumore del vento sullo scafo sembrava strano dopo tanti mesi trascorsi nel vuoto. Forse a causa del fatto che erano arrivati sul Mondo di Ree'hd all'alba, il trasporto aereo per Terming non li stava aspettando. E neppure Kristina. Nascondendo il suo disappunto, Zeitman espresse ad alta voce la propria irritazione per il fatto che avrebbero dovuto aspettare almeno un'ora in quella desolata stazione di atterraggio, in attesa che Dan Erlam si alzasse, a ottanta chilometri di distanza, e si ricordasse dei suoi doveri. Ma la cosa offrì sia a Zeitman che al cieco l'occasione di riprendere contatto con il mondo che entrambi avevano conosciuto anni prima.

E introdusse Susanna al tipo di clima che avrebbe dovuto aspettarsi per i prossimi anni.

Affidarono i loro bagagli a una funzionaria dall'aria stanca, che preparò

per loro una bevanda stimolante e li equipaggiò con l'armatura standard del Mondo di Ree'hd, una tuta aderente che li avrebbe tenuti al caldo o al fresco, in qualsiasi condizione si fossero trovati. Il cieco rifiutò di indossare

quello che considerava un indumento restrittivo, ma Zeitman accolse con favore quella seconda pelle, e convinse anche Susanna a servirsene. Il vento soffiò forte e sferzante per molti minuti, ma alla fine Zeitman avvertì che cominciava a calare, e uscì nell'aria mattutina. Susanna lo seguì. Si allontanarono dagli edifici, sulla pista di cemento, finché non raggiunsero il suolo nativo del pianeta. Da lì, fra le folate di vento, Zeitman indicò i principali elementi del panorama: le montagne della Porta dell'Inferno a nord, la grande distesa di valli e di picchi dove erano stati trovati i dubbi resti dei Pianhmar; le foreste che circondavano le montagne e si estendevano per migliaia di chilometri sull'estremità meridionale di Duchas e protendevano dense dita di giungla attraverso le pianure, fino agli stessi mari. Nelle giungle vivevano i Rundii, la seconda razza subintelligente del Mondo di Ree'hd; i Rundii erano stati responsabili di un gran numero di morti fra i primi abitatori umani dell'installazione. Adesso umani e Rundii si trattavano con rispetto e c'erano pochissimi attriti. I branchi di Rundii si tenevano fra gli alberi, e gli umani, nei rari casi in cui uscivano dalla città, si muovevano solo sulle pianure. Fu mentre camminavano verso l'affluente di un fiume che scorre va a qualche chilometro a sud che Susanna vide il suo primo alieno. Era un Ree'hd solitario che si dirigeva lentamente e faticosamente verso la sua comunità.

Quattro anni di lontananza non avevano diminuito la familiarità di Zeitman con la cultura Ree'hd. Individuò immediatamente l'indigeno come un Errante.

Susanna si era accovacciata dietro un rialzo del terreno, a un centinaio di metri di distanza. Guardava la creatura con un'intensità affascinata, che quasi sconfinava nell'orrore. Aveva visto delle immagini, naturalmente, ma c'era (e l'aveva sperimentato anche Zeitman) una sorta di shock nell'incontrare per la prima volta un Ree'hd vivo. Esso nasceva dalla combinazione fra l'aspetto bizzarro della creatura e la consapevolezza che si trattava del-l'unica altra razza intelligente nell'universo conosciuto. Incontrare un vero alieno era sempre un momento di grande solennità.

Il Ree'hd, osservando l'ambiente laterale con gli occhi sensibili agli infrarossi, aveva individuato senza difficoltà i due umani. Voltò la grossa testa e gli occhi anteriori, sensibili alle forme e ai colori, si mossero lentamente, sintonizzandosi sulla visione binoculare. Gli occhi erano piccoli, ma la carne mobile in cui erano collocati copriva la metà della faccia della creatura. Le grandi prominenze delle tempie entrarono in attività mentre la luce lampeggiava dalla superficie sfaccettata degli occhi notturni. Si fermò e

fissò Zeitman, che alzò un braccio in segno di saluto. Il Ree'hd si avvicinò zoppicando, a fatica. Mentre si avvicinava, Zeitman individuò le caratteristiche sessuali: un disegno particolare della pelle squamosa sulla pancia della creatura. Era una femmina, gravida di un piccolo. La gamba destra aveva una brutta ferita, e il sangue rosso porpora si era raggrumato in una massa informe che andava dall'inguine (che era privo di caratteristiche sessuali, senza dubbio con sorpresa di Susanna) ai piedi muscolosi e allargati. Mentre si avvicinava, Susanna poté farsi un'idea del movimento normale di un Ree'hd, un ondeggiare da un lato all'altro, le gambe grosse come tronchi che avanzavano quasi senza sforzo. La Ree'hd avanzava in posizione semi-accucciata, il corpo proteso in avanti, le lunghe braccia allargate sui fianchi; al posto delle mani aveva dei dischi muniti di quindici tentacoli con molte giunture, sensibili al tocco e all'odorato. La Ree'hd si fermò a pochi metri dai due umani, e li guardò a turno. Si toccò la gamba, quasi con imbarazzo. — Sembra peggio di quanto sia in realtà.

La voce, che parlava in inter-Ling con sorprendente scorrevolezza, lasciò di stucco Susanna. La ragazza guardò Zeitman con aria interrogativa. Poi sorrise, quasi con imbarazzo. — Ho un sacco di cose da imparare —

disse.

Rivolto alla Ree'hd, Zeitman disse: — Da quanto tempo sei via?

Un lungo sospiro uscì dalla grande bocca carnosa della Ree'hd. Immediatamente una seconda bocca si aprì sotto la prima. Un rutto fetido assalì

le sensibili narici di Susanna e la ragazza fece una smorfia, ma ancor più

rimase sorpresa per la dualità di bocca e labbra.

La bocca inferiore si chiuse e divenne quasi invisibile, con le labbra che si ritiravano completamente all'interno. — Un anno — disse la Ree'hd. —

Ho vagato verso sud, ma non c'era più ragione di continuare.

— Cosa ti ha attaccato?

— Un *broo'kk.* Mentre attraversavo una piccola foresta, a qualche chilometro da qui. Non avrei dovuto farlo.

— Cosa è un... broo-uck? — chiese Susanna, rivolgendo la domanda a Zeitman.

— *Broo'kk* — la corresse Zeitman. — Un carnivoro raro da incontrare.

— Ma spiacevole — disse la Ree'hd, rivolgendo ai due un sorriso quasiumano. Era un gesto innaturale per un Ree'hd, ma era un gesto facile da riprodurre, e venne bene accolto dagli umani, dal momento che rappresentava

un riconoscimento di amicizia fra le razze. La femmina Ree'hd si allontanò, tornando verso il torrente che stava seguendo in direzione della sorgente. Zeitman prese il braccio di Susanna e la guidò verso la base. — Quella era un'Errante. È stata fortunata, in un certo senso. La maggior parte degli Erranti non tornano più.

— E cosa sarebbero questi Erranti?

— Un Ree'hd che deve lasciare la sua comunità per trovare la pace interiore. Anche se la verità probabilmente è un'altra. I Ree'hd sono difficili da capire, per molti versi. Se un consanguineo muore in maniera innaturale, o di malattia, il suo parente più vicino parte in vagabondaggio. Questo può

durare da un mese a un anno. Il settanta per cento delle volte, l'Errante trova la pace interiore e si uccide annegandosi. Il trenta per cento delle volte ritorna, e non c'è assolutamente alcun cambiamento nel suo status all'interno della comunità. La comunità si riorganizza ogni anno, le relazioni di parentela cambiano, e il nostro Errante vi partecipa altrettanto attivamente. L'istituto del vagabondaggio era un argomento che Zeitman aveva studiato durante la sua precedente residenza sul Mondo di Ree'hd, ed era un fenomeno che non era mai riuscito a comprendere in maniera soddisfacente. E neppure c'era riuscita Kristina che aveva lavorato con lui. Pensò a lei, per un momento. Faceva fatica a nascondere il suo disappunto per il fatto che non fosse stata alla stazione ad accoglierlo. Ma ripensandoci, non era poi così sorpreso che non si fosse fatta vedere. Era stato soltanto durante l'ultimo anno della sua assenza dal Mondo di Ree'hd che le sue sporadiche comunicazioni con lei avevano preso un tono vagamente affettuoso. Kristina era ancora sua moglie, anche se erano praticamente separati. Solo che non si erano mai dati la pena di formalizzare la cosa. Per tre anni, su diversi mondi sparsi in lungo e in largo e in alto e in basso dello spazio conosciuto dall'uomo, Zeitman aveva seguito il suo estro, senza darsi pensiero di sua moglie. Era stato soltanto dopo questi tre anni che aveva provato d'improvviso un senso di rincrescimento, seguito dalla convinzione di aver commesso un errore, di essersi comportato orrendamente, di dover fare ogni sforzo per rimettere le cose in sesto e ricominciare da capo. E anche se gli era venuto in mente che un nuovo inizio richiedeva il consenso di due persone, e forse a lei non interessava la cosa, da quando era partito dalla Terra in direzione del Mondo di Ree'hd, Zeitman aveva vissuto tanto a lungo nel suo sogno di ricongiungimento, che qualsiasi altra soluzione gli sarebbe apparsa inconcepibile e intollerabile. Per questo l'assenza di Kristina dalla base era

stato un duro colpo, e la mancanza di qualsiasi comunicazione o spiegazione era un cattivo presagio, che lo deprimeva sempre più a ogni minuto che passava. Mentre arrivavano all'ombra di una delle torri di controllo, nascosti dal sole arancione che si era ormai levato sopra l'orizzonte, Susanna si arrestò

e si voltò a guardare la Ree'hd, una forma lontana e solitaria che si muoveva lentamente verso nord. Contemplò la vista con evidente commozione, il suo sguardo che si soffermava per qualche istante sulle montagne della Porta dell'Inferno.

— Sembrano insormontabili.

— Le montagne? Infatti. Coprono migliaia di chilometri quadrati, e non credo che alcun umano abbia mai superato le prime due o tre catene. Il vento, man mano che si sale, diventa troppo violento anche per i nostri skimmer... e sono dei veicoli robusti, nella maggior parte delle situazioni.

— Ma è lì che si suppone abbia vissuto l'altra razza. Forse erano innamorati del vento. Zeitman rise. — Tutti sul Mondo di Ree'hd sono innamorati del vento. Il vento è la nostra più grande risorsa. È così prevedibile. Come per smentirlo, una folata violenta e improvvisa li investì, spingendoli di corsa verso il calore della stazione. Susanna rise e afferrò la mano di Zeitman, mentre i capelli le coprivano gli occhi, e i piedi facevano fatica a trovare un appoggio. Andarono a sbattere contro la porta della sala passeggeri, e, come se fosse soddisfatto di aver vendicato la bestemmia, il vento calò.

Aspettarono in silenzio l'aereo. Susanna fece il suo primo sforzo di imparare qualcosa circa il Mondo di Ree'hd studiando le mappe e le guide, che erano appese, più che altro a scopi decorativi, sulle pareti altrimenti nude della sala. Zeitman la osservò, ma la sua mente era assorbita da Kristina. Quanto era cambiata? si chiese. Il suo fisico era asciutto quando l'a-veva conosciuta, ma guardando l'esilità della ragazza di Dominion, l'impressione che ne aveva adesso era di una donna prosperosa. Indugiò sui ricordi della forma fisica di Kristina, e facendo questo riuscì a cacciare dalla mente le discussioni amare e il sarcasmo pungente che lei aveva usato come un'arma contro di lui, durante gli ultimi mesi della loro relazione. Più

di qualsiasi altra cosa, forse, era stata la sua ostilità a scacciarlo dal mondo che era arrivato ad amare.

Tanto bastava per i ricordi dei brutti tempi.

— Com'è l'altro continente?

Ci volle qualche momento a Zeitman per rendersi conto che Susanna

stava parlandogli. Lei sorrise, mentre lui assumeva un'aria di scusa. — Ho interrotto dei pensieri piacevoli?

Lui scosse la testa. — No. Non direi. Wooburren? Un posto desolato. Nessuna vita intelligente. Ho trascorso qualche tempo, laggiù, con... della gente.

— Wooburren... non sembra una parola indigena.

— Non lo è. E neppure Duchas. Il nome risale ai primi esploratori, è

tutto quello che so. Se ti interessa, gli indigeni chiamano questo continente *Sam'Hreeroill'ju'uk*... che tradotto concettualmente significa "la terra con la vita dai venti". I Ree'hd hanno un'acuta consapevolezza di Wooburren, anche se per loro è una leggenda, e lo ritengono un'isola. Lo chiamano... vediamo se mi ricordo bene... *Kranncaith'samhaill*, "l'isola che galleggia nel tempo e porta lo spirito del Vento della Terra". Come scoprirai, gli indigeni credono nell'esistenza di una parte metafisica della vita che risiede fuori dalla comunità, fino a quando non si presenta una forma fisica per assumerla.

— Vuoi dire, anime che vengono da Dio.

Zeitman scosse la testa. — I Ree'hd non hanno alcun concetto di Dio, solo del potere del vento.

Mentre assimilava questa informazione, Susanna tornò alla sua osservazione delle mappe. Distratto dalle sue reminiscenze, Zeitman cercò di conversare con l'uomo cieco senza nome, ma questi sembrava di umore malinconico. Sedeva teso e a disagio, le dita che rigiravano gli anelli della sinistra facendoli salire e scendere lungo le dita. Fissava il centro della sala di attesa e due rivoletti di sudore gli colavano dagli angoli interni degli occhi... era solo il caldo secco della stanza, ma dava all'uomo vestito malamente un'aria di grande desolazione. Rendendosi conto dello sguardo di Zeitman, l'uomo sorrise, il suo volto che s'increspava in mille sottili rughe. La sua pelle era molto abbronzata, e quando rideva o aggrottava la fronte, le pieghe già intricate del suo viso formavano disegni complessi come quelli di impronte digitali. Interruppe il suo nervoso giocherellare con le dita, e infilò la mano sotto la giacca di pelle marrone per grattarsi la pelle nuda.

Zeitman aprì la conversazione. — Fa uno strano effetto tornare, vero?

Il cieco annuì lentamente. — Inquietante. Davvero inquietante. È tutto così diverso. L'atmosfera, voglio dire. È diverso.

Zeitman si accorse, adesso, che non era la malinconia ad affliggere l'uomo, ma l'agitazione; un disagio che egli cercava di nascondere, ma che

era troppo forte per lui. Proseguì, mentre Zeitman, con il suo silenzio e il suo interesse, lo incoraggiava. — Non voglio dire che ci sia un odore diverso. E a parte questa base, da qui questo mondo *sembra* uguale... e lei sa che parlo alla lettera. Ma sento dei segnali di allarme che mi rintronano la testa! — Si batté con la mano sui capelli bianchi e scomposti, scosse la testa. — Non capisco. L'atmosfera emotiva è diversa. C'è della tensione, della vera tensione. Forse può avvertirla anche lei. Una grande tensione, Zeitman... come se... come se una tempesta emotiva stésse per scoppiare. Non riesco a identificare la fonte, ma è forte. Molto forte. Zeitman non riusciva a sentire quello che sentiva il cieco. Dopo un momento cambiò argomento. — Quando è stato qui, la prima volta.

— Oh... anni fa. Molto tempo fa...

Prima che Zeitman potesse approfondire l'argomento, un piccolo skimmer, adatto a sei persone più il carico, atterrò sulla base, a poca distanza dalla sala di attesa, e il pilota arrivò a prendere i suoi passeggeri. Si scusò

per il ritardo, ma non ne spiegò la ragione, il che voleva dire che Erlam aveva dato in ritardo le istruzioni. Zeitman non disse niente. Uscirono nel vento intenso, e si infilarono nel piccolo velivolo. Quando si furono legati le cinture di sicurezza, lo skimmer si alzò in volo come una foglia, facendo quasi una capriola mentre virava per sfrecciare basso verso la città.

Dei segni di attività, a qualche chilometro a nord, indussero il cieco a chiedere al pilota di deviare da quella parte, e senza fare alcun commento sulla stranezza della richiesta, l'uomo virò di traverso al vento e portò i loro passeggeri verso quella che Zeitman aveva già capito essere una comunità indigena. Il gruppo era sul punto di disperdersi dopo la cantilena di massa con cui essi, come tutte le comunità Ree'hd, avevano salutato l'alba e il Vento ostile della Terra. Dal loro punto di osservazione, al di sopra della comunità e del fiume attorno a cui si era radunata, gli ingressi ai cunicoli dei Ree'hd apparivano come zone d'ombra, difficili da identificare come i punti di accesso all'intricato sistema di caverne e corridoi che si stendevano sotto il terreno per centinaia di metri.

La cosa che più interessò Zeitman fu lo skimmer fermo a poca distanza dal fiume, visibilmente sbatacchiato dal vento. Non possedeva alcun marchio che riconoscesse, e non vide traccia di umani fra la folla di Ree'hd, ma da quell'altezza la forma relativamente piccola di una creatura umana sarebbe stata difficile da distinguere...

Susanna gridò.

Era seduta dietro a Zeitman e accanto al cieco, e nella piccola cabina il suo grido fu come uno shock. Il pilota perse per un istante il controllo del velivolo, che rimase alla mercé del vento, precipitando fino a sette o otto metri dal terreno, prima di raddrizzarsi e ritrovare una distanza di sicurezza. Guardandosi intorno, Zeitman vide che il cieco non era più seduto al suo posto, e non era neppure nella cabina... e l'istante dell'accettazione di quel fatto fu accompagnato da un cristallizzarsi della paura, dalla consapevolezza da parte di Zeitman della sensazione che aveva provato ogni volta che aveva parlato con il cieco: che quello strano individuo non appartenesse ad alcun universo con cui Zeitman fosse familiare.

— Per l'amor di Dio, cosa è successo? — disse il pilota, irritato. Si voltò

a guardare Susanna, e contemporaneamente vide il posto vuoto del cieco, e rimase visibilmente confuso. — Cosa è successo?

— È svanito — disse Susanna con voce atona. Tremava ed era ovviamente riluttante a guardare il posto vuoto accanto a lei. — Non stavo guardandola, ma l'ho visto sparire con la coda dell'occhio. È svanito in un istante... — Questa volta guardò il posto vuoto, e le cinture ancora allacciate, che penzolavano nel punto dove avrebbe dovuto trovarsi il cieco. Zeitman prese la mano di Susanna. Lei sorrise e disse: — Sto bene. Grazie. È solo che... mi sono spaventata. Tremava ancora, ma non c'era nulla a cui Zeitman poteva pensare che valesse la pena di dire. Le lasciò la mano e si perse nei propri pensieri. Il resto del volo proseguì nel silenzio totale.

2

Era piovuto, nel corso della breve notte, e Urak, con insolita mancanza di preveggenza, non aveva alzato la barriera di fango all'imboccatura della galleria.

Il substrato intorno all'ingresso si era trasformato in una pasta luccicante, che era scivolata nel sistema del corridoio esterno, dove Kristina, risvegliandosi dal suo sonno come sempre profondo, poté vederlo seccarsi al vento freddo dell'alba che ventilava il sistema di gallerie. Per fortuna la pioggia non era stata intensa, altrimenti si sarebbe ritrovata a nuotare nel fango, com'era accaduto in passato a molti Ree'hd imprevidenti (o pigri). Urak non era nel cunicolo. Kristina si sedette e si stirò, e in quel semplice movimento c'era un piacere che non avrebbe mai immaginato, quando viveva come l'umana che ancora era. La camera era al buio, ma muovendo la testa in direzione dell'ingresso avvertì la corrente di aria filtrata che manteneva fresca la camera, e poté anche vedere il chiarore del giorno all'esterno. Guardando

con più attenzione, le conseguenze dell'allagamento si fecero evidenti. Il corridoio esterno era praticamente inutilizzabile. Chiamò Urak, accendendo nello stesso tempo la piccola lampada che il Ree'hd le permetteva di tenere. Tendendo l'orecchio per una risposta, tutto quello che riuscì a sentire fu l'urlo del vento, lontano e soffocato. Ebbe un momento di panico. Aveva mancato il canto mattutino? Si calmò dopo qualche secondo, pensando che Urak, malgrado tutta la considerazione per la sua umanità, non le avrebbe permesso di rimanere addormentata durante l'evento più significativo della giornata.

Aveva i muscoli indolenziti, in varie parti del corpo, ma soprattutto attorno alle anche. Anche se il suo corpo non si lamentava più per questa abitudine di alzarsi al levar del sole, si lamentava decisamente per la maniera in cui aveva dormito, accovacciata e con il busto ritto, secondo il modo del suo "amante" Ree'hd, che era il Ree'hd più diritto che lei conoscesse. Cominciò a fare ginnastica, chiamando di nuovo Urak, con umana impazienza.

Nel mezzo di alcuni vigorosi piegamenti, sentì parecchi Ree'hd passare nel corridoio, ovviamente irritati per la fanghiglia che erano costretti ad attraversare. Kristina interruppe i suoi esercizi e guardò le forme passare davanti all'ingresso della camera; erano per la maggior parte Ree'hd immaturi, le braccia a forma di pala tenute rigide davanti ai corpi. Sarebbero servite loro per spazzare via il fango, prima di mettersi al lavoro per allargare il complesso delle gallerie, operazione resa necessaria dal piccolo aumento della popolazione quell'anno.

L'ultimo Ree'hd entrò nella camera, e per un momento Kristina si sentì a disagio. L'indigeno era ricoperto di fango umido, e Kristina non riconobbe Urak per alcuni secondi, durante i quali la propria nudità le causò un acuto imbarazzo. Un sentimento irrazionale, forse, dal momento che fra umani e Ree'hd soltanto le più fondamentali caratteristiche anatomiche presentavano delle somiglianze; ma insieme al crescente affetto di Kristina per l'anziano Ree'hd, si era fatto strada il medesimo imbarazzo che accompagna gli inizi di una relazione intima fra due umani. Era una sensazione che le piaceva, anche se non la comprendeva appieno.

— Non hai freddo? — chiese Urak, parlando lentamente la propria lingua, in maniera che Kristina potesse capirlo. Cominciò a ripulirsi dal fango, passandosi sul corpo gli avambracci callosi, con complicati movimenti; le dita delicate, apparentemente senza controllo cosciente, si occupavano di pulire i punti più intimi e sensibili.

— No. È strano. — Kristina cominciò a vestirsi. La piccola camera, con lo spesso strato di vegetazione sul pavimento, era discretamente isolata dal freddo, ma non era certo calda. Kristina si era abituata al freddo, ma affrontare il vento sferzante del mattino era una faccenda diversa. Un'armatura era la sola protezione possibile contro di esso.

— Niente formicolii questa mattina? — chiese Urak, con il suo sorriso artificiale. Usò la parola inglese (che era stata conservata in interLing), pronunciandola alla perfezione. Kristina scosse la testa, con aria soddisfatta. — Sto cominciando ad adattare la mia circolazione inferiore — disse.

— Impossibile — disse Urak. Il Ree'hd trovava l'idea del dolore al ritorno della circolazione sanguinea molto divertente. La sua razza non si rilassava mai, dal momento che la circolazione del sangue sulla superficie del corpo era molto efficiente (il calore superfluo si perdeva trasformandosi in elettricità che veniva scaricata attraverso la terra). Abbassandosi il metabolismo del corpo, o comprimendo la superficie, il limite esterno del corpo diventava una zona isolata di attività, il cui comportamento era sotto controllo cosciente.

— Il sole si è già alzato?

— Da poco — disse Urak. — Ma c'è una cortina di nubi sull'orizzonte che ti impedirà di vederlo. — Ancora una volta il sorriso artificiale, congiunto questa volta a un roteare orgoglioso degli occhi laterali, occhi che disponevano di complessi sistemi per individuare la luce polarizzata e infrarossa.

— Non vantarti della tua biologia superiore con me — disse Kristina —

altrimenti io mi vanterò di quello che ha di superiore la mia. — Adesso poteva sentire il vento chiaramente: un mormorio lamentoso prodotto in effetti da un uragano in piena regola che soffiava verso le montagne lontane, passando sopra migliaia di chilometri di foreste che dividevano le pianure dei Ree'hd dalle montagne di un'altra epoca. — Non voglio perdere il canto, Urak...

— Non preoccuparti — disse il Ree'hd. — È ancora presto. Ci sono tante riparazioni da fare agli ingressi delle gallerie. Qualche minuto... Si guardarono, umana e alieno, scambiandosi un'occhiata che ciascuno interpretò alla sua maniera, ma che entrambi interpretarono correttamente: da Kristina uno sguardo di amore assoluto; dal Ree'hd, calore e affetto, la versione aliena di emozioni che avrebbero dovuto cementare una relazione per tutta la vita.

La barriera fra di loro era troppo ovvia per dover essere discussa. Si toccarono, una mano con un'altra appiccicosa, dito sul viso corrugato, flessibile tentacolo su pelle fredda e coperta di peli, che indirizzava messaggi di insopportabile sensualità al cervello umano, irritando le ventose sensibilissime dell'alieno, mentre i peli invisibili sulle guance e sul mento di Kristina gettavano nel caos i terminali nervosi delle dita di Urak.

— Kristina — disse il Ree'hd, parlando in interLing con quello che Kristina trovava un accento meravigliosamente sexy — da quello che ho appreso mentre tu e Robert...

"Oh, Urak! Perché ricordarmelo?"

— Kristina? Sei diventata fredda... — Un attimo di incertezza. — Ah... Ho menzionato ciò che non deve essere menzionato.

— Sì.

— È questa una tipica reazione umana al ricordo di un frammento del passato? Ostilità. Ira. Non devo mai più fare cenno a Robert Zeitman, anche se era un ottimo amico di entrambi?

— Mai più. — "Sta arrivando" pensò Kristina. "Arriva oggi, ritorna al Mondo di Ree'hd, alla mia casa, e pensa di tornare con me... che schifosissimo scherzo del destino." Ad alta voce disse: — L'ho dimenticato e non desidero che mi sia ricordato.

Urak fece la pace toccandole le mani. — Mi dispiace... — In Ree'hd, questa volta. L'indigeno era capace di cambiare lingua come cambiava i tatuaggi del petto.

— Quello che volevo dire, era che mentre ero con te... prima, anni fa, quando tu mi studiavi per le tue ragioni, ho appreso le differenze fra le nostre razze circa il sesso.

— Oh? — Kristina era incuriosita.

— Non ne ho mai parlato prima — in interLing, adesso, usando le contrazioni delle parole come se avesse trascorso tutta la sua vita nella società

umana — ma ci ho pensato. La vostra razza ha bisogno di una costante comunicazione sessuale, un bisogno fisico e sensoriale. Lo so e non vedo alcuna ragione...

Kristina sentì un senso di irritazione nascerle dentro, ma si costrinse a sorridere e a interrompere Urak. — Non c'è alcuna ragione per cui non dovrei andare in città per qualche distrazione. Sei molto gentile, Urak, ma non devi prendere i libri sulla biologia umana come unica fonte. Da quando il mio legame con un umano innominabile divenne un incubo, ho perso ogni

desiderio del genere. Fine dell'argomento.

Urak assorbì la sua affermazione con il più lieve tremore delle labbra del canto, una indicazione di sollievo. "Sollievo?" pensò Kristina. "Gli fa piacere che non abbia bisogno di sesso? Sarebbe stato geloso, altrimenti? Meraviglioso! Un Ree'hd sessista era un esemplare davvero raro." La conversazione terminò lì, bruscamente, con una tensione sotterranea che Kristina notava da un paio di giorni. La tensione era tutta da parte di Urak e Kristina non riusciva a spiegarsene la causa. Era iniziata la mattina in cui per la prima volta avevano discusso delle emozioni che ciascuno dei due sentiva, cercando di decidere se si trattava o no di amore. La tensione di Urak era nata non dal mutuo consenso sul fatto che si amavano, ma dal ragionamento, dalla discussione che ne era seguita.

— Il corpo umano non è privo di una sua bellezza — aveva detto lui.

— Grazie — aveva detto Kristina. — Sai, ci sono differenze sessuali più

pronunciate che fra i Ree'hd, perciò spero che troverai il mio corpo più attraente di quello di un uomo. Urak aveva continuato le sue pulizie mattutine. La bocca del canto era allargata in una espressione artificiale di divertimento.

— Temo di no. Il corpo femminile della vostra razza è goffo. Non è fatto per fondersi con la natura.

— Ma questo è un pianeta alieno per noi. Non puoi aspettarti che...

— Ma il corpo umano maschile *sì*. È veloce, asciutto (a parte quello del tuo amico Daniel), duro. Meno fragile. C'è più bellezza nel corpo maschile, malgrado la debolezza esterna del collo e dei genitali. Kristina gettò a Urak un'occhiata irritata. — Noi abbiamo una parola per i maschi umani che la pensano come te, ma te la risparmierò per il mo-mento. Il mio corpo è eccezionale. Non eccezionalmente bello, solo eccezionalmente ordinario. Ma molti corpi femminili sono veloci, asciutti e duri.

— In questo caso sono meno femminili.

— No! La femminilità è una condizione della mente, non del corpo. Urak dibatté fra sé quel concetto. — Fate all'amore con la mente? Credevo che doveste provare un desiderio fisico. Mi ero sbagliato?

Kristina spiegò che se non c'era un amore mentale, era solo un rapporto.

— Il rapporto ha due significati per un terrestre, ed entrambi sono necessari per l'amore. Fra coppie sotto vincolo, almeno. Urak terminò di lisciarsi e fece cenno a Kristina di venire da lui. Lei si fermò sopra la sua forma seduta, e il Ree'hd allungò una mano e le toccò il corpo in maniera

molto intima. Le sue "dita" le esplorarono il sesso, si avvolsero intorno ai seni. Kristina rimase immobile, ma dopo un po' cominciò a tremare. Come la vedeva il Ree'hd? si chiese. Agli occhi di un maschio umano era una donna di media altezza, media corporatura, capelli neri tagliati corti, denti giallastri a causa della dieta vegetale indigena. La faccia non era più liscia, ma coperta dalle rughe di una pelle sottoposta giorno dopo giorno alla sferza dei venti. Difficilmente poteva definirsi una bella donna.

Il momento di imbarazzo sparì subito: che importanza poteva mai avere, ormai?

— Gli attributi fisici — disse Urak — sono irrilevanti per un Ree'hd... questo lo sai, naturalmente. Non riesco a immaginare un pensiero guidato dall'apparenza esterna. Mi sembra molto superficiale.

Scegliendo con cura le parole, Kristina disse: — Devi distinguere fra l'amore e il desiderio. Per la maggior parte degli umani l'aspetto è un fattore secondario nello stabilire una relazione. A condizione che prima ci sia stato un buon contatto comunicativo. L'amore della mente prima dell'amore del corpo, come hai detto tu. Urak ci pensò un momento. Poi disse: — Forse fra gli umani tanto l'amore fisico che quello mentale è necessario, a svantaggio della comprensione reciproca. Kristina annuì, sorridendo. — Il corpo è una limitazione solo per l'amore fisico. Il vero amore è più grande dello stimolo ad accoppiarsi, e non c'è

ragione alcuna di confinare la ricerca dell'amore ai membri della propria specie. Le nostre differenze corporali non sono fattori limitativi. Fu allora che Urak cominciò a essere a disagio. Kristina non aveva mai visto una simile agitazione nel suo amico (per mesi amico, e adesso, da un giorno e più, suo amante). Allungò una mano e gli toccò le labbra del canto e la pelle sensibile sotto gli occhi laterali.

L'indigeno si alzò e rimase immobile, scrutando la donna. Sotto lo strato leggero la pelle sessuale era color verde smorto; non c'era alcun indizio di eccitazione. Ma non era in maniera sensuale che quell'aliena stranamente bella lo eccitava.

Era in una maniera, spiegò a Kristina, che lo spaventava. Non era ancora pronto ad accettare ciò che era così ovvio. Aveva la sensazione orribile che una volta che avesse meditato su ciò che lei gli stava insegnando (a *lui*, il Primo del villaggio), la ricerca della sua vita sarebbe terminata. Aveva paura di raggiungere uno scopo. Ma amava Kristina, e sentiva che questo amore era contraccambiato.

Da quel momento, due giorni prima, essi avevano limitato le loro discussioni sull'argomento. Adesso Urak la precedette nella piccola camera, lungo il corridoio fangoso, fino all'uscita sul pendio che scendeva verso il fiume.

L'aria fredda fu uno shock per Kristina, mentre si raddrizzava appena uscita dal corridoio. Ebbe un brivido violento, e guardò il cielo che si stava coprendo di nuvole. Il sole, ancora ben visibile dalla comunità, era sopra l'orizzonte. Mentre guardava il disco rosso cupo, si sentì toccare il braccio, e sentì un sospiro di grande sofferenza emesso da un Ree'hd. Seppe chi era prima ancora di guardare, ma dopo un momento incontrò

lo sguardo alieno di Reems'gaa, la piccola femmina Ree'hd che era, in quel momento, causa di angoscia per Kristina.

Urak stava già camminando lungo il pendio fangoso, verso il fiume. Si fermò un momento, voltandosi a guardare senza alcun segno di emozione, malgrado l'evidente difficoltà di Kristina, poi proseguì. Reems'gaa, la cui naturale parentela annuale con Urak, la sua legittima posizione, era stata usurpata dalla femmina umana, era adesso smarrita e confusa. Passava i suoi giorni seduta fuori dall'ingresso del cunicolo, implorando Urak di prenderla con lui e di non lasciarla fuori a morire. Urak, essendo in quel periodo l'elemento dominante di qualsiasi accoppiamento annuale volesse scegliere, la ignorava con tutta l'indifferenza di un adolescente umano. Reems'gaa si sentiva ferita per questo trattamento; e anche Kristina era irritata nel vedere Urak manifestare un così insolito disprezzo; e le dava pensiero il fatto che lei fosse, per dirlo chiaro, l'altra donna!

Reems'gaa emise uno strano rumore basso e chiuse gli occhi. Un gesto implorante. Mormorò delle parole in Ree'hd, parole che Kristina ebbe difficoltà a comprendere, e per un momento o due non riuscì a capire il perché. Poi si rese conto che Reems'gaa stava parlando con le labbra del cibo.

— Oh, Dio! — gridò Kristina, provando un'immensa pietà; gli occhi le si riempirono di lacrime, e dovette farsi forza per non abbracciare la Ree'hd abbandonata e stringerla a sé. — Oh, Reems'gaa, non chiedermi... non farmelo perdere.

Perdendo ogni coerenza, la femmina Ree'hd cominciò a minacciarla con i suoni, con l'aspetto, con i gesti. I suoi occhi laterali si gonfiarono, mentre i fluidi corporali venivano pompati nei vasi mediani della faccia. Le braccia si sollevarono, le palme allargate, i tentacoli rigidi e secchi. Un'ira terribile, terribile!

Kristina corse verso Urak, scivolando sul fango, stirandosi un muscolo della gamba, lasciandosi alle spalle vergogna e colpa, mentre cercava di pensare a Urak e solo a lui.

Mentre si sedeva a un metro dall'acqua impetuosa, con gli spruzzi gelidi che le colpivano la faccia, sentì su di lei gli occhi di parecchi Ree'hd anziani. La situazione di Reems'gaa, la piega innaturale presa dagli eventi, non erano ben visti.

L'intera comunità aveva iniziato un canto senza parole. Kristina sedette nel mezzo della popolazione, che si era sparsa per quasi quattrocento metri lungo le due rive del fiume. I Ree'hd sedevano in file di non più di tre, tutti con gli occhi chiusi, le braccia rigidamente piegate lungo i fianchi, i corpi immobili. Soltanto le loro labbra del canto si muovevano, quasi impercettibilmente, mentre emettevano le note ondeggianti dei canti mattutini.

Faceva molto freddo e il vento era sferzante e impietoso; si stava ancora rafforzando, anche se non avrebbe mai raggiunto la forza che possedeva un tempo, quando soffiava lungo quella valle. Kristina sapeva che era un declino perfettamente naturale e ciclico. Ma la maggior parte dei Ree'hd ne dava la colpa alla città di Terming. Seicento anni prima, i terrestri, appena giunti, avevano eretto delle barriere per proteggere dal vento le loro installazioni. I Ree'hd avevano protestato, ma dal momento che si trattava di una protesta irrazionale, erano stati ignorati. Non c'era, naturalmente, alcun Ree'hd vivo che potesse ricordare i sentimenti che avevano inondato il continente in quei giorni, ma il ricordo persisteva, e sembrava diventare una fonte di sempre maggiore irritazione, man mano che un Ree'hd invecchiava. La discussione, antica di sei secoli, aveva causato la divisione dell'attuale comunità Ree'hd. Coloro che erano rimasti si erano trasferiti negli edifici di Terming, abbandonando i loro cunicoli sotterranei; coloro che si erano rifiutati di rimanere si erano spostati lungo il fiume, lontano dalle gole al di là delle terre basse, addentrandosi in una delle sfere evolutive dei *Rund-iamha-reach* (Rundii), "gli animali parlanti delle foreste mobili". Kristina si accovacciò accanto a Urak e ascoltò la sua voce unirsi al coro di voci che salutava il nuovo giorno.

Non era opportuno che lei cantasse, anche se Urak le aveva detto che quando avesse compreso fino in fondo il significato del canto, il suo contributo acuto al campo sonoro sarebbe stato ammissibile. Adesso si accontentava di immaginarsi cantare, e il suo cervello sembrava fuori di sé

per la gioia estatica provocata dalla monotona armonia che il vento raccoglieva e trasportava nella sfera dei Rundii. L'acqua scorreva veloce, e Kristina si trovò a guardare quelli che qualche terrestre da lungo tempo dimenticato aveva chiamato "pesci argento", gli animali acquatici che riempivano i fiumi durante l'inverno e che, in assenza di qualsiasi consistente fauna terrestre, permettevano ai Ree'hd, tecnologicamente incompetenti, di non morire di fame. In estate e in primavera i "pesci" non venivano mai toccati. Si trovava abbastanza cibo uccidendo mentalmente i piccoli animali che abitavano nei cunicoli, o dando la caccia alla selvaggina a otto arti che viveva in misteriosa simbiosi con la foresta mobile.

I Ree'hd erano corridori veloci. Le loro pseudo-gambe erano lunghe ed elastiche (e lo diventavano ancora di più nelle stagioni calde), e i tessuti che facevano le funzioni di muscoli erano perfetti: potenti e in grado di sostenere lo sforzo per giorni e giorni. Quando un Ree'hd dava la caccia a un animale, non si limitava a un attacco improvviso, o riusciva o non riusciva, ma dava la caccia all'animale per giorni, correndo praticamente tutto il tempo, senza assumere acqua né

cibo, senza funzioni coscienti, una chiusura totale dei sistemi, a parte il fatto della caccia.

Era tremendo, e insieme affascinante.

Il pensiero della fauna del Mondo di Ree'hd indirizzò inevitabilmente i pensieri di Kristina verso Robert Zeitman, il suo ex marito. In quel momento doveva essere in orbita, immaginava; forse stava scrutando la super-ficie del pianeta con un telescopio... forse stava perfino guardandola, mentre sedeva accanto al fiume, tremante. Quando Zeitman era stato sul pianeta, si era interessato appassionatamente alla biosfera del Mondo di Ree'hd, convinto che ci fosse qualcosa di completamente squilibrato in quello che vedeva intorno a sé. Lui e Kristina avevano esaminato ogni animale che erano riusciti a catturare, ed era stato durante una delle loro battute che Kristina per la prima volta aveva cominciato a interessarsi di Urak (allora un Ree'hd di basso stato) e lui di lei. Zeitman aveva chiesto a Urak di farsi esaminare e con lui avevano discusso l'impossibile realtà di una razza semiumanoide completamente distinta dalla razza umana terrestre. Era ancora incredibile, per Kristina, che malgrado Zeitman fosse stato lontano parecchi anni, soltanto negli ultimi giorni lei e Urak avessero raggiunto una comprensione emotiva, che aveva portato il Ree'hd a prenderla come "amante". Era stato tempo sprecato, ma Urak si era solo comportato secondo le regole. L'interesse era

stato presente per un anno, ma Urak aveva già preso la sua compagna annuale, e non avrebbe distrutto quell'anima Ree'hd abbandonandola (avrebbe dovuto essere lui a lasciarla, dal momento che non era il dominante della relazione di coppia, a quell'epoca). Al momento del cambiamento, quattro giorni prima, Kristina era diventata la compagna annuale di Urak invece di Reems'gaa: una scelta disapprovata da molti abitanti del villaggio, ma nessuno aveva il diritto di discutere con il Primo del Cunicolo.

Il fatto che fosse Reems'gaa quella che lei aveva spodestato era una sfortunata coincidenza. Sei anni prima Robert Zeitman, indagando in maniera avventata, aveva involontariamente provocato la perdita del piccolo di Reems'gaa e la possibilità di averne altri. Questo non aveva influito sulla sua posizione nella comunità, ma era stato un duro colpo per la femmina Ree'hd. Kristina, sei anni dopo, gettava sale sulla ferita. Venne riscossa dai suoi pensieri da qualcuno che le toccava il braccio. Urak stava indicando qualche cosa in cielo, e alzando gli occhi Kristina vide uno skimmer che passava sopra le loro teste.

Un momento di ansia, poi il battito del suo cuore lentamente tornò normale. Sapeva che Zeitman doveva essere su quel velivolo, e che certamente era irritato per il fatto che lei non gli fosse venuta incontro alla base. Ma Kristina sapeva che se ci fosse andata sarebbe stata fredda, incapace di simpatia, e questo avrebbe reso insopportabile l'incontro.

"Mi dispiace, Robert" pensò mentre lo skimmer svaniva. Il canto proseguì, anche se la comunità stava già cominciando a disperdersi. Il vento era diminuito di intensità, ma era altrettanto freddo, e Kristina si strinse il mantello attorno alle spalle. Guardò le file di indigeni, alcuni che si dondolavano leggermente, mentre le loro preghiere e le loro paure venivano offerte ai resti dei *san-hat-rhine.* Con un sobbalzo, vide un terrestre seduto sulla riva opposta che la guardava. C'erano molti Ree'hd dall'altra parte del fiume, dal momento che i cunicoli della comunità si stendevano sotto il letto del fiume, attraverso la solida roccia. I Ree'hd erano grandi scavatori, e durante la loro "adolescenza", prima che le loro estremità si differenziassero in appendici sensibili, avevano delle mani dure, simili a pale, che permettevano facilmente di scavare il suolo compatto e la roccia friabile di quella parte del continente. L'uomo che sedeva fra gli indigeni la stava guardando, ma c'era qualcosa di strano nella maniera con cui la guardava, qualcosa di... cieco. Forse un sesto senso, forse il ricordo di altri uomini ciechi, le fece capire subito che tale era lo sconosciuto, e mentre pensava

questo, lo vide sollevare una mano in segno di saluto. Rispose al saluto. Poteva vederla? Indicò verso di lui, e gli fece segno che doveva attraversare il fiume e venire a sedere accanto a lei. L'uomo dall'altra parte del fiume scosse la testa.

Kristina si sentiva a disagio. Ma il suo disagio era nulla a paragone dell'agitazione di Urak. Il canto mattutino stava morendo lentamente, e parecchi Ree hd cominciavano a dimostrare il loro interesse per il cieco. Non era mai stato alla comunità prima, e Kristina non ricordava di averlo mai visto a Terming; non c'era alcun segno di uno skimmer o 'i un altro mezzo con cui avesse potuto arrivare alla comunità. — Lo conosci? — chiese a Urak, immaginando che l'uomo significasse qualcosa per il Ree'hd.

— No — disse Urak. — Chi è? — Urak era teso, e Kristina non riusciva a immaginare perché. Disse: — Non lo so. Non l'ho mai visto prima. Perché ti rende così nervoso?

— Mi riempie di inquietudine — disse il Ree'hd, piegandosi in avanti e fissando la riva opposta. — C'è qualcosa in lui...

— Non può andare lontano — disse Kristina. — Finisci il canto, e gli parleremo.

Ma Urak non riusciva a finire il suo canto. Rimase seduto fissando l'uomo con quattro occhi immobili, che avevano perduto la loro lucentezza con il crescere della tensione. Attorno a Kristina il canto svanì, e i Ree'hd cominciarono ad abbandonare il ripido pendio per tornare ai loro cunicoli. La cortina di nubi era diventata spessa e opprimente, e il vento aveva cambiato carattere: non più un'entità magica, quasi senziente, che soffiava in una sola direzione, ma un susseguirsi scherzoso di folate e mulinelli: il tipo di vento iurante il quale i corpi dei bambini morti venivano offerti al fiume.

Era l'inizio della primavera, e le acque impetuose del fiume erano l'anima di una nuova stagione; il loro monotono rumore era la preghiera del mondo, mentre il ciclo della natura riprendeva a ruotare. Urak parve superare la sua ansia, e si alzò per seguire il flusso dei Ree'hd verso i cunicoli e i molteplici lavori di riparazione resi necessari dall'allagamento. — Hai intenzione di andare in città? — le chiese. C'era nell'aria un senso di allegria, di armonia.

Kristina rimase seduta, guardando l'uomo davanti a lei. Quando Urak parlò, alzò lo sguardo. — No... no, rimango qui un po'. Il tocco di Urak sul suo viso fu gentile e rassicurante. Nella sua lingua disse: — Non rimandare quello che potrebbe essere un incontro piacevole. Quattro anni sono tanti per una separazione. Può essere cambiato. Kristina ne era consapevole. — Lo so,

Urak. Ma è proprio di questo che ho paura. Anch'io sono cambiata... e non nella maniera giusta per ritrovare un'armonia con Robert. — Scosse la testa. Urak si allontanò, ma non essendosene accorta, Kristina continuò a parlare. — Sarà un incontro tremendo. Posso già immaginare i suoi occhi... pieni di disperazione, di bisogno. E io cosa posso dire? Soltanto: "Ciao... non è restato niente, Robert. Niente per noi due, perciò scordati le tue speranze romantiche. Fatti gli affari tuoi, e lasciami in pace". L'uomo sulla riva opposta la guardava. Sembrava preoccupato. Kristina si rese conto che Urak se n'era andato, e che lei sedeva sola sulla riva. Aveva freddo. Attraverso uno squarcio delle nuvole vide un frammento del disco rossastro del sole. Lo guardò e pensò al piccolo sole della Terra, e a quanto grande fosse al confronto quello del Mondo di Ree'hd. In lontananza poteva vedere gli accumulatori a energia sopra Terming, e poteva immaginare l'insopportabile trambusto del traffico umano, e la violenza che perpetravano contro la cultura Ree'hd, irradiandosi dai vecchi cunicoli dove avevano posto la loro prima installazione. Kristina si vergognava di essere rosea, grassa e bipede. Avrebbe voluto essere un pesce... un pesce argenteo che sfrecciava contro corrente, sfidando quasi chi lo guardava ad afferrarlo.

— Non sia triste, non c'è ragione.

Era seduto accanto a lei, e per un secondo la sua mente non riuscì ad accettare il fatto. — Come... come ha fatto ad arrivare qui così in fretta?

Il cieco rise. — Sono veloce. Non se ne dia pensiero. Si concentri a essere allegra. Stupita dalla sua immediatezza, Kristina fissò il cieco, che voltò la testa per guardarla a sua volta, con incredibile precisione. Era molto vecchio, questo era ovvio... eppure c'era qualcosa di giovanile in lui. Indossava abiti di taglio antico, di pelle crepata e opaca per l'uso. Non indossava alcuna armatura, e avrebbe dovuto gelare, ma sembrava trovare il clima di suo gradimento. Guardandolo in viso, Kristina avvertì un grande calore, un forte senso dell'umorismo. Ma guardandogli gli occhi, provò un brivido: erano bianchi, completamente bianchi, con sottili capillari che tracciavano i bordi di ciascuna orbita.

Quando mosse la mano, la sua testa seguì il movimento; anche se i suoi occhi non incontravano mai i suoi, certamente era in grado di vedere quello che lei stava facendo. Sembrava divertirsi, in silenzio, per la perplessità che suscitava in lei. Dopo un momento, Kristina disse: — Scusi se la fisso, ma credevo... credevo che fosse cieco. — Lo scrutò, come se la risposta al paradosso fosse scritta nelle pieghe del suo viso.

— Mi chiamo Kevin Maguire. E sì, sono cieco. Ma ho degli altri sensi, e posso visualizzarla con sufficiente chiarezza.

— Davvero? E come? Non conosco nessun umano che possa farlo. A proposito, io mi chiamo Kristina Schriock.

Maguire annuì. — Sì, lo so... ho appena lasciato suo marito su uno skimmer in volo per Terming... — Kristina non voleva neppure pensarci. Era saltato giù, allora? — E lei ha ragione. Non ci sono umani che possano fare quello che faccio io. — Fece un largo sorriso. — Io sono unico. Ma per cambiare argomento: mi sorprende che il mio nome non le abbia fatto suonare un campanello in testa. Oppure questo mondo mi ha già dimenticato?

Kristina meditò un momento, fissando perplessa l'uomo sorridente accanto a lei. Kevin Maguire. Ripeté il nome fra sé, e cercò di ricordare i suoi primi anni sul Mondo di Ree'hd. C'era in effetti qualcosa di familiare nel nome, ma non nell'uomo al suo fianco. Sembrava quasi troppo rilassato per essere uno di Terming. In ogni caso, cosa avrebbe potuto fare un cieco in una installazione circoscritta? Non poteva essere di alcuna utilità. D'improvviso si ricordò. — Kevin Maguire... l'uomo che ha lasciato la registrazione sui Pianhmar.

Maguire sorrise. — Una registrazione di ricerca e scoperta. Una registrazione di sentimenti, di viaggi, di eccitazione, di tristezza. Ho messo tutto in quel piccolo nastro.

— Il nastro non parla di un effettivo contatto. Alcuni credono che la registrazione sia incompleta. La maggior parte crede che sia solo la registrazione di un fallimento.

— Fallimento? — Maguire parve sconvolto. — Fallimento — ripeté. —

Non capisco perché qualcuno... — D'improvviso si arrabbiò. — Ho fornito alla Terra i particolari del primo contatto con una intelligenza superiore alla nostra... Ho dato ai Ree'hd un resoconto della morte del mio amico, del loro fratello, Hans-ree... Avevo lasciato tutto ai piedi delle montagne prima di andare... Quale fallimento? Credevano che mentissi?

— Chi era Hans-ree?

— Un buon Ree'hd — disse Maguire. — Un ottimo Ree'hd. È stata la mia guida fra le montagne. A quei tempi, lei capisce, ero davvero cieco. Mi portò fin dove osava, e quando lo pregai di portarmi oltre, fino alla prima catena, acconsentì. Gli costò la vita, e io lo seppellii, e cantai perfino un canto per lui, e spero che sia stato sufficiente... Era un buon Ree'hd. Gli indigeni credono che abbia mentito anche su questo?

Un'improvvisa amarezza si era insinuata nella sua voce, e Kristina si chiese come poteva fare ammenda per un improvviso scherzo del destino che aveva negato alle generazioni del Mondo di Ree'hd la conoscenza delle attività di Maguire. Decise che la sincerità era la via migliore. — Il nastro era solo uno spezzone, recuperato fra i frammenti del registratore. Terminava prima che venissero forniti particolari sul contatto; le ultime parole erano un sussurro, in cui lei diceva di ritenere di essere osservato da esseri che potevano essere Pianhmar...

Maguire era sprofondato nel silenzio. Pareva a Kristina che stesse meditando su una perdita che non era colpa di nessuno.

— Non sia triste — disse Kristina. — Non c'è ragione.

Maguire le gettò un'occhiata, e i suoi occhi ciechi parvero brillare di nuovo. Fece una risata e le diede una manata sul ginocchio. Fu allora che Kristina ricordò quando era avvenuto il supposto primo contatto di Maguire. Irritata per essere stata presa in giro, disse: — Lei non può essere Kevin Maguire! Lui è morto settecento anni fa. Lei è un fottuto impostore!

— Aspetti — disse Maguire, allungando una mano per fermare Kristina che stava alzandosi per andarsene. — Come sarebbe a dire che è morto?

— Come può essere vivo? La durata della vita umana sul Mondo di Ree'hd è ridotta a 170 anni, perciò Maguire non può essere vissuto oltre il 24° secolo.

— Me io le dico che *sono* Maguire, e sono l'uomo che ha lasciato quella registrazione. Sono il primo uomo ad aver preso contatto con i Pianhmar, checché se ne dica. Sono stato via, e adesso sono tornato.

— Si aspetta che io le creda? Che creda che lei abbia... quanti, settecento anni?

— Sono vecchio — disse Maguire semplicemente. — Troppo vecchio forse. — Alzò le spalle. — In ogni caso, lei parte da un assunto sbagliato.

— E cioè?

— Cioè che io sia umano. Che se i mei occhi sono ciechi non posso vedere, che se la mia età supera quella di una quercia, allora dovrei essere due metri sotto terra.

Kristina si chiese, per un momento, cosa fosse una "quercia"; poi lasciò

perdere, e disse: — Be', lei *è* umano. Si vede. Maguire distolse lo sguardo. Indicò le basse colline che si alzavano fra la comunità e la città di Terming. — Quando ascoltai per la prima volta il mondo intorno ai cunicoli dei Ree'hd, sa cosa pensai? E non dimentichi che allora ero cieco davvero.

Pensai alla Terra.

— Ci sono stata, in vacanza, e mi è sembrata molto sporca.

— Be'... possono essere successe tante cose in tutti questi secoli. Ma mi creda, il Mondo di Ree'hd è molto simile alla Terra, per tanti aspetti. Alla Terra come l'ho conosciuta io, almeno. Guardando quelle colline — indicò

la Porta dell'Inferno — sa cosa vedo? Vedo azzurri profondi, marroni cangianti, vegetazione verde smeraldo. Vedo alberi color porpora che vagano nel paese, e formazioni affioranti di cristalli di sodio. Vedo un mondo che potrei facilmente credere la Terra, ma non lo è. Lei e io e tutti quanti sul pianeta possiamo avvertire facilmente l'alienità di questo luogo. Se prendesse una fotografia in bianco e nero, non riuscirebbe a convincere un bambino che questo sia il singolo mondo di un sole di classe K2, che si trova quasi esattamente dalla parte opposta della Galassia rispetto alla Terra. Direbbe che è la Terra. Ma se ci sta seduta un po' sopra, e assorbe le sensazioni, diventa sinistro. Il Mondo di Ree'hd è così diverso dalla Terra che ci vogliono anni per abituarsi. Ma lei probabilmente lo sa già.

— Sì. — Kristina avvertiva questa alienità, in quel momento. Come l'aveva sentita durante quei primi lunghi mesi su quel mondo, tanti anni prima, appena giunta dal mondo terraformato di Kruzus B. Era una sensazione che non si poteva esprimere a parole... era forse una combinazione di sensazioni. Una natura, intorno, a cui lei non apparteneva... la consapevolezza del sole alieno e di due lune che sferzavano i mari e la vegetazione in frenetici spasimi di attività. La fauna che si adattava a tutte le nicchie prevedibili, eppure non corrispondeva ad alcuno schema evolutivo conosciuto dall'uomo. Animali ostili che temevano cose al di fuori della loro esperienza... un pianeta dove l'aria non era mai stata conquistata, ma dove gli oceani contenevano una biomassa così gigantesca e varia, che aveva fatto impazzire il computer catalogatore. Kristina sapeva cosa voleva dire il cieco. Il Mondo di Ree'hd era alieno a un livello emotivo, e si rese conto, mentre sperimentava di nuovo questa alienità, che probabilmente non sarebbe mai riuscita a scuotersela di dosso; a meno che... a meno che non riuscisse a diventare una Ree'hd nello spirito, se non nel corpo. Come umana, dopo quindici anni, aveva imparato ad adattarsi all'ambiente, e sentiva la natura del Mondo di Ree'hd appena un poco più vicina. Maguire disse: — Allo stesso modo, io posso sembrare umano, ma sono più che umano e meno che umano. Ho perso il mio diritto all'umanità. Ma ho guadagnato la vista.

Kristina non sapeva bene cosa pensare. Si abbracciò le ginocchia e

guardò gli *skipjack* saltare dalla superficie del fiume, nel tentativo di afferrare spore vaganti. Anche Maguire sembrava guardarli, e per un po' i due rimasero in silenzio. Come poteva accettare che quell'uomo fosse lo stesso che era entrato nei libri di storia come l'ultimo a cercare un contatto con i Pianhmar, l'uomo che, stando alle sue stesse parole, era stato il primo e l'ultimo a contattarli effettivamente? Era in ritardo di seicento anni, perché la sua storia potesse essere accettata senza incredulità. Ma la vita poteva essere sospesa, no? E

se il fattore tempo poteva essere spiegato, allora che ne restava delle sue obiezioni? Lei credeva nei Pianhmar come un fatto, non un mito. E per quanto incompleta fosse la registrazione di Maguire, accennava chiaramente al fatto che un contatto era stato stabilito. Kristina guardò l'uomo. — Se lei è Maguire, e ha preso contatto con i Pianhmar — Maguire annuì, come se prevedesse la domanda — allora dove sono?

— Se ne sono andati — rispose lui, come se fosse la cosa più ovvia. —

Erano quasi andati del tutto quando li ho contattati io. Ho scoperto i resti della loro razza, e loro mi hanno accolto nel loro seno.

— Lei, ma nessun altro che ci avesse provato prima...

— Ero cieco, rammenta? Nessuno di quelli che ci avevano provato prima di me era cieco, e i Pianhmar li hanno uccisi. Era importante per loro, nello stato in cui erano, che nessuna creatura senziente li vedesse. Ma un cieco... era diverso. E alla fine entrò anche nella testa anche dei burocrati della tendopoli (a quell'epoca Terming non era niente di più; vedo che adesso è cresciuta) che l'unica maniera per entrare in contatto con la razza favolosa era di usare un uomo che non potesse vedere.

"Mi fecero venire dalla Terra con questo scopo. Lo sapeva? Fin dalla Terra."

Kristina disse: — Nessun resto dei corpi, niente tombe, niente città, rovine, tracce... solo un mito. Non fa proprio pensare a una grande razza, una razza che si dice abbia conquistato la Galassia prima ancora che l'uomo si evolvesse sulla Terra.

— Loro si erano evoluti al di là di queste cose. Come ha detto, i Pianhmar avevano vissuto sul Mondo di Ree'hd per molti millenni. Alla fine, non so quanto tempo fa, è iniziato il lungo processo di decadenza, di involuzione. Il loro ciclo era finito. Il tempo aveva coperto le loro tracce, e io li ho afferrati nei loro ultimi momenti.

— E di essi non esiste più neppure un atomo, ora?

— Al contrario. — Maguire rise. — Ci sono parecchi atomi ancora in giro. E molte tracce. Ci sono perfino alcuni Pianhmar, immagino, se uno sa dove cercare. Non ne sono sicuro.

— Dov'è stato da allora? Dove ha trascorso questi seicento anni?

Maguire parve meditare sulla domanda. — Insieme a loro. Mi sono mosso con loro, ho visto e guardato con loro, ho fatto esperienza con loro.

— Sul Mondo di Ree'hd?

— All'inizio sì. Dopo... dappertutto. Sono appena tornato. Sono stato lontano molto tempo.

— Ma lei sembra sapere già cosa sta succedendo qui.

Maguire scosse la testa. — Non è vero. Non sono ancora ben sintonizzato con il posto. — Sorrise. — Vedrà cosa intendo. Si alzò, e anche Kristina si alzò, e lo guardò mentre lui si guardava intorno. Alcuni Ree'hd adolescenti li fissavano dai loro cunicoli. Kristina vide un grosso gruppo di Ree'hd in marcia... presumibilmente per una caccia. Maguire disse: — Quando hanno stabilito questa comunità i Ree'hd?

Non è un po' vicino ai cunicoli laggiù? — Indicò verso Terming. Sembrò a Kristina che si stesse rendendo conto di un fatto che non aveva notato in precedenza.

Gli spiegò: — La città di Terming si trova adesso sopra i vecchi cunicoli. I Ree'hd si sono trasferiti qui secoli fa, quelli che non hanno voluto integrarsi. Maguire rimase sconvolto e con il viso in direzione della città, che poteva essere vista come un luccichio di antenne e di piloni estremamente flessibili in grado di resistere ai venti. — Vuole dire... vuole dire che ci sono dei Ree'hd che vivono in città? Che cosa stupida... che cosa... Kristina lo guardò, confusa. — Stupida? Perché?

— Non c'è da meravigliarsi se sono tornati.

Cominciò a camminare lungo la riva del fiume, dirigendosi verso la terra dove aveva vissuto un tempo. Kristina lo guardò allontanarsi, finché non fu che una figura marrone che si muoveva sul fianco della prima collina; poi tornò nel suo cunicolo, da Urak.

3

La città di Terming, così chiamata dal suo primo Governatore, era duecentosessantasette chilometri quadrati di angolosità costruita, attorno a unfiume, cne nascondeva sotto di sé gli antichi cunicoli dei Ree'hd che un tempo avevano vissuto in quella zona. In nessun punto della città esisteva un edificio più alto di settanta metri. Anche con le barriere che gli abitanti della

città avevano eretto, il vento del mattino era troppo forte per permettere altezze più elevate. Zeitman si era sistemato nei dormitori militari, e non aveva alcun panorama da contemplare. Dalla finestra est poteva guardare a suo piacimento un muro liscio fatto di verdi mattoni in *styrocon.* Da quella nord, si offriva alla sua vista una lunga strada senza curve, piena di detriti portati dal vento e di Ree'hd che vagavano. Vedendo i Ree'hd cittadini per la prima volta da quattro anni, Zeitman provò una certa compassione. Sembravano tutti ubriachi, ma questo era solo un sintomo della loro malattia. Vivendo sotto l'ala della razza umana, i Ree'hd si ammalavano sempre; il loro "sangue" si indeboliva, perdevano peso e coordinazione, i loro processi mentali si deterioravano. Andavano bene, in questo stadio, per molti lavori ripetitivi, e, com'era prevedibile, venivano impietosamente sfruttati. Tuttavia, dal momento che la loro malattia non veniva registrata se non come ubriachezza e affaticamento, e dal momento che le droghe e i vantaggi sociali che derivavano dal vivere a Terming erano attraenti e seducenti, la popolazione Ree'hd della città era enorme. E molti di loro avevano raggiunto posizioni di potere ed erano in grado a loro volta di sfruttare impietosamente degli umani.

Zeitman pensava che tutta la faccenda fosse piuttosto disgustosa, ma non poteva farci niente.

Verso mezzogiorno disfece la valigia, pensierosamente, e riempì due dei sei armadi a muro; trovò un guardaroba completo di abiti militari e da viaggio in uno di essi. Le uniformi erano quelle con ampie brache e giacca lunga di un maggiore del Corpo di Collegamento, secondo il biglietto che aveva trovato spillato su uno di essi. Zeitman sorrise, in parte per lo scherzo di Erlam (oppure esisteva davvero un Corpo di Collegamento?), in parte per la tradizione che voleva che ciascun membro del personale permanente di Terming avesse un rango militare arbitrario. Provava, tuttavia, una sorta di orgoglio ipocrita. L'ultima volta che era stato lì, gli era stato accreditato il rango di semplice capitano.

Aveva fatto carriera.

Si tolse l'armatura e l'abito grigio della nave, e trascorse qualche minuto a schiacciarsi i brufoli bianchi che inevitabilmente lo ricoprivano dopo un periodo trascorso nello spazio. La causa di questi era un mistero e ci teneva a non mostrarsi in quelle condizioni. Fece una doccia con l'acqua amara del Mondo di Ree'hd, e si chiese come l'avrebbe presa Susanna. La città non si dava la pena di estrarre l'eccesso di ferro e di sali di potassio presenti

nell'acqua, dal momento che ogni essere umano su un mondo coloniale aveva un'unità di biostasi inserita nel corpo, in grado di controllare quello che entrava in esso e di liberarsi delle sostanze in eccesso... Con l'eccezione dell'alcol e di qualche altra molecola organica, cosa di cui molti cittadini erano felici. Susanna, essendo emigrante di nona generazione, probabilmente non disponeva di questa protezione, e avrebbe avuto il piacere di farsi installare un'unità. Dopo la doccia, prese la più colorata delle uniformi e controllò il suo aspetto nel narcisistico specchio che apparve schiacciando un bottone. Dietro lo specchio, Zeitman avrebbe scommesso la paga di un anno che degli occhi robot lo fissavano senza interesse. Non che gli importasse molto. A parte i brufoli, era presentabile e non aveva l'abitudine di comportarsi male in privato. Sulla parete, proprio accanto allo specchio, un pannello si aprì con un rumore secco e uno schermo per messaggi si accese. Zeitman lesse le parole con interesse e una certa eccitazione. Poi sorrise e fece cenno allo schermo di spegnersi. Non aveva bisogno di una copia di ciò che aveva letto.

Lei stava andando a trovarlo. Voleva dire (poteva voler dire) che il fatto di non essergli venuta incontro era stato un errore da parte di lei?

Una voce di donna parlò dal nulla: — Per favore, inserisca il suo vone... Per favore, inserisca il suo vone...

— Scusi? Oh, sì... — Zeitman trovò il vone e inserì la striscia di contatto nella piastra accanto alla stretta cuccetta. Immediatamente il minuscolo schermo si riempì di righe, poi la faccia di un uomo lo guardò. Zeitman si aspettava forse un sorriso, ma l'uomo era solenne, e questo gli diede un brivido.

— Bentornato, Robert. Abbiamo un sacco di cose di cui parlare, e dobbiamo parlarne adesso. Hai visto tua moglie?

Esplicito, impersonale, indifferente ai sentimenti... mio Dio, pensò

Zeitman. Non era cambiato. Daniel Erlam, uno dei Padri della Città, direttore del Dipartimento della Cultura e dell'Ambiente. Un uomo gonfio, sovrappeso, che si avvicinava al secolo di vita, ma con i desideri sessuali di un uomo di quarant'anni, il tasso di successo di uno studente universitario, e l'invidiabile posizione di essere l'unico uomo a conoscenza di Zeitman capace di ispirare una paura totale e un rispetto totale nel novantanove per cento delle persone con cui entrava in contatto. Zeitman lo adorava.

— Salve, Dan. Sembri ingrassato di centocinquanta chili da quando me ne sono andato.

Questa volta Erlam sorrise, ma senza molto calore.

— Li ho messi su nelle ultime settimane, Robert. Le preoccupazioni, e ti puoi immaginare a che riguardo... E a proposito di questo: è un segreto, d'accordo? Siamo solo te, io e un altro paio di persone in posti chiave di Terming ad avere un'idea della situazione, perciò tieni la bocca chiusa, d'accordo? E per inciso, cosa ne è stato del cieco che hai portato illegalmente con te?

— È una storia lunga. Te la racconterò dopo.

— Lo spero bene. Sai bene cosa significa fare atterrare persone non autorizzate sul Mondo di Ree'hd, e quell'uomo non aveva alcuna autorizzazione.

— Ha cercato di lavorarmi mentre eravamo in orbita.

— E non sa niente?

Zeitman si sentì disturbato dalle maniere brusche di Erlam. Non gli era mai capitato, prima. — Non credo. Ma il pilota della navetta aveva sentito delle voci, e ce le ha riferite. Perciò l'informazione è filtrata.

— Che sia filtrata in orbita non ha nessuna importanza... non per il Mondo di Ree'hd. È l'installazione che mi preoccupa. Per questo abbiamo bloccato tutti gli atterraggi, e rispediamo la gente a casa non appena il loro lavoro qui è finito. Hai dei progetti immediati?

Zeitman decise di non fare menzione del messaggio di Kristina. — Vuoi dire per la prossima ora?

— O le prossime due o tre.

Zeitman scosse la testa. L'immagine di Erlam fece un sorriso acido. —

Quando intendi rivedere Kristina?

— Non sono affari tuoi. Come va la tua vita sessuale?

— A rotoli. Ho intercettato il messaggio, Robert... devi incontrarla nei cunicoli, al tramonto. Ti consiglio di pensarci due volte. I cunicoli di notte sono chiusi, per ragioni che capirai ben presto. Ascolta, parla con Kristina... posso darti il contatto skimmer da cui ha chiamato. Dille di incontrarti da qualche altra parte.

Zeitman rifiutò, infastidito dal fatto che Erlam avesse spiato. — I cunicoli hanno un significato speciale, Dan.

— Spiegami.

— Non posso. Non ancora. È personale.

Erlam imprecò sotto voce. — Mi sorprende, quella maledetta donna. Sa benissimo i guai che abbiamo avuto con i cunicoli. Cosa crede di fare? —

Scosse la testa.

Zeitman sorrise, mentre guardava le espressioni susseguirsi sulla faccia da luna piena di Erlam. — Vuoi che venga subito da te?

— Esatto — disse Erlam. — Ma credo che faresti meglio a scambiare due chiacchiere con Harry Kawashima prima... È quello che ha preso il tuo posto quando te ne sei andato; lavora nello stesso posto. Ti metterà al corrente dei problemi con i Rundii. Le cose stanno cambiando molto in fretta, Robert. Ci vediamo più tardi. — E interruppe la comunicazione, lasciando Zeitman scosso e perplesso. Erlam raramente era così brusco... almeno non lo era stato quando l'aveva conosciuto Zeitman.

Aveva sperato che gli mandasse qualche mezzo di trasporto, ma così non era. Perciò poteva solo avviarsi a piedi, sperando di trovare un taxi. Zeitman uscì dal dormitorio, e affrontò l'atmosfera del Mondo di Ree'hd. Si sentiva rinfrescato, pulito, un po' più umano di quanto si fosse sentito durante il lungo viaggio nello spazio.

L'aria era pungente. Gli elementi presenti nell'atmosfera avevano diversi effetti a seconda dei soggetti. Susanna, quando avevano camminato per la prima volta all'aria aperta, aveva detto che l'odore era dolce. Per Zeitman... un lezzo di zolfo, di cloro, appena una traccia, non di più. Non era una cosa spiacevole. Nessuno dei due elementi era presente in realtà. Era l'odore di casa.

La caserma, osservò Zeitman mentre si avviava verso il centro della città, era più grande e più pulita dell'ultima volta che l'aveva vista. Comprendeva adesso una ventina di file parallele di dormitori, intervallate da blocchi più piccoli di camere individuali, simili a quella che adesso occupava Zeitman. I blocchi amministrativi e la mensa sorgevano da una parte, accanto ai dormitori; la bandiera del Mondo di Ree'hd, a strisce arancione e rosse, con il numero in codice del mondo ricamato in argento a grandi lettere gotiche, sventolava sotto il vessillo più grande del Settore Federale: bianco con il simbolo della Federazione (sei stelle disposte a triangolo) in rosso nell'angolo sinistro in alto.

Un taxi a cuscino d'aria si fermò accanto a lui e un vecchio Ree'hd male in arnese si sporse. Le labbra del canto si allargarono in un sorriso completamente innaturale. — Serve un passaggio? — chiese in interLing imperfetto. Zeitman accettò, felice. — Il Dipartimento di Scienze Comportamentali; nel quartiere est.

— Lo so — disse il Ree'hd, il sorriso che non gli lasciava mai le labbra,

mentre guardava Zeitman. — Dieci minuti percorrendo la circonvallazione, oppure mezz'ora attraverso il centro, che è un giro panoramico.

— La circonvallazione. Ne ho visti abbastanza di turisti, per un po'. Il taxi sfrecciò via; era un veicolo piccolo e scomodo, dotato di una quasi tangibile carica letale grazie alla guida tremenda del Ree'hd. Zeitman rimase teso e infelice per tutto il tragitto e fu un sollievo veder ripartire il taxi dietro pagamento di una banconota da dieci crediti (dieci volte la tariffa). Si informò alla portineria dell'edificio a tre piani, in mattoni bianchi, e gli fu detto che Kawashima era andato in città, in una sensocupola; ripartì

alla ricerca del giapponese, senza recarsi nel suo laboratorio, a rivedere i tecnici e il personale che aveva conosciuto un tempo.

Era, immaginò, un sintomo ulteriore dell'insicurezza che lo attanagliava sempre più in quei giorni. Un senso di tristezza al pensiero di aver perso quattro anni di attività scientifica, nei laboratori bene attrezzati. L'avrebbe depresso addentrarsi ulteriormente nell'edificio.

Il viaggio con il secondo taxi fu quasi altrettanto brutto quanto il primo. L'autista Ree'hd era più giovane e sveglio, non ancora irrimediabilmente contagiato dai rigori e dall'alienità della vita umana, ed era un autista migliore del primo, ma meno responsabile. Trasportò Zeitman a una velocità

da far rizzare i capelli attraverso alcuni dei quartieri più sporchi del settore est e infine nel centro illuminato e affollato.

Passando accanto all'agenzia di noleggio, Zeitman interruppe il viaggio per prenotare uno dei veicoli aeromobili a forma di foglia che costituivano una parte altrettanto importante della vita sul Mondo di Ree'hd quanto l'abitudine al vento. Ci sarebbero voluti due giorni prima che la pratica fosse sbrigata (Erlam ancora una volta non era stato efficiente, nel provvedere in anticipo alla cosa) e fino a quel momento Zeitman avrebbe dovuto usare uno skimmer militare, rumoroso e armato, una cosa che non approvava. Anche lui era armato (un vaze Kiljarold tipo B), ma più come protezione contro altri umani che contro i Ree'hd. Opposta era la filosofia nell'armamento degli skimmer militari. Quando il taxi arrivò a un chilometro e mezzo dal posto dove si trovava Kawashima, il traffico si era ormai ridotto a marciare a passo d'uomo, a causa della pressione dei turisti sulla strada. Era traffico soltanto umano, naturalmente; le uniche facce Ree'hd che Zeitman vedeva erano quelle che lo guardavano dai chioschi o dalle agenzie turistiche. Tutti quanti erano imbacuccati per il freddo, benché la giornata fosse arrivata alla metà delle sue 28 ore, ma la sensazione che Zeitman percepiva era di eccitazione e

piacere. Terming era evidentemente un posto attivo come sempre.

La sensocupola era una delle due che offrivano un misto di erotismo umano e Ree'hd. Come tale, era qualcosa al di fuori dell'esperienza di Zeitman; durante la sua precedente permanenza sul Mondo di Ree'hd aveva trascorso molto tempo nei locali puramente umani, dai ristoranti che comprendevano lo strip-tease nel menu, alle sale di droghe e neuro-stim, dove si potevano trovare delizie di ogni genere, ma non aveva mai avuto alcuna inclinazione ad assistere alla degradazione dei Ree'hd di città in quei locali che secondo le apparenze si rivolgevano a entrambe le razze. L'ingresso al complesso di stanze e locali gli costò altri cento crediti, ma una volta entrato poteva fare ciò che credeva; tutto ciò che era disponibile era suo, per un'ora o due ore, se pagava altri cinquanta crediti. Si trattenne un po' nella sezione dei media, osservando elaborate rappre-sentazioni di perversione umana, tutte piuttosto estetiche ed eccitanti. Proseguì e assisté a uno spettacolo di copule miste, un montaggio dinamico di maschi umani e femmine Ree'hd, una sequenza di azioni eseguite con lentezza che pareva quasi comica a Zeitman... e tuttavia il pubblico era folto, e guardava rapito! Era il fenomeno dell'uomo nudo a cavallo, pensò fra sé

Zeitman, con un sorriso mentale. Ma nessuna giumenta chiazzata di grigio era mai sembrata tanto indifferente quanto le Ree'hd. I maschi Ree'hd, poi, che fingevano di stuprare pettorute femmine umane, avevano la loro attenzione concentrata su tutto tranne che su quello che stavano facendo. E il pubblico, notò Zeitman, era quasi totalmente umano, in pari misura maschile e femminile. Quegli spettacoli carnali erano molto lontani dal senso Ree'hd dell'erotismo... un interessante gioco di venti poteva essere l'idea Ree'hd del piacere, ma ogni motivazione sessuale si perdeva prima dell'età adulta.

Zeitman seguì alcuni maschi umani nel bordello, costituito da una serie di cubicoli attorno ai palcoscenici dello spogliarello. Alcune porte erano aperte, e maschi e femmine di entrambe le specie lo guardarono mentre passava; soltanto gli umani fecero qualche sforzo per attirarlo. Alla fine trovò Kawashima, e si sedette nella penombra, in attesa che il viaggio neuro-stim dell'uomo finisse.

Kawashima era un giapponese piccolo e grasso... in effetti un incrocio fra giapponese e centauriano del Continente Nord: gli occhi erano testimonianza della prima razza, le grosse e brutte mani della seconda. Era seduto a gambe incrociate su una stuoia, interamente vestito, gli occhi aperti che non vedevano; un piccolo disco metallico era appiccicato alla sua fronte, e gli

forniva l'esperienza che stava vivendo. Ogni tanto i suoi occhi si chiudevano ed emetteva un lamento di intenso piacere. Dopo qualche minuto, parve rilassarsi ed ebbe un tremito. Tornò alla coscienza e allungò una mano verso il disco, e insieme vide Zeitman. Esitò, poi si staccò il disco dalla fronte.

— Chi diavolo è lei?

— Mi chiamo Robert Zeitman. Ero...

— Sì, lo so chi era. E lei non sa cos'è la privacy? Dovrei prenderla a sberle per essersi intromesso.

— Mi scusi, ma avevo fretta.

Kawashima si alzò, poi si sedette sul lettino, prese un asciugamano e si asciugò il sudore dal collo. Anche Zeitman si alzò, e si mise di fronte al giapponese corrucciato.

— Questo non la scusa. Ho pagato un sacco di soldi per stare in pace e... e cosa ho avuto? — Parlava con accento inconfondibile, che sembrava contenere elementi di entrambe le culture da cui venivano i suoi genitori: le vocali nasali del dialetto centauriano che dominavano leggermente sull'accentazione orale del giapponese. Kawashima aveva certamente trascorso molto tempo in ciascuna delle patrie dei genitori.

— Se voleva stare in pace, doveva chiudere la porta — disse Zeitman bruscamente. — Che genere era? Umano o Ree'hd?

Kawashima era furioso. — Ehi, Zeitman, mi stia a sentire! — gridò. — A che gioco sta giocando? Arriva qui, mi interrompe, mi rovina tutto! E poi vuole anche spiare! Fretta o no, farà meglio a levarsi dai piedi, finché non avrà imparato le buone maniere.

Zeitman non si mosse. — Erlam ha detto che dovevamo parlare e io intendo parlare. Si dia una calmata. Si è divertito, e adesso torniamo al lavoro, va bene?

Se Kawashima aveva avuto intenzione di ribattere, l'ultima affermazione di Zeitman gli tappò la bocca. Fissò l'altro uomo per un momento, un miscuglio di emozioni sul suo viso; poi si alzò, gettò via l'asciugamano e avanzò verso Zeitman. — Lavoro? Ha detto lavoro? Mi ascolti, signore... quando lei se ne è andato, quattro anni fa, o quello che è, magari non avrà

lasciato per sempre il pianeta, ma di sicuro ha lasciato per sempre il suo lavoro. E mi hanno nominato al suo posto, e io non intendo farmelo portare via, è chiaro questo?

— Senta, nessuno vuole...

— Ho detto: è chiaro, Zeitman? Ci ha piantato in asso, adesso sparisca.

— Non voglio il suo lavoro, Kawashima! Vuole stare zitto un momento?

Kawashima fece un sorriso di trionfo, senza allegria. — È chiaro, bene. Allora. Perché diavolo Erlam l'ha mandata qui? — riprese l'asciugamano, e continuò ad asciugarsi il sudore.

— Farò del lavoro sul campo... spero; una semplice opera di collegamento con i Ree'hd.

— Nel qual caso sarà sotto la mia autorità. Spero che Erlam glielo abbia spiegato.

Zeitman, un po' stupito e un po' infastidito, disse di sì, senza insistere sull'argomento. Proseguì: — Mi ha detto di farmi aggiornare da lei. Soltanto i progressi più importanti... mi è sembrato di capire che ce ne siano stati.

Kawashima emise un suono che Zeitman interpretò come un ghigno. —

Erlam è un rompiballe! Sì, ci sono stati dei progressi. Le cose stanno cambiando sul Mondo di Ree'hd, Zeitman... in maniera rapida e incomprensibile. Ed è questa la ragione principale per cui Erlam rompe le balle. A lui piace che sia tutto bene in ordine. L'installazione bene in ordine, il mondo bene in ordine; tutto deve seguire una regola. Quello sogna! Altro che il mio viaggio di prima!

— Torniamo al punto — disse Zeitman, irritato per quel disprezzo verso Dan Erlam. — In che modo stanno cambiando le cose?

— Posso solo riferirle quello che abbiamo visto. Le conclusioni verranno dopo. Primo: i Ree'hd si stanno comportando in maniera strana. D'improvviso sono diventati molto irritabili, e stanno preoccupando Erlam. Siamo sul Mondo di Ree'hd da settecento anni, Zeitman, e in tutto questo tempo ci siamo comportati bene: non abbiamo interferito con i Ree'hd, a parte invitarli nella nostra installazione. Tutto, dal punto di vista dei Ree'hd, è restato com'era prima. Ma questo a loro non basta. Vogliono che ce ne andiamo, fino all'ultimo uomo. E questo è un bel cambiamento... Zeitman era d'accordo. Quattro anni prima aveva visitato le tre comunità

più vicine per fare i suoi saluti, e senza eccezione i Primi dei Cunicoli l'avevano invitato a tornare presto. Non c'era stato altro che amicizia nelle loro parole.

Kawashima proseguì, in tono più rilassato: — Uno dei suoi incarichi sarà quello di scoprire la ragione di questo cambiamento. Come ho detto, è

un grosso grattacapo per Erlam, perché sta avendo un effetto sull'installazione. Lui e i suoi tirapiedi stanno facendo sforzi sovrumani per tenere nelle fondine i loro mega-vaze.

"Il secondo cambiamento, quello che a me pare il più significativo, riguarda i Rundii. Negli ultimi mesi il loro comportamento è mutato in maniera radicale."

— In che senso?

— Io la chiamerei curiosità. Hanno cominciato a interessarsi alle cose, in particolare alle cose artificiali.

I cunicoli, la città! Adesso Zeitman cominciava a capire il motivo della preoccupazione di Erlam. Lo disse a Kawashima.

— Esatto. Un migliaio di turisti al giorno scendono nei cunicoli. Di più, probabilmente. Ma adesso le escursioni finiscono all'imbrunire. Non voglio dire che i cunicoli siano pieni di Rundii, però li si sente mentre si aggirano; una volta sono arrivati perfino nel museo! Non sono mai stati violenti, naturalmente, non in maniera deliberata, ma creano il panico così facilmente... Ci sono stati dei morti. Per Zeitman, era impossibile immaginarsi i Rundii come esseri curiosi. Erano animali simili ai Ree'hd, che vagavano in piccoli branchi, senza armi e senza vestiti, senza uno scopo a parte cacciare con la forza bruta. Attaccavano se spaventati (o, come credeva Kristina, quando incontravano qualcosa al di fuori della loro esperienza, una forma di reazione panica), e non uscivano in genere dalle giungle e dalle foreste del continente. Non dimostravano alcun comportamento senziente. E uno sviluppo simile non poteva verificarsi in un batter d'occhio.

— Perché i Rundii dovrebbero impensierire tanto Erlam? Un lancio di pietra può essere sempre evitato, alla luce del giorno, e i cunicoli sono bene illuminati, no? Il semplice fatto che abbiano trovato un nuovo terreno di caccia non significa molto.

Kawashima non era d'accordo, ma non approfondì l'argomento. Infilò

invece una mano nella borsa della cintura e ne estrasse un piccolo rettangolo di vetro che passò a Zeitman. Era una forma primitiva di fotografia, e quando Zeitman l'accostò all'occhio, e il contenuto si illuminò internamente, pensò che qualcosa non andasse nella messa a fuoco. Dopo un attimo, si rese conto che qualcosa non andava nel contenuto.

Era la foto dell'interno di un cunicolo, malamente illuminato, le pareti cadenti. C'era una forma bianca, di scorcio, voltata rispetto all'osservatore... una forma Ree'hd, ma trasparente e irreale. Zeitman stava guardando un fantasma.

— E non è neppure un Ree'hd — disse Kawashima, quando vide che Zeitman si era reso conto di cosa stava guardando. — La cresta spinale e la

forma degli occhi laterali possono significare una sola cosa...

— Pianhmar? — gridò Zeitman. — Mi sta dicendo che...? — Guardò di nuovo, con più attenzione, eccitato. Sì, una cresta spinale, visibile attraverso il corpo etereo della creatura. Una cresta spinale! La caratteristica che distingueva i mitici Pianhmar dalle altre due specie analoghe sul Mondo di Ree'hd. — Il fantasma di un Pianhmar. Non posso crederci. Chi ha scattato questa foto?

Kawashima si batté sul petto. — Mi ha spaventato a morte. E non sono stato il solo a vederli. Cinque segnalazioni negli ultimi due mesi, quattro durante i sei precedenti.

Per un po' Zeitman si sentì galleggiare nel vuoto, la sua mente incapace di decidere se stesse sognando o no, mentre aspettava che l'impatto della scoperta di Kawashima si facesse sentire in tutta la sua intensità. Pensò ai Pianhmar, parte della leggenda del Mondo di Ree'hd, a cui pochi umani credevano (ma rammentò che i Ree'hd stessi non consideravano i Pianhmar un mito; in effetti, era raro che pensassero a essi). Pensò ai fantasmi... fantasmi che non erano creazioni della fantasia, ma echi reali di particolari aure umane, che attraversano lo spazio-tempo; fantasmi che erano stati talmente indagati e spiegati che non erano più motivo di interesse. Sulla Terra. Ma fantasmi di Pianhmar!

4

Un'ora più tardi Zeitman arrivò all'ufficio di Dan Erlam. Camminò lungo un corridoio pieno del ticchettio dei dictaprint e di corpi in movimento, passò attraverso una doppia porta che si chiuse alle sue spalle e si trovò in una stanza dove il solo rumore era il ronzio quasi inudibile, ma fastidioso, del sistema di riscaldamento nelle pareti e nel soffitto. Una grande stanza verde, le pareti che si inclinavano verso l'interno, dando l'impressione di una maggiore profondità, con una scrivania dal piano di vetro che occupava quasi un terzo dello spazio. E rovesciato sulla scrivania, le braccia allargate, il collo collegato al massaggiatore mobile che Erlam aveva fatto importare apposta, Erlam stesso. Agitò una mano mentre Zeitman entrava, e spense il robot. La macchina, esile come uno scheletro, si ritirò e scivolò in un angolo, e Erlam si raddrizzò sulla sedia, massaggiandosi la nuca e sorridendo di piacere.

— Dunque sei tornato. Avrei dovuto aspettarmelo, immagino. È andato tutto storto negli ultimi mesi.

— Piacere di vederti, Dan — disse Zeitman con un largo sorriso, e si sedette davanti a Erlam. — Reumatismi?

Erlam aggrottò la fronte. Reumatismi! Zeitman poteva quasi sentirlo. Non esistono i reumatismi, solo muscoli poco usati e giunture poco oliate.

— Ho letto molto negli ultimi tempi, e questa gravità, su teste grandi come la mia... be', sai com'è.

— Capisco — disse Zeitman, osservando l'arredamento dell'ufficio. Erlam seguì il suo sguardo, sorridendo. — Impressionante?

— Orribile. Hai i gusti di un adolescente.

— Giovane nel cuore, Robert. L'unico modo per restare su un posto come il Mondo di Ree'hd, che ti fa invecchiare presto. Giovane nel cuore. Tu invece hai un'aria magra, denutrita.

— Ho viaggiato parecchio — rispose Zeitman, mentre finiva di esaminare i murali provenienti dal Mondo di Morgan. Erano rozzi nell'esecuzione, per non dire nel contenuto, ma la caratteristica interessante era che si muovevano: cicli di dieci secondi di frenetica attività. — Come si chiamano? Li ho visti altre volte ma non so il nome.

— Holodyne. L'effetto tridimensionale non è gran che, a meno che uno non li guardi da vicino. Ma lasciamo perdere. Abbiamo parecchio da discutere. Zeitman si sedette e guardò Erlam. L'uomo era molto grasso, e la fronte sporgente sembrava sporgere ancora di più adesso che la linea dei capelli era arretrata. Per fortuna non aveva un'aria accaldata. Anzi, malgrado il grasso eccessivo, Erlam appariva fresco e a suo agio. Le sue labbra sottili erano perennemente piegate in un sorriso naturale, anche se quel giorno, per qualche ragione, Zeitman non avvertiva nel direttore il suo solito calore.

— Hai visto Kawashima.

Zeitman annuì lentamente. — Un tipo aggressivo, a dir poco.

— Si comporta così con tutti. Ma ti dirò, la maggior parte della gente è

diventata così, da queste parti: irritabile, nervosa. Ha qualcosa a che fare con la luna, sospetto. — Fissò Zeitman, come se si aspettasse che lo contraddicesse, che dicesse che era qualcosa di molto peggio. Ma Zeitman sorrise e alzò le spalle, e il momento passò. Bevvero *baraas*, corretto con genuino whisky irlandese, parlando del tempo che Zeitman aveva trascorso lontano dal Mondo di Ree'hd; si ritrovarono, tornarono a essere vecchi amici. Ma c'era in Erlam una tensione sotterranea che Zeitman avvertiva diretta contro di sé; Erlam era preoccupato per qualcosa, e non era quella preoccupazione più grande che entrambi condividevano. Zeitman gli disse dei suoi mesi sprecati, a ripensare al mondo che aveva lasciato, a rimpiangere di averlo fatto. Poi la graduale consapevolezza che Kristina aveva significato

per lui più di quanto avesse creduto. C'erano stati anche momenti piacevoli, naturalmente. Nuove sfide e vecchi problemi a cui avrebbe potuto applicarsi. Ma si era sentito molto poco coinvolto in queste cose. Aveva viaggiato in un lungo cerchio, era andato sulla Terra, e alla fine era tornato sul Mondo di Ree'hd.

— Perché — chiese Erlam. — Perché sei tornato? Non c'è niente di piacevole qui... non sulla stessa scala di alcuni dei mondi coloniali.

— Ho dato l'impressione di cercare il piacere? No... — Zeitman rimase in silenzio per un momento. — Tu lo sai perché, Dan. Lo sai perché sono tornato.

Erlam lo guardò, poi annuì. — Kristina. — D'improvviso si arrabbiò. —

Per l'amor di Dio, Robert, la tua impudenza è senza limiti! Hai trattato quella donna come... come un animale inferiore per anni; te ne sei andato, e adesso aspetti che torni ai tuoi piedi! Non è giusto da parte tua, maledizione. Non è giusto. Sorpreso per quello sfogo, Zeitman non trovò parole per un momento o due. — Dan, non ero solo io, lo sai. Ci sono state colpe da entrambe le parti... — Cosa diavolo aveva Erlam? Perché era così suscettibile sull'argomento? — Comunque, Kristina è solo una piccola parte della faccenda. Molto piccola.

Il resto era il Mondo di Ree'hd e Zeitman stesso. Il Mondo di Ree'hd a causa del fascino che esercitava su di lui (come su Erlam), un fascino basato sulla sua comprensione del pianeta... e questa comprensione era condivisa da pochi altri. C'era la biologia del mondo, in precedenza l'unico suo argomento di studio, una biologia che non poteva accettare per quello che sembrava. C'era la leggenda dei Pianhmar, e chi poteva resistere a essa?

Ciascun mondo che Zeitman aveva visitato affermava di possedere una qualche misteriosa forma di intelligenza del passato, ma solo sul Mondo di Ree'hd aveva avuto la sensazione che la leggenda fosse qualcosa di più che un mito. E con i fantasmi dei Pianhmar che si muovevano nei cunicoli sotto la città, fino a quando poteva durare lo scetticismo?

E Zeitman stesso. Non era una sorpresa per lui scoprire che aveva un'aria scarna e denutrita. Doveva sembrare uno straccio, a paragone di quattro anni prima, quando si era sentito sicuro di sé fra i suoi colleghi. Tutto passato. In una sola cosa trovava sicurezza: nel Mondo di Ree'hd!

Un mondo sostanzialmente privo di esseri umani, dove poteva perdersi, se lo voleva, in una natura aliena e in un ambiente alieno, senza essere costretto a lottare con giapponesi aggressivi, e a comportarsi in una maniera

che gli era estranea.

Stava cercando il calore della familiarità. E nel farlo sperava di ritrovare la sua antica sicurezza, la sua giovanile fiducia. Sperava di scuotersi di dosso quella cosa orribile che lo affliggeva, la malattia quasi innominabile che stava allargandosi a macchia d'olio nello spazio conosciuto, decimando colonia dopo colonia, che si era impossessata di lui e stava consumandolo. Disse semplicemente: — Mi piace qui.

Erlam scoppiò a ridere. — Lo so come ti senti, Robert. Questo posto ti entra dentro. E il lavoro? Ti piace?

— Corpo di Collegamento? Da quando in qua abbiamo un corpo di collegamento?

Erlam sogghignò. — Mai avuto. Sei tu tutto il Corpo. Il tuo vecchio lavoro è stato assegnato a un altro, ma i Padri della Città sono stati d'accordo con me che valeva la pena riaverti con noi. E quel vecchio sciocco a capo della sezione militare è... be', ci facciamo un sacco di bevute insieme. Ascolta, non stare a lamentarti! Sei fortunato che ti sia stato permesso di tornare!

— Va bene... va bene... non mi lamento. Accetto... con gratitudine. Erlam si era colorito, e sembrava più contento. Fece per tornare a riempire il bicchiere di Zeitman con il whisky, ma questi lo fermò. Si sentiva già la testa leggera, e le bizzarre combinazioni di colori dei murali si mescolavano e si confondevano formando nel suo cervello una sensazione quasi bianca. Sono passati degli anni da quando si era ubriacato l'ultima volta, pensò irritato. Perché adesso? Perché nel suo primo giorno sul pianeta, quando c'erano tante cose da sapere?

Cercò di scuotersi la confusione dalla testa, e la camera tornò a fuoco.

— È forte — disse Erlam, agitando la fiasca di *baraas*. — Viene da Dominion. L'aveva con sé Susanna Neves, ma glielo abbiamo confiscato, naturalmente. Toccava a me farti un favore. Respira profondamente. L'ingrediente attivo si disperde rapidamente, ma ancora di più se hai il sangue bene ossigenato. Anche l'alcol dovrebbe essere così delicato, eh?

— Corpo di Collegamento — ripeté Zeitman. — Vuoi che guidi una squadra di persone... per fare cosa? Arrestare i contatti umani-Ree'hd?

Controllarli?

— Quello che vuoi tu, Robert. Come preferisci. È solo una formalità burocratica, ma ti dà la possibilità di tornare fra i Ree'hd. Il tuo vero incarico arriverà da... — Erlam assunse d'improvviso un'aria colpevole.

— Quel fottuto giapponese, lo so! — gridò Zeitman. — Se crede di potermi dire quello che dovrei o non dovrei fare, un imbecille che è qui solo da un quinto del tempo che io...

— Mi dispiace, Robert, veramente. Non ho potuto fare di più per te. Sai molto bene che la posizione che avevi, e che adesso ha Kawashima, era quella di capo. Non posso cambiare la cosa.

Zeitman inghiottì il suo orgoglio. — Ma puoi dirgli di farsi i fatti suoi. Che Robert Zeitman va dove vuole e fa quello che vuole. Giusto?

Erlam lo placò. — Robert... è già fatto. Accidenti, sei permaloso, certe volte.

Zeitman si sentiva già meglio, ma non sarebbe durato.

— Incidentalmente — continuò Erlam — Susanna Neves potrebbe esserti utile come assistente, e ci sono dei membri del corpo diplomatico a Terming con poco o niente da fare, se hai bisogno di una squadra più numerosa.

— Credevo che Susanna fosse venuta per fare da segretaria a qualche diplomatico di alto rango... così mi ha detto.

— È vero... l'ho liberata giusto due ore fa. L'avrebbe odiato. È una storia triste quella di Susanna... i genitori l'hanno spedita qui per aiutarla a diventare un po' responsabile. Se ha viaggiato con te, mi aspetto che a qualcosa sia già servito... Non poteva saperlo, pensò Zeitman. Ma rimase impressionato dall'accuratezza dell'ipotesi di Erlam. L'uomo proseguì. — Nel frattempo, il mondo del contatto è tuo. Come Kawashima ti avrà detto, i Ree'hd di parecchie comunità ci stanno dando dei problemi. La mia preoccupazione è che i Ree'hd della città possano cominciare a fare altrettanto.

— Non darti tante arie, Dan, non ne hai nessuna ragione. Comunque, non mi pare che tu abbia dei veri motivi di preoccuparti. Non esiste essenzialmente alcuna struttura sociale a Terming... fra i Ree'hd, cioè. Si aggirano fra il loro settore e il centro, sono disposti a fare qualsiasi cosa per guadagnare qualche soldo. Non può esserci ribellione senza organizzazione, e l'unica cosa che sono ansiosi di fare i nostri Ree'hd domestici è scimmiottare gli uomini. Non gli importa uno sputo di Rundii dei soldi, ma si sono convinti che devono darsi da fare per guadagnarne.

Erlam rise. — Hai ragione. E ci riescono, a guadagnare. Ogni tanto uno dei pezzi grossi Ree'hd dà una festa (uno di quei Ree'hd che sono un po'

più organizzati di quanto tu creda), a cui vengo invitato anch'io, e da cui non esco prima di una settimana. Se tu avessi trascorso più tempo in città

durante gli ultimi vent'anni, avresti potuto condividere questi extra. Sono

dei gran simpaticoni, quei pochi. Le cose sono cambiate durante gli ultimi anni.

— Per non parlare delle ultime centinaia.

Erlam alzò le spalle, con aria un po' fatalistica. — Quel che è stato è

stato, Robert. Dobbiamo prendere quello che ci tocca.

Settecento anni fa, pensò Zeitman, mentre la testa gli si andava rapidamente schiarendo, c'erano solo i Ree'hd, i loro cunicoli, e pochi umani che vivevano sotto delle tende, in armonia, che vivevano come i Ree'hd. I Ree'hd a quei tempi erano tutti come i Ree'hd che abitavano fra le colline: creature gentili e pacifiche. Apparentemente recipienti vuoti su un mondo stranamente tranquillo.

Umani.

Dovunque andassero portavano con loro il cambiamento, e il cambiamento era giunto sul Mondo di Ree'hd nel giro di tre secoli. All'inizio erano state le installazioni: fari, stazioni di passaggio, unità geofisiche, centri di addestramento. Poche centinaia di umani che prestavano scarso interesse ai Ree'hd (ma di più ai talvolta violenti Rundii), che eseguivano le loro funzioni umane di esplorare, indagare, documentare. C'erano stati alcuni, perfino allora, che avevano trovato il mito dei Pianhmar una sfida, e ascoltando e leggendo i resoconti del passato, Zeitman aveva intuito che c'erano stati anche allora scienziati e osservatori che avevano trovato motivi di inquietudine in quel mondo e nelle cose che vi accadevano. Zeitman riandò con la mente indietro nel tempo, fino al momento della scoperta dell'unica altra forma di vita intelligente nello spazio conosciuto, a parte l'uomo.

Le cose adesso erano cambiate.

Dapprima era apparsa la città, una distesa di tende che erano state gradualmente sostituite da edifici meno soggetti al vento. Cinquecento anni dopo l'arrivo dell'uomo, avevano fatto la loro comparsa i primi turisti, in una installazione che era ormai diventata una città.

All'epoca in cui Zeitman era arrivato sul Mondo di Ree'hd, più di ventimila umani abitavano l'installazione e le due culture, umana e indigena, erano molto integrate entro i confini artificiali di Terming. E aveva funzionato bene, fino ad allora. D'improvviso, nel giro di pochi mesi, le comunità

Ree'hd sparse per il continente avevano iniziato a sollevare obiezioni contro la presenza degli umani sul Mondo di Ree'hd. Alcuni di essi, spiegò

Erlam, avevano probabilmente covato il risentimento contro gli invasori

per secoli... si riferiva, naturalmente, a coloro che si erano trasferiti dai cunicoli sui quali si estendeva una parte di Terming. Zeitman si chiese se Erlam sarebbe arrivato a razionalizzare quell'antica violazione aggiungendo: "Dovevamo pur far vedere qualche cosa ai turisti". Ma l'uomo disse: — E cominciato pochi mesi dopo che te ne sei andato. Per un po' ci sono state piccole armate di Ree'hd che attraversavano le strade della città per convincere i Ree'hd di qui ad andarsene. Alcuni l'hanno fatto, ma la maggior parte non ha voluto saperne. Quando si sono accorti che la loro politica di persuasione stava fallendo, sono cominciate le azioni di aggressione aperta.

— Uccisioni?

Erlam fece una smorfia. Il suo sguardo era di aperta sorpresa. — Questa non è la Terra, Robert. L'aggressione più grave che un Ree'hd possa compiere è la distruzione della proprietà personale. Zeitman poteva immaginarselo. Aeromobili, installazioni...

— Cose del genere. Abbiamo perso tutte le nostre installazioni geofisiche, ma siamo riusciti a ricostruire i due fari che ci hanno bruciato. La cosa più fastidiosa che hanno fatto è quella di bruciare i vestiti. Catturano turisti, li spogliano e li rispediscono in città nudi. Una brutta faccenda, in questi giorni freddi di primavera, ma immaginati in inverno! Abbiamo perso due turisti per assideramento, e stiamo facendo i salti mortali per tenere nascosta la faccenda.

— Assassinio indiretto. I Ree'hd lo sanno?

— No. Perché preoccuparsene? Non hanno idea di quanto sia inefficiente il corpo umano nudo. Questa è una delle cose che potresti fare: spargere la voce che la tolleranza umana alla temperatura è molto limitata.

— Farò del mio meglio. Hanno detto che ce ne dobbiamo andare?

Non era un pensiero piacevole. Se i Ree'hd chiedevano l'evacuazione del loro pianeta, secondo le sue stesse leggi la Federazione non avrebbe avuto altra alternativa che andarsene. Anche se Zeitman avrebbe visto con piacere la sparizione di Terming, insieme alla città avrebbe dovuto andarsene anche lui.

Erlam disse: — Tutto quello che ci hanno chiesto è di smettere di interferire con la loro evoluzione. Suppongo vogliano dire il loro sviluppo culturale.

— Be', non lo facciamo. Nessuno mette il naso nelle loro comunità.

— A parte carichi di intrepidi esploratori... ma non è questo che li preoccupa. Sembra che le loro preoccupazioni siano ristrette ai Ree'hd di

città. La nostra popolazione di indigeni si accresce, e vogliono che noi li rimandiamo via. Come facciamo a dirgli che ci sono più di mille Ree'hd che stanno visitando i mondi dello spazio conosciuto, in questo momento?

— Speriamo solo che non siano sensibili a...

Questo li fece piombare entrambi in un lungo silenzio, mentre fissavano il tavolo che li separava. Sembrava esserci una grande tristezza nell'espressione di Erlam, e Zeitman poteva ben capirlo... lui stesso era riuscito a superare la propria reazione emotiva al fato della Terra, alla perdita del mon-do natale, ma gli procurava ancora notti insonni, e incubi a occhi aperti. Era come se qualche essenza spirituale della Terra stesse gridando attraverso lo spazio, chiamando tutti i suoi figli, per condividere con loro il suo sogno di morte, e Zeitman non aveva incontrato alcun uomo o donna nato (come lui) sulla Terra che non avvertisse questa tragedia. Quella di Erlam era un'emozione secondaria, dal momento che non aveva mai visto la Terra, ma ne aveva solo sentito parlare.

— Tu l'hai visto, Robert. Hai visto le prove?

— Sì. Non c'è speranza.

— Ma come? Perché? Ho sempre creduto che il Terrore fosse limitato ai mondi ostili, ai pianeti dove l'uomo doveva lottare per sopravvivere. Perché la Terra?

Era vero. Qualunque cosa causasse la malattia conosciuta volgarmente come il Terrore (lo sviluppo irrazionale di psicosi autodistruttive), aveva sempre manifestato i suoi effetti su mondi di oscurità, di fango, di pioggia e tempeste, di polvere, di atmosfera ostile.

Erlam non aveva mai visto la Terra, e conservava la romantica illusione di verdi colline e di un'esistenza idilliaca. Aveva un suo sogno del mondo natale dell'uomo, ed era suo diritto morire con questo sogno. Ma il sogno era un mito. La Terra, il mondo dell'uomo, era il pianeta più ostile che Zeitman avesse mai visitato. L'atmosfera era così impregnata di polvere prodotta dall'uomo che non si poteva scorgere l'orizzonte, e Zeitman si era chiesto perché il Terrore avesse impiegato tanto tempo a colpire questa, che era la sua vittima più logica.

Aveva visto città ridotte alla desolazione e la distruzione di interi panorami. C'erano voluti mille anni per completare il processo, ma senza dubbio mancava poco alla fine.

— Quali idee ci sono in proposito? — chiese Erlam. — Senza dubbio qualcuno avrà una teoria su questo flagello.

— L'idea più diffusa (non c'è alcuna prova, ma del resto non ci sono prove su niente) è che si tratti di un virus-simbiota, qualcosa che tutti abbiamo e che non ci ha disturbato per migliaia di anni, ma che in certi ambienti si attiva, con le conseguenze che vediamo. Una variante della teoria propone che determinante sia il clima psicologico.

Erlam si versò da bere, e dopo un momento spinse la fiasca verso Zeitman, che decise di lasciarsi andare, per questa volta, e si riempì il bicchiere.

— Quando mi hai chiamato al dormitorio, hai detto che si trattava di informazioni segrete. Ma metà della galassia ormai lo sa, e allora come ci sei riuscito?

— Semplice... non lo diciamo a nessuno.

— Sì, ma perché? Perché non farlo sapere?

Erlam parve irritato per la domanda. — Suvvia, Robert. Usa la testa. Nel momento in cui un mondo sente di quello che è successo alla Terra, cosa credi che faccia? Manda un mazzo di fiori e un biglietto di auguri di pronta guarigione? Viene preso dal panico! I mondi ostili sono una cosa, ma se anche la Terra finisce... Vuol dire che prima o poi finiranno tutti. La cosa da fare, penseranno adesso i mondi non ancora toccati dalla malattia, è trovare un posto il più lontano possibile dai pianeti colonizzati, e che sia il più possibile simile alla Terra. Una maggiore probabilità di ritardare l'infezione, significa più tempo per trovare una cura. Ci sono circa dieci mondi che rispondono a queste caratteristiche di paradisi temporanei... e uno di questi è il Mondo di Ree'hd.

— Vuoi dire che è in corso una migrazione di massa verso di noi?

— È esattamente quello che voglio dire. E non esito a dirti che l'idea mi dà i brividi... da un giorno all'altro arriveranno i capi e chiederanno il diritto di atterraggio...

— Oh, mio Dio!

— Mio Dio un accidente. Non atterreranno, e se cercheranno di farlo li abbatteremo.

— Ma la Federazione non li ha avvertiti di non toccare il Mondo di Ree'hd?

— La Federazione, per quanto ne so, è troppo occupata ad affrontare milioni di umani in preda al panico. A quanto pare non gli interessa più

molto dei nostri indigeni intelligenti. Per fortuna a me sì, e così pure agli altri Padri della Città, e non permetteremo a nessuna nave di atterrare...

neppure a quelle della Federazione. — Si alzò e andò alla finestra, indicò

le strade sottostanti. — Ci sono parecchie migliaia di turisti in questo momento, sparsi su tutto il globo, ma soprattutto in città, e tutti hanno con sé

le loro navi, e tutti sono all'oscuro dell'accaduto. Entro le prossime settimane se ne saranno andati tutti, e tanto meglio così. Non li vogliamo. Se diciamo loro della Terra, vorranno senza dubbio rimanere, e non ci sarebbe alcun modo per fermarli, a parte l'eliminazione fisica. Non abbiamo informato neppure i legittimi abitanti di Terming. La mia grossa preoccupazione, capisci, è il panico. Il panico può causare due cose. Ci potranno essere quegli individui che cercheranno di sabotare i nostri sforzi per tenere lontani dal pianeta i rifugiati, per ragioni che potranno andare dal puro altruismo al desiderio di riunire le famiglie. Oppure, il panico potrà spingere a una migrazione di massa dalla città, e io desidero una cosa del genere quanto te. Significherà avere un pianeta colonizzato, e ben presto ci riprodurremo come mosche, e addio Ree'hd, per non parlare dei Rundii, e della fauna che tu trovi tanto affascinante. Se teniamo tutti quanti assieme in città, il peggio che potrà capitare sarà di estendere i confini di qualche chilometro, ma la natura stessa del nostro ambiente riduce l'indice di natalità. Non saremo di alcun disturbo per gli indigeni. Dopo aver riflettuto, Zeitman disse che era d'accordo con le ragioni di Erlam, ma non trovava applicabile la sua politica. Possibile che ì turisti non avessero delle radio?

— No, non ci sono. È un tipo di apparecchio di cui è proibita l'importazione, dovresti saperlo. Ma per essere onesti, è vero: il mio è un piano a breve termine. Alla fine, naturalmente, tutti dovranno saperlo, ma spero che per quell'epoca potremo dirlo in maniera da evitare il panico. Erlam si appoggiò allo schienale della poltrona e vuotò la fiasca di *ba- raas* nel bicchiere. La guardò con aria triste, poi la buttò in un condotto per rifiuti, dietro la scrivania. — Buono — mormorò, poi vuotò il bicchiere e fissò Zeitman, a lungo. Alla fine disse: — Un'altra cosa. Questo... cieco che dovevi portare con te. La *Realta* ha mandato la sua foto. È piuttosto interessante. Cosa sai di lui, Robert?

— Praticamente nulla. Abbiamo fatto amicizia sulla *Realta*, poco dopo aver fatto sosta su Eternity. Non è davvero cieco, sai. Possiede un qualche genere di percezione extrasensoriale.

— Per non parlare di mezzi di locomozione di tipo insolito.

— Infatti. Non so spiegarmelo... è semplicemente svanito nel bel mezzo del volo.

— Trovo la cosa fastidiosamente metafisica — disse Erlam, aggrottando la fronte. — Ma lasciamo perdere. Guarda questa. — Fece scivolare un fotoblocco sul piano della scrivania, e Zeitman lo prese e lo guardò. — È

più giovane, ma è lui, sì.

Erlam scosse la testa. — Quello è un uomo di nome Kevin Maguire.

— Maguire? Il nome non mi è nuovo...

— La registrazione sui Pianhmar, al museo. Ricordi?

Zeitman ricordò. — Ma certo. Kevin Maguire. — Guardò di nuovo il fotoblocco. Poi si rese conto di cosa significava. — Aspetta un momento... non affrettiamo le conclusioni...

— Perché? Perché Maguire è vissuto settecento anni fa?

— Mi sembra una buona ragione.

— Spiegami la somiglianza.

— Potrebbe avere dei discendenti.

Erlam era scettico. — Tutti i dati che ho controllato, il che significa tutti i dati a nostra disposizione, dicono che Maguire si era addentrato fra le montagne insieme a una guida di nome... Hans-ree, sì, Hans-ree. La guida è stata trovata morta sei settimane dopo, e l'unico segno rimasto di Maguire era un registratore fracassato, scoperto da un Ree'hd errante circa un secolo dopo. Non credo che Maguire abbia mai lasciato il pianeta. Credo che il suo destino sia stato quello di morire fra le montagne della Porta dell'Inferno. Quello che voglio sapere è: come ha fatto a giocare il destino? Perché quello è Maguire, non ci sono dubbi, ed è fuori tempo di settecento anni.

Più tardi Erlam disse: — Per un verso, sono felice di rivederti; per un altro no. Vorrei che fossi rimasto lontano dal Mondo di Ree'hd.

— Non capisco, Dan.

— Provo del rancore per te. E non è un sentimento di cui possa liberarmi parlandone. Provo rancore, e questo sentimento crescerà. È una cosa che devo accettare.

Era per via di Kristina, naturalmente. Zeitman se ne rese conto senza neppure pensarci... un'intuizione, forse, qualcosa che aveva avvertito da tempo. Fissò Erlam e provò un miscuglio di emozioni. Simpatia per l'amico. Irritazione per quell'ulteriore elemento di complicazione. Fastidio per il fatto che Erlam si mettesse di mezzo. — Mi dispiace che tu provi questo, Dan. Mi dispiace davvero. Cercherò di non darti troppi fastidi. Si sentiva freddo, sentiva il calore scivolare via, evaporare insieme alla droga aliena nel suo sangue.

Erlam si fissò le mani, intrecciate davanti a sé. Sembrava essersi pentito di quello che aveva detto, ma dopo un momento alzò di scatto gli occhi. —

Tu sei uno scienziato, Robert, e (permettiamoci un po' di falsa adulazione) uno scienziato molto bravo. Perciò vai a fare lo scienziato...

— È difficile appassionarsi ai misteri di un'ecologia, quando tutto quello a cui riesci a pensare è una donna e a come rimediare ad anni di litigi. —

Sorrise, ma il sorriso non venne restituito.

— Tu sei uno sciocco, Robert. Lo sei sempre stato. Sei uno sciocco egoista che non fa altro che auto-commiserarsi, e questa sarà la tua rovina. Per l'ultima volta...

Zeitman non riusciva a credere a quello che stava sentendo. — Dan! Cosa diavolo ti è successo? Non è questo che...

— Per l'ultima volta, Robert! Datti una regolata. Sei stato seduto qui per un'ora a trasudare il tuo ego. Non so cosa farmene di un uomo che non è

capace di vedere al di là del suo cranio. Ti voglio come eri un tempo, Robert, e questo significa abbassare il livello delle emozioni...

— È facile per te, Dan; ma non per la maggior parte di noi!

Silenzio. Rimorso. Erlam fissò cupamente la scrivania.

— Va bene, maggiore Zeitman. Va bene.

— Senti, Dan, mi dispiace...

— Ho detto che va bene. Siamo entrambi nervosi. Dimentichiamo la faccenda. Tienti in contatto... voglio sapere come te la cavi.

— Sicuro.

Zeitman si alzò e uscì dall'ufficio.

5

Il tramonto, Kristina che lo guardava. Il fiume era tranquillo adesso, l'aria immobile. I suoi sensi erano acuti, poteva annusare l'odore di vegetazione del Mondo di Ree'hd, l'aroma dei prodotti in decomposizione proveniente dalla superficie della foresta e dalla micro-fauna che viveva nella terra ben drenata.

Il cielo era arancione e le nuvole correvano da sud-est a nordovest, in file parallele, illuminate dagli ultimi raggi del sole calante. Urak sedeva accanto a lei, chiedendole di non andare.

— Devo andare, Urak, devo. Tu stesso hai detto che non bisogna rimandare troppo una incombenza spiacevole.

— Non è l'incontro, Kristina — disse Urak. La sua agitazione era molto grande, una tinta gialla si estendeva dal petto alle braccia. Non è l'incontro, sono i vecchi cunicoli. Perché lì? Sono privi di un vero significato, e H'sark ci

ha detto che ha visto dei Rundii, l'ultima volta che li ha visitati. Kristina scosse la testa. — Devo andare. I cunicoli hanno un significato speciale per Robert e per me. Non posso spiegarti, Urak. È troppo... umano. — Sapeva della presenza dei Rundii, e anche dei fantasmi (cosa che Urak non conosceva). Non aveva mai visto un fantasma, ma sapeva che non erano fantasmi nel senso terrestre, echi o proiezioni. Era incuriosita, certamente, ma per il momento ciò che importava era solo Zeitman, e ciò

che doveva rivelargli, e come lui avrebbe reagito, e cosa le avrebbe fatto. Baciò il Ree'hd, e notò con piacere che la normale colorazione marrone tornava sulla sua pelle. Urak, fra tutti i Ree'hd, doveva sapere che lei era in grado di badare a se stessa. Camminarono insieme fino allo skimmer di Kristina, che era posato, leggermente di sbieco, sulla riva del fiume. Il sole sparì alla vista e ci fu un silenzio totale. Dalla sfera dei Rundii giunse il rumore di animali e di terra smossa, che in quel momento di quiete assoluta si propagava per molti chilometri. I Ree'hd, raccolti lungo i margini del fiume, cantavano i loro canti di quiete, pregando per coloro che se n'erano andati. Sempre, in questo momento, erano i Ree'hd di ogni epoca a essere in primo piano nei pensieri dei Ree'hd. Urak si allontanò da Kristina, e si accovacciò fra i suoi simili, rivolgendo il viso verso la sfera dei Rundii e le terre sconosciute del nord. Quella sera egli era vicino a Hans-ree, il Ree'hd dei tempi di Maguire. Domani, forse, avrebbe riferito a Kristina ciò che aveva appreso.

Non provando alcun interesse immediato per queste cose, Kristina concentrò i suoi pensieri sul suo ex marito. Lo skimmer si levò e scivolò via nella penombra della sera. Si chiese se Urak stesse osservando la sua partenza. Mentre lo skimmer passava sulle colline, forse poté vedere lo scafo argenteo brillare agli ultimi raggi del sole, ancora visibile da quell'altezza. Con tutta probabilità, Urak era inconsapevole di queste cose. Zeitman arrivò ai cunicoli un'ora dopo il tramonto. In quel momento del giorno la vita della città si avviava verso il suo culmine. Dopo il vagare depresso, quasi senza meta del giorno, la popolazione al di fuori del centro cominciava a muoversi con vigore. Il lavoro era terminato. I centri di commercio e di scambio chiusi, le scuole stavano chiudendo le finestre anti-vento, e fiotti di giovani Ree'hd e umani camminavano in colonne di tre attraverso le strade, verso le stazioni dei trasporti pubblici. Zeitman trovava il trambusto molto piacevole, tanto per cambiare. Si immerse nel flusso di visitatori che si muovevano lungo le strade principali della parte meridionale della città, e alla fine giunse

all'ingresso del museo. Le porte erano barriere elettrificate, controllate elettronicamente, assolutamente impenetrabili, sorvegliate da tre guardiani in divisa. Zeitman mostrò la sua tessera di identità, e attese la solita chiamata alle autorità superiori, ma con sua sorpresa questa volta il suo arrivo era stato preannunciato. Superò le porte ed entrò sotto la bassa cupola che copriva il museo. L'interno era ancora illuminato, e c'erano degli inservienti che si muove-vano fra i pezzi, controllando che non avessero subito danni. Zeitman rimase fermo sulla soglia un momento, scrutando fra il grande accumulo di statue, fotografie, oggetti misteriosi e animali imbalsamati. Sembrava non esserci alcun ordine nella disposizione: un insieme di oggetti curiosi o istruttivi, messo insieme per il visitatore impaziente, non per lo studioso. C'era un secondo museo, dedicato alla biologia e al comportamento, a qualche chilometro di distanza, e un terzo specializzato nella geologia e nei rapporti degli umani con il Mondo di Ree'hd, a poca distanza. Ma nessuno di questi due consentiva l'accesso ai cunicoli, ed erano molto meno frequentati.

Zeitman camminò fra i pezzi in esposizione, fino ai modelli in cera delle tre specie intelligenti e pseudo-intelligenti che abitavano il pianeta: i Ree'hd, i *Rund-ramha-reach*, e l'uomo stesso. In una teca, accanto a tre maschi nudi che fissavano con occhi ciechi il visitatore, c'era un modello di Pianhmar. Il cartellino che lo identificava sottolineava con vigore che la sua esistenza era solo una leggenda. Zeitman sorrise fra sé, e si chiese quante volte avrebbe dovuto mostrarsi un Pianhmar per indurre i curatori a cambiare quel cartellino. E d'improvviso sentì i peli che gli si rizzavano sulla nuca, e guardando gli occhi di vetro del modello avvertì una strana tensione, un senso di meraviglia e di paura all'idea che il passato si fosse riavvicinato, facendosi sentire in un universo che lo disprezzava...

— Maggiore Zeitman?

Zeitman ebbe un sobbalzo al suono di quella voce, proprio dietro le sue spalle. Si voltò e vide un inserviente che lo guardava. — Maggiore Zeitman?

— Sì. Mi scusi, ero preso a guardare questa creatura.

L'inserviente annuì, guardò a sua volta il Pianhmar di cera e disse. —

Suppongo che ben presto dovremo cambiare statua. — Guardò Zeitman.

— Ha sentito dire dei...?

— Dei fantasmi? Sì, ho sentito. Stavo giusto pensando che la cresta spinale del modello è troppo piccola. Pensi cosa significherebbe poter dire una cosa del genere con delle prove! La cresta spinale è troppo piccola... gli occhi troppo simili a quelli dei Ree'hd.

— Il modello è stato fabbricato seguendo la descrizione Ree'hd, tramandata dalle loro leggende. È inevitabile che i dettagli siano sbagliati. Guardarono le tre specie per un momento, paragonandole, ed era evidente che i tre discendevano da un comune antenato, per quanto lontano nel passato.

— Quando volete scendere, maggiore...

— Prima vorrei vedere i reperti su Maguire.

— Certamente; si trovano dall'altra parte. — L'inserviente accompagnò

Zeitman attraverso il museo, e si fermò davanti a una piccola teca. Zeitman osservò quell'esposizione incredibilmente frammentaria della vita di un uomo: il contenuto di un portafoglio, un fotoblocco che mostrava un Maguire giovane sulla Terra (una foto che Zeitman doveva aver guardato molte volte, ma che non aveva poi ricordato). Il pezzo più prezioso era un registratore che Maguire aveva portato con sé nel suo viaggio fra le colline, sette secoli prima. La macchina era rotta e incompleta. Toccando un pulsante, si poteva sentire una copia della registrazione frammentaria. Zeitman fu tentato di ascoltarla, ma i ricordi tornarono, e poté sentire nella sua mente, come anni prima, la voce sommessa che parlava con tanta passione e urgenza.

L'inserviente disse: — Un cieco. Sembrerebbe una cosa assurda, vero?

Mandare un cieco fra quelle montagne. Ma c'era una leggenda secondo cui i Pianhmar avrebbero preso contatto solo con un uomo cieco... una superstizione da parte loro, perché non volevano essere visti. — Rise. — Come i Ree'hd che odiano essere fotografati. Un'idea primitiva, no?

Zeitman preferì non commentare. Conosceva la leggenda secondo cui solo coloro che erano privi di vista potevano contattare i Pianhmar e sopravvivere, una leggenda che era stata mandata in frantumi quando Maguire non era tornato, come tanti umani normali prima di lui. Ma l'inserviente aveva toccato una corda sensibile, dal momento che Maguire *era* ritornato, e in circostanze come minimo insolite! Se i Pianhmar ancora esistevano fra le montagne, Maguire poteva di nuovo essere necessario. La barriera che conduceva ai cunicoli era aperta, e Zeitman poteva passare quando voleva. L'inserviente disse: — Resterò qui tutta la notte, maggiore. Quando ritornerà, dovrò accompagnarla fuori io. Una misura di precauzione, capisce.

— I Rundii, sì. Capisco.

— Un gruppetto è entrato nel museo una notte... da allora ci stiamo molto più attenti. Le cose avrebbero potuto mettersi male... Lei sa come reagiscono

quando sono presi dal panico.

— E gli ingressi sulla savana? Sono stati bloccati?

— No, ed è molto facile entrare nei cunicoli. Devono esserci centinaia di ingressi e chilometri di gallerie. La maggior parte dei passaggi lungo cui conduciamo la gente sono bloccati, ma con questa chiave potrà aprirli. Immagino che sappia quello che fa.

Zeitman sperava che l'inserviente avesse ragione. Kristina conosceva l'ingresso dalla parte della pianura, a sud della città, e il luogo dove si sarebbero incontrati era un posto dove nessun turista veniva mai portato, o che gli inservienti ispezionavano; un luogo che, per le incerte conoscenze di Zeitman, non compariva su nessuna delle mappe dei labirinti. Superò la barriera, e percorse la galleria, immergendosi nell'aria fresca dei cunicoli Ree'hd.

All'inizio, naturalmente, i cunicoli erano bene illuminati. Poco appariscenti strisce luminose rivelavano ogni fessura nelle pareti intonacate dei tunnel, e Zeitman le percorse senza esitazioni. A ogni diramazione, verso il basso o di lato, faceva la sua scelta quasi senza pensarci. Sapeva dove si trovava e dove stava andando, e avvertiva in maniera molto vaga la pressione fastidiosa del vaze che teneva infilato nella cintura. Migliaia di piedi che avevano calpestato quei tunnel ogni giorno, migliaia di mani che avevano toccato le pareti, migliaia di voci che avevano parlato nell'aria ferma, avevano prodotto molto tempo prima le crepe sulle secrezioni che servivano a indurire l'intonaco delle pareti. I Ree'hd, durante i secoli prima dell'arrivo dell'uomo sul loro mondo, avevano scavato quella città sotterranea con le braccia a forma di pala dei loro maschi adolescenti; poi avevano compattato e reso sicure le pareti usando argilla, sabbia e una secrezione del corpo femminile che la trasformava in una pellicola dura e trasparente. Questa secrezione, in natura, veniva usata per avvolgere il corpo femminile durante il lungo stadio metabolico del parto. La pellicola era una protezione contro il freddo (l'atto di nascita veniva eseguito sulla pianura, in solitudine) e la deidratazione.

L'uso della secrezione sulle pareti era una delle poche innovazioni apportate dalla cultura Ree'hd ed era diventata fondamentale per il loro modo di vita.

Le pareti dei cunicoli aperti ai turisti erano adesso ricoperte da un prodotto fabbricato dall'uomo, indistinguibile alla vista e al tocco dall'originale, ma molto più forte e sicuro. Dal momento che l'atmosfera nei

cunicoli autentici era diversa da quella che c'era lì, Zeitman non si faceva nessuna illusione sul valore culturale delle visite che riempivano quel posto di giorno.

C'erano, certamente, molti manufatti nei posti che avevano occupato per secoli. Zeitman riconobbe varie forme dette di "preghiera", in mancanza di un termine migliore: blocchi di pietra scolpiti a mano, oppure di "legno essiccato", cementati nelle pareti e nel pavimento all'epoca della costruzione, e rimessi al loro posto al momento dei restauri. C'erano altri oggetti, che erano rimasti nei cunicoli quando la popolazione Ree'hd si era trasferita lontano dalla città umana. Per proteggere i ricordi che sarebbero rimasti nell'antico sito, in molti punti erano state lasciate statue grottesche, idoli accovacciati, distorte caricature dei Ree'hd. Alcune erano alte fino a una settantina di centimetri, le teste chinate, le braccia avvolte intorno al corpo, e sempre un occhio laterale era aperto e l'altro chiuso. Gli occhi (così veniva raccontato ai turisti) erano quelli di Ree'hd nati morti, conservati e usati per le sculture.

Zeitman attraversò camere trasformate in negozi di souvenir. I Ree'hd avevano vissuto in gruppi comuni, fino a trenta o quaranta in ciascuna camera, e fra questi si sviluppavano i complessi rapporti annuali di parentela. Ma lo scambio fra camere era comune, e al tramonto e all'alba tutti i Ree'hd erano come una sola famiglia che si raccoglieva sulla riva del fiume per "pregare." Stanco per aver camminato troppo in fretta, respirando male, Zeitman si accovacciò in una delle camere dall'aspetto più naturale. Era una caverna di una ventina di metri di diametro, il pavimento ricoperto con un'imitazione terrestre del tappeto vegetale che usavano i Ree'hd. Al centro del pavimento il tappeto era spesso parecchie decine di centimetri, compatto, ma elastico. Sopra erano state poste delle passerelle, perché per quanto fosse robusto lo pseudotappeto, non avrebbe sopportato il continuo passaggio di folle di turisti. Tutt'intorno le pareti erano decorate con gli strani simboli Ree'hd. Ciascun intaglio era un insieme di nomi e di lìnee e raccontava la storia delle relazioni parentali, le morti e le nascite in seno al gruppo. C'erano resoconti delle perdite e degli Erranti che un tempo avevano affascinato Zeitman, ma aveva visto quelle iscrizioni tante volte che occuparono solo brevemente la sua attenzione. Aveva letto e riletto le traduzioni di tanti cunicoli, e la natura ripetitiva del contenuto era molto noiosa. Nel silenzio assoluto il respiro di Zeitman era intenso. Lo trattenne un momento, in ascolto. Nessun fantasma, né Rundii invasori. Ma aveva ancora molta strada da fare. Si addentrò più a fondo nel complesso dei cunicoli, e dopo pochi

minuti arrivò alla fine del settore turistico. Aprì il cancello e proseguì. Per alcuni metri i cunicoli erano ancora illuminati, ma non appena il cancello sparì

alla vista, cessò anche l'illuminazione. Accese la lampada che portava alla cintura, e immediatamente avvertì il cambiamento. Qui le pareti erano quelle originali, e in molti punti le loro condizioni erano ovviamente in via di deterioramento. C'era un particolare odore associato a questi tipi di cunicoli, causato dal distacco della secrezione femminile dalle pareti. Non era un odore di putrefazione o di muffa, ma piuttosto un aroma leggermente alcolico, che poteva dare alla testa. Adesso orientarsi diventava sempre più difficile. Zeitman aveva memorizzato una serie di settantatré numeri. Erano la sua guida, e senza di essi si sarebbe perso.

Dovette lasciarsi cadere sempre più spesso nei pozzi verticali, per raggiungere gli strati inferiori. In molti punti i cunicoli erano nudi, privi di manufatti, senza tracce di copertura sul pavimento, alcuni degli intagli sulle pareti erano stati asportati per essere studiati nei laboratori di Terming. Ma addentrandosi ulteriormente, un ordine più naturale si impossessò delle cose. C'erano statuette e blocchi inseriti nelle pareti, così come lo erano stati per più di mille anni. Qui una sezione della parete era crollata e il corridoio era cosparso di detriti. Di tanto in tanto un soffio di vento segnalava la presenza di un passaggio laterale, e Zeitman lo registrava nella sua mappa mnemonica, perché quel passaggio conduceva alla pianura. Era una via di uscita.

E di entrata.

Qualcuno lo seguiva; di questo era certo. Se n'era accorto quasi subito dopo essere uscito dalla sezione turistica. Un passo. Trattenne il respiro, nel silenzio improvviso. All'inizio aveva pensato che potesse essere Kristina, che lo seguiva a una certa distanza, ma dopo un po' si rese conto che non era un umano colui che si era messo sulle sue tracce. Accelerò il passo, attraversando camere dal pavimento nudo, il tappeto da tempo marcito e vaporizzato. Vide, sul pavimento, incassati nella sostanza del rivestimento, le ossa di Ree'hd vecchie di molti anni. Al di sotto di ogni pavimento vegetale c'erano le sepolture di coloro della comunità

che erano morti entro gli stessi cunicoli. Era lo stesso su tutto il continente: ovunque avesse parlato con un Ree'hd nel suo ambiente naturale, si era letteralmente seduto sui resti dei morti.

Arrivò al sessantesimo numero, visualizzò la strada davanti a lui e si rese conto che non gli restava molta strada. Non ricordava di aver estratto il vaze

dalla borsa, ma adesso lo stringeva, pronto a ogni evenienza. Quando si fermò e trattenne il respiro, sentì il rumore dell'inseguitore che si avvicinava. Il Rundii lo sorprese da una posizione totalmente inattesa... davanti a lui. Era uno spettacolo raccapricciante da vedere, illuminato dal bagliore giallo della lampada alla cintura di Zeitman. I quattro occhi erano rivolti verso di lui, interamente adattati al buio, neri e rigonfi.

Prima che Zeitman potesse alzare il vaze, la creatura lo abbatté al suolo, colpendolo a entrambe le spalle, paralizzandogli le braccia e riempiendolo di nausea. Zeitman guardò la testa enorme, posta su uno spesso tessuto che nascondeva qualsiasi collo potesse avere. Era nudo e l'orifizio sessuale, ridotto a una fessura che gli attraversava la pancia dall'alto al basso, serrata dal tessuto contrattile, gli impediva di distinguere il sesso del suo attaccante. Urlò nella sua lingua priva di senso, e quei suoni rimasero a lungo nelle orecchie di Zeitman.

Poi sputò, con le labbra del canto, mentre quelle del cibo, la carne sensibile intorno al sacco ingestivo, tremolavano e si inumidivano. Sputare era un gesto del tutto umano diventato sempre più popolare fra i Ree'hd, poiché era arrivato a significare ciò che significava per gli umani. Ma dove aveva appreso questo significato il Rundii?

Non ci fu alcun bagliore metallico, nessun pugnale, nessun pugno sollevato per massacrare la faccia di Zeitman. Un attimo prima era intrappolato sotto centocinquanta chili di puzzolente Rundii. Quello dopo, si trovò sdraiato sul pavimento del cunicolo, a fissare il soffitto, sentendo ancora con le terminazioni nervose il peso della bestia su di lui.

Si issò in piedi e raccolse il vaze. "Sto diventando lento di riflessi", si disse, e si pulì i vestiti. I Rundii non uccidevano in maniera automatica, per fortuna, ma il comportamento del suo assalitore era stato... sbagliato. Perché attaccarlo dopo averlo seguito deliberatamente? Se fosse stato Zeitman a sorprenderlo, una reazione anche più feroce sarebbe stata prevedibile... ma un comportamento così calcolato! E quegli strani suoni che aveva emesso... non c'era un'eco umana, né Ree'hd, ma qualcosa di nuovo. Scrisse i suoni foneticamente e li fissò. Privi di senso. Non avevano una base neppure nei semplici versi gutturali che i Rundii emettevano fra di loro e che, Zeitman ne era certo, erano una forma di linguaggio in formazione: una semplice associazione parola-oggetto, ben lontana dalla comunicazione concettuale. Ci fu un rumore davanti al lui, lungo il passaggio, e Zeitman corse verso di esso, pronto questa volta a qualsiasi sorpresa.

Kristina lo accolse cori un sorriso. — Credevo fossi stato ferito — disse.

— Ho sentito un grido dalla camera.

— Ciao Kristina.

— Ciao Robert. Hai un'aria... smagrita.

— Emaciata? Tormentata? È così. Tu sei... ingrassata.

— Basta con i complimenti — disse lei. C'era un'espressione terribile nei suoi occhi. Zeitman, ancora scosso e fisicamente sconvolto, non riuscì

a interpretarla. Camminarono insieme verso il loro luogo segreto. Soltanto loro sapevano della camera. Non compariva su alcuna mappa dei cunicoli, e nel corso di tutti gli anni in cui l'avevano utilizzata come nascondiglio privato, non erano mai stati disturbati, non avevano mai neppure sentito un umano o un Ree'hd avvicinarsi. Scoprirono più tardi, parlando con un Ree'hd che viveva in una comunità

vicina, che quella era probabilmente la parte più profonda dei cunicoli, e la più sacra. Non era un centro religioso, né un luogo di preghiera, e neppure un luogo dove lasciare i resti, anche se parecchi di questi erano stati trovati, quando il tappeto vegetale si era decomposto e infine era svanito. Era calda in maniera anomala, al contrario della maggior parte delle camere, che erano gelide. Qui si erano raccolti gli spiriti dei non-nati, e aleggiavano nell'aria immobile in attesa di impossessarsi dei Ree'hd che nascevano... un luogo di raccolta delle anime. E lì Zeitman e Kristina avevano fatto all'amore mille volte, e non un soffio di vento o il lamento di un fantasma li aveva disturbati.

Questo era accaduto molto tempo fa, e non avrebbero più rifatto all'amore lì, ma sia su Zeitman che su Kristina quel luogo esercitava un fascino particolare... qui, e forse solo qui, potevano parlare insieme e trovare un terreno di intesa.

Quando arrivarono, la lampada di Zeitman mostrò che la camera non aveva subito alcun mutamento dall'ultima volta che c'erano stati. Alcune ossa, sistemate in maniera simbolica, formavano un cerchio intorno alla parte più bassa della caverna. Le figure e i testi incisi erano quasi cancellati e potevano essere individuati solo da vicino. Camminarono insieme sul tappeto artificiale che loro stessi avevano deposto quando avevano scoperto quel posto, leggendo le iscrizioni e ricordando quanto si erano divertiti a decifrarle. Una leggera corrente d'aria soffiava dalle gallerie, aerando la camera e portando con sé l'aroma della vegetazione dalla pianura sopra di loro.

— Come sei stata, Kristina? — Zeitman si voltò e si sedette a gambe incrociate sul tappeto. Kristina si sedette davanti a lui, giocherellando

nervosamente con gli stivali.

— Felice — disse lei dopo un momento. — Credo di poter riassumere gli ultimi quattro anni in questa parola.

— Felice — ripeté Zeitman. — Soddisfatta?

Lei annuì. Quando non disse altro, Zeitman chiese: — Amanti?

— T'interessa davvero?

— Un po'. Dimmi di occuparmi dei fatti miei, se vuoi.

Lei lo guardò, pensando. Adesso le poteva leggere nel pensiero. Lo stava studiando, chiedendosi se valesse la pena di nascondergli qualcosa, chiedendosi se lui era abbastanza insignificante perché potesse raccontargli tutto della sua vita emotiva durante gli ultimi anni.

— Amanti? Sì... parecchi. Tutti all'inizio. Se ne sono andati tutti dal pianeta, adesso, e nessuno di loro è vissuto nel mio cuore più di due o tre giorni.

— E quanto ho vissuto io?

— Un po' di più. Non essere noioso, Robert. È già abbastanza difficile per me stare qui con te, senza che tu mi faccia scenate da adolescente. Zeitman si sentì colpito in mezzo agli occhi, ma fece un sorriso forzato. E ammise, silenziosamente, che aveva ragione. Nella luce intensa della lampada, lei sembrava avere gli occhi vuoti, implacabili. Zeitman abbassò

l'intensità della lampada, e la camera si riempì di una luminosità soffusa; Kristina divenne d'improvviso una persona diversa... più morbida, più

gentile.

— Io ho passato quattro anni d'inferno — disse Zeitman. — Immagino che tu abbia pensato a me qualche volta? Ti sarai chiesta...

— Ho ricevuto i tuoi messaggi follemente appassionati da Orgone e da Necroman 3. Sembrava che te la stessi spassando. Dal tono delle tue lettere, ho dedotto che le scrivevi per ferirmi, più che per informarmi.

— Non ricordo. Sono stato molto amareggiato durante i primi mesi, e me la sono anche spassata, sì. Ma non è durata. Orgone ha uno strano effetto sui maschi umani... li rende molto giovanili. C'è una forma di microflora che sconvolge gli ormoni; così dicono.

— In altre parole — disse Kristina con un sorriso senza allegria — dovrei tenerne conto.

— Non credo che l'effetto sia durato. Se sembro più giovane è perché

sono dimagrito. Se sembro emotivamente meno maturo, è perché sono invecchiato prematuramente durante i miei ultimi anni sul Mondo di Ree'hd...

e ho corretto l'errore.

— Stai cercando di insultarmi?

— No, niente affatto — si affrettò a dire Zeitman. — Eravamo persone diverse allora, Kristina, e in quattro anni siamo cambiati. In questo momento io so una sola cosa con certezza... Kristina distolse lo sguardo. — Non dirmela.

— Voglio che tu torni con me, Kristina. Adesso. Come prima, a studiare, esplorare...

— Basta, imbecille. Basta!

Il suo gridò svanì. Zeitman rimase fermo a guardarla, ma lei evitò i suoi occhi.

— Imbecille — ripeté lui, con voce priva di emozione. — Non capisco.

— Tu non capisci niente, Robert. Non hai mai capito niente. Questo è il novanta per cento del motivo per cui sei una persona così antipatica. —

Era rossa in volto e tremava, con un'espressione rabbiosa, forse di amarezza. Zeitman avvertì che si stava preparando ad andarsene. — Tu non mi hai mai capito, Robert. Il che in se stesso era accettabile. Ma il fatto è che non mi ascoltavi neppure. Hai sempre voluto credere che la nostra vita qui fosse ricca e priva di complicazioni, e sei diventato così indifferente... Dentro di me stavo morendo più in fretta di quanto credessi possibile.

— Andiamo, Kristina...

— Stai zitto e ascolta. Non resterò qui, Robert, e di sicuro non intendo tornare con te. Sotto quella carne giovanile sei sempre il solito vecchio Robert Zeitman... Non c'è nessun libro con le lezioni imparate da questo o da quello, da lui o da lei... Non c'è nessun fascicolo intestato "Come posso rientrare nelle grazie di Kristina; sistemi e sacrifici necessari per superare questo contrasto di personalità". Tu non sei mai cresciuto, Robert. Orgone non ti ha toccato... non aveva niente da toccare. Sei cresciuto un poco, adesso, ma, quando vivevi ancora nel tuo mondo di sogni, mi hai *ucciso*, e non ho intenzione di correre di nuovo questo rischio. Non che tu possa farmi più del male. Non ho nessuna voglia di conoscerti, di parlarti, di andare a letto con te, o di fare qualsiasi altra cosa insieme a te. Voglio che tu mi dimentichi, e quando mi avrai dimenticata e non significherò più nulla per te, allora forse potremo ricominciare a studiare insieme i Ree'hd in una maniera puramente scientifica, come facevamo una volta. Capito?

Zeitman capiva, e gli faceva molto male. Stava cercando di mandarlo via con una mezza promessa che entrambi sapevano non sarebbe mai stata

mantenuta.

Lasciò cadere la testa, e per lunghi momenti ci fu solo il suono del respiro di Kristina. Ciò che attraversava la mente di Zeitman era una sequenza illogica e confusa di paure e sentimenti, e quando alzò gli occhi, disse la cosa peggiore che avrebbe potuto dire, e fu talmente prevedibile per Kristina, che lei rise.

— Perché devi sempre avere dei sospetti? Accidenti, Robert. Ti ripeti.

— Ti ho fatto una domanda.

— Ti ho già risposto che ho avuto degli amanti.

— Una volta. Voglio dire *adesso.*

— E va bene. Sì, Robert. C'è qualcun'altro nella mia vita, in questo momento. È il mio amante e lo amo.

— Quel bastardo di Dan Erlam... deve essere lui!

Kristina rise, la risata amara che era tutto ciò che Zeitman riusciva a ricordare dei suoi momenti di divertimento. — Dan è un buon amico, e non mi ha mai nascosto i suoi sentimenti. Ma sa che non c'è niente da fare, e lo accetta, anche se ogni tanto raccoglie le forze e prova a farmi la corte. No, Robert. — Sembrava che lo stesse quasi pungolando. — Il mio amante è

qualcuno molto più interessante di qualsiasi umano...

Zeitman scosse la testa, con un'espressione di incredulità negli occhi. —

No... non Urak... non può essere un fetente Ree'hd!

— Proprio così, Robert Zeitman. Il mio amante ha quattro occhi e una zona erogena sotto le pseudo-braccia. Cosa ne dici?

La risposta di Zeitman fu un grido di dolore. Colpì Kristina, e alzandosi in piedi si preparò a colpirla di nuovo.

— Non toccarmi, bastardo! — urlò lei, rotolando su se stessa per non ricevere un calcio.

— Un fetente Ree'hd... Sapevo che vivevi con lui ma non immaginavo che... Lurida troia! Come hai potuto, Kristina? Come hai potuto?

Lei si rialzò, toccandosi la guancia dove c'era un graffio di qualche centimetro. — Calmati... calmati. Perché non vieni a vederci, qualche volta?

Ti farà venire la pelle d'oca.

— Troia... oh, mio Dio!

— Prova ancora a colpirmi e ti uccido.

Sollevò il pugno proprio mentre la pistola ad aghi appariva fra le mani della donna. Lei girò intorno alla camera, raggiungendo l'ingresso. Zeitman era consapevole delle lacrime che gli scendevano lungo le guance, mentre la

guardava immobile, i pugni stretti ai fianchi. Kristina disse: — Forse hai distrutto tutto ciò che ho mai desiderato, Robert: la possibilità di diventare parte di un mondo alieno... la possibilità

di diventare io stessa aliena. C'ero quasi riuscita, Robert, e forse tu l'hai distrutto. Se è così, spero che tu marcisca all'inferno. Se no, non intendo offrirti una seconda occasione.

— Un Ree'hd, Kristina! Non sono umani, Kristina, non puoi amare un maledetto animale!

Il sorriso di lei fu quasi trionfante. — Ho amato anche te, no? Peggio di così... E adesso lasciami in pace. Lasciami in pace!

— NO! — urlò Zeitman, la rabbia che lo trasformava in un animale irrazionale. Mentre cercava di afferrarla, sentì la puntura di un ago e la sensazione nauseante della paralisi **6**

Dalla posizione che aveva assunto cadendo, Zeitman poteva vedere il suo cronometro da polso. Osservò, paralizzato, i secondi passare. Ciascuno di essi sembrava ci mettesse un'ora prima di scivolare via e nel tempo che la lancetta dei secondi impiegò per segnare un minuto intero, Zeitman visse e rivisse e rimpianse parecchie volte gli avvenimenti di poco prima. La sua mente si soffermò sulle parole di Kristina, le ripeté, le riprodusse: le era davvero apparso come un animale? O era solo il disprezzo, l'amarezza, che la inducevano a inventare un odio passato che in realtà non aveva mai provato? Davvero non provava *alcun* sentimento per lui? Poteva amare un Ree'hd... poteva davvero diventare una Ree'hd? E se poteva, era possibile che lui, Zeitman, potesse seguirla... nella cultura dei Ree'hd, in una esistenza pacifica e non competitiva?

Due minuti.

Avvertì l'effetto anestetico affievolirsi. Prima le dita delle mani e dei piedi, poi, dopo cinque o sei secondi, le braccia e le gambe. Si rialzò barcollando e si appoggiò alla parete del cunicolo, fissando le sue ginocchia, il soffitto, di nuovo le ginocchia, mentre cercava di ripristinare la piena coscienza nella sua mente. Due minuti e trenta secondi. Ascoltò con attenzione, indirizzando tutti i suoi sensi alla ricerca di Kristina.

Non si sentiva assolutamente niente.

Tre minuti, e aveva riacquistato un controllo sufficiente dei muscoli per inseguire la donna. Raggiunse lo stretto ingresso della camera e si appoggiò di nuovo alla parete, scrutando il corridoio. La luce della lampada gli permetteva di vedere per sette o otto metri in ciascuna direzione. Non si

accorse subito del Rundii. Era fermo più o meno nel punto dove il corridoio piegava e la luce era debole. Quando vide la forma che lo guardava, immobile, si sentì gelare.

Era la stessa creatura che lo aveva attaccato poco prima, di questo era quasi certo. Ma c'era una differenza nell'atteggiamento dell'indigeno. Sembrava esitante, incerto. Zeitman si rese conto, mentre agiva, che il tempo che trascorse fra il momento in cui aveva avvertito la presenza del Rundii e quello in cui estrasse il vaze per colpirlo, mentre gli balzava addosso, fu meno di un battito di cuore. Sparò e il Rundii emise un grido acuto e lungo, mentre si abbatteva sul pavimento e pompava il suo liquido vitale sulla dura roccia. Quando gridò, svelò la sua natura. Non era un Rundii, ma un Ree'hd. Zeitman, confuso, si avvicinò con cautela e fissò la creatura morente. Senz'altro, c'era qualcosa di artificiale nella pelle sessuale gialla sotto ciascun braccio. Vernice gialla, che già stava squamandosi.

Quando controllò la ferita, Zeitman si accorse che, per un Ree'hd, non era seria come avrebbe potuto esserlo per un umano; con tutta probabilità

l'indigeno sarebbe sopravvissuto. Zeitman lo lasciò a terra, e proseguì la sua ricerca di Kristina, senza sapere né dove fosse andata, né quale altra trappola aveva potuto preparargli nel sistema di passaggi che conduceva alla superficie. Poiché era praticamente certo che fosse stata lei a organizzare quell'attacco. Percorse in gran fretta parecchi chilometri di cunicoli tortuosi e in rovina. Ogni pochi minuti si fermava ad ascoltare. Non sentì mai nulla. Alla fine, raggiunse il corridoio più vicino che usciva sulla superficie del pianeta: era in ripida salita, con un ingresso circolare largo un metro, appena praticabile per un essere umano. Attraverso l'apertura poteva scorgere delle nuvole, illuminate dalla fioca luce riflessa dell'Altra Luna. Si trovava fuori dalla città, probabilmente più di tre chilometri sotto la pianura dall'altra parte del fiume. Zeitman salì alla superficie e uscì con molta cautela. Non c'era niente ad attenderlo per attaccarlo, per accoglierlo o per osservarlo, e tirò un sospiro di sollievo. Cosa meno gradita, non c'era alcun segno di Kristina.

La pianura era nera, indefinita. In lontananza, contro l'orizzonte, poteva vedere i margini di una piccola "foresta" (un agglomerato di pseudo-alberi mobili che vagavano in inverno e mettevano radici in primavera), dalle dimensioni ristrette a causa della scarsa profondità del terreno, che in quella zona era molto vicino al letto di roccia. Gli parve di scorgere il bagliore di un fuoco, ma non c'era niente e nessuno che potesse averne bisogno, o che fosse tanto pazzo da accenderne uno in quella zona. Alle sue spalle, mentre

scrutava accovacciato il buio della pianura, Terming era una parete di luce, che prometteva sicurezza. Fra Zeitman e questa sicurezza scorreva il grande fiume, e per attraversarlo avrebbe dovuto rientrare nei cunicoli e percorrerne gli intrichi, possedendo solo una vaga conoscenza della strada che doveva prendere, adesso che era stato tanto avventato da allontanarsi dal suo tragitto mentalmente codificato. Non sapendo bene cosa fare, ebbe alcuni momenti d'indecisione. Doveva avviarsi verso la foresta? Oppure tornare sotto la superfide e trovare un'altra uscita, sperando in una fortuna migliore? Oppure rinunciare del tutto e tornarsene al dormitorio?

La decisione venne presa un istante dopo, quando sentì Kristina urlare a qualche centinaio di metri di distanza. Per un istante il suo cuore si arrestò, poi Zeitman si lanciò di corsa, scordando i buchi nel terreno che avrebbero potuto costargli un arto, se non la vita.

Nel buio, scorse una zona più chiara, la luce che proveniva dalla cintura di Kristina. Avvicinandosi, intravide la forma di un Ree'hd chino su quella di un umano, steso a terra... Kristina!

Con un grido inteso a incutere paura (come se un Ree'hd potesse esserne affetto!), percorse la distanza che li separava con veloce determinazione. Un istante prima che usasse il vaze, il Ree'hd si voltò e lo fissò. La riconobbe immediatamente. Una Ree'hd di mezza età di nome Reems'gaa, che in quel momento mostrava i segni di una grande agitazione, una grande rabbia, una grande frustrazione: un tale miscuglio di emozioni che Zeitman comprese una sola cosa: che era sul punto di uccidere. Un Ree'hd non uccideva mai un altro Ree'hd, se non in caso di grande, grandissimo pericolo, o se questo Ree'hd era pazzo. Sul Mondo di Ree'hd gli umani erano considerati, se non come Ree'hd, almeno come esseri equivalenti, e non venivano attaccati con intenti omicidi, anche se una volta gli era capitato di vedere una cosa simile accadere per cause accidentali. Gli umani erano affetti dalla capacità dei Ree'hd di uccidere con la mente, e questo, sembrò a Zeitman, era quello che Reems'gaa era in procinto di fare a Kristina. La donna era evidentemente priva di sensi, e la Ree'hd la stava lentamente uccidendo, mediante il blocco dei sistemi vitali del corpo umano. Ci voleva del tempo, ovviamente... oppure c'era un tale conflitto nella Ree'hd che non le permetteva di esercitare in pieno le sue facoltà?

Quando Ree'hd e umano incrociarono gli sguardi ci fu un momento di tensione, un istantaneo riconoscimento, e da parte di Zeitman una paura profonda che lo afferrò dall'interno e gli disse: "Uccidila, lei sta per

ucciderti!". La Ree'hd evidentemente si ricordava di Zeitman. Stranamente, quando Zeitman l'aveva incontrata in precedenza, era stato solo, e non con Kristina... dunque perché stava attaccando Kristina?

Aveva covato dell'odio per lui, durante tutti quegli anni? Erano passati... sei anni da quando si erano incontrati l'ultima volta! La scena ritornò alla mente di Zeitman come se fosse avvenuta il giorno prima... un'immagine chiarissima, tremenda nella sua intensità. Era giorno, il momento del giorno (a parte il crepuscolo) quando il vento era più tollerabile, forse un po'

dopo mezzogiorno... la cortina di nuvole spessa e scura quanto poteva esserlo in inverno impediva di determinare con precisione l'ora, e Zeitman a quei tempi non portava un cronometro...

Era uscito dal suo cunicolo (non proprio il suo, l'aveva soltanto preso a prestito per il suo periodo di studio con il Ree'hd Niimyr, la sua principale fonte di informazioni a quei tempi, da quando il vento era diventato così

forte da rendere i lunghi viaggi pericolosi e disagevoli). Una femmina Ree'hd si stava lentamente allontanando da quella zona, quasi barcollando, su per il pendio dietro i cunicoli principali, le gambe allargate un po' più

del solito.

La Ree'hd era negli ultimi giorni di gestazione, e il parto fra i Ree'hd era un evento a cui Zeitman non aveva mai assistito (anche se molti umani in passato ne avevano avuto occasione). Erano molte le ragioni che glielo avevano impedito, ma la principale era la virtuale impossibilità di capire se una femmina Ree'hd era incinta prima degli ultimi sette giorni di gestazione. In questo periodo il feto cresceva quasi a vista d'occhio, e la femmina se ne andava senza neppure avvisare i congiunti di cunicolo, e si sgravava del piccolo in un posto aperto, dove la forza libera del vento poteva portare la sua anima dal luogo dove le anime attendevano.

Con scientifica determinazione e infantile eccitazione, si mise a seguire la Ree'hd.

Reems'gaa camminò per un'ora, inconsapevole del suo inseguitore; alla fine si arrestò nel mezzo di una roccia piatta, affiorante dal fianco di una collina, e voltò la faccia in direzione del vento sferzante. Zeitman si acco-vacciò a una cinquantina di metri di distanza, nascondendosi dietro le ondulazioni del terreno. Cominciò a dettare appunti nel registratore inserito nella cintura, spiegando ogni movimento, ogni gesto, ogni suono che Reems'gaa faceva, mentre cominciava a dare alla luce il suo piccolo. Accovacciata sulla roccia, la femmina iniziò una cantilena sommessa, e man

mano che la sua voce cresceva di volume, un liquido luccicante cominciò a uscire dalla fessura sessuale alla base del suo torso. Il liquido, denso e semi-trasparente, si gonfiò in una grossa bolla che coprì completamente la parte inferiore del suo corpo, e formò una tenda contro il vento. In pochi secondi la cupola perse il suo luccichio, mentre il materiale si induriva. Un momento dopo il parto cominciò, la pancia di Reems'gaa che si apriva fra il torso e l'inguine, le braccia di un piccolo Ree'hd che si protendevano, agitandosi dentro il bozzolo. Nello stesso istante Reems'gaa urlò. Era un grido di terrore, totalmente umano, un suono così pieno di significato ed emozione per un umano, che Zeitman reagì quasi istintivamente. Corse verso di lei. Per aiutarla.

Aveva corso forse per dieci passi, quando comprese il suo errore e si fermò. Nello stesso istante l'urlo di Reems'gaa cessò, e la femmina girò i suoi grandi occhi verso di lui, e ci fu solo l'ululare del vento, il rombo lontano di una cascata e un senso di immobilità...

Il piccolo Ree'hd cadde dalla pancia di Reems'gaa, la testa schiacciata, ridotta a una poltiglia rossa e nera dalle ossa della cavità uterina, che si erano irresistibilmente contratte nel momento in cui la madre era stata bruscamente distratta. Il corpicino giaceva dentro la protezione del bozzolo, gli arti che si contraevano, spargendo il sangue sulla nuda roccia. Reems'gaa iniziò un lamento, le braccia spalancate, le dita distese in un gesto di dolore. I suoi occhi anteriori non lasciarono mai Zeitman. L'umano era distrutto; guardò il piccolo Ree'hd morto, poi Reems'gaa, e vide un simbolo di ciò che più odiava: l'interferenza umana. Corse giù lungo il fianco della collina e per un po' fuggì dai cunicoli. Col passare dei giorni, comprese meglio ciò che aveva fatto, e il suo crimine e il rimorso divennero più grandi. Non era solo un singolo aborto, ma la perdita della fertilità

per una femmina Ree'hd. Quando aveva sorpreso e spaventato Reems'gaa, lei aveva fatto abortire, con un riflesso spontaneo, il rivestimento di cellule uterine che costituivano i corpi parzialmente formati di tutti i suoi futuri figli per i successivi cinquant'anni. Il concepimento nei Ree'hd avveniva con l'inseminazione, immediatamente successiva alla maturità sessuale, da parte di tutti quei Ree'hd maschi nella comunità che desideravano diventare in questa maniera parenti annuali; in seguito i figli venivano fatti nascere dove e quando era necessario, selezionati per le loro caratteristiche a seconda delle intenzioni della comunità, fra la gamma di tipi che la madre portava.

Zeitman l'aveva distrutta come madre Ree'hd e lei evidentemente non

l'aveva mai dimenticato né perdonato. Zeitman tornò al presente, e l'immagine della Reems'gaa più giovane, in preda al panico, fu sostituita da quella in preda alla furia che si preparava ad attaccarlo.

— Reems'gaa! Aspetta... ti prego!

Nella luce incerta che veniva dalla cintura, il suo senso della prospettiva era confuso; gli era sembrato che la Ree'hd fosse ancora immobile, invece si stava avvicinando, rapidamente. Un istante dopo Zeitman si sentì mancare il fiato, e si trovò a terra schiacciato dal peso dell'indigena. Reems'gaa lo fissava, gli occhi grandemente dilatati, il suo corpo tozzo che lo bloccava senza possibilità di fuga. Zeitman cercò di usare il vaze, ma una strana paralisi si era impadronita di lui. Era come se gli fosse venuta a mancare la volontà di difendersi. Ogni forza pareva venisse a mancargli, dalle braccia, dalle gambe, da tutto il corpo...

Sentì una specie di sussurro dentro la testa; non erano parole, e neppure un suono coerente, ma un rumore simile al fruscio di un primitivo apparecchio radio. Si diffuse, fino a riempire tutta la sua mente cosciente. Il suo cuore si fermò.

Il suo ultimo pensiero fu: interessante. È così che viene influenzato un essere umano. Affascinante. Affascinante. Affascinante... Qualcosa lo colpì sulla faccia. Il vento freddo gli gelava la pelle, e una voce umana gridava: — Robert, Robert, Robert...

C'era un odore di marcio. Un dolore alla guancia sinistra, poi a quella destra. Qualcosa lo stava tirando per le spalle. La sua prima sensazione visiva fu quella della bocca del cibo spalancata di un Ree'hd, da cui usciva quell'odore rivoltante; la seconda fu di essere bloccato sotto il peso di un Ree'hd morto.

Dovette usare tutta la sua forza per spostare la forma inerte, poi si mise a sedere. Kristina era inginocchiata vicino a lui, la faccia pallida, gli occhi umidi.

— Ho dovuto farlo. Oh, Dio, ho dovuto... ma... — Cominciò a piangere. Reems'gaa era morta, il cerchio bruciacchiato sulla sua schiena era la prova evidente della fatale operazione di salvataggio di Kristina. — Non volevo ucciderla... non mi sono fermata a pensare... ho reagito e basta. C'era una certa ironia nella situazione. Kristina aveva appena ucciso per salvargli la vita, mentre pochi minuti prima l'aveva lasciato nelle mani di un assassino prezzolato. Forse perché non aveva il fegato di assistere alla sua morte? Oppure c'era qualche ragione più profonda, più egoistica, per il suo

improvviso atto.

Kristina tremava, fissando la Ree'hd morta. Zeitman cercò di confortarla. Poteva immaginare come si sentisse... aveva reagito come un essere umano, quando aveva visto uno della sua razza che veniva lentamente ucciso; e questo era l'opposto di come lei pensava a se stessa, cioè come soltanto semi-umana. Aveva ucciso una sorellastra di razza.

— Urak l'aveva respinta. Lei è... era... la sua consorte annuale, ma lui ha rifiutato di riconoscerla, alla cerimonia del cambiamento.

— E ha preso te, invece — disse Zeitman, comprendendo la ragione profonda dell'angoscia di Kristina. La donna si sentiva in colpa.

— Non mi sono resa conto di quanto potesse essere distruttiva una cosa del genere. La povera Reems'gaa... si sentiva totalmente perduta, dipendeva completamente da Urak, che non le prestava nessuna attenzione. In quanto Primo dei Cunicoli per quest'anno, era responsabile solo nei confronti del congiunto più vicino.

— Nessun altro Ree'hd l'ha aiutata?

— Ci sono state molte reazioni negative nei miei confronti, soprattutto da parte dei maschi, in particolare quelli più giovani. Reems'gaa non moriva di fame, ma non credo che venisse aiutata da qualche altro cunicolo. Passava le notti nei corridoi esterni della comunità, e le giornate sulla riva del fiume, osservando qualsiasi cosa facesse Urak. Alla fine ha rivolto le sue attenzioni a me, proprio questa mattina, pregandomi di andarmene e di lasciarla vivere normalmente.

— E tu non l'hai fatto.

Kristina si volto verso di lui di scatto. — Ho la mia vita, Robert! Cosa avrei dovuto fare? Sacrificare la mia felicità per offrire a una femmina la sua? Si trattava di lei o di me, e mi dispiace che sia andata in questo modo...

Rimase in silenzio, rendendosi conto forse del carattere profondamente umano delle cose che stava dicendo, forse vergognandosi, forse pensando che era Zeitman ad averla condotta a questo regresso. Rimasero lì nel piccolo cerchio di luce, due umani che guardavano il corpo riverso di una Ree'hd uccisa. Dopo un po' Kristina si fece molto tesa, e spense la sua lampada; Zeitman la guardò e lei disse: — Spegni anche la tua. Zeitman obbedì. Aveva notato il suo sguardo, fisso in lontananza, verso l'inizio della foresta alle spalle di Terming. Guardando dalla stessa parte, Zeitman ebbe un brivido, e il suo cuore accelerò i battiti. Quattro forme erano immobili nell'oscurità, discernibili solo per la lieve luminescenza della regione sessuale sui loro

torsi. Non producevano alcun rumore. Osservavano.

— Rundii — sussurrò Kristina. Era un'osservazione non necessaria, dal momento che Zeitman li aveva riconosciuti immediatamente, ma quando lei pronunciò quella parola, ebbe un altro brivido. Nella pianura immersa nel buio, una pietra scagliata con precisione era molto più mortale di un colpo di vaze sparato alla cieca.

Umani e Rundii rimasero immobili e silenziosi, guardandosi a vicenda. Quella era solo la seconda volta in cui Zeitman si trovava faccia a faccia con i selvaggi abitatori della foresta, ma la prima lui era stato al sicuro e nascosto. Questa volta era stato preso alla sprovvista e i Rundii erano creature imprevedibili, sempre più imprevedibili man mano che i loro scoppi di violenza diminuivano, non fino a sparire, ma abbastanza da ispirare un falso senso di sicurezza ai nuovi arrivati sul Mondo di Ree'hd.

— Aspettiamo che siano loro a fare la prima mossa — sussurrò Zeitman. Gli era venuto in mente che se ce n'erano quattro di fronte a loro poteva esserci un gruppo ancora più numeroso che si avvicinava alle loro spalle, magari solo curiosi. E se la curiosità era tutto quello che li motivava, non era il caso di dare loro una ragione per attaccare.

Le forme svanirono con un sommesso rumore di piedi, finché non ci fu più nulla a indicare la loro presenza. Zeitman si girò di scatto, il vaze in pugno, scrutando nel buio alla ricerca di altri Rundii. Notò che Kristina stava facendo la stessa cosa.

— Seguiamoli — disse la donna, e fu come se il tempo per loro non fosse trascorso. Erano Rob e Kristina Zeitman, e non c'era miglior squadra biologica in circolazione.

Si avviarono silenziosamente e con grande cautela, trovando ben presto la pista e facendo in maniera di avere sempre a portata di orecchio il rumore dei passi dei Rundii. Con i loro sensi infrarossi non raffinati, i Rundii probabilmente non si sarebbero accorti dei loro inseguitori, a differenza di quanto sarebbe successo se fossero stati Ree'hd.

Dollar Moon cominciò a levarsi, verso ovest, al di sopra delle montagne. Kristina si mostrò allarmata, ma Zeitman le fece segno di restare in silenzio, e la tirò a terra. Davanti a loro i Rundii si erano fermati, e stavano fissando il bordo della luna che stava sorgendo, dietro le cime delle montagne della Porta dell'Inferno. Per qualche minuto, le quattro creature fissarono la luna; poi, quando più

della metà del disco fu apparsa alla vista, ripresero il loro cammino e

sparirono fra le ombre. Zeitman rimase dov'era, guardando la luna, poi il punto dov'erano spariti i Rundii, pensando a quello che aveva visto. Non aveva mai sentito dire che i Rundii fossero affascinati dal sorgere della luna. Nessun resoconto su di loro, per quanto dettagliato, aveva mai riferito di un simile atteggiamento. Era dovuto a un'omissione da parte degli osservatori? Oppure quei Rundii avevano qualcosa di insolito? Discusse il fenomeno con Kristina.

— Per quanto ne so io — disse lei — i Rundii sono primitivi, più vicini al comune antenato di Ree'hd e Rundii di quanto non lo siano i Ree'hd. Non abbiamo mai trovato manufatti, anche se usano pietre e coltelli che hanno rubato. Non possiedono alcuna organizzazione sociale, a parte quella ereditata per istinto razziale. Non possiedono auto-consapevolezza...

— Si arrestò; i suoi occhi, luminosi nella nuova luce che inondava la pianura, erano spalancati. — A cosa stiamo assistendo, Robert? Due menti scientifiche, frustrate dall'inattività, che leggono un significato dove non c'è nulla? Oppure un cambiamento?

— Non ne ho idea — fu tutto quello che poté dire Zeitman, pensando a quello che aveva appreso da Kawashima, ma impaziente di seguire il gruppo. — Stiamo perdendoli.

Si rimisero all'inseguimento. Quando raggiunsero i cespugli sparsi e le forme contorte degli pseudo-alberi che formavano i primi quindici chilometri della foresta mobile, Dollar Moon era ormai alta, e stava dirigendosi verso il suo punto di approdo sull'oceano.

Arrivarono d'improvviso alla comunità Rundii. Comunità. Zeitman non trovava altra parola.

Erano raggruppati in una radura, accovacciati a semicerchio intorno al corpo di uno di loro. Il cadavere giaceva prono, la faccia rivolta verso il cielo, gli arti spezzati e piegati sul corpo in una maniera che né Zeitman né

Kristina avevano mai visto. I Rundii si limitavano a fissare il corpo. Sembravano contemplare ciò che vedevano. Sembravano meditare sulla morte. Dopo un po' Kristina si staccò da Zeitman. Lui la seguì, poco propenso a restare così vicino agli animali da solo, e la trovò seduta sotto la luce di Dollar Moon, la schiena appoggiata a uno pseudoalbero, le braccia intorno alle ginocchia, il corpo fragile che tremava nel freddo della notte. Zeitman le si sedette accanto, cercando di decidere se dovesse metterle un braccio attorno alle spalle per scaldarla, oppure no. Mentre stava ancora pensando a questo, lei disse: — L'hai avvertita?

— La confusione?

Kristina annuì. — Una confusione terribile. Hanno visto la morte per generazioni, ma adesso la temono. Sono consapevoli, Robert. Sono pienamente consapevoli. In meno di un batter di ciglia, hanno attraversato la barriera. Adesso sono veramente vivi.

— È una conclusione eccessiva...

— Ma hai detto anche tu di averla avvertita! Quella non era empatia animale. Era la confusione di un essere intelligente e dotato di emozioni, che affronta la morte per la prima volta nella sua vita. Zeitman consentì. — Sì, l'ho sentita, e se fossero delle scimmie della vecchia Terra, quelle sedute lì, sarei d'accordo. Ma sono Rundii, e questa non è la Terra. Ci sono stati molti falsi allarmi nel corso dei secoli... il cosiddetto linguaggio dei Rundii, per esempio...

— Lo so. Solo ripetizione difensiva di suoni. Lo so. Ma questa è una cosa diversa. Siamo sensitivi, tu e io. O non hai più fiducia nella tua facoltà?

Cosa poteva rispondere? Per tutta la sua vita, quella capacità empatica e sensitiva era stata il suo principale strumento di laboratorio, permettendogli di penetrare nelle menti di uomini e animali. Sei anni prima, non era più riuscito a comprendere gli esseri umani, la sua capacità era sparita, e questo aveva contribuito a distruggere la relazione fra lui e Kristina. Come poteva fidarsi di quello che i suoi sensi gli dicevano circa un alieno? Le sue sensazioni potevano essere distorte così come lo erano state parecchi anni prima.

— Potremmo... potremmo lavorare insieme su questa questione, Kristina... come una volta...

— Niente da fare — disse lei seccamente.

— Non come marito e moglie, solo come ricercatori...

Kristina si rialzò, dicendo: — Te l'ho detto, Robert, non voglio saperne.

— Kristina... solo per un po'. Non senti il cambiamento che sta verificandosi? Onestamente non so se posso ancora fidarmi del mio sesto senso, ma se posso, allora mi sta dicendo che qualcosa di grosso sta succedendo, e potremmo esplorarlo insieme.

Kristina si fermò. Non guardò Zeitman, che era in piedi dietro di lei, ma il suo tono si fece possibilista. — Sta succedendo qualcosa, sono d'accordo con te. Ne ho la sensazione da parecchio tempo. L'ho avvertito nei Ree'hd, anche se Urak pare non rendersi conto di alcun cambiamento in lui. L'ho sentito nell'ecologia, nell'aria. L'ho avvertito perfino negli umani che conosco,

specialmente in Dan Erlam. — Si voltò verso Zeitman, e c'era qualcosa di confuso nella sua espressione. — È un cambiamento che nessun umano potrebbe affrontare, credo, ed è probabilmente la ragione per cui desidero così disperatamente diventare una Ree'hd. Era impensabile! Diventare totalmente partecipe di una cultura aliena... diventare un' *aliena*! Morire come un'aliena. Per un momento dimenticò di essere Robert Zeitman, di desiderare una relazione con una femmina umana che un tempo era stata sua. E in quell'istante pensò quanto fosse assolutamente *giusto* scrollarsi di dosso la forma umana e immergersi nel Mondo di Ree'hd. Era quanto aveva sempre desiderato, forse senza mai rendersene conto. E Kristina gli stava dicendo che lei sapeva come farlo; e se lei lo sapeva...

Disse tutto questo a Kristina, ma lei rimase indifferente. Disse: — Kristina, aiutami a trovare la strada per entrare nel Mondo di Ree'hd. Non ce la faccio da solo...

Lei rimase in silenzio un momento, pensando. — Potrei aiutarti, suppongo...

— Kristina... potremmo fare grandi cose insieme...

— Essere insieme a te è proprio la cosa che *non* voglio. Non farti trasportare dall'entusiasmo, Robert. Sono disposta ad aiutarti adesso, per qualche settimana, se vuoi... ma finisce lì.

— È tutto quello che ti chiedo, Kristina, poche settimane, la sicurezza della tua presenza. Diavolo, non so perché lo sto dicendo, ma parlo sul serio. Sono perso senza di te, Kristina... nel vuoto... Non sarò capace di far niente di importante, se non ho la tua forza.

— Ti ho detto che ti aiuterò.

— Ma non subito. Non ancora. Dobbiamo scoprire prima quello che sta succedendo qui...

La risata di Kristina fu quasi insultante. — Non ce la farai mai, Robert. Non hai alcun senso di urgenza. E se c'è una qualità umana necessaria per perdere l'umanità, è questo senso di urgenza. Dimentica la mia offerta. Non voglio avere più niente a che fare con te.

Sparì, consumata dalle tenebre e dal suo odio per Zeitman, un animale silenzioso che fuggiva nella notte.

Dietro a Zeitman si udirono delle voci animalesche, che intonavano una cantilena. Forse il primo canto di morte.

PARTE SECONDA

7

Sognando la Terra, Zeitman si trovò circondato dal fuoco e corse urlando e coperto di vesciche fra file di edifici sventrati. Urlò nel sonno e Susanna lo scosse per svegliarlo. Scosso dalla velocità con cui l'incubo svanì, Zeitman si sedette di scatto, fissando il buio della stanza. Sentì il passo di un Ree'hd che si avvicinava, mentre la voce di Susanna era un mormorio ansioso che lentamente cominciò ad assumere un senso. Era stato un incubo e nulla di più, e dopo un momento si rilassò. Quando Grai, la Prima del Cunicolo, guardò nella camera ed espresse la sua preoccupazione per il benessere dell'ospite, Zeitman si scusò per il disturbo. Grai esitò, prima di ritirarsi, e Susanna accese la loro piccola lampada; la Ree'hd scrutò per bene i suoi ospiti della città lontana millecinquecento chilometri, e si convinse che andava tutto bene. Si ritirò silenziosamente, e Zeitman udì un basso scambio di parole fra parecchi Ree'hd, nel corridoio. Susanna gli appoggiò una mano sulla fronte. — Sei tutto sudato. Zeitman si asciugò la faccia con il lenzuolo sottile che li copriva. — Sto bene... È solo la tensione.

— Per che cosa? Ecco, stenditi.

Zeitman l'allontanò da sé e si alzò. Si asciugò il sudore dal corpo e si vestì lentamente, con mani tremanti. Trovò delle difficoltà con le fibbie magnetiche della sua armatura e alla fine la lasciò aperta. — Ho bisogno di fare due passi.

— Vengo con te — disse Susanna, uscendo dal lenzuolo e facendo per prendere i suoi vestiti.

— Da solo. — Le sorrise, ma si accorse che lei era turbata. — Non ho dormito bene...

— Ripensi ancora a quello che è successo sulla Terra?

— Certo che ci ripenso!

Lei si lasciò ricadere sul materasso e non disse altro. Zeitman quasi si scusò per aver gridato, poi lasciò perdere. Uscì dal cunicolo, nella notte che stava finendo.

La Terra. Cercò con gli occhi il Sole, e ne ritrovò la posizione, fra le altre stelle. Non era abbastanza luminoso da poter essere visto dal Mondo di Ree'hd; in ogni caso si trovava dall'altra parte della Galassia e un velo di luce si sovrapponeva fra esso e i suoi occhi. Ma parve a Zeitman, mentre fissava nella notte buia il punto dove doveva trovarsi il Sole, che ci fosse un buco nero nella distesa di stelle, e cercò di passare attraverso questo per giungere alla Terra. Fissò il varco e immaginò il sistema solare con la sua miriade di comete, i suoi giganti gassosi, e l'etere pieno di segnali radio, il rumoroso

balbettio di migliaia di stazioni che salutavano l'arrivo del viaggiatore. Era tornato sulla Terra parecchie volte nel corso della sua vita, e uno dei grandi motivi di eccitazione del ritorno era il pensiero di quel molteplice saluto umano mentre la nave attraversava lo spazio solare alla ricerca del suo faro.

La sua ultima visita, rifletté, era stata probabilmente l'ultima in assoluto. Aveva sprecato il suo tempo, passando i pochi giorni che aveva a disposizione sul pianeta a esplorare i luoghi della sua infanzia, a cercare i compagni di studio, a fare una visita breve e dolorosamente nostalgica ai genitori, che apparivano tremendamente vecchi e sparuti. Nessuno dei due l'aveva mai perdonato per aver lasciato la Terra. Con un intero sistema solare per giocare, avevano chiesto, che bisogno c'era di andare così lontano? Non si era immaginato di dover riascoltare per l'ennesima volta gli stessi discorsi, dopo tanto tempo. Ma naturalmente era solo un simbolo di quello che stava succedendo alla Terra. Durante gli ultimi giorni sul pianeta, gli era stato detto del diffondersi del Terrore, l'aveva visto lui stesso e ne era rimasto sconvolto. In quel momento, mentre sedeva su una rupe aliena, i suoi genitori e gli amici della Terra erano ormai caduti preda di esso, e con ogni probabilità erano morti.

Non sarebbe mai più tornato sulla Terra, se non altro perché la distanza era proibitiva. Stranamente a Zeitman sembrava di non essere mai molto lontano dalla Terra. Era impossibile concepire l'immensità dello spazio, specialmente dal momento che il viaggio da una stella all'altra veniva compiuto per la maggior parte del tempo chiusi nella propria cabina, pensando (senza riuscire a concepirla) alla distanza che veniva percorsa. Zeitman non aveva mai sopportato di guardare lo scorrere di sterminate distese di stelle, e, cosa ancora peggiore ancora, se osservava il bagliore a poppa, gli veniva da pensare: "E se ci fossimo persi? E se non riuscissimo a ritrovare la strada?".

Paure normali per un uomo normale, e Zeitman era normale in ogni senso. Aveva perfino provato un sentimento più normale per la Terra, in luogo della indifferenza di qualche giorno prima. Adesso, mentre attraversava una fase di depressione, cominciava a rendersi conto che se la Terra era davvero andata, allora l'uomo aveva perso più di quanto, con tutta probabilità, sarebbe mai riuscito a recuperare. Un voltafaccia completo aveva indotto Zeitman a meditare sulla sua Madre Terra in ogni momento libero. Nella notte del Mondo di Ree'hd osservò Dollar Moon calare verso l'orizzonte meridionale, incendiando le acque del mare. C'erano molti Ree'hd

accovacciati sulla cima della scogliera che osservavano il tramonto della luna. Pochissimi prestavano attenzione al bagliore rosso dell'Altra Luna, che si diffondeva a settentrione.

Zeitman osservò l'Altra, e gli parve di poter scorgere le luci lampeggianti delle stazioni di controllo e di segnalazione, ma solo chi era dotato di vista perfetta poteva davvero vederle, perciò stava probabilmente immaginandosele. Quello che vedeva senza dubbio erano le luci del cielo... così numerose!

Passavano sopra le loro teste in file regolari, alcune lampeggianti, altre ferme. Navi, centinaia di navi, senza alcuna possibilità di atterrare, dal momento che l'installazione non era predisposta per assisterle, ma era fin troppo predisposta a usare i missili per scoraggiare qualsiasi tentativo di atterraggio.

La necessità di avere missili sul Mondo di Ree'hd era qualcosa che Zeitman cominciava appena ad accettare, ma ne odiava la presenza. Cosa avrebbe pensato, si chiese, un innocente cerchio di Rundii, se il loro cielo notturno fosse d'improvviso esploso riempiendo la notte con un bagliore di magnesio e un tuono quale non avevano mai sentito? Ci avrebbero letto un significato religioso? Avrebbe fornito la scintilla per la nascita di una consapevolezza religiosa? Quello era un pensiero intollerabile! Oppure l'avrebbero considerato un fenomeno naturale, e non ci avrebbero più pensato?

A parte il loro ovvio pericolo, pensò Zeitman, le installazioni missilistiche erano la cosa più potenzialmente distruttiva per le culture indigene che l'uomo avesse introdotto sul pianeta.

Con l'avvicinarsi dell'alba il vento che soffiava dal mare si rafforzò e Zeitman si appiattì contro un pilastro di roccia per non correre il rischio di essere scaraventato giù. Il mare stava ingrossandosi, e si sentiva il rumore del suo battito incessante contro la scogliera e la piattaforma di roccia che formava una passeggiata naturale lungo la riva. In quel punto della costa, le scogliere erano liscie e semplici. Pochi chilometri a est iniziava la costa frastagliata che Zeitman aveva osservato al suo arrivo; poteva scorgere le nere arcate di roccia che si protendevano verso l'oceano e il mare che si scagliava contro questi invasori dalla Terra, precipitandosi nelle caverne e nei canali, nel tentativo di distruggerli.

A quell'ora i Ree'hd di quella piccola comunità, distante quasi millecinquecento chilometri da Terming, uscivano dai loro cunicoli e

passavano alcuni minuti a respirare i *Sa'am-cri-orog*, gli spiriti passati e futuri del vento marino. Quasi subito, tuttavia, abbandonarono le loro precarie posizioni sulla cima della scogliera e cominciarono a muoversi verso l'entroterra, dove gli inizi di un fiume tagliavano rocce alte e scoscese. Alcuni Ree'hd erano così coraggiosi da navigarlo, guidando le loro rozze barche di fibre con grande abilità. Il vento che soffiava dal mare li assisteva nei loro sforzi.

Sempre il vento, pensò Zeitman, mentre li seguiva a una certa distanza. Susanna era rimasta indietro, per documentare qualsiasi attività avvenisse nei cunicoli a quell'ora del giorno.

Zeitman costeggiò il canale, guardando le acque turbolente, cento metri sotto di lui. Poteva vedere rocce e cornicioni sotto la superficie dell'acqua, e poteva vedere che erano intagliati e cosparsi di buchi-della-vita, ciascuno dei quali rappresentava un Ree'hd morto nella comunità, il suo spirito consegnato ai *Sa'am-cri-orog* e alle sfere interne del Continente. La Prima del Cunicolo, che era l'ospite di Zeitman, lo vide che fissava nella gola e gli si avvicinò, camminando contro il vento senza apparente difficoltà. Zeitman si teneva aggrappato con tutte le sue forze a uno dei pilastri di roccia che, molto tempo prima, erano stati infilati nel terreno come appigli. La popolazione Ree'hd avanzava verso l'entroterra passando da un pilastro all'altro, ed era raro che uno di essi venisse spazzato via dal vento.

Grai, per fortuna, non faceva alcun sforzo per adottare atteggiamenti umani; la maniera in cui teneva le braccia rivelò a Zeitman la sua contentezza. Era sempre un piacere avere sotto il tetto del proprio cunicolo un umano sensibile. C'era una differenza, naturalmente, fra umani come Zeitman, che erano interessati scientificamente agli indigeni, e i turisti che venivano per guardare ed erano più spaventati che affascinati dalle strane creature che facevano finta di *non* olografare. (Anche Zeitman era colpevole di quell'inganno, e possedeva un'ampia collezione di immagini di Ree'hd. I Ree'hd non volevano essere olografati, e per Zeitman era una delusione che la loro cultura apparentemente primitiva dovesse manifestarsi in maniera così palese.)

— Gli umani non sono spaventati da queste distanze?

Zeitman scosse la testa. — Vuoi dire l'altezza? La maggior parte di noi rimarrebbe pietrificato. È un bel salto.

Grai seguì il suo sguardo verso il basso. Zeitman, provò una sensazione di instabilità alle gambe e si voltò a guardare la Ree'hd. Grai era una femmina

piccola, piuttosto anziana. Era stata Prima del Cunicolo parecchie volte, e aveva avuto più di trenta figli. Era raro che un Ree'hd raggiungesse una simile età (Grai aveva quasi cento anni terrestri), dal momento che in tanto tempo la perdita di un fratello o sorella annuale era quasi inevitabile. E, in effetti, era successo due volte a Grai, e lei aveva errato per parecchie stagioni nelle regioni interne; ma entrambe le volte era tornata. In base a quello che conosceva degli annali dei cunicoli, e da ciò che aveva sentito raccontare, Zeitman sapeva che tornare due volte era molto insolito. Grai aveva semplicemente detto di aver sentito che era giusto ritornare, era giusto rimanere viva. Aveva errato ed era diventata una parte della natura, ma c'erano state solo reazioni negative ai suoi pensieri. Non riuscendo a capire altro, era tornata. La volta successiva avrebbe forse scoperto ciò che le era stato negato in due occasioni.

— Un bel salto — le fece eco la Ree'hd, sollevando la voce al di sopra del vento. — Mi sono gettata giù due volte. L'acqua è profonda in mezzo al canale, e quando non c'è vento è possibile evitare le rocce.

— Questo è interessante. C'è una comunità, vicino alla città umana, che non ha questa abitudine di abbracciare l'acqua.

— Vivono accanto alla scogliera?

— No, ma abitano sulla riva di un fiume molto grande, e anche loro praticano la meditazione all'alba e al tramonto. Ma non toccano mai l'acqua, eccetto che per catturare i pesci e morire.

Grai emise uno strano suono con le labbra del canto. Divertimento? —

Se non ci sono scogliere non possono saltare. Ti stai chiedendo quale significato speciale ci sia in questa attività?

Zeitman annuì, pensierosamente. Sotto di lui il fiume si gonfiava e si frangeva contro le rocce, e il vento portava sottili spruzzi ghiacciati su per l'enorme fenditura, fin dove le due figure sfidavano in maniera tanto preca-ria le forze della natura. L'abbraccio dell'acqua poteva essere parte del desiderio Ree'hd di abbracciare tutta la natura. Ma doveva esserci una sistema più facile per farlo, che non tuffarsi nel vuoto dall'altezza di cento metri. Lo disse a Grai.

— Più facile, sì. Ma non così divertente. — La femmina "rise" di nuovo, e si incamminò lungo la cima della scogliera, mentre Zeitman la guardava, irritato con se stesso. Perché i Ree'hd non potevano divertirsi?

Raggiunse la Prima del Cunicolo e si scusò per la sua ingenuità. Proseguirono in silenzio, lottando contro la forza scatenata del vento, e

finalmente la cima della scogliera si abbassò verso il fiume, e i due raggiunsero il luogo di comunione, dove parecchie centinaia di Ree'hd erano già accovacciati lungo la riva, fra gli pseudo-alberi e le rocce. Zeitman e Grai si fecero strada cautamente fra le forme immobili dei Ree'hd, camminando con il vento alle spalle. Si fermarono in un punto dove il canto dell'alba poteva essere sentito in tutta la sua potenza, e Zeitman cadde in un silenzio interiore, mentre la cantilena penetrava nella sua coscienza, e lui diventava parte dell'alba. Grai cantava accanto a lui, e gradualmente il sole fece la sua apparizione sopra l'orizzonte, e quando la luce cadde in pieno sulla comunità, il canto morì.

— A cosa pensavi? — chiese Zeitman, compiendo un'infrazione dell'etichetta. Grai non si arrabbiò. Raccolse una piccola pietra, uno scintillante frammento di cristallo, e se lo rigirò più volte fra le dita sensibili.

— Oggi i miei pensieri riguardavano gli umani, e quel sistema di cunicoli sopra il terreno che avete, e il congiunto del mio terzo figlio, Workree, che ha deciso di vivere con gli umani.

— E a causa di questo ha bisogno delle tue preghiere?

Grai fissò Zeitman con uno degli occhi laterali. Vedeva Zeitman come un'emissione ultra-rossa e doveva aver avvertito il rossore sulle sue guance, e forse si era resa conto che Zeitman era a disagio per il fatto di indagare nei pensieri privati della Prima. Grai disse: — C'è stato un altro terrestre che era interessato ai nostri pensieri e al nostro rapporto con il vento. Qualche anno fa. Aveva una femmina con sé, come te.

Zeitman ricordò la sua precedente visita lì. Il Primo del Cunicolo di allora gli aveva detto senza mezzi termini che c'erano cose che nessun Ree'hd avrebbe mai rivelato a uno straniero, ma che Zeitman era il benvenuto se voleva studiarli, a condizione di accettare questa limitazione. La cosa aveva irritato alquanto Zeitman, a quell'epoca, dal momento che aveva creduto di essersi avvicinato alla psicologia Ree'hd.

Disse: — Ero sempre io. Avevo un aspetto diverso e la donna era la mia... compagna di procreazione — Non se la sentiva di dire "moglie".

— Non ti ricordo. Sono stata un'Errante per la maggior parte della tua visita precedente. Sono tornata quando gli umani... tu e la tua compagna ve ne stavate andando. È corretto dire "compagna di procreazione"? Hai dei figli da lei?

— No.

Difficile. Le spiegò che erano sposati nel senso che si erano impegnati a

restare insieme per cinque anni. Con quale scopo? Amore, compagnia. No, non a scapito dell'amore e della compagnia di altri... Zeitman aveva la sensazione che Grai fosse ben consapevole delle relazioni umane, ma era difficile esserne sicuro. Quella comunità riceveva rare visite, anche da parte degli studiosi. I turisti la vedevano da lontano; potevano esserci degli scambi, specialmente di cibo, poi l'air-bus si riportava via i visitatori, lasciando scarsissime tracce sulla comunità. Durante tutti quegli anni di contatti con gli umani, i Ree'hd di quella comunità non avevano mai imparato l'interLing. Zeitman tuttavia aveva ritrovato la sua antica fluidità con la lingua Ree'hd, e adesso aveva delle difficoltà solo con i più profondi suoni gutturali che servivano per esprimere i concetti emotivi. A Zeitman pareva che il gruppo avesse quasi vergogna a esprimere le sue sensazioni interiori. Il volume della voce si abbassava e le parole venivano costrette a uscire attraverso le "labbra" strette. Era una variante che non riusciva a padroneggiare. Se Grai era più informata di quanto fingesse di essere, non lo lasciò mai capire a Zeitman. Non era poi un concetto così strano per un Ree'hd quello di un legame a lungo termine fra due individui ai fini dell'amore fisico e talvolta della procreazione. Fra i Ree'hd l'amore fisico era una debolezza poco importante e occasionale, e non comportava un rapporto nel senso umano. Tutti tranne il Primo del Cunicolo facevano parte di un complesso raggruppamento di coppie entro le quali il piacere e la comunicazione emotiva erano condivisi liberamente. Il Primo del Cunicolo era legato solo a un singolo congiunto (del sesso opposto), ma per un anno era il centro delle meditazioni serali, e il congiunto era importante solo in quanto serviva da sostituto se il Primo moriva. Poco alla volta Zeitman tornò alla sua domanda originale. — Il figlio del tuo congiunto ha bisogno dei tuoi pensieri?

— Spero di no. Ma l'equilibrio è stato alterato, Zeitman. — Il modo in cui pronunciava il suo nome era così strano che per un momento lui si chiese cosa avesse detto.

— Quale equilibrio?

Grai non rispose subito. Quando lo fece, la sua risposta fu la stessa che aveva dato tante volte prima. — L'equilibrio dello sviluppo. L'equilibrio della natura.

— Alterato dall'intervento umano? Noi cerchiamo di stare lontani dalle comunità Ree'hd in tutte le nostre attività. E abbiamo utilizzato solo una piccola parte dell'ecosfera. È giusto dire che abbiamo alterato l'intero equilibrio?

— È giusto permettere l'imposizione del vostro modo di vita sul nostro?

— Suppongo che tu ti riferisca ai Ree'hd della città... be', come hai detto tu, noi lo *permettiamo*, ma non lo forziamo. Grai voltò verso di lui gli occhi anteriori, e parve trovare un motivo di irritazione nelle sue parole. — Allora dovreste smettere di permetterlo, Zeitman. Ho una certa idea del vostro mondo, la Terra. — Pronunciò il nome in interLing, questa volta in maniera più precisa. — Ho ragione nel credere che si tratta di un mondo in cui la natura è ridotta a piccolissimi pezzi?

Zeitman pensò al parco nazionale che aveva visitato in Kenya, da bambino (il parco era sparito adesso). Chilometri e chilometri di cespugli sotto la sferza del sole, ma verdi e rigogliosi, che si riciclavano perpetuamente, un'area così grande che a quell'epoca si era sentito terrorizzato, e non aveva voluto abbandonare la sicurezza del bus. Aveva allora tredici anni e ricordava ancora il pensiero che gli urlava ossessivo nella mente. "Se esco di qui un animale può *attaccarmi*. Non c'è protezione, nessun campo di forza, nessuna barriera, nessun comando interno che li faccia voltare e correre via quando arrivano a tre metri da un essere umano. Animali nudi!" Tredici anni, e terrorizzato da quel poco di natura che la Terra poteva offrire. Arrivato a trentacinque anni, aveva visitato mondi dove non esisteva nessun ambiente artificiale, e dopo i primi momenti di panico e di depressione, derivanti dalla consapevolezza che dietro la collina non c'era nessuna metropoli, era arrivato ad amare gli spazi aperti. Ancora una volta l'adattamento era stato semplice. Adesso poteva visitare la Terra (fino a poco tempo prima, almeno) e perdersi nell'ombra di edifici più alti delle nuvole, senza sentire nessun senso di perdita, poiché poteva trovare l'esatto opposto su un mondo alieno. Poteva avere tutto ciò

che desiderava. Era solo il viaggio fra l'una e l'altra cosa a essere pauroso.

— Immagino che lo fosse.

— "Fosse"? Tempo passato?

— Tempo passato. — Decise di non aggiungere altro circa il destino della Terra. Disse invece: — È restato molto poco da studiare. Be', non è

del tutto vero. Tutto quello che ha mai vissuto sulla Terra si trova da qualche parte, in una delle Federazioni, dove viene conservato e studiato. Tutte le domande sulla storia naturale della Terra stanno ricevendo una risposta, ma la Terra stessa è diventata troppo piccola per tutti quelli che volevano viverci. Perciò hanno trasportato la storia naturale in un posto sicuro.

— Capisco; almeno resta qualcosa. — Grai parve molto depressa. — E quello che è rimasto può funzionare da solo? A pezzi?

Intendeva dire come una monocoltura? — Penso di sì — rispose. — Un tempo coltivavamo un solo tipo di pianta in una certa zona, oppure tenevamo animali della stessa specie in spazi ristretti. Per cibarcene. Se un'erbaccia minacciava la monocoltura, potevamo eliminarla senza difficoltà. Grai pareva molto turbata. Raccolse un altro cristallo e lo gettò nel fiume; la pietra, piatta, rimbalzò sull'acqua per qualche metro. — Dunque l'equilibrio naturale non era molto delicato.

— Oh, lo era. — Zeitman doveva conoscere bene le risposte a queste domande. Forse la delicatezza dell'equilibrio non era pronunciata come si era pensato un tempo, ma nel corso della sua storia l'uomo si era reso conto che prendersi troppe libertà con l'ambiente significava distruggerlo. C'era stato, ricordava Zeitman, un'epoca di conservatorismo ecologico, di coscienza delle risorse, ma qualsiasi cosa avessero fatto gli uomini della Vecchia Terra, la flora e la fauna naturali erano sopravvissute per migliaia di anni, fino a quando non erano state deliberatamente distrutte. Disse: —

Era delicato nel senso che l'eliminazione di un particolare parassita, per esempio, poteva permettere a un altro parassita di prosperare, semplicemente perché prima era stato vittima della specie eliminata e adesso era libero di riprodursi. Perciò era possibile... riorganizzare le cose.

— Ma un nuovo equilibrio veniva trovato in fretta?

— Sì, immagino di sì.

La maggior parte dei Ree'hd erano tornati nei loro cunicoli sulla scogliera. Il cielo si stava coprendo, la giornata si preannunciava fredda e umida, e la flora lungo la riva del fiume, i grandi pseudo-alberi marroni e azzurri, erano silenziosi e raccolti in maniera innaturale.

— Su questo mondo — disse Grai lentamente — ogni cosa conta. Ogni cosa è importante. Ma anche l'individuo è importante... anche se forse non al livello di questo tappeto. — Affondò l'escrescenza cornea che aveva all'estremità dell'avambraccio, e che serviva per grattarsi, nello spesso tappeto vegetale su cui sedevano. Strappandone un pezzo, ne scosse la terra gialla e lo sollevò. Aveva una sfumatura azzurra, come tutto sul Mondo di Ree'hd, e Zeitman senza sforzo ricordò perché: ioni di rame, che venivano utilizzati nel processo di generazione della temperatura superficiale che la flora utilizzava per integrare il suo inefficiente processo di fotosintesi. Azzurro, sì, ma sotto una certa luce il paesaggio appariva verde quanto qualsiasi pascolo di

Dominion.

— Non credo di aver insultato l'equilibrio della natura avendo fatto questo — disse Grai. — Ma i Ree'hd e i Rundii non sono erba. Ci sono tanti Ree'hd nella vostra città che non possiamo fare a meno di sentirci a disagio. L'individuo è importante. Perciò, in un certo modo, la città umana sta causando un danno all'ecologia.

Grai gettò il pezzo di terra nel fiume e si alzò per tornare nei cunicoli. Zeitman si alzò e si allontanò dal fiume, addentrandosi nel territorio che circondava quella particolare sfera Ree'hd.

Da quando si era incontrato con Kristina aveva visto e viaggiato molto. Susanna, la sua compagna, era niente più che una distrazione. Divideva con lui i suoi giorni e, da due notti, divideva anche queste. Si trovavano a vicenda eccitanti e sessualmente soddisfacenti e avevano sviluppato la loro relazione fino a un'intimità adeguatamente distante. Nel corso del giorno, tuttavia, Susanna lasciava che la sua giovinezza diventasse fastidiosa, mettendo il muso quando Zeitman era brusco con lei (il che accadeva spesso); quando non aveva il muso, parlava delle cose più banali, come se dovesse liberarsi di Dominion a forza di parlarne, forse come se dovesse liberarsi anche della sua precedente repressione familiare. Non mostrava alcuna inclinazione ad accettare e condividere i sentimenti di Zeitman per la Terra.

Ciò che disturbava Zeitman sempre più era una sensazione di inutilità. Perché continuare a fare indagini, sul Mondo di Ree'hd o su qualsiasi altro mondo? Ufficiale di collegamento! Come se quel nome significasse qualcosa. Zeitman era uno scienziato e un osservatore, e non aveva alcuna inclinazione a fare qualcosa di diverso dall'osservare e dallo studiare le cose che vedeva. Kristina era molto simile a lui; poteva anche essere sensitiva a un livello notevole, ma le sue occupazioni preferite erano accademiche quanto quelle di Zeitman. Lui e Kristina avevano formato una buona squadra, e agli occhi di Zeitman lo sarebbero sempre stati; erano sul Mondo di Ree'hd non per litigare, non per innamorarsi degli indigeni, non per irritarsi senza motivo con piccole femmine di Dominion, ma per comprendere il pianeta e i suoi abitanti, la sua storia e perché esso stesse soffrendo tanto per quella che era probabilmente la forma più discreta di presenza che la Federazione avesse mai messo in atto.

Ma perché sforzarsi di capire adesso? A chi avrebbero fatto rapporto, con la Terra che era virtualmente persa? A che scopo? Non era meglio prendere Susanna e magari un'altra coppia e cintarsi un bel pezzo di terra a qualche

chilometro dalla più vicina sfera Ree'hd (o magari in Wooburren) e limitarsi a sopravvivere?

Ma c'era uno scienziato dentro Zeitman e lo scienziato era privo di emozioni, senza personalità. Era dominante e gli interessava il Mondo di Ree'hd. Gli interessava l'uccisione telepatica e l'improvviso sviluppo evolutivo di quella utilissima facoltà. Gli interessava capire perché solo animali non-Ree'hd potevano essere uccisi in questa maniera. Gli interessavano i "pesci-argento" e il loro comportamento invernale del tutto atipico, che li induceva a evitare le acque profonde degli oceani, dove svernavano molte specie a essi affini. Zeitman lo scienziato aveva pronte tutte le risposte ovvie a queste cose, ma Zeitman, l'uomo non voleva accettare quello che il buon senso gli diceva.

Lo scienziato dentro di lui avrebbe continuato a farlo funzionare nella maniera che lui voleva, anche se la sua umanità stava morendo. Intorno a sé poteva vedere panico, suicidi, l'impulso alla distruzione di umani che si rendevano conto d'improvviso di non essere, come avevano creduto, immuni dalla inarrestabile malattia che tanto temevano e che avevano chiamato Terrore... poteva vedere tutto questo e tuttavia preoccuparsi di cose come il vento e gli animali, e le menti dei Ree'hd, e perché sembrassero così indifferenti ai Pianhmar, senza negare né affermare la loro esistenza, e fingendo (così pareva a Zeitman) che essi non fossero importanti. Zeitman provava una calma tremenda. Mentre camminava, pensando alla sua presenza sul Mondo di Ree'hd e alla sua relazione con Kristina, sentì la tensione che si era accumulata durante la notte allentarsi e svanire. Faceva molto freddo e dovunque andasse poteva vedere gli pseudo-alberi in movimento frenetico. Si raccoglievano in foreste temporanee, forse per poter meglio difendersi dal vento e dalla pioggia.

Una pioggia battente cadde per alcuni minuti. Zeitman non fece alcuno sforzo per ripararsi, ma si mise sulla faccia la piccola maschera di respirazione che portava alla cintura. Per qualche momento la miscela terrestre ossigeno-azoto regolata dalla maschera gli sembrò fastidiosa. Respirò profondamente qualche volta, e riprese a camminare. Passata la pioggia la terra si popolò dei lisci animali dalla pelle azzurra che occupavano una delle nicchie erbivore di quel mondo. Bevvero acqua dal terreno saturo, e giocarono con grande esuberanza. Visti da lontano sembravano simili a lontre, anche se era difficile osservarli con precisione, perché si confondevano con lo sfondo. Da vicino, i loro corpi a sei zampe erano

inquietanti. Tutta la fauna del Mondo di Ree'hd aveva sei arti, anche se in alcune specie solo durante lo sviluppo embrionale. I Ree'hd e i Rundii non facevano eccezione, ma la coppia mediana di arti (almeno nei Ree'hd) sembrava essersi modificata nell'endo-scheletro che circondava la parte mediana del loro corpo, e che nelle femmine era associato con l'utero. In mancanza di reperti fossili, questa teoria non era universalmente accettata. Per un po' Zeitman rimase accovacciato, guardando il frivolo agitarsi della vita intorno a lui, consapevole che questa vita lo stava a sua volta guardando. Stava per riprendere il cammino quando un ronzio lontano attirò la sua attenzione; Zeitman si alzò regolando le lenti telescopiche degli occhiali della maschera, finché non riuscì a individuare la causa del rumore, a circa un chilometro e mezzo di distanza, bassa sulle colline. Era un air-bus di Terming, pieno di turisti, che si stava dirigendo verso la comunità oceanica di cui Zeitman era ospite.

Infuriato, sparò una carica con il vaze contro l'air-bus, e non provò alcuna soddisfazione quando la carica fece esplodere una grossa roccia, con un tuono profondo che echeggiò nell'atmosfera umida.

Erlam aveva promesso che avrebbe tenuto i turisti lontani dai luoghi dove si sarebbe fermato Zeitman. Erlam l'aveva fregato. Zeitman cominciò il lungo tragitto in direzione dei cunicoli. Piovve ancora per qualche minuto, e questa volta trovò la cosa una grossa fonte di irritazione. Quando arrivò ai cunicoli trovò parecchi Ree'hd allineati sul bordo della scogliera che guardavano in basso, dove una cornice di roccia formava una pista naturale di atterraggio, adatta a un air-bus. Zeitman, senza salutare né

Grai né Susanna, prese il sentiero tagliato nella roccia che portava al mare. Inciampò due volte provocando piccole frane di terra e sassi. Il suo arrivo fu così rumoroso e le sue grida così brutali che alla fine la piccola folla di visitatori in tute bio-stat si voltò verso di lui. Alcuni agitarono le braccia, altri tirarono fuori le loro macchine olografiche e le puntarono su di lui, cogliendo l'occasione per inserire nel quadro anche i Ree'hd. Un grosso gruppo di Ree'hd adolescenti costituiva la fonte di attrazione principale per gli umani. I giovani indigeni si trovavano sul cornicione per nuotare e pescare, e Zeitman poteva vedere parecchie forme scure nell'acqua, a qualche centinaio di metri, e ogni tanto una testa di Ree'hd sbucava dall'acqua e osservava la scena sulla riva. Alcuni Ree'hd più vecchi erano accovacciati all'ombra della scogliera, sopportando impassibili lo sguardo di un centinaio di non-entità umane. Vennero compiuti scarsi tentativi per comunicare, cosa

naturale del resto, dal momento che i turisti non si davano mai la pena di imparare la lingua Ree'hd, e gli indigeni di quella comunità non avevano alcun bisogno di imparare l'interLing. Ci fu il solito scambio di cibo (una forma di commercio consentita), con gli adolescenti Ree'hd che sorvegliavano le trattative; erano in pieno corso quando Zeitman arrivò furibondo all'air-bus. Gli adulti Ree'hd avevano tutti sollevato un braccio in segno di saluto, e Zeitman rispose. Poteva vedere da come tenevano strette le labbra del cibo che ne avevano abbastanza di quei visitatori e probabilmente pensavano che fosse compito suo rispedirli via.

Zeitman si arrampicò sull'air-bus, dove il pilota sedeva annoiato e semiaddormentato. — Porti via questi bastardi!

Il pilota si risvegliò di colpo e fissò Zeitman. — E lei chi diavolo è?

Questa è una fermata programmata.

— Da questo momento non lo è più, pilota. E adesso faccia risalire questi... questa gente sul bus e se li porti via. Ha avuto o no i suoi ordini da Dan Erlam?

Il pilota sembrava preoccupato, adesso. Gettò un'occhiata ai turisti, che, essendosi accorti che stava succedendo qualcosa di insolito (o erano altrettanto annoiati quanto il pilota?), avevano cominciato ad avvicinarsi al bus.

— Il Padre Erlam? Non mi ha detto niente...

"Accidenti a te, Erlam" pensò Zeitman. Ad alta voce disse: — È in corso uno studio scientifico di questo gruppo, e non voglio visitatori deficienti che mi rovinano l'atmosfera del posto. E adesso sparite.

— Senta, non posso semplicemente far risalire questa gente sul bus e ripartire...

— E perché no?

— Be', tanto per cominciare sono stanco. C'è un bel pezzo prima della prossima fermata, e ho pilotato per tre ore senza una pausa.

— Verserò una lacrima per lei non appena sarà partito. E adesso le ripeto per l'ultima volta di far risalire quella gente sul bus e di andarsene!

Questi alieni qui fuori non aspettano che una parola da me per scaraventarvi tutti quanti in mare... e non sto scherzando!

Il pilota esitò un momento, poi si alzò dal sedile e uscì. Zeitman lo seguì, gettando un'occhiata in cima alla scogliera, piena di facce di Ree'hd che guardavano in basso. Si stavano godendo lo spettacolo, si chiese Zeitman? Potevano sentire la sua voce?

— Tornate sul bus — disse il pilota, e i turisti, protestando a gran voce, cominciarono a risalire sull'enorme veicolo.

Erano per la maggior parte di mezza età e nei loro occhi Zeitman poteva vedere tutta l'intelligenza di gente che visitasse uno zoo. Erano tutti arrabbiati, ovviamente, e parecchi chiesero chi diavolo era Zeitman per bloccare quel giro che avevano pagato.

Oh, Dio, pensò Zeitman. Potergli dire che la loro preziosa Terra era probabilmente un mucchio di cenere radioattiva, ormai... che i loro parenti e amici si stavano scannando a vicenda o stavano gettandosi nel vuoto... solo per vedere le loro facce, per sentire le loro paure uscire... solo per vedere la loro distruzione! Ma non disse nulla, eccetto che stava agendo secondo le istruzioni di un Padre della Città, che erano di tenere lontano i turisti da quella comunità.

L'air-bus si alzò e ripartì in direzione del mare, sfiorando le onde, per poi prendere quota e svanire dietro la costa frastagliata, a qualche chilometro di distanza.

— Ben fatto — disse una voce familiare alle sue spalle, e Zeitman si voltò sorpreso.

8

— Dove è stato? — chiese Zeitman.

— Sono stato qui — disse Maguire. — Tutto il tempo. — Era in piedi, e guardava il mare, la faccia molto più sporca di quanto Zeitman l'avesse mai vista, i capelli non lavati che gli pendevano davanti alla fronte. Indossava ancora gli abiti che Zeitman gli aveva visto l'ultima volta. Adesso erano stracciati e sudici. Maguire era coperto di graffi, e il sangue raggrumato aggiungeva il tocco finale al suo aspetto disordinato.

— Sono diventato matto ripensando alle cose che lei ha fatto...

— Per esempio?

Zeitman disse: — Per esempio vivere fino all'età di settecento anni. Per esempio quell'impresa paranormale che ha inscenato sullo skimmer, e che suppongo lei vorrà appunto spiegare in questo modo. Per esempio, andarsene dal pianeta senza che nessuno lo sapesse. Come ha fatto?

Maguire ridacchiò e voltò la testa per guardare Zeitman, con la sua solita espressione cieca. — Provi con la metafisica.

— Ci andrei vicino?

— Ah, Zeitman. Tante domande, tanta ansia di sapere... Si rilassi. Le dirò una cosa. Si ricorda quanto ero depresso quando siamo atterrati? Cosa le ho detto circa la terribile atmosfera che c'era? Forse lei non l'ha ancora avvertita, ma c'è, e mi ha preoccupato a lungo. Due ore dopo l'atterraggio ero nauseato da quello che stavo "vedendo" su questo pianeta. Mi ci sono voluti quattro giorni per riprendermi. In questo momento avrei voglia di strangolare ogni essere umano di Terming.

— Anche me?

— Ma no; sono arrivato ad accettare quello che vedo e sento, e adesso vorrei dell'aiuto per sistemare le cose. Ma non importa. I Ree'hd, i Rundii... anche i Pianhmar... hanno aspettato settecento anni, aspetteranno ancora un po', adesso che si rendono conto di quanto siamo marci noi umani. Zeitman scosse la testa. — Non la seguo, Maguire.

Maguire appoggiò una mano sulla spalla di Zeitman, e insieme si voltarono e si incamminarono lungo il sentiero della scogliera. — Non posso dirle molto, Zeitman. Neanche io sono ben sicuro su tutto. Lo scoprirà a suo tempo, e in questa maniera arriverà ad amare questo posto come me. Come Kristina. Vorrà rimanere. E non si preoccupi.

— Di cosa?

— Di niente. Di qualsiasi cosa la sta preoccupando. La smetta. Si risolverà tutto. Parlava di Kristina? Evidentemente l'aveva vista negli ultimi giorni. Le aveva parlato, e aveva scoperto che lei cominciava a sentire la sua mancanza, finalmente? Oppure parlava della Terra? O della piaga dei turisti?

O...

Tutto quello che Maguire disse fu: — Lasci perdere. Non si preoccupi e basta.

E del trucco mediante il quale era svanito?

— Lo collochi in qualsiasi travestimento semantico preferisce. Ho usato la mia mente, e il mio corpo è attaccato alla mia mente. Capito? Dove va una, l'altro è obbligato a seguirla.

— Teletrasporto? — disse Zeitman.

— Cosa c'è di tanto sconvolgente?

Cosa, in effetti? Se i cosiddetti fenomeni paranormali erano altrettanto rari adesso quanto lo erano stati mille anni prima, e altrettanto poco compresi, non si poteva negare la loro realtà. C'erano sempre stati gli effetti Malsenn e quelli Roanscott e quelli Geller, ed erano ancora classificati tutti quanti come paranormali, anche se gli effetti erano del tutto normali, soltanto molto rari...

e responsabili talvolta di qualche shock per l'osservatore. Raggiunsero la cima della scogliera e Zeitman era senza fiato. Maguire sembrava del tutto a suo agio. Il vento, in quel punto esposto, soffiava forte, e Zeitman si teneva stretto a Maguire altrettanto per reggere se stesso quanto il cieco.

Susanna e la Prima del Cunicolo stavano aspettandoli. La ragazza sembrava guardinga con Maguire, ma quando lui allungò una mano per toccarle la faccia, in segno di saluto, disse: — Salve, mister Mystery.

— Salve Susanna. Che gliene pare del Mondo di Ree'hd?

— Freddo — disse lei. — E l'odore è nauseante.

Maguire rise e guardò Grai. Divenne solenne mentre scambiava un'occhiata silenziosa con la Ree'hd. Grai non disse nulla, ma il luccichio nei suoi occhi svanì per qualche momento, segno che aveva reagito a qualcosa nel modo di fare di Maguire.

D'improvviso Grai disse: — Alcuni dei giovani hanno fatto una buona pesca di *tucc'f*... venite a mangiarne con noi. La seguirono verso il grande ingresso dei cunicoli (quella comunità era fornita di una singola entrata). Maguire prese di nuovo il braccio di Zeitman, questa volta più per conforto che per sostegno. Mentre camminavano Maguire sussurrò a Zeitman. — Voi due state insieme? — Era un sussurro piuttosto forte, e la sua testa si inclinò quasi impercettibilmente verso Susanna.

— Qualche volta — disse Zeitman, un po' sconcertato per la mancanza di tatto di Maguire. Susanna aveva sentito e sembrava imbarazzata. —

Non mi è andata troppo bene con Kristina, come probabilmente saprà. Maguire parve rattristato. — Al Ree'hd Urak, sì. Ho saputo di lui solo dopo un po'. Ho parlato con Kristina il giorno in cui siamo arrivati, ma allora stavo soffrendo della mia prima grande delusione e non ero troppo sensibile, anche se ho capito che era ansiosa, perfino sconvolta. Ma sono rimasto impressionato da lei, veramente impressionato... una donna sensi-tiva, e terribile.

— Terribile?

Maguire annuì. — Trovo quel tipo di coraggio personale che lei possiede terribile. Lei no? Quante altre persone conosce disposte a rischiare la loro stessa umanità per esplorare un frammento di cultura aliena?

— Le ha detto questo?

— Non esattamente *detto*...

Zeitman stava per dire che si trattava di più che una temporanea esplorazione quella che aveva in mente Kristina, e che non gli sembrava

terribile, quando Susanna prese Maguire per l'altro braccio e disse: — Ha parlato di delusione... una donna?

— No... nessuna donna — disse Maguire ridendo. — Ce n'è stata qualcuna, non lo nego. Ma questa volta la mia delusione nasce dal ricordo di persone che erano un po' più innocenti di quanto le scopra ora. Si erano addentrati nei cunicoli, nel frattempo, e avevano raggiunto la camera di Grai. Zeitman accese la lampada della cintura, in maniera che lui e Susanna non dovessero sedere al buio. Grai non aveva obiezioni ad avere una luce nella camera, e neppure il suo congiunto, Sakk'ree, che sedeva accanto a lei. Maguire, mentre sedeva nel cerchio, disse: — Apprezzo sempre una piccola festa fra amici.

Festa? pensò Zeitman cupamente. Era riuscito a evitare il cibo Ree'hd il giorno prima, ma adesso non avrebbe avuto scelta. Il "pesce" *tucc'f* era molto più simile al pesce terrestre della normale dieta invernale dei Ree'hd che abitavano vicino alla città, ma in effetti assomigliava più che altro all'anguilla, e aveva un sapore orribile. A Zeitman, mentre sminuzzava la carne cruda, pareva di sentire la sua unità di bio-stasi lavorare affannosamente per trasformare qualsiasi ragionevole approssimazione degli aminoacidi nella loro forma umana. In questa maniera, supponeva, il *tucc'f* gli forniva tre prodotti digeribili e, dalla sua riserva sub-cutanea, Zeitman ricavava gli altri. Più preoccupanti del sapore o della mancanza di valore nutritivo erano i possibili parassiti che magari stavano insinuandosi nelle pareti dei suoi intestini. Non sarebbero sopravvissuti a lungo, certamente, ma nel frattempo potevano essere pericolosi. Quando disse (essendogli stato chiesto perché

mangiava così lentamente) che, anche dopo tanti anni sul Mondo di Ree'hd, era ancora abituato ai cibi cotti e proseguì spiegando che il cibo crudo poteva causare infezioni, la Prima dei Ree'hd diede una dimostrazione di uccisione mentale quale Zeitman non aveva mai visto, e che gli rammentò come i poteri paranormali fossero un po' meno rari sul Mondo di Ree'hd che sulla Terra. La Prima uccise una pseudo-anguilla ancora viva, che si contorceva, la tagliò lungo la pancia e aprì il sacco digestivo. Dei parassiti gelatinosi si agitarono e si appiattirono nella luce improvvisa, ma morirono immediatamente quando vennero raggiunti dal comando mentale. — Perché cuocere? — disse Grai — Se l'infezione è tutto quello che ti preoccupa...

— Ma gli organismi che non puoi vedere? — chiese Susanna. La Ree'hd la guardò, sollevò le braccia in un gesto interrogativo. — Cosa sarebbero?

— Batteri, virus, animali unicellulari... avete delle forme simili qui...

— Non è del tutto vero — disse Zeitman. — Non ci sono forme analoghe ai virus e i batteri non si sono mai specializzati al di là dei comportamenti saprofagi e simbiotici.

— Nessun batterio cattivo?

— Non per i Ree'hd, almeno. Per noi certamente sì. Perché credi di aver avuto il tuo overload? — Susanna si toccò il braccio. Erano passati parecchi giorni da quando era stata immunizzata, ma la reazione spropositata che era seguita al piccolo graffio era ancora ben visibile sulla pelle gonfia e arrossata. Zeitman disse: — Quella era un'anti-mille-e-una infezione.

— Compresa anti-me? — disse Susanna.

Maguire sorrise e disse: — La prima volta che sono stato qui, qui in senso vero e proprio, cioè, ho conosciuto un Ree'hd di nome Hans-ree che era capace di uccidere mentalmente alla distanza di chilometri. Era l'unico Ree'hd che avessi mai conosciuto che si faceva delle domande sull'uccisione mentale, e anche il solo che ci avesse mai provato con un altro Ree'hd. Zeitman rabbrividì, ricordando quella sensazione orribile di scivolare nell'impotenza e di sentire il cuore fermarsi. Quale sensazione avrebbe provato un Ree'hd, si chiese? — Cosa accadde?

— Niente. Il Ree'hd era vecchio, aveva deciso di morire, ma non riusciva a trovare la forza. Hans-ree desiderava aiutarlo, e provò a ucciderlo mentalmente senza riuscirci. Per quanto ne sapesse, nessun Ree'hd ci aveva mai provato prima. E tu, Grai?

Grai, e anche Sakk'ree, stavano dando crescenti segni di disagio. Zeitman ne ricavò l'impressione che l'uccisione mentale fosse un argomento molto personale, ma questo era illogico, dal momento che si trattava solo di uno strumento per procurarsi il cibo. Forse era Grai a trovare i discorsi sull'uccidere personali. Si limitò a dire: — Non è un argomento a cui penso molto. Non riesco a capire l'uso dell'uccisione mentale per togliere la vita a un Ree'hd, quando ci sono tanti modi più semplici di morire, per un Ree'hd.

— Parliamo d'altro — disse Maguire. Aspettò che Zeitman avesse finito di tradurre per Susanna, poi chiese: — Avete elaborato una teoria evolutiva per lo sviluppo di questa facoltà? Potete razionalizzare un'arma simile?

Zeitman disse di no. Era perplesso per l'esistenza di un simile potere in una cultura altrimenti priva di facoltà mentali. Non esisteva apparentemente alcun legame di tipo telepatico fra i Ree'hd, nessuna capacità di teletrasporto. Oppure no? Rimase seduto in silenzio, respingendo il resto del cibo, sperando

che non venisse preso per un atto di scortesia. Grai e Sakk'ree parlarono dei cunicoli e della pesca, e della piaga dei turisti umani; Susanna parlò del suo mondo natale e di come assomigliasse al Mondo di Ree'hd per molti aspetti; e Maguire rimase seduto in silenzio, sorridendo, e i suoi occhi ciechi sembrarono fissi su Zeitman per tutto il tempo. Zeitman ricordava come, alcuni anni prima, si fosse divertito ascoltando un Ree'hd di scarsa intelligenza, di nome Wor-F'kar che diceva di aver parlato con uno dei suoi antenati, di duecento anni prima. La preghiera fatta parlando con un congiunto morto era una manifestazione semireligiosa molto praticata sul Mondo di Ree'hd (come sulla Terra: era questo un esempio di Assioma Universale?) e Zeitman aveva riso di Wor perché costui, alla presenza di Zeitman, gli aveva mandato i saluti di colui per il quale aveva pregato. Ma Wor-F'kar, nella sua innocenza, aveva forse violato un codice di segretezza fra i Ree'hd? Pochi giorni dopo l'incontro, Wor-F'kar aveva lasciato la comunità e non era più tornato. Se i Ree'hd non mostravano mai i loro poteri mentali, se non per uccidere, come poteva uno straniero sapere cosa fossero capaci di fare? Per settecento anni il contatto fra culture era stato praticato, e in settecento anni fra queste due culture si era sviluppata una sorta di indifferenza; erano solo i turisti (per le loro ragioni) e pochi altri umani, fra cui Zeitman e Kristina, a interessarsi attivamente dei Ree'hd.

Lo studio scientifico sul Mondo di Ree'hd, bisognava ammetterlo, era minimo e scarsamente finanziato. Ma per Zeitman era tutto ciò che contava. Però il fatto di essere minimo e scarsamente finanziato aveva fatto sì

che la conoscenza dei Ree'hd e dei loro cugini fosse molto limitata, una limitazione incoraggiata da quella che agli occhi di Zeitman era una palese reticenza dei Ree'hd circa se stessi.

Con tutta probabilità l'esistenza di Terming era un'espressione dell'ego umano, una fortezza in un mondo su cui, essi sapevano nel fondo di se stessi, non avrebbero mai dovuto mettere piede.

Più tardi, Zeitman, Susanna e Maguire scesero fino ai cornicioni rocciosi all'imboccatura del fiume. Maguire pareva straordinariamente a suo agio, ed era sconvolgente vederlo muoversi con tanta sicurezza sul bordo di precipizi che Zeitman e Susanna percorrevano più a forza di adrenalina e unghie spezzate che di abilità. Quando venne interrogato sulla sua agilità, Maguire rise. — Che bisogno c'è degli occhi per vedere? Posso percepire ogni fessura, ogni spuntone, ogni pietra smossa. Le sento con le dita dei piedi, che avete anche voi e che potreste usare allo stesso modo, se non foste così dipendenti

dalla visione. Arrampicarsi è facile. Senta, Zeitman, la smetta di inventarsi anormalità su di me.

Giunti sui cornicioni, immersi fino alla caviglia nell'acqua gelida, infilarono le dita nei buchi-della-vita, cercando di immaginarsi una Grai più

giovane che saltava dalla scogliera, in alto, e si tuffava nelle acque profonde in mezzo al canale.

— E i Pianhmar? — chiese Zeitman dopo un po'. Aveva la domanda in testa da ore. Maguire era l'unico uomo che affermasse di averli visti, ed era evidente che era sopravvissuto. E sapendo questo, Zeitman aveva quasi paura di chiedere. Era la stessa sensazione che aveva provato incontrando Kristina, qualche giorno prima. Un'ansia insopportabile che gli impediva di reagire normalmente. Adesso si era deciso, e la reazione di Maguire non era stata negativa. Rise e sguazzò nell'acqua fino a un punto asciutto del cornicione, fissando l'uomo più giovane con occhi ciechi.

— Pianhmar... un bel nome, vero?

— La gente del passato — disse Susanna. — Mi piace di più la nostra traduzione.

— Sì, sono d'accordo. La traduzione umana del Ree'hd ha qualcosa di magico. Carismatico, direi. Io penso sempre ai Ree'hd come "il popolo che trae forza spirituale dall'aria". È un po' elaborato, immagino, ma non più di molte delle antiche lingue non interLing della Terra.

"Sta cercando di evitare l'argomento" pensò Zeitman, ma come se l'avesse sentito, Maguire proseguì: — I Pianhmar... li avete mai visti, Zeitman, Susanna?

— Non esistono esseri simili — disse Susanna, gettando un'occhiata a Zeitman. — Creature della mitologia. Leggende. E neanche molto interessanti. Non ci sono rappresentazioni di essi nella cultura Ree'hd.

— Leggende. — Maguire ripeté pensierosamente la parola. La marea, che aveva dei movimenti complicati e pericolosi se non erano conosciuti, stava alzandosi. Poteva alzarsi lentamente per un'ora, poi rapidamente per cinque minuti, consegnando il gruppo sul cornicione alle memorie della comunità di pescatori. Maguire cominciò a risalire per primo. Zeitman rimase vicino all'acqua per un po', cercando di decidere perché Maguire fosse così reticente sull'argomento dei Pianhmar. Poteva essere che non li avesse mai veramente visti? Che avesse scoperto che erano davvero un mito? Allora come spiegare la sua ovvia capacità di teletrasportarsi? Ed era possibile che una cosa che tutti i Ree'hd davano per scontata, che faceva parte in maniera così basilare

della loro cultura, fosse pura mitologia?

Certamente non era impossibile che un mito diventasse un modo di vita, ma soltanto ai margini di una cultura. Santi, draghi, folletti e giganti, erano tutti esempi di leggende periferiche; le culture che li temevano e li riverivano non dipendevano da essi. Dio, naturalmente, era una faccenda diversa. Tutti gli dei, per loro natura, facevano parte integrante della cultura che li adorava. Ma i Pianhmar non erano dei, e non venivano adorati come tali. Non venivano adorati affatto. Erano solo... accettati. Zeitman seguì gli altri due su un cornicione più alto, e lungo questo cornicione fino a una sporgenza di roccia, dove trovò Maguire che stringeva la mano di Susanna, con grande imbarazzo della ragazza.

— È una ragazza molto sensibile — disse Maguire con un largo sorriso.

— Le sembro vecchio e brutto, Zeitman? — Sì, pensò Zeitman. Maguire sembrava più vecchio di qualche giorno prima, quando era sulla *Realta.* I capelli bianchi erano sporchi, la faccia coperta di una barba vecchia di vari giorni. Gli occhi, bianchi, erano circondati da pieghe di carne, i segni della fatica e della tensione. Soltanto il suo sorriso rimaneva giovane. Aperto e luminoso, per dirla in maniera romantica.

— Non cambiamo mai, vero? — disse Maguire. — Noi uomini, cioè. Sono passati settecento anni da quando ho fatto quattro salti a letto... è

stato mentre venivo sul Mondo di Ree'hd, la prima volta. Era un viaggio lungo, a quei tempi, molto lungo, e le maggiori compagnie di viaggio avevano appena cominciato a mettere a disposizione dei passeggeri ragazze e ragazzi, gratis. Che viaggio! Sapete, mi sono proprio dimenticato di un sacco di cose in quelle settimane... mi sono dimenticato di Iylian, mia moglie, mi sono dimenticato di essere cieco, mi sono dimenticato la depressione. Sapete una cosa? Avrei potuto restare su quella nave in eterno, a divertirmi, dimenticando l'universo intero. Ma il direttore del servizio I&D, Incontri e Divertimenti, della nave, disse che stavo diventando irresponsabile, e in ogni modo quando siamo arrivati qui mi hanno scaricato con una pedata nel sedere. Questo è successo molto tempo fa, e sono maledettamente felice di essere finito sul Mondo di Ree'hd. Ho ritrovato Iylian e ho ritrovato la vista, per quello che serve. I Pianhmar sono stati un punto di svolta per me. In primo luogo per qualcosa di molto piccolo: per tutta la vita avevo desiderato di poter vedere i colori... i colori, Zeitman. Ci pensi. I colori... rosso, blu, qualsiasi cosa. Quando ero con i Pianhmar, mi fecero vedere i colori, e non mi piacquero. Verde, blu o rossa, una montagna è

sempre una montagna, e questo era quanto potevo vedere comunque. Smise di parlare e lasciò andare la mano di Susanna, sorridendo, e fregandosi gli occhi come se si fosse appena svegliato. Quando tornò a guardare Zeitman, i suoi occhi erano bianco-perla come sempre, ciechi eppure pieni di espressione. — Non ho più bisogno di vedere i colori, a meno che non lo voglia.

— Come mi vede, Maguire? Che genere di immagini?

— Sono consapevole di lei, di quello che fa, dell'espressione sul suo viso. Non ci sono colori, ma c'è molto di più. Le correnti d'aria intorno al viso, l'elettricità statica fra i capelli e le sopracciglia, i sistemi che si muovono dentro il suo corpo e che gli danno una forma. C'è un orologio che rimbomba in fondo. Ho una visione ai raggi X... di entrambi voi.

— Guardone — disse Susanna.

Maguire annuì. — In un certo senso è vero.

Zeitman disse: — Ci racconti di Iylian.

— Iylian. La mia bellissima moglie. Ero così ansioso di trovare la vista che l'abbandonai per andare nello spazio e lei invecchiò presto. Ogni volta che tornavo da lei, potevo sentire la vecchiaia nel suo corpo, mentre io rimanevo giovane... io viaggiavo nello spazio, e invecchiavo solo di settimane a paragone dei suoi anni. Il guaio era che mi dimenticavo sempre di lei, mentre davo la caccia a un sogno... una medicina per ridarmi la vista, o una favolosa valle magica, su un mondo dove gli uomini non erano mai riusciti a stabilire una colonia. Non trovai nulla che mi ridesse la vista, e alla fine tornai in tempo per vederla morire, e d'improvviso mi sentii terribilmente solo, anche se avevo molti amici su molti mondi. Non avevo ancora finito di seppellirla che venni chiamato per una missione su un mondo di cui avevo solo sentito parlare... il Mondo di Ree'hd. C'era una razza di esseri, mi dissero (ammesso che esistessero), che non volevano avere alcun contatto con uomini dotati di vista, e ogni tentativo di entrare in comunica-zione con loro si era risolto nel ritrovamento dei cadaveri degli esploratori, qualche mese dopo. Avevano bisogno di un cieco, un uomo che potesse vedere tutto tranne la luce, e avevano sentito parlare di me. Accettai di andare. Pensavo di compiere la missione, per poi andarmene a continuare la mia ricerca della vista, ma trovai la vista con i Pianhmar. Strano come vanno le cose.

— Dove li ha trovati? — chiese Zeitman. Sentiva di dover far parlare Maguire senza interruzione. La marea si era alzata parecchio, e il vento che soffiava dal mare portava spruzzi di acqua salata fino ai tre umani.

— Dove li ho trovati? Non saprei dirvelo. Vicino a un fiume, sotto un cielo notturno che non potevo percepire, in alto fra le montagne, dove l'aria era gelida. C'era del ghiaccio su quel fiume, e la terra era dura, e una notte, mentre ero steso nel mio sacco a pelo pensando a Iylian e a quanto mi mancasse, divenni consapevole di sei forme in cerchio intorno a me. Maguire, dissero nella mia mente. Maguire, perché sei venuto? E io glielo dissi, e loro mi accettarono, e mi portarono ancora più su fra le montagne. Erano molto vecchi, già inoltrati sulla via dell'involuzione. Suppongo che se fossi arrivato duecento anni dopo, li avrei trovati estinti completamente... o quasi. Avevano vissuto su quel mondo per migliaia, forse milioni di anni. Avevano compiuto quello che dovevano compiere, avevano trascorso la totalità delle loro vite, e stavano uscendo dalla scena evolutiva, tornando nella biosfera. Lentamente, gradualmente, individuo per individuo. Involuzione.

— Che aspetto avevano? — chiese Susanna. — Assomigliavano a quel prototipo a Terming?

— Mai visto le statue.

Zeitman disse: — Abbiamo cercato le statue funerarie, naturalmente, ma non ne abbiamo mai trovata una. I Ree'hd modellano una statua da cunicoli, uno spirito guardiano suppongo, nella posa delle statue Pianhmar come lei le ha descritte. Ma non abbiamo mai trovato niente che sia pre-Ree'hd in maniera sicura.

Maguire si rivolse verso Susanna e le prese di nuovo la mano. Lei gli permise di farlo, ma gettò un'occhiata disperata a Zeitman, che fece uno sforzo per non reagire. — E tu, Susanna... suppongo che non sia ancora convinta circa i Pianhmar...

Susanna confermò. Zeitman aveva sentito il suo ragionamento migliaia di volte, da molte fonti diverse... tante volte che non sopportava più di sentirlo. Va bene, si disse, non sono stati trovati manufatti, niente almeno che si possa dimostrare non essere proto-Ree'hd. I Ree'hd vivevano lungo i fiumi e i mari, e le loro sfere non toccavano le grandi distese continentali. Qui, fra le giungle e sugli altopiani, vivevano i Rundii, semi-senzienti (ma questo era ancora vero?), primitivi nel linguaggio e nei modi di vita. Simili ai Ree'hd, ma diversi; certamente provenienti da un comune antenato. A molti sembrava evidente che i Rundii erano al termine del loro ciclo civile, e che non fossero mai andati più in là della barbarie. Zeitman aveva sentito molte volte l'affermazione, presentata in maniera dogmatica da gente che non sapeva ciò

di cui stava parlando, che i Rundii erano i Pianhmar in uno stadio di ignoranza culturale. Era un'assurdità. Doveva esserlo. Le testimonianze fossili erano scarse, si poteva dire insufficienti, dal momento che le ossa delle creature del Mondo di Ree'hd non subivano le trasformazioni necessarie per sopravvivere nella terra, e gli unici resti risalivano a qualche migliaio di anni prima. Tuttavia, uomini migliori di Zeitman avevano dimostrato come il poco che era rimasto *poteva* essere interpretato come l'indicazione che erano esistite contemporaneamente tre razze, probabilmente originate da un comune ceppo. Zeitman sapeva anche che i resti attribuiti ai Pianhmar probabilmente non lo erano affatto. Tuttavia non c'erano resti di Rundii fra le zone montagnose che, si diceva, fossero state le dimore dei Pianhmar, mentre nelle regioni di montagna entro le sfere Rundii, i resti della loro evoluzione erano evidenti.

Susanna credeva nella teoria della leggenda, cioè che i Pianhmar fossero stati inventati per fungere da divinità. Perché, sosteneva, una divinità doveva essere più grande della razza che l'aveva inventata? Era una versione specificatamente umana quella del super-essere con il controllo assoluto delle cose, a cui tutti sarebbero tornati alla fine della vita. Per i Ree'hd una divinità era qualcosa che rifletteva la grandezza del passato, una menzogna per impressionare, una forma di auto-illusione, o forse un mezzo per impressionare gli stranieri. Non guardate quello che siamo, pensate a quello che siamo stati. E così ecco i Pianhmar: riflesso dei Ree'hd come razza più

grande, da tempo sparita e ancora riverita. Zeitman aveva cercato di far notare che i Pianhmar non erano riveriti, ma questa critica non le era apparsa molto rilevante.

Susanna era ben ferma nelle sue opinioni, mentre Zeitman cercava di capire come mai una razza come i Pianhmar fosse potuta sparire senza lasciare alcuna traccia. Maguire aveva ascoltato gli argomenti di Susanna, e quando lei aveva fatto cenno alla mancanza di resti aveva scosso la testa. Alla fine disse: —

Conoscete il detto: "Non confondere le stelle con l'universo"? — Si voltò

verso Zeitman. — Molto adatto, non crede?

Zeitman sentì uno strano brivido. Negli occhi di Maguire c'era un'espressione che Zeitman non avrebbe saputo definire. Assolutamente bianchi, essi tuttavia irradiavano incoraggiamento. Zeitman disse: — Ho ragione io, allora?

Maguire alzò le spalle. — Naturalmente.

— Di cosa state parlando? — Susanna era irritata perché le sfuggivano le implicazioni.

Zeitman sollevò un dito alle labbra. Dopo tutto, le sue idee erano ancora molto vaghe, a questo punto, e c'erano molte cose che non capiva. Ma sapeva, con assoluta certezza, che i Pianhmar erano esistiti. Non aveva ormai più il minimo dubbio.

— Sta dicendo che ci *sono* dei resti di Pianhmar? — insistette Susanna. Prima che Maguire potesse rispondere o non rispondere... prima che potesse fare qualsiasi movimento, Zeitman disse: — Devo ammettere che è

strano che i Pianhmar non abbiano lasciato nulla sotto forma di vasi e pentole.

— Sta pensando ancora in termini umani. È vero che questo è un mondo molto terrestre, e che i Ree'hd sono piuttosto prevedibili, come molte delle culture nonintelligenti... o meglio dovrei dire semi-intelligenti. Comunque è un'espressione priva di senso. Uno può aspettarsi vasi e pentole, ma tutto dipende da come sono costruite queste cose temporanee. E in ogni modo, i Pianhmar erano una razza di viaggiatori spaziali.

Zeitman reagì con rimarchevole calma. Manifestò il suo stupore, e Maguire rispose in maniera irritata. — Perché dovrei scherzare? Senta, può

credermi o no, ma non scelga di credere solo a una parte di ciò che dico. I Pianhmar hanno viaggiato molto nello spazio, hanno lasciato la loro impronta su molti mondi. Ci pensi. Riveda i suoi libri di storia, i resoconti delle prime esplorazioni, le prime sonde robot che hanno catalogato virtualmente ogni filo di para-erba su ciascun mondo e l'hanno immagazzinato nelle biblioteche del sistema solare. Consideri quanti manufatti di origine inesplicabile sono stati trovati. Sono migliaia. Sono tanti che nessuno ci bada più. Sono tanti che quando è stata trovata l'unica intelligenza nella Galassia, ha avuto un'ora e mezza di copertura sui media terrestri, all'inizio. Si tratta di mille anni fa, naturalmente. Nel frattempo suppongo che ci siano state molte notizie, e i turisti che arrivano dimostrano che un sacco di gente è ancora interessata; ma quando il Mondo di Ree'hd è stato scoperto c'è stata una reazione di sconcerto: "Finalmente abbiamo trovato questa misteriosa forma intelligente, e guarda un po', sono un branco di primitivi". Una delusione.

— Dunque *esistono* resti dei Pianhmar, ma su altri mondi.

— Sicuro. A migliaia: forme scolpite nella pietra, guardiani, statuine, sparse su mondi appena scoperti, i normali detriti della vita, contenitori metallici, frammenti di cristallo, resti di ogni genere. Il Mondo di Ree'hd

avrebbe potuto essere usato per spiegare ogni manufatto mai scoperto nella Galassia, ma quando sulla Terra si accorsero di quanto erano primitivi, tornò il mistero. Gli esseri umani hanno bisogno del senso del mistero, perciò i Ree'hd non sono stati usati per fornire la soluzione ai reperti. Comunque, non sono stati i Ree'hd, ma i loro predecessori.

— Mi dia la prova — disse Susanna, che evidentemente non era rimasta convinta dal discorso di Maguire.

— Non posso.

— E suppongo che non ce ne siano più di resti. Sul Mondo di Ree'hd, voglio dire.

— I Pianhmar li hanno distrutti tutti, credo. Sì, hai ragione. Non ce ne sono più qui. Ma il vostro collega Kawashima sta scoprendo qualcosa di molto interessante, proprio in questo momento.

— Come fa a saperlo?

— L'ho trovato che disseppelliva quella che voi definireste una statua funeraria. Le basta come manufatto, Susanna? Una vera statua funeraria a grandezza reale, intatta e non rovinata dal passaggio del tempo? E ce ne sono delle altre da trovare, una o due. Ma francamente non vedo a cosa possa servire. Una statua funeraria è uguale a tutte le altre. — Rise. — È

restato senza fiato, Zeitman?

Zeitman annuì lentamente, mentre la comprensione si faceva strada fra la confusione della sua mente. — Gli ha detto lei dove cercare, naturalmente...

— E allora? Vi piacerebbe dare un'occhiata? È un prodotto genuino, probabilmente vecchio di novecento anni. Segua il mio consiglio, Zeitman... ci vada non appena può. Non rimpiangerà l'esperienza.

— Mi dirà dove andare?

— Verrò con voi — disse Maguire. — Per una volta viaggerò in maniera convenzionale.

Guadarono l'acqua bassa che adesso copriva il cornicione, e si arrampicarono fino ai cunicoli. Susanna li precedette di un bel pezzo. Maguire si fermò d'improvviso e la fissò per un momento, poi guardò Zeitman. —

Questo mondo è in pericolo, Zeitman. È in pericolo perché gli umani non possono pensare come nonumani... come Susanna con i suoi manufatti. Lei, Zeitman, sta per arrivare a comprendere questo mondo, e ben presto sarà pronto per diventarne una parte, come me. E quando sarà arrivato a questo stadio, comprenderà perché dobbiamo espellere Terming e tutto quello che le

è associato, e in fretta! Mi creda, Zeitman, è maledettamente difficile esserne parte, ma per pochi umani promette di essere un rifugio. Susanna li chiamò, e i due ripresero la salita. Zeitman si trovò a pensare a Kristina, e a quanto gli fosse vicina eppure lontana. E a come, adesso che aveva bisogno della sua forza più di ogni altra cosa al mondo, gli era più

inaccessibile di quanto lo fosse mai stata.

9

Kristina, mentre volava bassa sulle frastagliate colline dietro i cunicoli, scorse Dan Erlam che arrivava da est. Il suo skimmer a strisce gialle e nere era inconfondibile e Kristina gli mandò una pulsazione di saluto, per attirare la sua attenzione. Atterrò a un centinaio di metri dall'ingresso dei cunicoli, e guardò Erlam eseguire un'elegante spirale sinistra e atterrare tanto vicino a lei da farle rizzare i capelli in testa con la spinta verticale dei getti. Erlam uscì dal portello inferiore e si aprì il colletto del mantello. Raggiunse Kristina, che lo accolse con un breve bacio e un largo sorriso. Poi lo scrutò da capo a piedi con evidente disapprovazione. — Fra poco non sarai più in grado di camminare.

— Rotolerò — rispose lui, e Kristina rise.

— E a cosa devo il piacere?

— Dispiacere — disse Erlam, con tono paternalistico. — Sarei venuto prima, ma ho una città da tenere in ordine e l'entropia insiste a crescere. —

La prese per un braccio e camminarono insieme lungo il pendio, fino all'ingresso dei cunicoli.

— Bel posto hai qui — disse come al solito, ridacchiando per la battuta. Erano dentro, seduti sul pavimento odoroso, ed Erlam faceva gran mostra del suo disagio per le condizioni aliene di vita.

— Ho decorato le pareti — gli fece notare Kristina. — Ma tu non te ne sei neanche accorto.

Erlam scrutò le pareti del cunicolo, ricoperte di iscrizioni, e fra le tante vide una figura di donna-spillo. Nella luce ondeggiante della lampada, la figura sembrava danzare e contorcersi.

— Il tuo segno?

Kristina disse: — Il mio segno, Dan. Adesso sono una Ree'hd. Puoi smettere di usare cortesie terrestri con me. Non le desidero più. Basta che non mi chiedi di cantare, domani mattina.

— No, Kristina, non ti chiederò di cantare.

Il sorriso di Kristina svanì, mentre guardava l'espressione solenne del

Padre della Città. — Come sei serio, Dan. Perché?

Erlam la guardò e sentì un calore inusitato al viso. Com'era difficile con Kristina, adesso che era convinta della sua crescente alienità. Non era attraente, non secondo i gusti di Erlam, ma d'altra parte Erlam non era tanto interessato all'aspetto, quanto a trovare qualcuno che condividesse la sua personalità eccessiva. Kristina, aveva sempre pensato, era il suo ideale. L'aveva persa una volta per Zeitman, senza che lei neppure si rendesse conto che lui era in gara per il suo amore. Quando Zeitman aveva lasciato il Mondo di Ree'hd, Erlam aveva compensato il proprio dolore per la perdita di un amico con il pensiero che adesso Kristina era di nuovo disponibile. E dopo una serie di brevi relazioni, lei gli era passata accanto e si era gettata nelle braccia di un Ree'hd!

"Cosa deve pensare di me" si chiese? "Rotondo e rosso. Ho la faccia sudata, e non posso farci nulla. Lei mi guarda e deve vedere un funzionario, e in secondo luogo un collega, ma in nessun modo un potenziale amante."

— Che c'è, Dan? Perché mi stai fissando?

La sua voce era fredda e calma, e penetrò nella momentanea nebbia di auto-commiserazione di Erlam. Scuotendo la testa, tornò alla questione più

urgente.

— Posso concederti lo stato di Ree'hd in tutto, tranne che in caso di omicidio, Kristina.

La faccia di Kristina impallidì. Nella luce debole parve a Erlam che i suoi occhi d'improvviso fossero diventati più scuri, la sua espressione un poco più difensiva. — Non ho ucciso nessuno, Dan.

Irritato, Erlam disse: — Senti, Kristina, io non sono un funzionario qualunque dell'Agenzia, alle prime armi. È stato un trucco stupido quello di mandare un Ree'hd mascherato da Rundii a uccidere Zeitman. Se ci fosse riuscito, adesso saresti in guai seri. Che tu ti consideri o no una Ree'hd, se commetti un omicidio ti ritrovi in uno dei nostri tribunali e vieni giudicata come un'umana. Si interruppe bruscamente e fissò la donna. Il cunicolo di colpo parve vuoto, vuoto di ogni calore, ed Erlam si guardò intorno senza volerlo, cercando di capire cosa avesse prodotto questo cambiamento. Quando riportò

gli occhi su quelli di Kristina, vide che erano freddi. La donna sedeva perfettamente immobile, solenne.

— Mi dispiace, Dan.

— Va bene. Vedo che capisci.

— Dan... — Parve lottare con le parole. — Dan, io sono una Ree'hd adesso. Sono Ree'hd in tutto ciò che conta...

— D'accordo...

— No, Dan. Ascoltami. Lascia che ti spieghi. Se fossi ancora umana, se mi fossi sentita umana quando Robert è arrivato, avrei cercato di ucciderlo da sola. Ma uccidere mediante mezzi innaturali è una cosa che mi sono condizionata a pensare come aliena. Il Ree'hd a cui ho chiesto di aiutarmi era della città. È stato solo quando l'ho sentito portare fino in fondo l'attacco, che mi sono resa conto di quanto *morti* siano questi Ree'hd. E ce ne sono migliaia, Dan. Sono morti in ogni senso che rende vivo un Ree'hd, e io sono viva in ogni senso che rende un Ree'hd vivo. Sono così arrabbiata con la città e con la mia razza fisica. Sono tanto arrabbiata che mi sento arrabbiata anche con te, ma è difficile perché ti conosco troppo bene per classificarti come un umano qualsiasi. Sei un individuo e un amico. Ma il mio amico più grande è il mio consorte annuale, Urak, e il mio amore più grande è il Mondo di Ree'hd, e la mia paura più grande è di non riuscire a finire lo sviluppo delle nostre vite a causa dell'interferenza degli umani e di quei Ree'hd morti che camminano per le strade di Terming.

— Ti concedo questo: parli come un fottuto indigeno.

— Mio Dio, Dan, sembri acido quanto Robert... perché sei così sconvolto?

— È pericoloso, Kristina, ecco perché sono così agitato! Pensa se ogni umano a Terming decidesse di diventare un Ree'hd e chiedesse privilegi Ree'hd... immagina il caos! È da irresponsabili, Kristina!

— Irresponsabili! E non è irresponsabile imprigionare centinaia di Ree'hd nella vostra lurida città umana? Oh, Dan, cerca di renderti conto della realtà!

Erlam cominciava a trovare l'odore del cunicolo insopportabile. Dopp un momento di freddo silenzio si alzò e uscì, guardando il cielo coperto. Essendo la stagione del cambiamento, la pioggia, intensa e penetrante, avrebbe ben presto spazzato il continente da est a ovest. Non la pioggerellina che cadeva per qualche minuto al giorno, durante tutto l'anno, ma una pioggia scura e tremenda, che batteva la terra per ore e ore. Era la stagione dell'anno che Erlam odiava di più, quando Terming sembrava affondare sotto l'incalzare delle forze naturali del Mondo di Ree'hd, e ogni mattina le strade erano piene dei detriti della depressione Ree'hd: forme prostrate di indigeni, i loro vestiti e le loro cose sparse per le strade, inzuppate di pioggia.

Come gli era stato spiegato da molti dei suoi amici Ree'hd, c'era qualcosa

in quella pioggia che li deprimeva in maniera straordinaria, come pure nelle piogge che cadevano in mezzo all'inverno, piogge gelide che raramente riuscivano a trasformarsi in ghiaccio. Forse, pensò Erlam, si sentono più vicini al loro passato quando piove. Forse non hanno mai perso la loro natura di Ree'hd, e quando il mondo torna silenzioso sotto torrenti di pioggia, essi ricordano nella loro memoria razziale cosa voleva dire sedere sulla riva di un fiume e crescere dentro il mondo. Zeitman una volta gli aveva detto che la pioggia che cadeva sul Mondo di Ree'hd non era mai pura, ma conteneva tracce di composti chimici e spesso molecole organiche piuttosto complesse. Ci era voluto molto poco per rendersi conto che i Ree'hd *gustavano* la pioggia, che gustavano in particolare gli altri gruppi Ree'hd, gruppi con cui di solito non entravano mai in contatto. Zeitman l'aveva definito un fenomeno feronomico.

Kristina uscì dal cunicolo alle spalle di Erlam e gli prese un braccio. —

Mi dispiace, Dan, non volevo litigare con te.

— Neanche io — disse Erlam. Scesero il pendio, verso gli skimmer. Alcuni Ree'hd erano accovacciati accanto agli ingressi dei loro cunicoli. Guardarono Erlam e lui salutò con la mano, ma solo due risposero al saluto. Erlam era ancora relativamente un estraneo per la comunità, e i Ree'hd consideravano sempre a lungo gli estranei, prima di reagire positivamente. Kristina stava evidentemente pensando a Robert Zeitman. Chiese a Erlam se l'avesse visto spesso, ed Erlam rispose poco; sapeva che Zeitman era stato parecchie volte fuori dai cunicoli, ma non era mai riuscito a vedere sua moglie, e neppure l'amante di sua moglie. Kristina disse: — Sì, lo so che è stato qui. Ma non ce la faccio a parlargli, specialmente dal momento che i suoi argomenti di conversazione sono così ristretti. Quando lo vedo arrivare mi nascondo.

— Io lo definirei un comportamento vile — disse Erlam. Poteva, si chiese, convincerla a parlare ancora una volta con Zeitman? Farli lavorare di nuovo insieme, ma senza il coinvolgimento emotivo di un tempo, sarebbe stata un'autentica fortuna per la comunità scientifica del Mondo di Ree'hd. E poteva servire ad allontanarla da quel Ree'hd, Urak. Erlam sorrise per i propri pensieri. L'esperimento è riuscito, anche se l'universo è morto.

— Robert è corso da te, dopo che ci siamo incontrati sotto la città. Nell'ombra dei loro due skimmer, la faccia di Erlam era impassibile. —

Corso da me?

— Dicendoti che avevo cercato di ucciderlo.

I suoi capelli tagliati corti, che cercavano di venirle davanti alla faccia a causa del vento, sembravano irritarla. Si passò una mano sulla testa, impaziente, e nei suoi occhi c'era un'espressione di tristezza che Erlam non riuscì a interpretare. Era ancora interessata a Zeitman, questo lo capiva; ma era per vendicarsi, o per il desiderio di ristabilire una relazione accettabile con lui? Erlam aveva una faccia molto espressiva e la sua perplessità fu facile da leggere per Kristina. Dopo un momento, lei disse: — Mi dispiace, Dan. Non dovrei farti questo interrogatorio.

— Non c'è problema, Kristina. Non ho segreti per i miei pochi amici.

— Ma Robert è un amico più di quanto lo sia io per te. Mi sono tagliata fuori a tal punto...

— In questo momento, ci sono solo cinque persone nella mia vita che considero vicine, e non ho voglia di compilare una graduatoria. — Il suo sorriso svanì subito. — E una di loro adesso è una Ree'hd, e anche in questo caso non voglio fare preferenze. Spero che tu la pensi allo stesso modo.

— Ma è così, Dan. Il mio ex marito mi disturba profondamente, è vero, ma quando smette di farlo... è mio amico quanto qualsiasi altro amico umano. Ero arrabbiata con lui quando ci siamo incontrati la prima volta, qualche giorno fa, ma ero arrabbiata perché credevo che avrebbe rovinato tutto. Ma non era così. Lui non lo sapeva, ma mi ha dato la spinta di cui avevo bisogno. Ha fatto funzionare le cose per me, Dan. E gliene sono grata. Credimi.

— Ci credo — disse Erlam, che non ci credeva. — Mi fa piacere. Ci fu un momento di silenzio, e Kristina si voltò per guardare il fiume; poi Erlam gli disse quello che sapeva della reazione di Robert Zeitman all'attacco. Era stato piuttosto evidente, per lui, che Kristina era responsabile dell'attentato compiuto alla sua vita. Era stato un attentato maldestro, ed era fallito perché all'ultimo momento il Ree'hd non era riuscito a uccidere. Ma se avesse funzionato, Zeitman sarebbe stato eliminato dalla scena senza ri-percussioni. La minaccia dei Rundii nei cunicoli era un fatto troppo conosciuto per lasciare spazio all'ipotesi di un trucco agli occhi dell'Agenzia per la Sicurezza e le Indagini della città. L'unica cosa che avrebbe potuto far crollare la montatura, era che il Ree'hd assassino si lasciasse sfuggire parola dell'accaduto, magari sotto l'influenza di una droga. Per quanto ovvio fosse il piano, le motivazioni erano rimaste oscure agli occhi di Zeitman. Si era interrogato a lungo sui motivi per cui sua moglie (o ex moglie) si fosse decisa così freddamente a un omicidio. Non corrispondeva a nessun tipo di comportamento pensabile per Kristina, anche nel suo attuale stato di

turbamento mentale. Aveva minacciato di ucciderlo *se*... ma l'attacco doveva essere stato progettato molto tempo prima, e questo suggeriva che le sue intenzioni erano sempre state quelle di sbarazzarsi del peso del suo ex marito troppo adolescente.

Confuso, era andato da Erlam, e i due si erano ubriacati insieme, il che naturalmente era servito. Aveva cominciato a ripensare a quella volta nei cunicoli della città e a quanto si fosse reso ridicolo. Questo, per Erlam era stato un buon segno, e i due avevano cominciato a smaltire la sbornia, il che non era stato facile, ma ancor meno lo era stato per il funzionario Ree'hd, uno dei collaboratori di Erlam, che aveva fornito la scusa per la sbornia: il suo matrimonio stile terrestre con una delle femmine Ree'hd della città. Zeitman pareva essersi gettato alle spalle i cattivi ricordi e non soffriva più. Erlam aveva dato una pacca alla fiasca vuota di whisky irlandese, e si era consolato per la perdita con la considerazione che il liquore non l'aveva lasciato a terra. Aveva preso gli ultimi accordi per trasferire Susanna alle dipendenze di Zeitman come assistente, poi l'aveva detto a Susanna. Lei aveva accettato il lavoro con scarso entusiasmo, ma solo perché Zeitman non si era messo in contatto con lei per tutto il giorno precedente e si era sentita persa e sola. Zeitman era sembrato contento di dover rispondere a una sfida; si era messo al lavoro per guadagnarsi l'affetto di Susanna.

L'ultima volta che Erlam aveva sentito sue notizie, lei e Zeitman avevano stabilito rapporti amichevoli. Kristina sembrò contenta. Erlam sottolineò che era stato il disappunto e la confusione a far correre Zeitman da lui, e non un intento vendicativo. E

questo era quasi certamente vero.

— Mi sono accorto — concluse Erlam, cambiando bruscamente argomento — che ogni volta che un umano visita questa comunità, riporta un'impressione di crescente disprezzo da parte dei Ree'hd. E certamente sembrano ostili nei miei confronti, in questo momento. — Gettò un'occhiata ai pochi Ree'hd che sedevano fuori dai loro cunicoli, e continuavano a guardarlo senza muoversi.

Kristina parve irritata. — Dan, io non faccio più da intermediaria. Credevi che lo fossi?

— No.

— Bene, perché non lo sono. Allora qual'è il problema?

— Questo malanimo nei confronti della città. Perché? Gli attacchi contro i turisti. Che cosa li provoca? La città si trova qui da generazioni, ma i Ree'hd

hanno cominciato a dare segni di agitazione solo da un anno, e le aggressioni aperte sono iniziate solo da qualche mese. Adesso è successo qualcosa, e voglio scoprire cosa. Soltanto Zeitman sembra possedere il tocco magico. E naturalmente tu. Perché?

Lei sorrise. — Zeitman sente.

— Zeitman sente! Che razza di risposta è? — Erlam, con irritazione, si rese conto che era troppo nervoso per ricavare qualcosa di realmente costruttivo da Kristina. Già, in conseguenza del suo sfogo, lei si era fatta silenziosa e solenne. Si scusò. Kristina disse: — Non c'è bisogno di scuse, Dan. Tutti quelli che incontro sono nervosi. Quello che ti posso dire è che io mi sento parte del Mondo di Ree'hd, ma non lo capisco. Non dirò altro. Urak *sa*. Ogni Ree'hd *sa*. Tranne quelli della città. Loro non capiscono niente, e questo sta uccidendo i Ree'hd qui, e li fa arrabbiare. Non so perché sia accaduto così all'improvviso.

"Una cosa la capisco, Dan, e la capisco perché non sono una stupida. È

successo qualcosa di molto brutto, che ha sconvolto te e Robert. Chiamala intuizione, chiamala percezione. Siete tutti e due molto tesi, tutti e due tenete nascosto qualcosa. Di notte le navi in orbita sono cinquanta volte più

del solito. Questo mi dice che la gente sta accorrendo qui, sul Mondo di Ree'hd. Accorrendo su una seconda Terra. È questa la risposta, Dan? Hanno ridotto in cenere il nostro mondo natale? Non c'è più nessun posto di cui voi vagabondi dello spazio conosciuto possiate vantarvi?

Erlam la guardò, stupito.

— Quasi ci sei arrivata — disse. Andò al suo skimmer e aprì il portello. Appena prima di salire, si voltò verso Kristina, che lo guardava, con viso inespressivo. — Qualche volta mi fai paura, Kristina. Davvero.

— Hai solo paura dell'aliena in me, Dan. E non c'è davvero motivo di averne.

— Arrivederci, Kristina.

— Torna a trovarmi, Dan.

Poco prima del crepuscolo, il fragore di motori razzo in difficoltà, che svanirono in lontananza, fece uscire Kristina e tutti i Ree'hd dai cunicoli. Spesse nuvole nere coprivano il cielo, con uno squarcio a est, dove il nero era striato di arancione, e le colline laggiù erano immerse in una luce gialla che dava loro una parvenza di vita. Il razzo era una piccola navetta, e stava scendendo verso sud-ovest, lasciandosi dietro una scia di fiamme e di fumo bianco. C'era costernazione fra i Ree'hd, alcuni dei quali cominciarono a

correre nella direzione della navetta. Le loro forme ben presto si persero nella semi-oscurità. I rimanenti, fra i quali Kristina, cominciarono lentamente a raccogliersi sulla riva del fiume.

Kristina, camminando, attese quello che sapeva sarebbe venuto. L'esplosione. Echeggiò attraverso la terra silenziosa, una vibrazione profonda seguita da uno schianto assordante e infine dal lamento dei venti costretti a soffiare in maniera inaspettata. Fiamme brillanti illuminarono il cielo verso sud ovest, contro questo chiarore molti Ree'hd affermarono di poter vedere le forme dei loro compagni che si muovevano verso il luogo dell'impatto. Kristina, con le sue restrizioni umane, non vedeva altro che la luce delle fiamme contro il cielo scuro.

Si sedette sulla riva e chiuse gli occhi. Dopo pochi minuti il carattere del vento cambiò, si fece più dolce, più intricato. Lo sentì sulle guance e aprì

la bocca come per berlo. Alcuni dei Ree'hd cominciarono a cantare, ma la grande maggioranza rimase silenziosa. Kristina chiamò Urak e attese. Urak aveva preso congedo la sera prima e si era diretto come Errante verso sud. Era stato il momento più triste della vita di Kristina, quando lui gli aveva spiegato la necessità di andare, ma lei aveva discusso molto poco, si era limitata ad annuire e ad accettare. Lo chiamò ancora, ma non ottenne risposta. Un'ora dopo era molto buio, prematuramente a causa della cortina di nuvole, ma il suo calcolo del tempo era esatto, e non era passato molto dal tramonto del sole. La sua mente era piena di rumore e quando si rilassò un po', il rumore crebbe e sentì le voci di molti Ree'hd che parlavano e cantavano nella loro lingua meravigliosa. Riconobbe voci di alcuni che conosceva, e sentì le risposte di quelli che erano morti, e per un po', per evitare il panico che stava montando dentro di lei, seguì le conversazioni e le preghiere. Qui c'era Kroo-Primo, che aveva abitato i cunicoli originali più di mille anni prima, che adesso parlava con il vicino di Kristina, un Ree'hd dalla schiena storta che si chiamava Han'a-kree. — Non preoccuparti — lo rassicurò il Primo — quando ti unirai a me e ai miei figli e ai loro figli e ai loro figli, e al tuo primo Antico, allora ritroverai la perfezione fisica. —

Quale rimorso da parte di Han'a-kree dalla schiena spezzata! Quali scuse per aver pregato in maniera così egoistica! E la voce calma, attraverso il tempo, così saggia, così ragionevole.

Voci adolescenti si unirono tutte insieme, pregando per una metamorfosi senza dolore. E a queste, una certa mancanza di risposta; una voce antica che diceva che cose tanto strane non accadevano prima che la grande razza

morisse.

Preghiere per la guarigione di A'mes'ree, che stava errando, e alle preghiere si unirono le voci dei morti, mille congiunti che adesso vivevano oltre la barriera che ancora era al di là della comprensione di Kristina. E il coro degli auguri venne portato dal vento, verso il cuore del Continente, lontano dalla sfera Ree'hd, dove l'Errante cercava di trovare la sua soluzione personale alla vita che aveva vissuto per trentasette anni-Ree'hd. Kristina chiamò di nuovo Urak, e restrinse i propri pensieri finché nella sua coscienza rimase solo il canto del vento; ma al di là di esso, attraverso esso, in esso... non c'era alcun segnale di risposta da parte di Urak. Un nodo allo stomaco, la calma rassicurazione da parte di uno dei Ree'hd sulla riva del fiume, che aveva percepito la sua paura, aveva percepito la sua forma aliena, e stava dicendo: — Ascolta ancora un po'; ma non sentirti mai triste. Se il Primo non è si perso, puoi indurlo a rattristarsi per il fatto di non poter prendere contatto con la sua casa. E la consapevolezza improvvisa di essere stata accettata come Ree'hd, che gli indigeni non erano più ostili verso di lei.

Così aprì la sua mente e ascoltò ancora un poco, e parecchie volte si lasciò trasportare da voci mentali che erano severe, ma vagamente divertite... come se le voci potessero identificare la sua umanità e la sua Ree'hd-ità, e tollerassero l'una, ma non l'altra. Sentì il chiacchiericcio del passato e cercò di non pensare alle implicazioni di quello che sentiva; pensò per un attimo a Zeitman, e a quello che avrebbe dato per conoscere quelle cose sui Ree'hd... ma a suo tempo anche lui avrebbe raggiunto la piena conoscenza. La sua mente gettò un ponte sul tempo, o forse erano le voci che superavano i secoli... o forse ancora il luogo da cui venivano le voci era fuori dal tempo.

La sera prima, la prima volta in cui era stata ammessa nella rete mentale, Urak era stato con lei e l'aveva tranquillizzata quando si era alzata in piedi e aveva urlato, e l'aveva calmata quando la sua mente aveva cercato di razionalizzare ciò che sentiva, e di respingerlo come un'allucinazione o un'isteria. Attraverso il periodo del crepuscolo Urak era stato la sua guida, permettendole di sentire, di toccare una mente e un'altra, l'aveva aiutata a identificare le voci dei suoi amici che si manifestavano nel mondo sussurrante che era la riva del fiume. Le aveva mostrato le voci dei Pianhmar che ancora attendevano, voci più profonde e meno amichevoli. E le voci dei Rundii, voci confuse, che attendevano una coerenza che Kristina non riusciva a immaginare. Poi, mentre si andava abituando a quell'esperienza aliena, Urak l'aveva condotta attraverso gli anni fino a un'epoca in cui la città di

Terming era solo un agglomerato di tende e capanne; e ancora indietro a quando non c'erano stati uomini sul Mondo di Ree'hd, e indietro... a quando il cielo ruggiva per la pulsazione dei motori interstellari e la polvere fluiva, e la vegetazione era stata sopraffatta e soffocata dall'indifferenza della razza che viveva sul pianeta. A quell'epoca, sulle lontane montagne, c'era stato il luccichio di facce metalliche e di notte, agli ululati della natura, alle grida dei Ree'hd e dei Rundii primitivi, che abitavano le giungle intatte del Continente, si erano sovrapposte le urla spettrali delle città tutto intorno, impegnate a pieno regime nella produzione, che nutrivano la nazione e la razza che stava coprendo le tracce lasciate nella Galassia, mentre ripiegava verso casa.

Kristina aveva lasciato la rete e aveva pianto, ansimando come se negli ultimi minuti non avesse respirato. Urak le aveva sorriso, nella sua imitazione dell'espressione umana, e la sua mano appiccicosa si era stretta attorno al braccio della donna. L'aveva fatta tornare a sedere, con delicatezza, e di nuovo lei aveva chiuso gli occhi. Un Ree'hd chiamato Hans-ree la salutò. Disse che conosceva Maguire e che Maguire era un nobile Ree'hd ed era stato nobile anche quando era umano. E disse: "Qualsiasi cosa accada, Maguire è la tua salvezza, sempre. Qualunque cosa provi lui stesso, ti aiuterà perché io gliel'ho chiesto". Kristina lo ringraziò e si rese conto che quello era l'Hans-ree che era morto settecento anni prima, e che era morto, come le aveva detto Urak, violentemente e quasi solo. Maguire aveva pregato sul suo corpo, senza capire veramente quello che stava facendo e aveva consegnato i resti alla natura. Maguire non poteva mai essere dimenticato per ciò che aveva fatto, solo e cieco.

Poi, mentre il Ree'hd se ne andava e cadeva la notte, e il chiacchiericcio delle voci nella sua mente si quietava, c'era stato Urak, sicuro e tranquillo, che le parlava e sedeva apparentemente addormentato.

"Kristina" disse "Kristina, tu sei con noi e con ogni cosa, e adesso puoi seguirmi o rimanere. Qualsiasi cosa mi accada, non mi perderai mai."

"Perché? Cosa potrebbe accadere?"

"Domani lascerò la sfera. Devo andare da solo. Ma sarò sempre con te, e tu lo saprai perché io sarò nella rete."

"Ma nessuno dei tuoi congiunti è morto... oh, Reems'gaa... naturalmente!"

"In parte è a causa di Reems'gaa. Ma devo errare per una diversa ragione."

"Noi? Quello di cui abbiamo parlato? Oh, Urak, ti ho condotto alla disperazione?" Il suo tocco fu come una pressione momentanea sulla sua

pelle fredda.

"Non potrei mai disperare con te, Kristina."

"Allora non andare."

"È troppo tardi. Sono andato troppo lontano e ho capito troppo. Lascerò

la sfera fra poche ore e può darsi che non torni. Ma ricorda... non sarò mai andato. Adesso lo sai."

"Non voglio che tu muoia, Urak."

"Significa che sei ancora così umana da non poter accettare la natura fondamentale dei Ree'hd?"

"No."

"Parlerò con te all'alba. Sarò molto lontano, allora. Al tramonto potrai mandarmi i tuoi pensieri, trovarmi ovunque sia."

La mattina, mentre sedeva sola, ancor prima dell'alba lui fu una presenza calda nella sua mente. E al tramonto lo chiamò.

"Urak, dove sei?"

E il panico l'afferrò. Urak non rispondeva.

Parve a Kristina, mentre l'isteria cresceva dentro di lei, che la rete fosse diventata silenziosa. Era osservata da molti, del presente e del passato, e nel rendersi conto di questo provò vergogna. Ma una voce che conosceva le parlò, rassicurandola.

"Non è morto, ma ha deciso che non tornerà."

"Allora voglio essere con lui. Dov'è?"

Una seconda voce le parlò. "Si trova in una sfera Rundii, lungo lo stesso fiume presso cui tu ti trovi. È ancora vivo. Siede accanto a uno pseudo-albero caduto nel fiume." Kristina si alzò, lasciando la rete, e corse verso lo skimmer. Si levò, girò, partì alla massima velocità.

Il fuoco passò sotto di lei, e guardando vide lo scafo lacerato, gli alettoni spezzati, il fuoco che infilava le dita indagatrici dentro i finestrini spezzati. C'erano forme scure sparse sul terreno circostante, brillantemente illuminato. Giacevano immobili, alcune bruciavano. Nessuna si muoveva, nessuna sollevava la testa per guardare il cielo notturno, fra le fiamme e il fumo. I Ree'hd erano ombre immobili, in piedi, che osservavano il vascello che si consumava. Cosa potevano fare? Guardavano per ricordare, in maniera che il mondo potesse non dimenticare mai la distruzione della nave, la perdita delle vite, qualsiasi fosse il suo scopo.

Nel buio, fra le nuvole e il tamburellare della pioggia. Lottando con i controlli di stabilità, leggendo i quadranti verdi e rossi e gli schermi che

mostravano l'altezza, la velocità, la forza del vento, lo sforzo sui punti deboli dello scafo, la temperatura interna, i segnali di vita... molti dati assorbiti con un'occhiata, calcolati senza pensarci. La mente aperta, che scrutava nel buio alla ricerca di un movimento. Fuori dalla sfera.

10

Volavano verso l'interno.

Catene di montagne e foreste, eternamente instabili; la striscia serpeggiante di un fiume, soffocata nelle anse più strette da alghe color porpora; e poi pianure, aride e desolate, attraversate da animali solitari e dalle figure erranti di Ree'hd e Rundii, creature morte che cercavano di trovare la pace nelle distese bruciate dal sole. C'erano speroni di roccia, e l'ombra dello skimmer che veniva distorta dai crepacci, ogni volta che il sole riusciva a filtrare per un momento attraverso la cortina di nuvole. Un lago e una comunità di Rundii, nudi e incuranti della nave umana che passava sopra di loro.

Millecinquecento chilometri di terra. Volando verso l'interno. Ben consapevole della sua debolezza, Zeitman aveva da tempo perso la sua paura dell'auto-analisi. Il Mondo di Ree'hd l'aveva sempre fatto sentire solo. Solo non per la mancanza di uomini, ma *a causa* di questi. Gli dava la sensazione che gli umani fossero una presenza discordante nell'universo, e non gli piaceva la discordanza. Voleva star solo, e lottava per l'isolamento, ma in questo isolamento c'era una certa negazione dei bisogni corporali e Zeitman si era spesso sentito solo. Era facile, con una singola persona, trovare un'immediata e transitoria amicizia, ma il suo istinto lo portava a un egocentrismo incompatibile con la conservazione degli amici. Di tutti coloro che conosceva, forse solo Erlam e Maguire gli erano restati vicini. Erlam, naturalmente, era un uomo altrettanto solitario, altrettanto a disagio con i suoi compagni di umanità, ma era dotato di una personalità potente, perché possedeva l'istinto della direzione. Non aveva ambizioni particolari, ma aveva bisogno di parametri per essere guidato e, una volta che li aveva trovati, finiva naturalmente per essere potente. Maguire era diverso. Lui e Zeitman non si erano mai veramente conosciuti. Maguire era stato reticente e Zeitman, poco disposto ad aprirsi (sebbene non ostile a mettere a nudo la sua anima), aveva trovato in Maguire un contatto puramente amichevole che gli dava serenità. Anche se non avesse mai saputo niente di più su di lui, l'avrebbe considerato lo stesso un amico ed era un piccolo motivo di preoccupazione il fatto che forse Maguire non condivideva quel sentimento. Maguire sembrava

non avere un indirizzo di fondo. Di certo non dava indicazioni su quale fosse questo indirizzo, ma si muoveva con sicurezza; pareva muoversi sul Mondo di Ree'hd e incontrarsi con Zeitman e gli altri seguendo un piano prestabilito. Zeitman si sentiva come un Errante. Questo era il suo legame più stretto con i Ree'hd, i quali a loro volta parevano accontentarsi di andare alla deriva, nel loro sviluppo. Le motivazioni maggiori di Zeitman erano il desiderio di conoscenza e di amore, da due fonti: il Mondo di Ree'hd e Kristina.

Lo spaventava sapere (ed era certo che la sua conoscenza era corretta) che Maguire poteva saziarlo con la *conoscenza* di entrambe le cose. E l'amore?

Se Kristina poteva amare un alieno nella forma, lui, Zeitman, poteva amare un'aliena nei sentimenti. Poteva darsi che lei non pensasse più in maniera umana, e in questo senso poteva darsi che non *fosse* più umana, ma in base alla sua stessa filosofia, per come l'aveva capita da Erlam (che aveva saputo molte cose circa la nuova vita di Kristina nel corso delle ultime settimane), questa non era una barriera che potesse impedirle di amare Zeitman. Zeitman aveva bisogno di lei, aveva bisogno del suo amore. L'amore fisico poteva procurarselo altrove; quello non era importante. Non si era tolto Kristina dalla mente. Col passare del giorni, la consapevolezza che lei aveva cercato di ucciderlo si era trasformata in un rancore. Aveva cominciato a sospettare che questo Ree'hd, Urak, fosse responsabile del fatto che Kristina si fosse trasformata in una potenziale assassina. Aveva cominciato a sentire una grande antipatia verso quell'indigeno. Di notte, quando sognava qualcosa di diverso dal destino della Terra, sognava di Urak, e c'era sempre rabbia e conflitto e un grande senso di frustrazione, quando si svegliava.

Di notte Zeitman si sedeva lontano da Susanna e Maguire, e li ascoltava parlare. Susanna si divertiva con lo strano senso della vista di Maguire. Trovava ancora difficile credere che un cieco potesse vedere, specialmente quando affermava di vedere meglio dei suoi due compagni di viaggio.

— Lo so che non dovrei dirlo — aveva detto Maguire — ma provo della simpatia per voi due perché siete entrambi ciechi. Devo ripetermi sempre che non siete ciechi, perché questa parola implica una certa facoltà che è

stata portata via. Voi non avete ancora avuto questa facoltà, perciò non potete rendervi conto della perdita.

— A che serve vedere l'infrarosso? O l'ultravioletto? — chiese Susanna.

— A noi va benissimo quello che riusciamo a vedere, grazie.

— Dan Erlam ha dei buoni occhi — disse Maguire. — La maggior parte

delle migliaia di esseri umani di Terming ha buoni occhi. Ma sono ciechi lo stesso. Non vedono quello che stanno facendo, non vedono le conseguenze delle loro azioni.

— Questo si chiama barare — disse Susanna. — Sta usando *cieco* in senso metaforico. In questo senso è vero, noi siamo per la maggior parte ciechi a tutto, tranne una frazione della realtà.

— Alcune cose non è importante vederle. Altre cose che uno non vede, è

essenziale poterle osservare chiaramente. Ho pietà di voi tutti. Non posso farne a meno.

Susanna aveva messo alla prova la "vista" di Maguire, mettendogli davanti al viso dita, oggetti, facendo delle smorfie. Maguire trovava queste buffonate divertenti, e rispondeva a tutto con assoluta precisione.

— Be', non capisco — disse lei alla fine. — Lei avrebbe bisogno della luce e di una retina per vedere, mentre i suoi occhi bloccano i raggi di luce, e probabilmente non possiedono neanche una retina.

Maguire rise. — Mi ricordi un Ree'hd che conoscevo, Hans'ree. Faceva sempre domande, si stupiva sempre per le cose che potevo vedere, sebbene fossi cieco nel vero senso della parola... prima che acquistassi la vista, capisci. Gli chiesi se poteva vedere i movimenti delle montagne che scivolavano sul loro strato di magma; o le ondulazioni della terra. Gli chiesi se poteva vedere la forma del vento, che ribolliva e schiumava, circondando con le dita qualsiasi oggetto che incontravano sul suo cammino. Non poteva, naturalmente, e non era del tutto convinto che io ci riuscissi. Ma naturalmente era così. Potevo vederlo con ogni senso tranne la vista. Non mi sfuggiva molto a quei tempi, e adesso... non mi sfugge niente. Il sorgere del sole. Il mondo delle montagne esplose di vita. Susanna si svegliò di scatto, scoprì che Zeitman e Maguire si erano già alzati, e li seguì sui pendii. Dovette ripararsi gli occhi dal bagliore del sole che stava spuntando all'orizzonte.

— Dov'è Maguire? — chiese, vedendo Zeitman da solo. Lui la guardò e sorrise. — Si è stufato di viaggiare in maniera convenzionale. Dev'essersene andato durante la notte. Immagino che lo rivedremo fra non molto. Per quanto desolato fosse apparso di notte il luogo del loro accampamento, adesso brulicava di vita. Le pietre stesse sembravano muoversi e cascate di terra e polvere rotolavano lungo i fianchi della collina, mentre animali dotati di molteplici zampe, alcuni verdi o porpora, altri neri e lucidi, correvano intorno, cacciando.

— Guarda là.

Una lezione di biologia per Susanna. Seguì il dito puntato di Zeitman e vide una grossa forma ondulata che scivolava fra i rami intrecciati della gigantesca flora della valle, a cinque o sei chilometri di distanza.

— Quella cosa dev'essere larga più di duecento metri!

— Una delle forme di vita più bizzarre del Mondo di Ree'hd. Si chiama *broo'kk*... ricordi la Ree'hd che abbiamo incontrato alla stazione di atterraggio?

— Era stata attaccata da uno di quelli? Mio Dio!

— Si nutre dei piccoli omeotermi che vivono fra le foglie. — Osservò il *broo'kk* che si muoveva sopra gli pseudo-alberi, tremolando mentre si adattava alla superficie che lui considerava come un terreno.

— Niente uccelli — disse Susanna, fissando il cielo vuoto. — No, aspetta... cos'è quello? — Indicò una piccola forma nera che si levava nell'aria in una stretta spirale. Zeitman scosse la testa. — Niente uccelli. L'aria non è mai stata conquistata sul Mondo di Ree'hd. O se lo è stata, la conquista non è durata. —

Data la potenza dei venti, era assolutamente incongruo, agli occhi di Zeitman, il fatto che non ci fossero animali alati. Soprattutto perché, come stava notando Susanna, c'erano creature che usavano normalmente l'aria come mezzo di trasporto. Vorticanti erano stati chiamati dai primi esploratori: creature dotate di estensioni membranacee con le quali coglievano le correnti ascensionali e salivano a spirale nel cielo, per ricadere a una certa distanza. Dato questo inizio, il volo vero e proprio non era lontano che un passo, ma questo passo non era stato compiuto. Fin dove giungevano nel tempo i reperti fossili, erano esistiti vorticanti, ma niente che assomigliasse a un uccello.

— Guarda il vento laggiù — disse Susanna. — È un vero uragano. La calma e la soavità della brezza nel loro campo era una cosa strana, ma Zeitman sapeva che così andavano le cose: all'alba, quando le pianure venivano spazzate dai venti, la maggior parte delle zone alte rimanevano nella calma. Durante il giorno e la notte, le montagne erano sferzate dal vento, mentre larghi tratti delle pianure non ne erano toccati. Adesso che rimaneva una giornata intera di viaggio, Zeitman decise di abbandonare il proposito di una deviazione a Terming per fare provviste, e prese una rotta che portava dritto verso le terre temperate, dove a detta di Maguire avrebbero trovato Kawashima.

Sorvolarono la catena di montagne e s'inoltrarono nel territorio selvaggio al di là di questa; avevano percorso soltanto un breve tratto, quando un

riflesso metallico attirò l'attenzione di Susanna. Zeitman girò a spirale, scrutando il terreno roccioso verso est, poi anch'egli vide l'inconfondibile scintillio di una macchina sulla terra opaca.

Pochi minuti dopo lo skimmer girava intorno al relitto e Zeitman aveva inserito lo scanner alpha al massimo raggio, per individuare eventuali sopravvissuti. Si trattava di una navetta orbitale da cinquanta posti. Era stata abbattuta da un missile, ma evidentemente era stata colpita solo di striscio, e anche se la pancia era stata squarciata non c'era motivo per cui con un pilota abile (e quella nave era stata portata a terra con abilità) non potessero esserci dei superstiti. Il primo pensiero di Zeitman fu per i superstiti, ma nel giro di pochi secondi l'implicazione dell'atterraggio forzato lo colpì con la forza di un pugno. Quella poteva essere solo la prima... E se tutte le navi che giravano intorno al Mondo di Ree'hd cercavano di compiere un atterraggio forzato?

Zeitman poteva immaginare quella valle sventrata e desolata, le capanne e le strade che venivano costruite, i Rundii che venivano scacciati, la corsa verso il mare...

Perché il missile non era stato più efficace? A cosa serviva una macchina per uccidere, se si limitava a mutilare? Accidenti all'installazione, perché non si prendeva più cura di quello che le apparteneva?

Ma in quel momento, visto che il missile non aveva distrutto completamente, era responsabilità di Zeitman prendere contatto con i superstiti (se c'erano) e cercare di aiutarli. Zeitman stesso non era un assassino. Lo scanner alpha registrò un debole segnale, a qualche distanza, dove il terreno era attraversato da profondi crepacci, e la flora cominciava a infittirsi. Ma Susanna, senza l'aiuto di nessuna macchina, individuò il gruppo di umani alla distanza di un chilometro.

Zeitman si abbassò e si fermò sopra di loro. Ventun umani, seduti in un largo cerchio attorno a un fuoco che adesso era freddo e nero. Erano infagottati con delle coperte e tenevano la testa china, come se fossero in preghiera. Non diedero alcun segno di vita mentre i getti ad aria dello skimmer sollevavano le ceneri del fuoco, e producevano una frenetica attività nel sottile tappeto che copriva la radura.

— C'è qualcosa che non va — disse Zeitman a bassa voce. Poi, come se si rifiutasse di accettare quello che gli diceva la scanner alpha, accese l'altoparlante e chiamò il gruppo. Nessuna risposta. Susanna disse: — Sono morti. Deve essere così.

Zeitman sapeva che lei aveva ragione e batté un dito sul quadrante dello

scanner, che registrava un debolissimo segnale. Fece atterrare lo skimmer a poca distanza dall'anello di umani, e lasciò Susanna seduta nella piccola cabina, mentre dava un'occhiata più da vicino.

Lei lo guardò avvicinarsi al gruppo, poi guardò di nuovo la lancetta del sensore, che adesso dava una lettura più alta, mentre Zeitman entrava nel suo raggio di azione. Per una ragione ignota anche a lei, si sentiva molto triste.

Quando Susanna uscì dallo skimmer, più tardi, e raggiunse Zeitman seduto fuori dal cerchio di umani morti, sapeva che c'era qualcuno vivo da qualche parte e disse a Zeitman del segnale più forte sullo scanner. Susanna fece il giro del cerchio, guardando i morti. Erano tutti accovacciati, con la testa china sul petto, le braccia penzoloni lungo i fianchi, le palme appoggiate a terra. Quando ne toccò uno, una ragazza di forse diciott'anni, il corpo cadde di fianco. Era rigido, ma non del tutto. I capelli biondi le coprivano la faccia, e Susanna si chinò per scostarli, e guardare la pelle pallida.

— Sembra in pace.

— Tutti sembrano in pace — disse Zeitman.

— E sono morti...

Zeitman non si mosse. Stava pensando a un'ora terribile. Più di dieci anni Ree'hd prima... Una mano che lo svegliava bruscamente, il fiato pesante di un Ree'hd sporco, la faccia vicina, gli occhi senza palpebre, le labbra del canto umide, il calore che irradiava dalla pelle sul petto... un Ree'hd molto agitato.

— Joe...

Toni gutturali. Il Ree'hd, una creatura ritardata, un membro di intelligenza molto scarsa nella comunità, in termini umani: un deficiente. Zeitman si svegliò in un attimo, si sedette sul rozzo letto. Il Ree'hd era accovacciato vicino a lui e lo guardava negli occhi. Kristina, la sua ragazza, non era accanto a lui, e gettando un'occhiata all'orologio vide che era passato da un pezzo mezzogiorno. Aveva bevuto troppo, in città, la sera prima, e presumibilmente Kristina l'aveva lasciato dormire. Di nuovo il Ree'hd disse: — Joe...

Questa volta Zeitman comprese. Reagì come se qualcuno gli avesse sparato. Per alcuni secondi continuò a vivere e a respirare normalmente. Poi perse conoscenza e quando tornò in sé, si accorse che veniva trascinato verso l'ingresso dei cunicoli, e che il Ree'hd stava strillando. Zeitman urlò e si liberò dalla presa del Ree'hd, si rialzò e corse verso il fiume, in preda al panico. Joe non c'era, poi lo vide, seduto sulle rocce, a qualche centinaio di metri dalle acque scroscianti. Con un sospiro di sollievo Zeitman camminò

verso di lui. Aveva avuto così paura, per un momento... Il Ree'hd ritardato era più vecchio di Zeitman, ma con la sua mente infantile trovava piacere nel giocare con il bambino di dieci anni di cui si stava prendendo cura Zeitman, mentre i genitori giacevano ammalati nell'ospedale di Terming.

Zeitman e Kristina avevano portato il bambino nei cunicoli per qualche giorno, e quando quel Ree'hd si era affezionato a lui, Zeitman si era sentito un po' inquieto, ma non aveva scoraggiato la cosa. La sua paura era che, essendo così vicini al fiume, il Ree'hd potesse farlo annegare. Zeitman si avvicinò a Joe e lo chiamò. Joe era seduto sulla roccia, e si guardava i piedi.

C'era qualcosa nell'atteggiamento del bambino, nel modo in cui teneva la testa chinata, le palme appoggiate sul terreno...

— JOE!

Inciampando mentre correva, Zeitman aveva raggiunto la figura seduta, e per un lungo momento ci fu solo la sensazione del corpo del bambino stretto contro il suo, e il sangue che gli pulsava nella testa, e il grido contro cui combatté fino a quando non si sentì fisicamente male, e lasciando andare il corpo, vomitò sulle rocce e sulla forma accovacciata del Ree'hd.

— Incidente... incidente... — mormorò il Ree'hd. E Zeitman aveva sentito la pressione della mente della creatura e aveva saputo, senza bisogno di pensarci, che l'indigeno ritardato aveva trovato la capacità di uccidere mentalmente, così a lungo cercata, e non era stato capace di controllarla. A un costo terribile.

Il ricordo si presentò all'improvviso, mentre guardava le forme chine dei ventun umani. Ricordò che il Ree'hd, quella volta, aveva sistemato le membra del bambino in quella che considerava l'appropriata posizione mortuaria per un umano.

E gli venne in mente anche che non c'erano Ree'hd, così all'interno, per poter sistemare i corpi; e i Rundii, anche se si muovevano in maniera imprevedibile, non risultavano abitare quella parte del Continente. E anche se l'avessero abitata... dove avevano appreso del modo Ree'hd di sistemare i cadaveri?

Non c'erano segni sui corpi, benché Zeitman cercasse con cura. Susanna lo guardò, avvertendo nel suo atteggiamento una grande inquietudine. Zeitman, se avesse dovuto spiegare le sue emozioni, avrebbe scoperto forse che non aveva tanto paura di scoprire i segni di un'interferenza dei Rundii, quanto dei Pianhmar. Per quel poco che ne sapeva, ai Pianhmar non si attribuiva la capacità di uccidere mentalmente; ma questo che valore aveva?

Chi poteva dire qualcosa sui Pianhmar, che non fosse del tutto soggettivo?

Nel silenzio che seguì i suoi ultimi sforzi di trovare qualche segno di violenza, la flora alle spalle di Zeitman si aprì, e un uomo dall'aspetto tremendo apparve. Susanna si era già chinata dietro uno dei cadaveri e Zeitman si alzò e la guardò, per assicurarsi che la ragazza fosse relativamente al sicuro, prima di voltarsi ad affrontare lo straniero: un uomo di bassa statura, con del sangue raggrumato sulla barba tagliata corta e l'uniforme spaziale a brandelli. Si era avvolto attorno al corpo una coperta pesante, e in testa, sopra i capelli spettinati, portava un berretto da ufficiale. Rimase fermo un momento a guardare Zeitman, gli occhi, dietro gli occhiali leggermente affumicati, spalancati. Sembrava tremasse.

Poi si avvicinò a Zeitman e gli porse la mano. — Mi chiamo Ballantyne. Immagino non mi resti molto da vivere.

— Probabilmente possiamo aiutarla — disse Zeitman, accorgendosi della risolutezza dell'uomo. — La città di Terming non è lontana e non mi sembra che lei stia troppo male...

Ballantyne scosse la testa. — Non ho preso le medicine. Non c'è stato tempo. — Guardò il cerchio di cadaveri. — Neanche loro le hanno prese, ma non sono morti a causa di quello che sta uccidendo me. Cosa li ha uccisi? Animali? No... parlavano di fantasmi... Zeitman venne colto di sorpresa. Ballantyne se ne accorse e disse: —

Fantasmi? Significa qualche cosa?

Sì, pensò Zeitman. Significa qualche cosa! Significa tutto! Cosa ne dici, Susanna? Cosa ne dici dei fantasmi dei Pianhmar?

Si guardò alle spalle e non poté fare a meno di sorridere. Susanna sembrava molto spaventata. Disse: — Robert, c'erano dei fantasmi a Terming, vero? Erlam non ha parlato di fantasmi?

— Sì — disse Zeitman. Stava pensando: perché hanno ucciso? E uccideranno anche noi?

A Ballantyne disse: — La mia opinione è che queste persone sono morte di freddo. Le notti sono gelide in questa stagione.

Ballantyne ebbe un brivido violento e si strinse nella coperta. — Lo so. Anch'io sono quasi morto la notte scorsa. Non ho un'armatura.

— Ne abbiamo una di riserva nello skimmer. Da quanto tempo siete atterrati?

— Da ieri. La nave è stata colpita da un missile. Suppongo che gli indigeni non siano troppo amichevoli. Io sono saltato con le apparecchiature

delicate di cui credevamo di avere bisogno, appena prima dell'impatto. Ma ho sottovalutato il momento, e sono atterrato troppo lontano dalla nave. La maggior parte dell'equipaggiamento si era guastato, anche se non in maniera irrecuperabile, ma sono riuscito a prendere contatto con la radio a onde corte della mia tuta. Parlavano di fantasmi nella giungla, e dopo poche ore, c'è stato solo silenzio. Mi ci è voluto un giorno per raggiungere il gruppo, e quando sono arrivato Hernandez e gli altri erano come li vedete voi. Mi sono spaventato e mi sono addentrato nella valle, ma quando ho visto la vostra nave sono tornato indietro.

— Hernandez era il capitano della navetta? — chiese Zeitman. Ballantyne indicò l'unico spaziale nel gruppo dei morti. — Era capitano della *Grantham,* non solo della navetta. Io ero l'ufficiale addetto alle comunicazioni. Come potete vedere, la nave è stata conciata male. C'è una unità di auto-sopravvivenza che avrebbe dovuto mettersi in funzione, ma evidentemente non l'ha fatto. La cosa più grave, però, è che il nucleo è

stato esposto. Dovevano allontanarsi. Non potevano neppure usare lo scafo come rifugio.

— Se il nucleo è stato esposto — disse Zeitman — avrei dovuto registrare le radiazioni quando ho fatto il rilevamento dello scafo. E non ce n'era traccia.

Ballantyne si tolse il piccolo zaino e ne estrasse un rilevatore che puntò

contro il relitto. Lo guardò un momento, poi lo scosse, lo rigirò, lo controllò di nuovo. — Non capisco... c'erano radiazioni molto intense quando ho guardato prima. Qualcuno le ha schermate...

Fantasmi molto potenti, pensò Zeitman, e si chiese che cosa potesse dirgli Maguire sull'argomento. Quando i cadaveri furono sigillati dentro lo scafo, Ballantyne si rilassò

visibilmente. Si lavò le ferite superficiali, e si fece la barba, lasciandosi solo i baffi sottili. Lavato e al caldo, quando la corazza che ebbe indossato cominciò a fare un uso efficiente del suo calore corporeo, parve meno convinto di essere sul punto di morire; ma Zeitman, senza che l'altro se ne accorgesse, l'aveva sottoposto a un esame diagnostico alle spalle, e il rapporto che aveva archiviato nella sua memoria era molto deprimente. Ballantyne aveva contratto nel sangue una malattia nota a Terming come Scorbuto dei Ree'hd. Si trattava di un semplice microorganismo unicellulare che ai Ree'hd non procurava il minimo disturbo. Ma negli umani le sue tossine venivano precipitate nelle pareti dei vasi sanguinei e li indebolivano. Di qui la facilità

con cui ci si graffiava, e dal momento che per qualche ragione sconosciuta il luogo di deposito favorito era il cervello, il destino di Ballantyne era di morire a causa di una massiccia emorragia cerebrale. E all'installazione non c'erano rimedi, a parte la preghiera. Senza nulla dire circa la sua diagnosi, Zeitman ascoltò le paure e i rimpianti di Ballantyne, espressi mentre sigillavano per sempre i cadaveri. Lo spaziale fece un passo indietro dal portello della nave e guardò il metallo che passava dal calore bianco a un grigio argenteo. Aveva un'aria fatalistica mentre si voltava verso Zeitman, con un'alzata di spalle. — Erano dei bastardi montati, ma andavo molto d'accordo con Hernandez. Credo che si sia accodato agli altri solo perché si sentiva vuoto senza la Terra, e non voleva perder l'occasione di trascorrere i suoi ultimi giorni in pace.

— Gli altri chi erano? — chiese Susanna.

— I Salvati. La maggior parte delle colonie sono state molto religiose durante i primi decenni della loro fondazione, e suppongo sia una cosa naturale che abbiano pensato di essere stati salvati, quando hanno sentito che il Terrore aveva colpito la Terra. Il popolo eletto. — Ballantyne ridacchiò. — Ce n'erano un sacco di questi eletti. Per questo dico che erano dei montati.

Ballantyne e Hernandez facevano parte di un equipaggio di cinque uomini che avevano preso parte all'evacuazione dei civili da New Villefranche, un mondo ad alta gravità della Stella di Bianco. Poiché la stella madre mostrava segni di un'eccessiva variabilità, era stato organizzato un massiccio trasferimento dai tre pianeti colonizzati, e quelli facevano parte del primo nucleo di emigranti. Le notizie dalla Terra avevano raggiunto la colonia prima dell'arrivo di Hernandez e della sua nave e a quell'epoca il panico era ormai scemato. Il Terrore, avevano spiegato i capi della colonia, era una croce mandata da Dio all'umanità, che era stata punita con l'eliminazione del suo mondo di origine. Quasi tutti gli abitanti della colonia erano abbigliati di rosso e sorridevano con grande compiacimento, convinti di essere stati salvati e che adesso dovessero spargersi per l'universo a diffondere la Parola del Salvatore. La Terra, secondo loro, era stata l'ultimo rifugio del male e Dio aveva scelto pochi Eletti per colonizzare certi mondi dove questi potessero sfuggire agli effetti della sua ira. Era un'idea, pensò Zeitman, che aveva il pregio essenziale di eliminare gli effetti depressivi dovuti alla scomparsa del mondo natale. Rene Hernandez, caduto sotto l'influenza di una giovane femmina dei Salvati, si era avvicinato alle idee di quelli che Ballantyne considerava un gruppo di pazzi da manicomio. Lo

divertiva il pensiero che la loro prima decisione fosse stata di scegliere un mondo di tipo terrestre per dare inizio all'opera buona di estirpare quelle anime nere che erano sopravvissute all'ira del Signore. Ballantyne, la cui vita era stata minacciata due volte dai fanatici che guidavano il gruppo, era paradossalmente l'unico sopravvissuto, e questo perché si era lanciato dalla navetta pochi secondi prima dell'impatto, e in qualche maniera era sfuggito alle attenzioni delle forze vendicatrici che poco dopo avevano colpito tutti gli altri.

— Lo spazio è pieno di pazzi in questo momento — concluse. — E tutti che danno una diversa interpretazione a quello che è accaduto alla Terra. Tutti razionalizzano il loro panico, ma solo di questo si tratta. Migliaia di persone hanno abbandonato colonie dove non c'è il Terrore, non c'è mai stato e forse non ci sarà mai. Ma se ne vanno lo stesso, per allontanarsi il più possibile dai settori colpiti, ma quello di cui non si rendono conto è che portano con sé la malattia. — Cambiando bruscamente argomento, e indicando la navetta sigillata, disse: — Dobbiamo pregare per loro? Voi credete in queste cose?

Susanna disse: — L'avevo presa per un agnostico...

— Oh, no. Sono stato allevato nella fede del Dio Universale, colui che non ha forma e diventa il Vero Dio di ogni forma, colore e cultura. Ho adorato Thor e Visnù e il Padre di Cristo e il Fratello Stellare, e Dru'iss, i cui atomi sono la polvere che riempie lo spazio. Li ho visti tutti, con un piccolo aiuto da parte di un neuro-stimolatore. Il Fratello Stellare era un amico perfetto, solo che quando sono cresciuto il mio Razionalista ha estirpato una omosessualità latente che era in me e ho riconosciuto nella forma del Fratello Stellare una sublimazione del desiderio fisico...

— Il che non sarebbe in contraddizione con la sua dottrina — osservò Susanna.

Ballantyne non lo negò. — Però mi fece stare un po' male, e decisi che gli dei erano fatti per coloro che inconsciamente erano consapevoli che il loro ideale non l'avrebbero mai trovato. Per essere del tutto onesto, l'unico Dio in cui ho trovato qualcosa di sensato è stato Lui Stesso, che è morto sulla Croce in una delle sue forme. Sapete di chi parlo, vero?

Susanna parve pensierosa per un momento, poi scosse la testa.

— Be', non importa.

Rimasero in silenzio per alcuni minuti, Zeitman e Susanna che si scambiavano occhiate stanche, i tre che si stringevano l'uno all'altro contro il

vento sferzante. Dopo un po' Ballantyne si voltò e insieme raggiunsero lo skimmer.

— Avevamo già la nave piena di rifugiati, quando arrivò la notizia —

disse Ballantyne mentre si sedevano nella piccola cabina, sorseggiando del caffè. — La maggior parte sono ancora in orbita. Ci sentivamo responsabili verso di loro, e decidemmo per prima cosa di lasciarli dove loro volevano, e poi di fare i nostri piani, in maniera che ciascun uomo dell'equipaggio potesse ottenere ciò che voleva.

"Io ero per raggiungere un pianeta piacevole, come il Mondo di Ree'hd, e anche Hernandez. La mia compagna di cabina, una ragazza a cui ero molto affezionato, era per puntare verso lo Spazio Profondo, allontanando-ci il più possibile da qualsiasi pianeta. Se il Terrore si impadroniya dei pianeti, diceva, allora lo spazio era il posto più sicuro dove andare. Pensava di farsi tre o quattromila anni luce in inter-G, chiudendo i sistemi corporei per un migliaio di anni. Poi ritornare e ricominciare da capo. Io le dissi che se l'intera Galassia se ne fosse andata al diavolo, il rischio che era disposta a correre era davvero alto. Quello che volevo fare io, diceva, era come arrendersi, perché la cosa più probabile era che il Terrore preannunciava la fine imminente dell'Universo... dell'Universo intelligente. E questo voleva dire che anche i Ree'hd sarebbero stati contagiati, prima o poi. E se ero con i Ree'hd, sarei finito in un paradiso Ree'hd, per sbaglio. O peggio, in un inferno Ree'hd.

"Questa idea ci fece molto ridere, ma, in fondo, Vivienne ci credeva. Non aspettò che ci liberassimo dei passeggeri... rubò una navetta, e adesso sta viaggiando verso lo Spazio Profondo, con una banca del seme al completo (compreso il mio), una vera arca. Se l'uomo sopravvive, lei tornerà

fra un migliaio di anni per scoprirsi una reliquia." Lei e quanti altri, si chiese Zeitman. Ad alta voce disse: — Quando questo gruppo ha deciso di venire sul Mondo di Ree'hd, nessuno ha pensato alla razza intelligente che lo abita? Non vi è sembrato ingiusto mettere a repentaglio questa razza per il vostro vantaggio?

Ballantyne fece un pallido sorriso e disse: — Zeitman, io sono uno spaziale, non uno scienziato. Per me un pianeta è più o meno G, a basso o alto contenuto di ossigeno, classificato su una scala di sei punti per quel che riguarda le possibilità di sopravvivenza. Le creature intelligenti sono al di là

della mia esperienza. Non sapevo cosa dire o fare quando venne suggerito di andare sul Mondo di Ree'hd. Ho cercato di ricordare qualcosa sul pianeta, dai libri di scuola, e mi è venuto in mente che gli indigeni abitano solo le

regioni costiere...

— Sbagliato.

— Be', non lo dica a me, lo dica alle autorità scolastiche di duecentoventidue mondi della quinta generazione. Ci insegnano che esistono solo due razze intelligenti nell'universo, noi e i Ree'hd, e i Ree'hd sono in uno stadio di sviluppo che equivale a quello dell'uomo nell'età della pietra.

— Un po' impreciso — intervenne Susanna. — Cosa ne dici, Robert?

Zeitman disse: — Appena un po'. I Ree'hd potrebbero anche essere a uno stadio molto avanzato di sviluppo.

Ballantyne li guardò, un mezzo sorriso sulle labbra. — Queste sono cazzate stellari. Non hanno nulla che possa farli classificare come avanzati.

— Non ne hanno bisogno — disse Zeitman. — E questo significa che sono più evoluti di noi, no?

— Ci credete davvero? Scommetto di no. E nessun altro lo pensa. È un assioma: l'auto-coscienza porta all'auto-espressione, e qualsiasi operazione del genere è più facile con le macchine.

— Sembra filosofia da manuale scolastico — disse Susanna. Sorrise a Zeitman, che alzò le spalle e la irritò dicendo: — Può darsi che abbia ragione lui. Ballantyne rise. — Ha senso, no? Le macchine, per quanto semplici, sono un segno di civiltà, e i Ree'hd non le hanno. Imbecille, pensò Zeitman, provando un'improvvisa avversione per l'uomo. Ad alta voce disse: — Ma di cosa sono fatte le macchine? E a quale stadio dello sviluppo è necessario possederle per dimostrare intelligenza... o piuttosto, civiltà? Prima? Dopo? La civiltà consiste solo nello sviluppo di sistemi che possono fare a meno delle macchine, o viceversa? Solo perché

la Terra ha scelto una strada, non significa che questa sia *l'unica* strada.

— Questa filosofia — disse Ballantyne seccamente — sembra fatta in casa. Io resto attaccato ai libri di testo. Sono un'autorità.

— E pensano in maniera umana. — Era quasi altrettanto noioso quanto discutere con Susanna. Ma non poteva aspettarsi di meglio. Gli spaziali non erano necessariamente privi di sensibilità, ma di solito sì. Susanna, notò Zeitman, era ancora irritata perché il suo tentativo di difenderlo non era stato apprezzato. Ma che ne sapeva? Parlava del Mondo di Ree'hd come di una cosa astratta, ed era molto più interessata a diventare la compagna fissa di Zeitman che a comprendere il pianeta su cui ormai si trovava in esilio.

C'erano troppe cose importanti per Zeitman (secondo i suoi standard) perché si occupasse di Susanna. C'erano luci nel cielo notturno che erano una

minaccia per i processi naturali del Mondo di Ree'hd, e se c'era anche un solo spaziale su ciascuna di esse dotato della stessa ignoranza di Ballantyne, allora le prossime settimane avrebbero visto una pioggia costante di relitti e sopravvissuti, sparsi sui due Continenti. Ma c'era una cosa ancora più preoccupante, forse: ammesso che i fuggiaschi riuscissero ad atterrare e chiedessero asilo (e ammesso che riuscissero a sopravvivere a ciò che aveva ucciso i primi ventuno), quale atteggiamento avrebbero assunto verso i diritti di sopravvivenza degli indigeni?

Gente che voleva atterrare e poi commettere un onorevole suicidio sarebbe stata la benvenuta, ma dei missionari che vedevano nei Ree'hd una cultura primitiva e malleabile, avrebbero dovuto venir rimossi silenziosamente e permanentemente dalla scena. Rimasero seduti nello skimmer in silenzio, mentre le ore passavano. Zeitman era cosciente del trascorrere del tempo, ma sentiva che doveva essere Ballantyne (malgrado tutto ciò che egli rappresentava agli occhi di Zeitman) a dare il segnale di abbandonare i suoi antichi compagni; sembrava che lo spaziale si stesse abituando all'idea di aver perso l'unica persona (a parte la sconosciuta Vivienne) a cui si era sentito vicino. Quando avesse completamente seppellito Hernandez, avrebbero potuto proseguire il loro viaggio verso la sfera dei Pianhmar e (dietro insistenza di Ballantyne) verso il sito degli scavi.

11

Era rimasta pochissima luce nel cielo, quando lo scanner alpha registrò il sito archeologico. Da quasi un'ora lo skimmer veniva sbatacchiato dai venti delle montagne e dalla pioggia che cadeva sulla vegetazione intricata e piena di colori. Ballantyne era affascinato dalla giungla, e più volte indicò le forme massicce che si muovevano fra gli alberi. Dallo skimmer era impossibile dire a quali animali carnivori appartenessero, ma per Zeitman era motivo di qualche interesse lo stesso fatto della loro presenza. Era soltanto la seconda volta che si addentrava in quella sfera continentale, che era la più violenta.

Susanna indicò la spia lampeggiante dello scanner e Zeitman fece virare lo skimmer, volando basso sulla giungla, in direzione di una ripida catena di montagne. Una gola, una corsa da far rizzare i capelli fra correnti ascensionali e piante che si agitavano e cercavano di afferrare il piccolo velivolo, come se fossero consapevoli del suo passaggio e volessero divorarlo. Poi uscirono e si trovarono all'imboccatura di una profonda valle, che scintillava di porpora e di rosso, mentre la pioggia evaporava e il sole filtrando riempiva l'aria di luce. Soltanto il segnale umano dello scanner indicò a Zeitman dove cercare

il campo, e anche quando ci furono proprio sopra, fu impossibile distinguere qualcosa di umano o artificiale sul terreno. L'intero sito era ricoperto da un telone impermeabile, sotto il quale presumibilmente Kawashima stava scavando.

Zeitman atterrò ai bordi di un sottobosco intricato, che formava una barriera poco invitante intorno al sito. Mentre spegneva il motore vide una figura apparire da sotto la tenda. Era un ometto grassoccio, coperto di fango e mezzo nudo, e per un attimo Zeitman non lo riconobbe. Quando si rese conto che era Kawashima, fu contento che l'uomo avesse un sorriso sulle labbra.

Kawashima salutò con la mano, mentre Zeitman scendeva dallo skimmer, poi guardò il cielo. Si voltò e disse qualcosa che Zeitman non capì. Un momento dopo il telo si ritirò silenziosamente, e l'intero sito apparve alla luce.

Lo scavo non era molto profondo, ma Zeitman vide che in realtà molta terra era stata rimessa al suo posto. Tre Ree'hd impassibili erano accovacciati accanto allo scavo, pulendosi pigramente gli arti dalla terra. Erano adolescenti, e probabilmente erano macchine scavatrici molto più efficienti del robot compatto che avrebbe forse usato Zeitman. Vedendoli, Zeitman si sentì a disagio, poiché erano una prova di quanto fossero diventati insensibili i Ree'hd di Terming. Zeitman non conosceva alcun Ree'hd, di qualsiasi comunità, che potesse essere indotto ad andare in quella sfera, e tanto meno scavare per cercare segni dei morti. Non si trattava propriamente di paura, ma di rispetto. Poi l'attenzione di Zeitman venne attratta da un oggetto coperto da un telo impermeabile, alto quasi come un uomo, e posto a una certa distanza. Kawashima seguì lo sguardo di Zeitman, e il suo sorriso si fece ancora più

largo. — Questo mi renderà famoso, Zeitman — gridò.

— Immagino di sì — disse Zeitman. — È certamente la scoperta del secolo. Kawashima si inchinò, poi gli porse la mano, e Zeitman la strinse rapidamente. Si guardarono per un momento, e Kawashima disse: — Suppongo di doverle le mie scuse. Oggi mi sento generoso! Mi scuso per il mio comportamento. Si dimentichi di quello che è successo.

— Non è mai successo — disse Zeitman con una risata. I modi di Kawashima lo divertivano. — Ci stava aspettando.

— Infatti. Conoscete l'uomo senza occhi? Maguire? Mi ha detto che vi avrebbe detto di venire. Mi ha fatto piacere. Desideravo ci fosse con me un uomo che condividesse il mio amore e la mia fede nei Pianhmar. Sono contento che siate venuti.

Era difficile dire se Kawashima fosse sincero. Davvero non gli interessava altro che la fama di essere lo scopritore del primo oggetto di matrice Pianhmar? In questo caso, non era certamente "amore" quello che aveva in comune con Zeitman.

Alle sue spalle Ballantyne tossì, non per attirare l'attenzione, ma per un vero attacco, e Zeitman si voltò e lo vide che si guardava del sangue nel palmo della mano. Se lo pulì sui pantaloni e guardò Zeitman con un'espressione di disperazione. Non sapendo cosa dire, Zeitman lo presentò a Kawashima, poi presentò Susanna. Kawashima parve deliziato dalla ragazza, e lei da lui. — È orientale? —

chiese. Susanna scosse il capo. — Dominion.

— Ah. Peccato. Ha un'aria orientale... Pensavo venisse dal Giappone, dalla Terra. — Le lasciò la mano e guardò la statua coperta. — Si immagina quando sapranno di questo sulla Terra, Zeitman? Un posto all'università

come minimo! Quello che ho sempre sognato.

Dunque Kawashima non sapeva ancora. Zeitman guardò Ballantyne, chiedendosi come poteva indurre l'uomo al silenzio, ma Ballantyne aveva capito la situazione e gli fece segno di stare tranquillo. Camminarono verso lo scavo. — Ha piovuto un sacco — disse Kawashima. — Questo ci rende le cose più difficili. L'acqua filtra attraverso gli strati superiori del terreno, anche se non penetra troppo a fondo. È un vantaggio per scavare, ma come faccia a drenare non lo so. Comunque, acqua o no, questa statua è in condizioni notevolmente buone. Da come appare, avrebbe potuto essere stata sepolta ieri. Ma spero di no! — aggiunse con una risata.

Si erano radunati intorno alla statua coperta e Kawashima con un gesto drammatico levò il telone. Susanna fu l'unica a manifestare sorpresa, ma tutto quello che Zeitman poteva sentire era il battito del proprio cuore; stava guardando, attraverso il tempo, un Pianhmar, La statua in effetti non era stata danneggiata dal fatto di essere rimasta sepolta per secoli nel terreno argilloso di quella parte del Continente. C'erano ancora delle parti in cui la terra non era stata lavata via, ma si distinguevano dettagli a sufficienza. In piedi, sarebbe stata più grande di un Ree'hd. Fisicamente era quasi identica, ma c'era una cresta che andava da destra a sinistra del cranio, e gli occhi laterali erano molto più dorsali. Le labbra del canto non erano affatto labbra, ma sembravano piuttosto delle escrescenze ossee intorno a una sottile apertura a cui doveva essere stato difficile fare assumere molte forme. Probabilmente, quindi, i Pianhmar erano stati meno dipendenti dal canto e dal suono.

Zeitman aveva sentito dire da più di un Ree'hd che i Pianhmar avevano comunicato mediante il pensiero; ma come in altri casi, quando aveva chiesto come facevano a saperlo, gli avevano risposto sol-tanto che *sapevano.* Ma su questo punto potevano avere ragione. Nel qual caso le arti mentali erano meglio sviluppate sul Mondo di Ree'hd della capacità di uccidere con la mente. E forse i Ree'hd erano essi stessi telepati latenti, o mascherati. Era impossibile determinare i colori del corpo, naturalmente, anche se a Zeitman, scrutando con attenzione la statua, parve che la pelle sessuale fosse più stretta e più sottile. Le gambe parevano uguali, ma le creste del tessuto contrattile mostravano un disegno diverso rispetto a quelle dei Ree'hd. A giudicare dai segni, per quanto difficili fossero da interpretare, i Pianhmar avevano avuto gambe più arcuate, ma erano capaci di accovacciarsi molto più comodamente; e forse erano stati in grado di muoversi velocemente anche di fianco; ma quale vantaggio potesse derivare da questa facoltà, Zeitman non lo sapeva. Girò attorno alla statua e fece scorrere le dita lungo le protuberanze ossee della schiena. Un'altra differenza. Ma era abbastanza evidente che i Ree'hd e l'essere rappresentato dalla statua appartenevano allo stesso ceppo. Dunque le tre specie erano nate nel corso dei milioni di anni durante cui i Ree'hd affermavano di essere esistiti, e forse fra gli scarsi resti fossili che si trovavano nel museo di Terming ce n'erano molti dei Pianhmar, attribuiti erroneamente ai Ree'hd e ai Rundii. Forse. Ma era l'esistenza di *tre* specie ad affascinare Zeitman. I Pianhmar, dopo aver raggiunto le vette della cultura e della scienza, erano svaniti, e durante tutto quel tempo (ancora una volta secondo le testimonianze fossili), i Ree'hd e i Rundii erano vissuti come animali selvaggi. Per fare un'analogia con la Terra (un'esercizio puramente accademico), era come se l'uomo di Cro-Magnon fosse vissuto accanto a quello del ventiduesimo secolo per un migliaio di anni, senza subirne alcun influsso, e non solo per le poche centinaia in cui in effetti *era- no* esistiti (fino a quando la novità dell'uomo primitivo nel ventesimo e ventunesimo secolo era stata troppo grande per resisterle). L'uomo aveva eliminato la preistoria vivente, ma questa non era una ragione per cui i Pianhmar avessero dovuto fare lo stesso. Le tre razze erano esistite contemporaneamente per parecchi millenni. E questo era un dato sorprendente di demografia aliena.

Susanna si era convertita interamente ai Pianhmar. Sembrava convertita anche a Kawashima e gli rivolse domande acute e intelligenti, che gli diedero grande soddisfazione. Lo stava aiutando a pulirsi la schiena dal fango, cosa che evidentemente gli procurava un grande piacere e Zeitman notò

Ballantyne a qualche passo di distanza, che aveva un'aria triste e sofferente. C'era una grossa macchia bluastra sulla guancia sinistra dell'uomo, dove aveva battuto mentre scendeva dallo skimmer. Zeitman provò una grande pietà per lui, il quale sapeva di essere vicino alla morte. Zeitman condusse Ballantyne nella grande tenda che Kawashima aveva piantato per abitarci. Ballantyne si stese su un materasso soffice, con un sospiro di sollievo. Chiuse gli occhi e sorrise, sollevando una mano in segno di ringraziamento. Fuori, Kawashima si era lavato e asciugato, e aveva indossato una calda vestaglia azzurra. Osservò Zeitman che usciva, e guardò verso la tenda. —

Come sta?

— Non sopravvivrà fino a domani — disse Zeitman. — E credo che lo sappia.

— Mi dispiace — disse Kawashima, gettando un'occhiata a Susanna, che era pallida e solenne. — Un amico?

Lei scosse la testa. — Un sopravvissuto che abbiamo raccolto venendo qui. La sua nave è precipitata.

— Stavano cercando di atterrare illegalmente — dedusse subito Kawashima. Cambiando argomento, Zeitman disse: — Un trionfo, Kawashima, un trionfo.

Kawashima sorrise e si inchinò. — Per tutti noi, Zeitman. Per tutti noi. Zeitman prese Susanna per un braccio e la condusse verso la statua. —

Spero che tu ci creda ai Pianhmar, adesso.

Lei sorrise e annuì. — Mi sono convertita. Harry mi stava dicendo che la statua è stata probabilmente sepolta nel luogo favorito dell'individuo. Non ci sono resti sotto.

— In questo suolo non si sarebbero dissolti comunque?

— No, no. — Kawashima si chinò e prese una manciata di terriccio marrone chiaro. — Abbiamo trovato resti di Ree'hd in questo tipo di terra. Sono molto fragili e cristallini, ma si conservano. Non comprendo la reazione chimica, ma credo che il calcio delle loro "ossa" formi un cristallo più duro unendosi ai minerali del suolo. Ma non abbiamo trovato ossa, e non credo che ne troveremo. Sono come i buchi-della-vita per i Ree'hd costieri. Scavano un buco nella roccia, e nient'altro. Il corpo può essere lasciato poi da un'altra parte: i resti che contano sono il buco nella roccia e i ricordi. Penso che sia una cosa molto bella. Ma frustrante.

— Molto — disse Zeitman. — Avete trovato altri oggetti, intorno?

Kawashima scosse la testa. Non c'era stato altro che la statua. I tre si volsero a guardarla. Con tutti gli occhi chiusi, sembrava molto in pace. In questo senso differiva poco dalle versioni in miniatura che i Ree'hd lasciavano nei loro cunicoli abbandonati.

— Sembra quasi addormentato — disse Susanna. — È molto realistico. Kawashima disse: — Lei crede nell'esistenza di Assiomi Universali, Zeitman?

Zeitman considerò la domanda per un momento, poi disse: — In alcuni.

— Anche io — disse Kawashima.

— Scusate la mia ignoranza — disse Susanna. — Ma... cosa sarebbero questi Assiomi?

— È una specie di scherzo, in realtà — disse Kawashima. — Un Assioma Universale è un principio di etica culturale che appare vero in ogni cultura primitiva dell'universo conosciuto. Dal momento che l'uomo, i Ree'hd e i Rundii sono le uniche specie effettivamente intelligenti, dopo che i delfini della Terra si sono estinti, non è difficile trovare dei punti comuni di etica. C'è gente che scrive articoli deliberatamente assurdi su questi Assiomi, ma spesso c'è un considerevole fondo di verità in ciò che viene scritto.

"Il punto a cui volevo arrivare, è che c'è un Assioma a cui credo fermamente, ma non può essere provato. Credo che esseri tecnologicamente avanzati perdono a tal punto la loro identità, che la loro capacità di autoconservazione diventa inconsciamente sfocata, oppure laboriosamente dettagliata. Le forme d'arte durante la rinascita tecnologica dell'uomo erano in contraddizione con la loro etica. I dipinti fatti a mano mostravano, e mostrano, una crescente tendenza verso l'"essenza"; allo stesso tempo c'era e c'è una diffusa mania per la fotografia, per catturarsi in dettagli espliciti. Voglio dire, guardate quelle cose olo-dinamiche... fotografie che si *muovono*.

"L'Assioma può anche essere vero, ma il ragionamento che ho fatto no. Ecco... questa statua, credo, rappresenta l'opera di una razza che ha perso la sua autoidentità. Ha bisogno di presentarsi nei dettagli per assumere una vita corretta dopo la morte. I Ree'hd, creature affascinanti, sono esattamente l'opposto. Quando creano con uno scopo ben preciso, come per esempio proteggere gli spiriti, cercano il dettaglio, sì. Ma nel presentarsi alla storia... be', un buco in terra. Sembrano sicuri che il ricordo di ciascun individuo durerà per tutta l'eternità senza bisogno di dipinti o di statue. È

un'etica opposta a quella dei Pianhmar."

— E i Rundii? — chiese Susanna. La conversione di Susanna a un genuino interesse per il Mondo di Ree'hd era motivo di soddisfazione per Zeitman, in maniera un po' egoistica; adesso rappresentava per lui un aiuto potenzialmente molto più valido.

— I Rundii — disse Kawashima — presentano un problema. Non manifestano un vero sviluppo culturale, ma comprendono il fuoco e li ho visti usarlo. Non possiedono mezzi evidenti di autoespressione e io... io dubito ancora che siano veramente auto-coscienti.

— Ma possiedono un linguaggio, parlano... — disse Susanna.

— Parlano *alla* gente. Spesso è una reazione difensiva... altamente specializzata, sì, ma la comunicazione non provocata è il criterio che permette di parlare di intelligenza e di auto-consapevolezza.

Zeitman era un po' confuso dall'insistenza di Kawashima su quella vecchia idea. — E cosa mi dice della curiosità, di cui mi parlava?

— Non ne sono convinto.

— E il linguaggio Rundii... il vero linguaggio che essi possiedono.

— Segni, suoni... elementare e primitivo. Ce l'hanno anche i gatti. Doveva menzionare il suo incontro con i Rundii? Il senso di confusione, di consapevolezza che gli avevano comunicato? No. Kawashima avrebbe ribattuto. Non era il tipo d'uomo che crede nelle "sensazioni". Zeitman rimase in silenzio, osservando il tramonto, aspettando il vento, e chiedendosi se sarebbe arrivato fino a loro, fra le montagne. Maguire aveva certamente messo in moto qualcosa! Un cambiamento nei pensieri e negli atteggiamenti a Terming era un risultato scontato ormai e la statua Pianhmar avrebbe causato una grande agitazione, quando sarebbe stata mostrata per la prima volta. Una leggenda dissipata e una nuova storia da scrivere.

Maguire aveva mostrato come farlo, e sembrava intenzionato a mostrare molte altre cose. Era possibile che fosse coinvolto in qualche maniera in quello che stava accadendo sul Mondo di Ree'hd? No. Se mai, Maguire era una conseguenza di quello che stava accadendo...

I Pianhmar improvvisamente tornati attivi, per la prima volta in centinaia di anni; i Ree'hd che mostravano segni di avversione alla presenza degli umani sul loro mondo; i Rundii che diventavano consapevoli... Tutto nello stesso tempo, tutto in un tempo molto *breve*. La coincidenza era impossibile... c'era un collegamento, e Maguire lo sapeva meglio di ogni altro. Ma dov'era Maguire? E perché non riusciva a stare nello stesso posto per più di qualche ora?

12

Qui, dove il fiume faceva una brusca svolta verso sud, uno pseudoalbero era caduto sull'acqua, privo di vita. E a pochi metri dalla riva, un fuoco che bruciava alto; un segnale.

La terra era quasi completamente immersa nel buio, e il fuoco, piccolo ed evidentemente destinato a durare poco, richiamò subito la sua attenzione. Poteva vedere una figura accovacciata, vicino, e le parve che guardasse verso di lei, la luce del fuoco che faceva brillare gli occhi laterali. Vide che non era Urak, ma non riusciva a riconoscerlo. Un senso di apprensione sopraffece il suo sollievo, mentre girava al di sopra del fuoco. Atterrò maldestramente, l'alettone sinistro che si era impigliato in un albero e impediva al velivolo di posarsi orizzontalmente. Quasi senza badare a questo, Kristina si diresse verso il fuoco, guardandosi intorno nel buio, alla ricerca di qualche segno di vita. Il Ree'hd, quando lei arrivò, se n'era andato, e un mucchietto di gusci secchi indicava come fosse restato solo per alimentare il fuoco.

Aveva freddo, malgrado i molti strati di vestiti. Il suo corpo era come morto, in una stasi metabolica. Mancavano poche ore all'alba, e aveva bisogno di chiudere gli occhi e dormire. Accovacciandosi vicino al fuoco, ne assorbì un po' del calore, ma così vicino alle fiamme scoppiettanti, non riusciva a sentire se ci fosse qualcosa fra i cespugli, intorno. E qui, nella sfera dei Rundii più vicina alla comunità Ree'hd, c'erano creature notturne che potevano attaccare, spinte dal panico o dalla fame. L'istinto di paura dello straniero era da tempo scomparso da quelle terre.

Da dove cominciare la ricerca di Urak? Con la lampada della cintura poteva vedere al massimo a una trentina di metri di distanza; più oltre, tutto era una visione bidimensionale in nero e grigio, un muro minaccioso e indistinto. Il fiume era un rumore scrosciante, verso est, su cui non si rifletteva alcuna luce lunare: c'erano troppe nuvole. Accovacciata vicino al fuoco, Kristina aprì la sua mente e chiamò Urak. Non le giunse nulla che potesse interpretare come una risposta. Riaprì gli occhi e fissò il grigio.

Non si era mai sentita così inerme. Ogni sua risorsa sembrava essersi vaporizzata, ogni intuizione l'aveva abbandonata. Si rese conto che stava solo sperando che Urak comparisse dal buio e la prendesse fra le braccia, per accompagnarla in un luogo di caldo e di luce, dove potesse guardarlo ancora, e scoprire che lui non aveva intenzione di sacrificare la sua vita, che aveva deciso di restare con lei nel mondo che entrambi conoscevano... I suoi occhi cominciarono a chiudersi. Si svegliò con un sobbalzo, per qualche rumore

avvertito inconsciamente, ed ebbe un brivido. Dopo quasi un'ora, l'isolamento divenne insopportabile, e tornò allo skimmer. Attraverso uno squarcio fra le nuvole, Dollar Moon gettava la sua luce sul fiume, e a ogni ombra che passava sulla superficie scintillante, il cuore le balzava in gola, e i suoi occhi cercavano disperatamente di dare la forma di un Ree'hd a quello che lei sapeva essere in realtà un animale, o della vegetazione galleggiante. Si raggomitolò sul pavimento dello skimmer e chiuse gli occhi. Durante la notte sognò di alzarsi e di raggiungere la riva del fiume, e di accovacciarsi accanto all'acqua, immergendo le dita nella corrente. Urak galleggiava sull'acqua, e la faccia rivolta in alto sembrava sorridere. Mentre il corpo scorreva via, rotolò su se stesso, e nell'istante prima che la faccia morta venisse sommersa, le labbra del canto si aprirono e pronunciarono il suo nome. Kristina urlò e cadde nel fiume, cercando di raggiungere Urak, ma il Ree'hd era scivolato nel buio, e le sue dita trovarono soltanto l'acqua gelida. Delle mani forti la presero per le spalle e la tirarono sulla riva, facendola sdraiare sulla terra fredda. Labbra calde premettero sulle sue, e lei si divincolò, sentendosi soffocare, e guardando in alto vide Zeitman, con un largo sorriso sulle labbra, che si preparava a baciarla di nuovo.

— Kristina — disse. — Siamo tu e io soli, di nuovo, come una volta. L'ho ucciso, e ci siamo solo noi due, come una volta.

— NO!

Cercò di liberarsi, ma lui le era sopra e la costringeva a faccia in giù, e mentre le sue mani le strappavano i vestiti dal corpo tremante, vide fra i cespugli Maguire che sorrideva, accovacciato come un Ree'hd, e la salutava.

— Aiuto! — gridò, e sentì Zeitman che la penetrava, e urlò più forte, e Urak arrivò davanti a lei, si accovacciò e la guardò e le sue labbra del canto si mossero, e le parole si formarono nella sua mente: — L'amore fi-sico è irrilevante, Kristina. Puoi dare a Zeitman quello che *lui* vuole, senza perdere ciò che *noi* vogliamo.

Sentì l'acqua sopra la testa, e con i piedi cercò di raggiungere il fondo del fiume, ma non c'era alcun fondo, e venne rapidamente trascinata dalla corrente, con il dolore dello stupro di Zeitman che si diffondeva in tutto il suo corpo. Affondò, e l'acqua le riempì la bocca e il naso, mentre si agitava freneticamente; riemerse alla superficie, gridando e piangendo, e quando aprì gli occhi, vide la faccia morta di Urak che rotolava nell'acqua, gli occhi che la fissavano ciecamente, le labbra tirate in un sorriso umano e, mentre guardava, il braccio del Ree'hd l'afferrò e la trascinò sotto, e sentì

l'acqua gelida nei polmoni, e Zeitman che rideva da qualche parte, e la sua risata si trasformò nel grido di qualche goffo animale... Svegliandosi, Kristina scoprì di essere stesa in mezzo al proprio vomito. Il sapore che aveva in bocca fu sufficiente a farla vomitare di nuovo. Strisciò fino all'armadietto del pronto soccorso, sul retro dello skimmer, e ne prese un bulbo di liquido lava-bocca.

Aveva ancora nelle orecchie quell'orribile risata che era l'ultima cosa che ricordava del suo sogno. Solo che adesso proveniva da fuori, e alzando gli occhi vide che il cielo si era schiarito.

Era quasi l'alba. Accanto alle ceneri turbinanti del fuoco, c'era una grossa forma grigia che fissava il velivolo umano che aveva invaso il suo territorio. Era un essere grottesco fino a essere comico, con dei sacchi per l'aria che pulsavano fuori dal suo corpo e occhi orizzontali simili a fessure che guardavano da una testa enorme. Quando gridava, la bocca gli andava da una parte all'altra della testa, facendo scintillare tre file di piastre ossee affilate come rasoi.

Fregandosi gli occhi, Kristina ebbe un brivido, quando i dettagli del suo sogno si rifiutarono di svanire tranquillamente; peggio ancora, i dettagli si fecero confusi, e lei rimase con la sensazione di paura e disperazione che l'aveva sopraffatta durante il suo sogno. Si sentiva molto depressa. Poiché

non era da Ree'hd, rifiutò di offrire al suo sistema nervoso il lusso di una pasticca neuro-stim. Avrebbe superato la depressione grazie alla sola forza di volontà.

Ma anche quando la depressione cominciò ad abbandonarla, un pensiero rimase con lei. Forse Urak era morto durante la notte, e lei aveva sognato del suo corpo come era stato veramente, galleggiante silenzioso e triste lungo il fiume. Era un pensiero insopportabile e, mentre si cambiava gli abiti e cercava di non pensare a quello che doveva sembrare, cercò di distrarsi dandosi da fare per migliorare il suo aspetto. Si sentiva così in disordine, così sporca, che il suo più grande desiderio personale, in quel momento, era di spazzolarsi i capelli e di truccarsi per mascherare i segni della fatica. Ma non c'era tempo, e in ogni caso era una reazione troppo umana. Cercò di non vergognarsi di se stessa e ci riuscì. Quando uscì dallo skimmer, il vento la colpì come un'esplosione, e la creatura accanto al fuoco morto ruggì e fece due passi avanti. Kristina, con un colpo ben piazzato del vaze, fece schizzare in maniera spettacolare le ceneri, e l'aggressore fuggì nel sottobosco, in totale silenzio. Kristina ascoltò i rumori della sua fuga e, quando le parve che fosse

abbastanza lontano, andò dritta al fiume e si mise in ascoltò per captare la presenza di Urak.

Dopo un po' la sua mente si riempì dei rumori della rete di voci, canti e preghiere, confuse e indecifrabili. Non c'era alcun segno di coerenza, ma aprendo e stringendo la mente, cercò la voce che desiderava udire al di sopra di tutte le altre. Quando una voce le parlò, non era quella di Urak.

"Kristina... resta completamente immobile. Non aprire gli occhi. Ascolta."

"Chi è? Maguire? Sei tu, Maguire?"

Una mano le toccò la spalla, e lei cominciò a muoversi, aprendo per metà gli occhi e voltando la testa, ma la voce di Maguire la bloccò, con urgenza. "Devi restare cieca. Ti prego, Kristina." Lei tornò a voltare la testa, e chiuse stretti gli occhi. Ma sollevò una mano e toccò quella di Maguire, appoggiata sulla sua spalla. C'era qualcosa di molto rassicurante in quel tocco, e lei aveva la sensazione che presto avrebbe avuto bisogno di sentirsi rassicurata.

"Dov'è Urak?"

"È proprio qui, Kristina... No! Occhi chiusi, corpo immobile."

"Non capisco."

Si sentiva a disagio. Poteva sentire solo il respiro di Maguire. Non c'era il suono di alcun altro essere vivente. La stretta di Maguire era ferma e lei trasse coraggio dalla pressione delle dita del cieco. Ma dietro gli occhi chiusi vedeva visioni d'inferno e stava sperimentando gli inizi visuali di uno svenimento.

"Kristina, non devi guardare Urak. Lo prometti?"

"Lo prometto."

Ci fu un momento di silenzio, mentre la mente di Kristina indagava, e ogni nervo del suo corpo era teso, in attesa di rispondere alla voce di Urak.

"Non avresti dovuto seguirmi."

Così calma, così gentile. Nella sua mente, il leggero tremore nella voce del Ree'hd mentre parlava interLing, non venne registrato. Era Urak, e lei provò un sollievo immenso.

"Perché non posso guardarti, Urak?"

"Sono un Errante, Kristina. Quando un Ree'hd sta errando talvolta cambia. Io sono cambiato un po'..."

"Non ha importanza. Sei così brutto che qualsiasi cambiamento sarebbe per il meglio."

"Forse il cambiamento non ti sconvolgerebbe, ma preferirei che tu non mi guardassi. Avrei la sensazione che tu mi sottragga qualcosa, e potrei prendere

una decisione sbagliata."

Questo sembrava decisamente assurdo, non poté fare a meno di pensare Kristina, ma cercò di non fare affiorare troppo il pensiero. A Urak disse: "Perché ti impaurisce tanto la comprensione dell'amore?

Non lo capisco, Urak. Credevo che quello che abbiamo imparato fosse meraviglioso".

"Meraviglioso" le fece eco Urak. Era arrabbiato? "Kristina, nella tua mente umana intravedo qualcosa, la sensazione che ogni cosa aliena debba essere complicata e incomprensibile. Messa di fronte ai Ree'hd, che appaiono semplici e schietti, non riesci ad accettarlo. Può essere difficile accettare che le verità profonde cercate da una razza possono essere le normali scoperte di un adolescente per un'altra, ma questa non è una buona ragione per ridere della prima, o per concludere prematuramente il processo di comprensione. Questo è quello che temo di più, Kristina. Non solo le mie proprie rivelazioni, per quanto piccole, ma quello che la tua ex razza rivelerà a causa della sua insensibilità. Per generazioni, Kristina, i Ree'hd hanno imposto a se stessi una sempre maggiore semplicità, sono stati molto reticenti su se stessi e il loro passato, e avevano tutte le ragioni per farlo. Sarebbe stato molto semplice per una piccola squadra di scienziati del vostro pianeta esaminarci, valutarci, interpretarci. E se questo fosse successo, saremmo stati finiti. Alcuni davano indicazioni di essere affidabili. Tu, e questa è la ragione per cui ora sei una Ree'hd. E l'uomo con cui stavi un tempo. Ma neppure lui è stato in grado di penetrare in pieno nella nostra essenziale semplicità.

Kristina si sentiva confusa. Un brusco avvertimento di Maguire la indusse a tenere gli occhi chiusi, ma scosse la testa con forza.

"Stai dicendo che i Ree'hd hanno un destino certo e, secondo i nostri standard, semplice e che conoscerlo prima del tempo significherebbe distruggere i Ree'hd?"

"Questo è ciò che crediamo."

"E quando giungerà il momento?"

"Quando noi lo scopriremo come razza, per. noi stessi. Non è semplicissimo? E in realtà, non significa chiedere molto." Dunque c'era una paura più grande, fra i Ree'hd, della paura di ciò che un gran numero di umani poteva fare alla storia naturale del pianeta. Avevano paura dei pochi che indagavano, di quella manciata di curiosi che con le migliori intenzioni potevano indurli a un prematuro salto evolutivo.

"Temo gli umani per ogni motivo" disse Urak, avendo forse seguito i

pensieri di Kristina. "Per la scoperta e per la distruzione, per la loro mancanza di un destino e per il loro isolamento. La tua ex razza è un fenomeno spaventoso, Kristina."

Kristina meditò su quelle parole. Sempre più si rendeva conto che qualcosa non andava in Urak, che se lei avesse aperto gli occhi, sarebbe rimasta sorpresa e sconvolta e forse rattristata fino alla propria auto-distruzione. Cosa aveva voluto dire Urak, a proposito del destino dei Ree'hd? Intendeva il processo evolutivo che un giorno li avrebbe portati nello spazio, sulle tracce dei Pianhmar? In qualche maniera, questo sembrava troppo grossolano, troppo terrestre. Intendeva il lento processo di involuzione? Il ritorno alle sfere naturali del mondo? Era questo il grande destino dei Ree'hd?

"Conosco molto poco. Ma ho la sensazione di conoscere troppo. Non ho detto ad alcun altro Ree'hd, a parte te, di avere questa sensazione. Tu, come me, devi morire con questo segreto. Lo prometti?"

"Te lo prometto, Urak. Certo che te lo prometto. Ma a parte il nostro amore, non conosco nulla che avrebbe potuto sconvolgerti. Il destino dei Ree'hd è quello di comprendere l'amore?"

"In parte, forse. Comprendere la natura e le forze che la dirigono. Diventare parte della natura in ogni senso. Raggiungere la consapevolezza completa della natura. Da questo siamo motivati, e questo può essere il nostro destino. Ti sembra semplice?"

"Sì."

"Cosa è semplice, dunque?"

"Non vi è alcuna brama. Non vi è alcuna direzione verso l'esterno. Nessuno sforzo di raggiungere nuove frontiere, di espandere se stessi."

"Un tratto primitivo" rise Urak. "Ma hai ragione. Non abbiamo nessun desiderio di andare oltre i nostri cunicoli. Il nostro scopo è comprendere. I Pianhmar sono stati i grandi esploratori. Tutto ciò che hanno imparato è

con noi. Tutto ciò che hanno visto può essere visto da noi. Perché dovremmo ripeterci?" Kristina non disse nulla. Nella sua mente c'era una visione, un disegno che l'affascinava. Forse Urak l'aveva messo lì perché lei potesse rendersi conto che lui se n'era andato.

Lo chiamò, gli occhi ancora chiusi, ma non ci fu alcuna risposta. Alla fine Maguire disse, ad alta voce: — Puoi aprire gli occhi. Il sole era appena salito sopra le colline, un disco arancione pallido che si scorgeva attraverso le nuvole che si andavano addensando. Il vento si era ridotto a un sussurro. Guardandosi intorno, Kristina vide Maguire seduto alle sue spalle, i suoi

occhi ciechi che non incontravano quelli di lei, un vago sorriso sulle labbra. Di Urak non c'era segno.

— Dov'è? Era qui realmente?

— Lo è ancora. Ogni Ree'hd è in ogni luogo che sia occupato da un altro Ree'hd, e tu lo sei, non ricordi?

— Ma era qui fisicamente? — chiese Kristina. Si sentiva triste, in maniera silenziosa, quasi al punto della disperazione. Maguire rise e le mise un braccio intorno alle spalle. — È così importante per te? Non ti basta chiudere gli occhi e averlo con te nella tua mente, nella tua anima? Il suo corpo grottesco deve per forza essere accovacciato sopra il tuo, i viticci appiccicosi che toccano le tue dita tozze, gli occhi laterali girati in avanti a fissare rapiti la tua faccia ovale?

— Non era qui... tutti quei discorsi sui Ree'hd che si trasformano quando errano, servivano solo a impedirmi di aprire gli occhi e di vedere che non era qui. — Si accasciò. — Mi sento vuota, Maguire. Tremendamente vuota.

— Allora non sei una Ree'hd — disse Maguire, con irritazione.

— Non posso farci niente! — Si girò di scatto e fissò Maguire, e sul suo viso c'era una tale agitazione che Maguire venne colto di sorpresa, e dal suo sorriso svanì ogni calore. — Cosa c'è, Kristina...?

— Dov'è, Maguire? Dov'è il suo corpo?

Maguire rimase seduto immobile, a lungo, mentre intorno a loro il mondo prendeva vita, e il fiume pareva scorrere un po' più vivacemente. Kristina continuò a pregare Maguire che la conducesse da Urak. E sempre Maguire ripeteva: "È qui, proprio accanto a te". Alla fine si alzarono, e Kristina condusse il cieco allo skimmer. Il velivolo schizzò in cielo, poi volò basso sulla terra e le acque, cercando un segno del Ree'hd che lei aveva perso. Per tutto il tempo Maguire la rimproverò di essere così umana, anche dopo aver adottato la nazionalità indigena. Ma forse lui vide nella depressione della donna una dogmatica determinazione a soddisfare, forse per l'ultima volta nella sua vita, un capriccio umano.

— Là, fra le rocce...

Sotto di loro, dove il fiume si allargava e diventava basso, c'era un affioramento di rocce cristalline, che scintillavano con sfumature verdi. Urak giaceva fra due massi, le membra adagiate nell'acqua, che si muovevano dolcemente. Aveva la faccia rivolta a terra, e la sua pelle aveva un pallore orribile.

Facendo atterrare lo skimmer nel punto più vicino possibile al corpo,

Kristina corse lungo la riva del fiume e guadò l'acqua che le giungeva fino al ginocchio, per raggiungere il suo amante.

Dal margine dei cespugli, Maguire la guardò, e gradualmente, per la prima volta, scrutò in profondità nella sua mente, e ciò che vi vide lo indusse ad alzarsi di scatto, sconvolto, e a gridare: — No... non ancora, Kristina! Oh, no!

E mentre Kristina singhiozzava sopra il corpo del Ree'hd che teneva fra le braccia, Maguire sparì.

13

Durante la notte, mentre giacevano nella doppia tenda e ascoltavano i movimenti della sfera intorno a loro, Ballantyne cominciò a stare molto male. Mantenne la coscienza, e il suo senso dell'umorismo, ma alla fine si rassegnò alla morte. Susanna sedeva vicino a lui e gli parlava e, dal suo sacco a pelo, Zeitman guardava e ascoltava. La voce della ragazzza era un sussurro, quella di Ballantyne un mormorio monotono, inframezzato da risate forzate. Kawashima dormiva rumorosamente e parlava nel sonno, nella lingua incomprensibile di suo padre, un crudo distillato degli aspetti più difficili del giapponese e di quelli più illogici dello slang centauriano. Al mattino, la pelle di Ballantyne era interamente coperta di macchie rosse, dalla bocca gli usciva della schiuma, da cui egli cercava di pulirsi con mani che tremavano violentemente. Susanna gli teneva un braccio attorno alle spalle, gli occhi semi-chiusi che tradivano la sua mancanza di sonno.

Zeitman arrotolò il suo sacco e raggiunse i due. — Sente dolore?

— No, grazie a Dio. Solo la sensazione della fine. — Gli occhi che guardarono Zeitman erano dilatati, quasi ciechi. — Non c'è niente...?

— Una morte lenta, o una veloce. Sono le uniche alternative. Gli occhi di Ballantyne si chiusero e l'uomo annuì impercettibilmente. Susanna ritrasse il braccio e si alzò. Uscì dalla tenda. Il vento si era calmato e la prima pioggia del giorno stava cominciando a cadere. Kawashima aprì la pancia del suo skimmer, che formava metà soffitto della tenda, e prese una piccola scatola. Ne estrasse un cerotto e lo passò a Ballantyne, che ne strappò la pellicola protettiva con dita d'improvviso molto ferme. Applicandosi il cerotto al braccio, si stese e fece un segno al giapponese. Zeitman e Kawashima si guardarono, poi uscirono dalla tenda. Si lavarono nella pioggia (una pioggia calda in maniera anomala) e Kawashima, senza vergogna, urinò sull'erba color porpora. Zeitman rimase un certo tempo a guardare la statua Pianhmar, la sua serenità che ritraeva con prodigioso realismo il sonno. Due degli

scavatori Ree'hd stavano arrivando al campo, portando fra le braccia parecchi piccoli animali. Dal momento che un Ree'hd adolescente era incapace di uccidere con la mente, si erano serviti della loro abilità nello scagliare dischi. Mentre entravano nel campo e lasciavano cadere le loro prede, Zeitman cercò automaticamente di classificare gli animali, e scoprì di non esserne capace. Erano varianti che non aveva mai incontrato prima. I Ree'hd allungarono le labbra del canto per formare sorrisi umani. — Sono buoni — disse uno.

Kawashima guardò le prede. — Li ho mangiati ogni dannato giorno che sono stato qui. Sono passabili. Dal punto di vista nutritivo, inutili.

— Come tutto il resto — disse Zeitman, più a se stesso che a Kawashima. I due Ree'hd si infilarono sotto il tendone accanto allo scavo, e cominciarono a preparare la colazione.

La foresta della valle, prima uniforme, si era adesso diradata, poiché gli pseudo-alberi si erano separati e avevano sollevato i rami, in maniera che la pioggia cadesse sul terreno sottostante. Susanna stava entrando nella foresta, a due o trecento metri dal campo. Mentre camminava, apparentemente immersa nei propri pensieri, gli pseudo-alberi parevano farsi da parte. La sua uniforme rossa divenne ben presto indistinguibile, fra i colori marroni e blu dei cespugli.

— Non c'è pericolo, a camminare là?

— C'è pericolo da tutte le parti, qui intorno — disse Kawashima. — Ho quasi perso uno scavatore Ree'hd, poco dopo aver montato il campo. Giganti carnivori, completamente privi di cervello. Vivono in alto nelle caverne, oppure nella giungla della valle, e di giorno salgono quassù. Non sono riuscito ancora a capire quale delle due cose.

— Sono quelli che i Ree'hd chiamano *k'room*?

— Una variante. Grossi due volte un uomo, con sei zampe, naturalmente, quelle mediane che servono da braccia, quando si muovono usano quelle posteriori e anteriori. Quando attaccano usano quelle anteriori. Una bestia molto comica, Zeitman, a parte la ferocia. Per un po' hanno avuto paura degli umani...

— Sì — disse Zeitman. — Lo so. Il fenomeno della paura dello straniero. Ne sono usciti da un paio di secoli. Kawashima scosse la testa. — Non quassù. Non del tutto. Ho la sensazione che ci siano molti movimenti migratori fra le varie sfere... Lei sa che non ci sono animali che uccidono Ree'hd nelle sfere Ree'hd, ma le sfere dei Rundii e questa zona sono infestate dai *k'room*, mangiatori di sangue, e da cinquanta altri tipi. Di sicuro i *k'room*

delle zone più basse hanno appreso presto che l'uomo era commestibile, e questa notizia ha raggiunto una parte della popolazione quassù. Ma non tutti, e questo significa che sono imprevedibili. Potrebbero essere emigranti senza paura, e attaccare, o indigeni paurosi e scappare. Non abbiamo avuto molti guai, a essere sincero. Ma durante la notte c'è un sacco di movimento, fuori.

— Sì, me ne sono accorto.

Al primo posto, fra i pensieri di Zeitman, c'era adesso se dire a Kawashima che tutti i manufatti che si trovavano sparsi nei vari musei della Federazione erano probabilmente Pianhmar. Kawashima l'avrebbe certamente scoperto, col tempo, ma Zeitman avrebbe preferito non essere lui a fornirgli quell'informazione. Di sicuro il giapponese non aveva bisogno di applausi per essere stato il primo a scoprire un oggetto indiscutibilmente Pianhmar. E dal momento che l'ego di quell'uomo era così formidabile, avrebbe potuto trovare con facilità argomenti per sostenere che gli oggetti trovati su altri pianeti non appartenevano alla stessa razza.

— Ho la sensazione — disse Kawashima, mentre si lasciavano inzuppare dalla pioggia e dalle sensazioni del luogo — che questa valle un tempo fosse molto importante per i Pianhmar. Non ho alcuna prova per dimostrarlo, naturalmente, ma questo luogo possiede una specie di aura. Non crede?

Solo una valle, dal fondo largo e dai fianchi ripidi, con rocce bianche e nere sopra la linea della giungla, e una coltre quasi uniforme di blu, fin dove l'occhio poteva spaziare. Una zona di cespugli fra l'intrico della valle e i fianchi ripidi e brulli della colline, ma cespugli fitti e rigogliosi. E c'erano infine i pendii più morbidi, ricoperti di terriccio, in cui Kawashima (grazie al consiglio di Maguire di scandagliare la zona con i raggi) aveva fatto la sua scoperta. L'intera valle sembrava scintillare, troppo intensamente perché qualsiasi colore fosse più che una macchia indistinta. La pioggia era una cortina solida fra il campo e le zone più lontane. C'era, mentre Zeitman si concentrava, qualcosa di incredibilmente pacifico in quel luogo. La pioggia tamburellava monotona e tutti gli altri suoni erano morti. Un acciottolio dal campo indicò che i preparativi per la colazione erano in corso, ma il rumore era attutito. Una strana sensazione, ancora più strana perché

quel mondo non era mai silenzioso.

— Non so — disse Zeitman. — Sembra troppo naturale, troppo tranquillo...

— Potrebbero essere passati tremila anni da quando i Pianhmar vissero qui. Tutto il tempo perché l'intera sfera cambiasse.

— Ha cercato nella valle? Nelle caverne?

— Non ho cercato per niente nella valle. Sono stato troppo occupato quassù, e poi sembra maledettamente difficile arrivarci. Ho guardato in alcune delle caverne vicine, ma non ho trovato niente. Niente mucchi di macchine nascoste, o segni di scalpello. Hanno nascosto bene le loro tracce. Nascosto le tracce, ripeté Zeitman fra sé; come nel resto della Galassia. Non avevano voluto essere ricordati? E come poteva una razza svanire così

completamente? Come potevano i metalli e le plastiche di una tecnologia avanzata venire semplicemente assorbiti? Dov'era finito tutto quanto?

A Kawashima il luogo più ovvio dove cercare era sembrato Wooburren, il Continente più piccolo. Zeitman era d'accordo. Aveva trascorso lui stesso due anni a Wooburren e non aveva trovato altro che piante, venti forti, grida spettrali (prodotte da certe piante), e la sensazione inquietante di essere osservato, che era una reazione molto umana e naturale al fatto di trovarsi isolato su un mondo deserto. Lo disse a Kawashima, che gliene diede conferma. Pochi mesi dopo essere giunto sul Mondo di Ree'hd, era andato con Kristina sull'altro Continente, per esplorarlo in maniera sistematica. Zeitman non riusciva a immaginare perché Kristina avesse voluto andare di nuovo. Lei, più che Zeitman stesso, aveva trovato quella terra più spa-ventosa di un incubo. Verso la fine della loro permanenza aveva cominciato a sentirsi più a suo agio, a trovare il posto quasi eccitante. Se ne erano andati di comune accordo, e non avevano più parlato di tornare. Quando l'ebbe detto a Kawashima, ne ottenne una risposta guardinga. —

Non siamo andati da soli. C'era un Ree'hd con noi. Urak? Sì, Urak. Era fin troppo ovvio! Oppure no? Erano passati solo pochi mesi da quando Kristina e Urak erano diventati "amanti", nel senso che dava Kristina alla parola. O almeno così aveva detto lei. Aveva mentito? Il loro reciproco interesse risaliva a un'epoca di pochi mesi successiva alla partenza di Zeitman?

Kawashima continuò: — Si sentiva vicina a questo pianeta, diceva. Più

vicina di qualsiasi altro umano. E diceva che si sentiva ancora più vicina quando si trovava a Wooburren. Passammo pochissimo tempo là, ci fu una divergenza di opinioni, per colpa mia, perché mi sentivo solo e cercavo una poco scientifica distrazione, e come c'era da aspettarsi venni respinto. Spero che la cosa non la offenda, Zeitman. — Neanche un po', pensò

Zeitman. — Quei due — proseguì Kawashima — passavano un sacco di tempo da soli, senza contatti con me e con la nostra piccola base. Urak aveva

l'aria di sentirsi sempre più a disagio sul Continente. Fin dall'inizio non era stato entusiasta all'idea di venire. Non era tanto il posto in se stesso... era come se sentisse di non avere il diritto di trovarsi lì. Parlavano sempre di "comprendere". Comprendere il pianeta, o la razza... non so bene cosa. Urak era molto disturbato da questo, perché stava comprendendo troppo, con l'aiuto di Kristina, e pensava che anche questo fosse sbagliato. Molto strano. Se ne andarono senza di me, all'improvviso. Avevamo un robo-skimmer, per cui non rimasi isolato, ma temo che fra me e Kristina fosse nata una certa antipatia e, da allora, in tutto questo tempo, ci siamo visti raramente. Lei sta perdendo la sua umanità.

— Lo so — disse Zeitman. Perdendo?

Persa!

Kawashima d'improvviso ebbe un brivido. Indossava solo la sua armatura, che gli lasciava i piedi scoperti, e probabilmente aveva i brividi. Zeitman, più prudentemente, si era messo un mantello impermeabile sopra i vestiti, ma aveva i capelli inzuppati. Mentre tornava sotto il tendone, Zeitman notò un movimento sul pendio roccioso. Parecchi *k'room* stavano muovendosi furtivamente verso il campo. Anche Kawashima li notò, ma si limitò ad alzare le spalle. — Sono sempre lì. Non ci hanno dato fastidio in cinque giorni, non vedo perché dovrebbero cominciare ora. Zeitman tuttavia non si sentiva tranquillo, con Susanna sola e fuori di vista. Stava indossando il casco, mentre un Ree'hd controllava un vaze per lui, quando la ragazza riapparve, camminando lentamente verso il campo. Zeitman tirò un sospiro di sollievo.

Kawashima, che già stava mangiando, la indicò. — Ha detto che non era amica di Ballantyne?

— Infatti. Non so perché l'abbia presa così male.

— La morte può fare questo effetto. È una brava ragazza, ma come può

fare la sua assistente, sapendo così poco della situazione qui?

— È una posizione di comodo. La sua famiglia ha pagato un sacco di soldi per farla venire sul Mondo di Ree'hd. A essere sincero, ho l'impressione che abbiano voluto liberarsi di lei. Non potevano... — Stava per dire:

"Non potevano impedirle di atterrare qui". — Non potevano rifiutarsi di accontentarla. L'ho portata con me per tenerla lontano dai guai. Ma sta diventando una preziosa collaboratrice. — Sperava che fosse vero. Susanna raggiunse la doppia tenda e guardò dentro per un momento. Poi lasciò ricadere il telo di ingresso, e si unì ai due uomini, asciugandosi i capelli con

un asciugamano che gli era stato dato da un Ree'hd. Guardò la carne che friggeva nella pentola e fece una smorfia. Kawashima si infilò

una mano in una tasca della tuta e trovò una confezione nutritiva, dall'aria poco appetitosa, ma Susanna rinunciò anche a questa. — Non ho fame. E

lei ha un'aria oscena.

Kawashima indossava soltanto la sua rete, che benché fosse calda, non nascondeva molto. Prese il casco dal mucchio di vestiti vicino a lui e se lo appoggiò sul grembo. — Va meglio così?

Susanna si coprì la testa con l'asciugamano e se la massaggiò vigorosamente. Con un sorriso a Kawashima, Zeitman si servì abbondantemente di carne. — Dan Erlam mi ha fatto capire che lei ha scoperto molte cose circa il Mondo di Ree'hd, da quando me ne sono andato... a parte i Rundii, cioè.

Kawashima rimase pensieroso e in silenzio per qualche secondo. — Sì

— disse. — È stata la lettura dei suoi rapporti che mi ha messo sulla buona strada. Non ho prove per la mia idea, solo intuizioni...

— Sì, anch'io. Ho avuto l'impressione che ci sia qualcosa di sbagliato, la prima volta che sono arrivato qui, anni fa.

— Non è che ci sia qualcosa di sbagliato... è solo, be', troppo facile.

— Sono d'accordo. Qual'è la sua conclusione?

Un momento di silenzio, la pioggia che batteva sul tendone e lo sfrigolio del grasso nella padella. Una sguardo fra i due uomini, il riconoscimento senza parole che ciascuno aveva ragione. Susanna smise di asciugarsi. Il mondo intorno sembrava ascoltare.

— È tutto programmato — disse Kawashima a bassa voce. — Siamo capitati nel bel mezzo del più colossale manufatto della Galassia, e non ce ne siamo accorti.

Zeitman poté solo annuire. Dopo un po' di tempo, in cui rimasero in silenzio, guardando la colazione che cuoceva, Zeitman disse: — Ogni cosa ha funzionato in maniera da salvare i Ree'hd dall'estinzione. Ogni cosa. Da soli, senza aiuto, non sarebbero riusciti a sopravvivere. Non è una cosa ovvia, e non potrei formalizzare questa idea, ma credo che sia andata così. C'era, per esempio, la capacità di uccidere con la mente. Kawashima aveva impiegato molto tempo per individuare le generazioni in cui questa aveva fatto la sua comparsa. Non si era sviluppata lentamente, come una bizzarria della natura, ma d'improvviso. Era stato un dono... era questa l'unica spiegazione logica. C'era un punto debole in questa argomentazione, naturalmente: ossia che

questo era il Mondo di Ree'hd e non la Terra, che l'evoluzione qui non andava in direzione della sopravvivenza del più

adatto, ma della sopravvivenza del più utile. La competizione non funzionava per eliminare quegli individui che si erano adattati meno bene, ma per rafforzare quelli che rendevano più facile l'adattamento degli altri. E questo era molto diverso rispetto a quanto era accaduto sulla Terra. Ma nonostante questo, le novità evolutive non comparivano mai d'improvviso; e invece era accaduto per l'uccisione mentale, secondo quanto Kawashima era riuscito a determinare da metri e metri di incisioni nei cunicoli. E a conferma della sua idea, i Ree'hd stessi parlavano della prima generazione che aveva ucciso con la mente (e questa era una cosa che Zeitman non aveva mai sentito).

Come l'uccisione mentale, così gli arti specializzati nello scavo degli adolescenti sembravano aver fatto la loro comparsa nella biologia Ree'hd piuttosto all'improvviso, nello stesso periodo in cui i Ree'hd iniziavano la loro vita nei cunicoli, scavando basse camere sotterranee nelle rocce e nei terreni più soffici delle loro sfere. Il tipo di vita determinava la forma? O la forma permetteva un tipo di vita?

E anche nell'ambiente c'erano delle anomalie. I "pesci argento" che contenevano, nel loro sistema metabolico, tutto ciò che serviva a un Ree'hd, anche se, come Zeitman aveva dimostrato almeno cinque volte, possedevano più di quanto servisse al pesce stesso. La terra che si spostava verso l'alto per conservare la morbidezza e la ricchezza delle sfere Pianhmar. Era una funzione della flora mobile inferiore, che portava la terra e permetteva alle statue di venir sepolte sui fianchi delle montagne, malgrado un suolo di consistenza simile alla creta, che si sarebbe dovuto trovare secondo logica nelle zone inferiori.

La spiegazione personale di Zeitman era la "codificazione" degli pseudo-alberi, le piante sibilanti e mobili che ripulivano il suolo con radici che potevano essere ritratte in un istante, e che vagavano sul Mondo di Ree'hd come se ne fossero i padroni. Su entrambi i Continenti, prosperava una medesima forma di pseudoalberi. Su quello non abitato, una delle dieci cellule-codice di ciascuna pianta mostrava un singolo ammasso di proteine codificatrici, mentre quattro erano manifestamente inutilizzate... in attesa. Questa, almeno, era l'interpretazione di Zeitman. In attesa di cosa, non lo sapeva; ma era convinto che si trattava di un processo non naturale. Si trattava di ingegneria genetica!

Quando ebbe finito di mangiare, Kawashima cominciò a parlare del suo futuro. La prima cosa da fare, disse, era portare la statua sulla Terra, organizzare la più grande esposizione nella storia della Galassia e attirare tanta attenzione sulla storia del Mondo di Ree'hd, che l'InterSystems Biochemicals sarebbe stata costretta ad abbandonare il pianeta a furor di popolo!

Continuò a parlare, ma Zeitman smise di ascoltare. Bisognava dire a Kawashima che una simile idea era irrealizzabile. Prima o poi avrebbe dovuto sapere la verità. Ma quando? E come?

Il giapponese, gli sembrava di aver capito, conservava con la Terra legami molto più forti di Zeitman stesso. Entrambi i genitori di Kawashima erano tornati sulla Terra quando il loro figlio era andato a vivere sul Mondo di Ree'hd. Quando fosse venuto a sapere quello che era successo, avrebbe provato un tremendo senso di perdita. Anche i genitori di Zeitman erano sulla Terra, ma lui non provava un simile dolore. Forse perché una volta scoperto il Mondo di Ree'hd, e tutto ciò che questo poteva significare per lui, i suoi genitori erano usciti dalla sua immediata sfera affettiva. Era come se fossero morti molti anni prima, e lui ritornasse di tanto in tanto a guardare una collezione di fotografie: un'attività priva di emozioni, insoddisfacente.

— Non mi sta ascoltando, Zeitman — disse brusco Kawashima.

— No... mi scusi. Pensavo a una cosa.

— Cosa?

E senza esitare oltre, Zeitman disse a Kawashima che il Terrore era stato portato sulla Terra, e stava causando la lenta agonia del pianeta, e che lui non sarebbe mai potuto tornare.

Kawashima ascoltò senza una parola, fissando Zeitman per tutto il tempo, e alla fine scosse la testa, come se quello che aveva sentito fosse qualcosa che non poteva o non voleva credere. Si alzò di scatto e uscì da sotto il tendone, dirigendosi verso la valle e sparendo alla vista. Zeitman lo seguì dopo qualche minuto, e lo trovò seduto sul terreno inzuppato d'acqua, che fissava attraverso il velo della pioggia la gola che univa la valle alla giungla.

— Avrei dovuto aspettare a dirglielo. Mi dispiace.

— Proprio così! — esplose Kawashima. — Dovrei prenderla a pugni, Zeitman! Poteva aspettare. Poteva farmi godere un po' di più il mio trionfo. Lasciarmi sognare ancora qualche giorno. Ma no. Mi ha distrutto. Mi sento distrutto, Zeitman. Ed è stato lei a farlo. Sparisca. Ho bisogno di pensare. Sedendosi accanto a lui, Zeitman disse: — Mi dispiace di averglielo dovuto

dire, ma non potevo rischiare di farlo a Terming, dove avrebbe potuto andare in giro a dirlo a tutti, provocando il panico. Nessuno sul Mondo di Ree'hd lo sa, a parte pochissime persone: Susanna, io, lei, e i Padri della Città. Lei capisce perché la popolazione è stata tenuta all'oscuro, vero? E

capisce anche perché dobbiamo far ripartire dal pianeta tutti quelli che non dovrebbero essere qui, e bloccare ogni atterraggio. Basta un giapponese che si metta a correre per le strade, e di colpo ci troveremo con diecimila richieste di asilo. E certamente non lo vogliamo.

— Va bene, Zeitman, si è spiegato. E sono d'accordo. Certo che sono d'accordo. Gesù, che cosa! Che cosa terribile!

Rimasero in silenzio, l'acqua che scendeva sulle loro facce, colava dalle loro mani. D'improvviso Kawashima indicò verso la gola. — Lo sa come si chiamano quelle colline? Porta dell'Inferno. Quella gola, attraverso cui lei è passato, è la Porta dell'Inferno. È un termine Ree'hd. Immagino che nel passato un Ree'hd errante sia passato di là. Le montagne della Porta dell'Inferno si trovano nella loro lingua da molto tempo. Dicono che fossero il centro della sfera Pianhmar, ed è in parte questo quello che mi ha indotto a venire qui a esplorare. — Sembrava riluttante ad attribuire qualsiasi aiuto a Maguire, pensò Zeitman. Era facile capire quale colpo all'orgoglio di Kawashima fosse stata la rivelazione di Zeitman. — Non mi era mai venuto in mente, prima — proseguì il giapponese — di pensare a ciò che implica questo nome: che i Ree'hd possiedono il concetto di un oltretomba.

— Il loro oltretomba è il luogo dove vanno i morti. Limbo sarebbe una parola più appropriata.

— La porta del Limbo? Non è così impressionante. Siamo all'inferno, Zeitman. Abbiamo perso la nostra occasione. Siamo fregati. Degli scarti. Sa cosa? Credo che ci sia un Dio universale, e che si sia stancato dell'uomo. Perciò ha deciso di finirlo. Ha fatto finire la Terra, e Lui sa che ogni essere umano che non si trovi sulla Terra morirà di conseguenza. C'è qualcosa nella Terra che costringe l'uomo a fuggirla, ma se perde il contatto con essa... torna di corsa. È una reazione adolescenziale, Zeitman: "Guarda fin dove siamo capaci di arrivare"... ma sempre restando in vista.

"Abbiamo invaso questo mondo, e abbiamo interrotto un processo di evoluzione, e se continuiamo a farlo, questo pianeta non produrrà mai degli esseri interamente intelligenti. Non avranno mai la possibilità di espandersi fra i mondi, di provare la loro tecnologia, di beneficiare di una conoscenza universale. Non sapremo mai se i Pianhmar hanno raggiunto lo spazio, ma

sospetto di no. Ed eccoci qui, a frustrare il secondo tentativo del pianeta..."

Zeitman pensò a quanto si sbagliava Kawashima, eppure a quanto era nel giusto.

Quello era un mondo che aveva dato una razza alle stelle, e si stava preparando a darne una seconda. Nella stessa maniera, forse, la Terra avrebbe potuto produrre un giorno una seconda civiltà, e una terza (per analogia con i Ree'hd), e una quarta e una quinta. Forse così andavano le cose nella Galassia. C'erano solo pochi mondi con la potenzialità di produrre esseri intelligenti, e questi ci provavano più volte, finché alla fine non riuscivano a trovare l'equilibrio corretto di intelligenza e compassione. Forse la Terra era troppo dura, ed era finita di sua spontanea volontà, seguendo un progetto genetico che era stato costruito nell'uomo fin dall'inizio. E qui si apriva una prospettiva troppo sconvolgente per essere afferrata tutta insieme. Qualcosa riaffiorò alla mente di Zeitman, un pensiero, il ricordo di una conversazione con Ballantyne... Quello di cui non si rendono conto (aveva detto Ballantyne) è che probabilmente si portano dietro la loro malattia. E se si trattava di qualche virus, allora i profughi in preda al panico potevano aver portato il Terrore ovunque andassero. Ma l'uomo portava con sé qualcosa di più che dei parassiti come passeggeri: portava il proprio destino, gli elementi base della sua distruzione finale. Sul Mondo di Ree'hd, nello spazio di pochi mesi, erano cominciate ad accadere parecchie cose. Se Zeitman voleva essere onesto con se stesso, era impossibile negare la sensazione che qualche interruttore fosse stato premuto, e una serie di meccanismi evolutivi si fosse messa in moto: forse l'ultimo in una sequenza di eventi che erano scattati l'uno dopo l'altro da quando era iniziata la vita sul Mondo di Ree'hd.

Ma come si inseriva l' *Homo sapiens*, e i guai che lo tormentavano, in quello schema?

E se anche l'uomo avesse avuto quell'interruttore dentro di lui? Non nella forma individuale che egli assumeva, ma nella singola entità che costituiva la razza umana. E se, negli anni trascorsi, un nuovo processo evolutivo si fosse messo in moto, non riconosciuto se non nei suoi tragici effetti collaterali, ossia l'incapacità neurotica che aveva preso il nome di Terrore?

I Pianhmar si erano evoluti e involuti, erano vissuti e morti, per aprire la strada a una seconda razza. L'uomo era all'inizio della sua involuzione? La morte imminente faceva solo parte del processo naturale della vita e non era il risultato di una malattia occasionale?

E se le due sequenze del cambiamento non si verificavano

simultaneamente per pura coincidenza, questo voleva forse dire che c'era un interruttore, un piano degli eventi codificato nell'intera Galassia? Interruttori nella razza umana e in quella aliena che venivano premuti insieme... evoluzione e involuzione su scala cosmica...

I suoi pensieri vennero interrotti dalla voce disperata di Kawashima. —

Abbiamo ucciso questo mondo, Zeitman. Non c'è alcun modo per disfare quello che abbiamo fatto, e non c'è modo per ridurre gli effetti. Abbiamo spezzato la razza dei Ree'hd, e per qualche ragione essa non può essere spezzata. C'è qualcosa nei Ree'hd che richiede che essi vivano tutti allo stesso modo, che si evolvano allo stesso modo.

— Lo so — disse Zeitman.

— Siamo stati puniti. Non rimane nulla, adesso.

— C'è ancora la comprensione...

— Oh, merda Zeitman! Sono stanco di sentire questa parola!

— Stanco? O impaurito? Senta, Kawashima, lei ha trovato i primi resti indiscutibili di Pianhmar. I Pianhmar non sono più un mito, sono una realtà. Negli ultimi giorni abbiamo imparato sul Mondo di Ree'hd più che negli ultimi duecento anni! Questo vuol dire molto, Kawashima, ed è un grande passo nella direzione per diventare parte di questo mondo. Pensi a questo!

Kawashima scosse la testa. Si asciugò gli occhi dalla pioggia. — No. No, noi siamo esseri umani, e non potremmo mai inserirci in un mondo fatto per i Ree'hd.

— Si sbaglia — disse Zeitman. — Completamente. Con la comprensione viene l'appartenenza. Kristina è già una Ree'hd. È umana nella forma, ma esiste nella sfera Ree'hd, fa parte di questo mondo. Questa è la sola cosa che conta per lei, e per i Ree'hd che l'hanno accettata. Noi possiamo fare lo stesso, noi tutti a cui sta a cuore questa cosa. Ma dobbiamo liberarci di tutti i nostri bisogni umani, come quello della compagnia umana.

— E ci sono troppi umani sul Mondo di Ree'hd perché la cosa sia possibile. Questo era vero. Ce n'erano troppi.

— Per alcuni di noi — disse Zeitman — c'è una fine che vale di più di qualsiasi morte terrestre...

Zeitman guardò dentro se stesso per un momento, e si chiese se non stesse parlando con troppa prosopopea. Dov'era finita quella vena cinica che Kristina l'aveva sempre accusato di possedere? E come mai non si era accorto di averla persa?

— Non si arrenda — proseguì. Kawashima rimase in silenzio. — Non si

arrenda. Continui a lottare, continui a capire.

— Perché? — gridò d'improvviso Kawashima. — Per l'amor di Dio, perché? Chi lo saprà mai? Chi applaudirà? — Adesso che si era arrabbiato, Kawashima cominciava a mostrare la sua vera natura. — Questo mi avrebbe assicurato la fama, Zeitman. Mi avrebbe fatto passare alla storia... noi tutti ne abbiamo bisogno, e io ero vicino a ottenerlo! Cristo! Che razza di evento...

— Davanti alla morte, tutto quello a cui riesce a pensare è a se stesso?

Non capisco come...

— Vada a farsi fottere, Zeitman! Si levi dai piedi! Mi lasci in pace!

Zeitman esitò. Poteva avvertire, nella depressione e nella rabbia di Kawashima, un desiderio di morte più forte di quello di Ballantyne. Allungò

una mano per toccare il giapponese e Kawashima lo guardò. Era uno sguardo terribilmente vuoto, e Zeitman ne ebbe immediatamente paura... Susanna urlò.

Zeitman corse attraverso la pioggia, quasi senza rendersi conto che Kawashima era rimasto seduto. Quando arrivò sotto il tendone, trovò i tre giovani Ree'hd che giacevano morti davanti alla statua, e Susanna in ginocchio, le mani sulla bocca, che fissava la statua con un'espressione di puro terrore.

Zeitman guardò la statua, e involontariamente fece un passo indietro. Gli occhi anteriori della statua erano aperti e lo guardavano. Il fango si stava staccando dalle giunture della creatura, mentre le sue braccia si raddrizzavano impercettibilmente. Zeitman prese Susanna per un braccio e l'aiutò a rialzarsi, senza staccare gli occhi da quelli del Pianhmar, e la fece allontanare dalla creatura. Una mano gli toccò la spalla, e Zeitman preso dal panico colpì, facendo cadere a terra Kevin Maguire.

— Da dove diavolo arrivi? — gridò Zeitman.

— Calmati — gridò Maguire, e Zeitman si fermò. Maguire si alzò, e Zeitman vide che tremava. — Non avevo capito, Zeitman. Non avevo capito... — Cominciò a piangere, le lacrime che si perdevano in mezzo alla pioggia che gli rigava il volto. — ... Non mi ero reso conto... Mi dispiace, Zeitman.

— Che cosa? Cos'era che non avevi capito?

— Kristina... lei... non avevo capito!

Si voltò e si mise a correre, e prima che avesse raggiunto l'inizio dei cespugli, svanì. Zeitman urlò il suo nome due volte, ma la sua voce si perse fra lo scroscio della pioggia, e Maguire non riapparve. Susanna stava

singhiozzando. — È viva, Robert. È viva. Ha ucciso quei tre Ree'hd. Li ha *pensati* morti, e poi ha cominciato a uccidere me. È stato orribile. Sono rimasta completamente paralizzata per un momento, poi è

cessato...

Kristina... il Pianhmar... Zeitman si voltò a guardare verso il tendone, i pensieri che turbinavano nella sua mente. Kristina era in pericolo? Il Pianhmar era davvero vivo? Cosa doveva fare per prima cosa? Cos'era più

importante? Kristina... Pianhmar...

Susanna tremava fra le sue braccia.

Sotto il tendone, il Pianhmar chiuse gli occhi.

14

Nei cunicoli, poco prima dell'alba. Zeitman era distrutto, coperto di sudore. Susanna stava un po' meglio. Avevano viaggiato tutto il giorno e la maggior parte della notte, per raggiungere quel posto dalle montagne della Porta dell'Inferno.

Si erano scambiati a malapena qualche parola durante le lunghe ore in cui avevano combattuto contro il tempo. Zeitman aveva scacciato dai suoi pensieri la statua Pianhmar; era terrorizzato all'idea di provare dei rimpianti per aver lasciato il sito. Ma se il Pianhmar, ammesso che fosse una creatura vivente e non una rappresentazione animata, aveva permesso di essere contattato una volta, l'avrebbe permesso di nuovo. Il pericolo sconosciuto che correva Kristina sembrava, a Zeitman, di importanza più immediata. Corse nel cunicolo di Kristina, ma era vuoto. Rimase fermo un momento, ascoltando il suo cuore e sforzandosi di calmarsi, ma non c'era calma dentro di lui. Sulle pareti vide le antiche incisioni, e si sforzò di non guardare il segno della donna-spillo che aveva visto qualche giorno prima, la prima volta che si era recato, inutilmente, in quei cunicoli. Uscendo, si fermò nel buio e osservò un gruppo di Ree'hd che si dirigevano verso il fiume. Era troppo presto per il rituale mattutino. Li raggiunse e li fermò. — Dov'è Kristina?

Uno di loro emise un suono che indicava ira. — Questo non mi dice niente! — gridò Zeitman. — Dov'è andata?

— Con Urak — disse il Ree'hd, e di nuovo il suono adirato. Cercarono di proseguire, girando attorno a Zeitman, ma questi allungò una mano e li fermò, li guardò ciascuno a turno. — Ho bisogno di lei. Dov'è andata?

— Questo lo sanno loro — disse una giovane femmina. — Noi siamo senza Primo. Siamo anche senza la Consorte del Primo. Se ne sono andati tutti e due. Questa comunità decadrà. Umani!

Passarono accanto a Zeitman, che rimase immobile, e sentì l'ira crescere dentro di lui. Susanna era ferma a una ventina di metri, e guardava. Il Ree'hd l'aveva presa, poi era scappato con lei.

Sentì dentro di sé una furia che non aveva mai conosciuto, e decise, senza un ragionamento cosciente, che avrebbe ucciso Urak... *doveva* uccidere il Ree'hd.

Sulla riva, il gruppo di Ree'hd si era accovacciato per uccidere con la mente i pesci-argento. Questo era strano; non era la stagione per catturare quegli animali per cibarsene. C'era una quantità di selvaggina intorno ai cunicoli.

Uno dei Ree'hd era semi-immerso nell'acqua gelida e raccoglieva gli animali morti dal fondo del fiume, mettendoli sulla riva. L'intero gruppo sembrava depresso. Non prestavano la minima attenzione a Zeitman. Li raggiunse e li guardò per un poco. Si distinguevano i corpi vagamente fosforescenti dei pesci e le forme grigio-opaco dei Ree'hd. Mancava un'ora al sorgere del sole.

— Perché se ne sono andati? — chiese. — Per l'amor di Dio, ditemelo.

— Per morire — disse la femmina. Il suo grido di angoscia fu così improvviso, che spaventò il Ree'hd nel fiume, facendogli perdere l'equilibrio e costringendolo a nuotare contro la corrente veloce.

Zeitman chiamò il nome di Kristina più volte e il suono si diffuse nella notte. — Dove sono andati? — gridò. In città, nei cunicoli sotto di essa?

Sarebbe stata così sciocca da andare là, sapendo che Zeitman ce l'avrebbe cercata di sicuro? Era possibile. Quel luogo aveva un significato particolare per loro, e poteva aver pensato che Urak dovesse condividerlo con lei. Corse verso lo skimmer, deciso a cercarli e a uccidere il Ree'hd. Susanna lo fermò mentre correva verso il velivolo e indicò in direzione di Terming. Guardando, Zeitman vide ciò che lei aveva notato e lui no. L'orizzonte era illuminato.

La città stava bruciando. Zeitman, mentre correva per le strade diretto verso l'ufficio di Erlam, si trovò d'improvviso a muoversi contro una fiumana di umani in preda al panico, la maggior parte urlanti per la disperazione. Era quasi giunto nel settore centrale della città e poteva vedere le fiamme salire alte nel cielo, davanti a lui. Poteva vedere l'alto edificio amministrativo. Non era ancora in preda alle fiamme, ma la costruzione accanto bruciava rabbiosamente e lingue di fiamma color rosso-grigio stavano superando il varco. Senza l'autorizzazione di Erlam, dubitava di poter entrare nei cunicoli attraverso l'unico accesso disponibile, quello del museo. Lo preoccupava il

pensiero che Erlam potesse trovarsi fra la folla in fuga. Inciampò sopra un cadavere, un giovane con la faccia bruciata da un vaze. Per un momento rimase stordito, poi si ritrovò circondato da gente che urlava, alcuni che cadevano, altri con ferite da bruciature, altri che stavano morendo davanti ai suoi occhi.

Si gettò sul lato della strada, cercando di capire da dove venissero i colpi. Sembrava che ci fossero due cecchini su ogni tetto, e dietro parecchie finestre e in molti androni poteva veder le fiammate azzurre dei raggi vaze, che si prendevano il loro terribile tributo di vite.

Senza riuscire a capire, senza voler capire, Zeitman si piegò in due e tornò di corsa sui suoi passi, si infilò in una strada laterale, poi in una parallela alla prima, che riprese alcuni metri dopo il luogo della carneficina. Senza gettare più di un'occhiata agli assassini, corse verso l'ufficio di Er-lam. Le strade erano piene di morti, e solo in alcuni punti gli estintori automatici tentavano di combattere le fiamme con i loro getti di schiuma. In queste strade i cadaveri sembravano galleggiare su un fiume bianco, che scorreva lento fra gli edifici in fiamme. Era uno spettacolo orrendo quanto pochi altri e Zeitman continuò a correre, guadando la schiuma, senza mai fermarsi. Una torcia galleggiò nell'aria verso di lui, toccò il fianco di un edificio e sparse il suo fuoco sul muro. Per un secondo o due Zeitman non si rese conto che c'era qualcosa di strano; poi si fermò. Quando guardò di nuovo, vide la sagoma dietro la torcia, simile a un Ree'hd, ma non un Ree'hd. La riconobbe immediatamente. Tutto intorno a lui si sentivano il crepitio delle fiamme e le grida degli umani, suoni trasportati e distorti dal vento che stava cominciando a rinforzare, eppure questi rumori parvero attutirsi mentre guardava la figura grigia, ondeggiante. Attraverso di essa poteva scorgere la città e in questa città poteva distinguere altre figure spettrali, che davano alle fiamme ogni edificio di quel settore. Il vento alimentava le fiamme, e gli incendi balzavano veloci da un isolato all'altro, portando la loro distruzione in un cerchio che si allargava veloce. Il Pianhmar agitò la sua torcia di nuovo, e svanì dalla vista di Zeitman. Alle sue spalle, rimase un isolato in fiamme.

Zeitman abbandonò la zona e proseguì verso il cuore della città, osando appena pensare a ciò che aveva visto: un fantasma... un angelo vendicatore, che incendiava il cancro che non si era ancora radicato in maniera irreparabile su quel pianeta. L'edificio dove Erlam viveva stava cominciando a bruciare quando lo raggiunse. Facendosi strada fra le fiamme, nell'atrio, scoprì che dal sistema anti-incendio colavano solo dei rivoletti; colpì gli ugelli, finché

un'ondata di schiuma non ricoprì il pavimento e le fiamme. Ragionevolmente sicuro che quella stanza sarebbe rimasta libera dall'incendio per almeno qualche minuto, cominciò la lunga salita delle scale.

L'ufficio e l'appartamento di Erlam erano entrambi deserti, ma non davano l'impressione di essere stati evacuati in fretta e furia. Dalla finestra dell'ufficio, Zeitman godeva di un'ampia vista sulla città, e poteva vedere l'estensione dell'incendio. Le fiamme più alte si alzavano a nord, dove ormai la maggior parte degli edifici erano sventrati o crollati, lasciando un cerchio di oscurità nel mezzo dell'inferno dilagante. Entro questo cerchio Zeitman scorse una forma familiare. Un grosso traghetto, accartocciato e bruciato, disteso per la lunghezza di trecento metri sulla città. Un grossa nave, con giganteschi serbatoi di carburante. Il suo capitano aveva voluto atterrare sulla città? Oppure era stato abbattuto da un colpo male indirizzato, mentre cercava di atterrare fuori? Qualsiasi fosse la causa, sembrava ovvio a Zeitman che, a parte l'intervento dei Pianhmar, Terming era stata distrutta da quella nave di profughi, e che adesso stava riversando i suoi passeggeri nelle terre intorno, dove il danno che essi avrebbero fatto sarebbe stato irrimediabile. Si vedevano i lampi delle slitte aeree che decollavano dai tetti. Fin dove sarebbero arrivati, si chiese? Fin dove...?

Alle sue spalle la porta si aprì, e Zeitman si voltò. Era Erlam, la faccia nera di fumo, gli abiti sporchi. Teneva in mano un vaze, puntato su Zeitman, ma quando vide chi era l'intruso, lasciò cadere il braccio ed entrò

nella stanza, tirando un respiro profondo e passandosi una mano sugli occhi.

— Zeitman... arrivi sempre nei momenti peggiori.

Zeitman guardò il suo amico e il vaze che ancora stringeva. — C'eri anche tu, Dan? Eri là fuori ad ammazzare la gente?

Erlam gettò l'arma sulla scrivania. — E perché no? Qualcuno deve fermarli. Assassinare a sangue freddo, per la sopravvivenza dei Ree'hd. Non c'erano dubbi su quale dovesse essere la scelta di Zeitman stesso. Ma trovava difficile accettare l'omicidio di esseri della propria specie. Si voltò a guardare il relitto della nave. — Cosa è successo? Il traghetto...?

— Quel maledetto traghetto. Non so se sia stato un missile, o un errore del pilota. Ormai non importa più. Quello che importa, è che molti di quelli che c'erano dentro sono sopravvissuti. La nave è esplosa pochi minuti dopo l'atterraggio, ma ormai Terming aveva ricevuto la sua prima e ultima dose di profughi isterici e rabbiosi provenienti da Alcayd, un mondo molto

spiacevole, pullulante di granchi, dove non avevano alcuna voglia di restare. Ci è voluta un'ora esatta perché le notizie che portavano si spargessero dalla nave alla periferia della città. Nel frattempo, l'incendio si era diffuso con incredibile rapidità, e non c'era nessuno che fosse disposto a combatterlo. Erano tutti troppo occupati a scappare. Hanno reagito in tutti i modi peggiori possibili. Si sono lasciati prendere dal panico. Un sacco di gente voleva raggiungere la base di atterraggio e prendere una nave per tornare a casa... quelli che venivano da mondi piacevoli di questo settore, che meno di altri pensano di doversi cercare una residenza migliore nella Galassia. Qualcuno può darsi che ce l'abbia fatta a decollare. Ne dubito. Sono schizzati via da Terming come un gas nel vuoto. Dio solo sa quanti ce ne siano in giro intorno alla città, adesso.

"Sembrava la cosa giusta da fare, Robert. Ci pensi? Sembrava la cosa giusta da fare uscire e ucciderli. E non ero il solo."

— Se eri così sicuro del tuo diritto di sterminare, perché hai smesso?

— Sono troppi. Ormai è inutile. Abbiamo distrutto noi stessi, e abbiamo distrutto i Ree'hd.

— Non puoi esserne sicuro, Dan — disse Zeitman. Stava pensando a un cerchio di umani morti, fra le montagne. Stava pensando a una "statua" di Pianhmar che aveva ucciso con il pensiero tre Ree'hd della città. Forse la creatura era ancora là, sotto il tendone. Compiaciuta, con gli occhi chiusi, chiedendosi forse perché Robert Zeitman fosse fuggito, dal momento che l'aveva lasciato vivere.

Si sentiva arrabbiato con se stesso, e forse c'era anche dell'amarezza, ma scacciò la sensazione dalla mente, e raccontò a Erlam degli umani che lui e Susanna avevano incontrato nella sfera Pianhmar, e gli raccontò anche degli umani che aveva visto mentre volava verso Terming, un'ora prima. Era stato difficile distinguere bene nel buio, anche con il bagliore delle fiamme, ma era certo di aver visto centinaia di forme umane, accovacciate a terra, immobili. — Se fossi in te, Dan, darei un'occhiata fuori dalle mura della città, prima di saltare alle conclusioni.

— Conclusioni! — scattò Erlam. Si sedette alla scrivania e prese il vaze.

— Conclusioni — ripeté. Guardando Zeitman disse: — È questa la conclusione, Robert. Ed è una fine schifosa. Avevo sperato... avevo sperato davvero di poter organizzare un'evacuazione ordinata dal Mondo di Ree'hd, nel corso di parecchi anni. Avrei fatto ogni sforzo per arrivare a questo.

— Lo so — disse Zeitman.

— I tempi cambiano — disse Erlam, affondando ancor più nello sconforto. — Questa mattina odiavo ogni dannato essere umano di questa città. Li odiavo con il cuore, con le viscere. Un vero odio viscerale. Quando sono uscito, nel buio, insieme agli altri, e ho cominciato a sparare senza discriminazione contro quegli imbecilli impazziti, avevo un solo pensiero. Ammazzarne il più possibile adesso, in maniera da averne meno a cui dare la caccia, più tardi. Robert, *non mi importa* della gente su questo mondo. Siamo in troppi. Mi importa di me e del pianeta. Dal momento che io stesso non ho alcun futuro, sto indirizzando il mio talento per l'ordine verso l'eliminazione totale di ogni essere umano sul Mondo di Ree'hd. Non c'era nulla da dire, e Zeitman si trovò a fissare il suo vecchio amico, cercando qualche segno del vero Dan Erlam, l'uomo giovanile ed estroverso, egocentrico, che aveva governato Terming grazie alla sua potente personalità. Tutto ciò che vedeva, mentre lo scrutava, era un uomo stanco e invecchiato, sconfitto.

— Prima che qualche alto funzionario della Federazione arrivi, troverà

una città morta — proseguì Erlam. — Una città morta e un sacco di cadaveri, e pochissimi di noi che aspetteranno di essere evacuati, perché di una cosa sono certo: dopo questo non ci saranno più umani sul Mondo di Ree'hd, per un sacco di tempo.

— Niente più umani, forse, ma Ree'hd...

Erlam gli fece segno di tacere. — Lo so cosa stai per dire, Robert. Kristina è anche amica mia. Quella è... sì, una via d'uscita, immagino. Ma non per me. Per te, forse, per Kristina... ma non per me.

La grande finestra dell'ufficio ebbe uno schianto, improvviso. I due, colti di sorpresa, si voltarono a guardare. Una cortina di fumo nero aveva oscurato la città sottostante. Delle fiamme balenavano davanti alla finestra e mentre guardavano ci fu un altro schianto, e frammenti di materiale caddero sul pavimento.

— Andiamocene di qui, Dan.

Erlam non si mosse. — Avrebbe dovuto essere anti-incendio...

— Lascia perdere, Dan. Questo posto sta per bruciare. Tagliamo la corda.

— Io resto ancora un po'. Tu va' a cercare Kristina.

Sì, Kristina. Era per lei che era venuto lì, dopo tutto. — Dov'è, Dan? Nei cunicoli?

— Sarà felice, dovunque sia. Tu sei amico di questo Maguire... e Maguire è un Ree'hd, anche lui. Forse riuscirai a trovare una via d'uscita.

— Anche tu, Dan. E Kawashima, e tutti quelli che sono più vicini al

Mondo di Ree'hd. — Pensò per un momento a Kawashima, e di come aveva cercato di convincerlo, e si rese conto che negli ultimi tempi parlava molto con la gente e otteneva pochi risultati. Eppure aveva ragione. Non c'era motivo per loro di fuggire, ed era questo pensiero che stava portando Erlam alla disperazione. Tutti loro appartenevano al Mondo di Ree'hd, l'aveva detto Maguire!

— Io non appartengo a questo mondo, e tu lo sai. Sono umano e sono un amministratore... ordino, e faccio ordine. Non ci sono leggi nella biologia, nessun ordine in un gruppo casuale di creature che si comportano a caso. Non potrei sopportarlo, Robert. Non sono fatto così.

"Lasciami solo. Voglio pensare."

Come Kawashima. Desiderio di morte.

— Dan, ci sono Pianhmar in città... li ho visti. Come fantasmi. Bruciano gli edifici, e uccidono con la mente.

Erlam non parve sorpreso. — Caos totale — disse. — Un fottuto caos.

— Ma non capisci? Il caos durerà poco, Dan. Pensaci. Un giorno di panico, poi i sopravvissuti si riuniranno e avranno bisogno di qualcuno che li guidi. Pensaci.

Zeitman si raddrizzò, e in quel momento le fiamme esplosero nell'ufficio attraverso la finestra che andava in frantumi. Zeitman guardò Erlam, che lo guardò a sua volta e sollevò una mano in segno di saluto; nessun sorriso, nessun segno di calore.

Zeitman si voltò, e fuggì dall'ufficio. Alle sue spalle, l'incendio ruggì

con più forza. "Ci rivediamo all'inferno, Dan" pensò. Attorno a lui c'erano solo fiamme. Le strade erano cosparse di cadaveri e gli edifici si annerivano mentre le fiamme li consumavano. Zeitman era una figura arrogante, in piedi nella piazza, la faccia voltata in direzione delle nuvole grigie, temporalesche, che si rifiutavano di scaricare il loro carico di acqua sulla città. Chiamò il nome di Maguire più volte, urlando. La sua voce si perse fra gli schianti e il ruggito delle fiamme, il crollo degli edifici. Qualche figura gli passò accanto, curva e grigia: Ree'hd che abbandonavano la città, l'avamposto morente dell'umanità, dirigendosi verso i cunicoli.

Zeitman gridò di nuovo: — Maguire! Dove sei? Per l'amor di Dio, ho bisogno di te!

Kristina non era nei cunicoli, nel loro luogo segreto. Zeitman aveva trovato solo poco persone, infreddolite e spaventate, in attesa che l'incendio si placasse. Erano ancora vivi, ma sarebbero morti presto. Zeitman si sentiva

solo. Molto solo. Maguire non rispondeva, e Zeitman non sapeva cosa fare.

Attraverso le fiamme, correndo e nascondendosi la testa fra le mani, arrivò Susanna. Si fermò a pochi metri da Zeitman e lo fissò. C'erano lacrime nei suoi occhi. — Sono morti tutti, Robert. Tutti. Zeitman la raggiunse e la ragazza rimase immobile, mentre lui l'abbracciava e la teneva stretta. Era sconvolta, e cercò di rassicurarla, ma il calore era troppo forte, il fumo troppo soffocante per potersi fermare a lungo. La guidò attraverso la città che bruciava, fino alle strade più fresche, e oltre. Poteva vedere lo skimmer, a qualche centinaio di metri di distanza, e poteva vedere le vittime. Erano parecchie centinaia. Sedevano nella posizione mortuaria, le palme appoggiate a terra, i corpi leggermente piegati. Avevano tutti gli occhi chiusi e sembravano in pace.

Senza toccarli, Zeitman raggiunse lo skimmer. Dalla cabina, vide che c'erano molte altre forme umane allineate lungo la riva del fiume, come raccolte in preghiera. Erano usciti dalla città nelle ore di tenebra che precedono l'alba e non si erano accorti che i loro predecessori avevano trovato un luogo di riposo prematuro e permanente. Poi erano morti anche loro, e nel buio erano rimasti ignorati, mentre la folla continuava ad abbandonare l'installazione.

All'alba, formavano un bizzarro spettacolo.

— Chi è stato? I Ree'hd?

— I Pianhmar — disse Zeitman. Susanna non disse niente. Dopo un po', mentre volavano bassi su una collina e giungevano in vista dei cunicoli Ree'hd, lei disse: — Perché l'hanno fatto? Perché hanno ucciso?

— Per proteggersi. È ovvio. Ma hanno una certa compassione; rispettano i morti. E inoltre risparmiano coloro che li comprendono. Susanna lo guardò. Era sporca e bagnata, ma c'era vita nel suo viso, e un'espressone quasi infantile di fiducia. — Noi? Noi siamo gente che li comprende?

— Esatto. — Zeitman sorrise.

— Ma io prima non credevo in loro.

— Neppure io, per molto tempo. Forse ti hanno risparmiato perché sei vicina a me.

Susanna si voltò. — Ma tu vuoi ancora Kristina. Ti ha ossessionato fin da quando ci siamo incontrati la prima volta.

Zeitman non poté negarlo. — Voglio trovarla per molte ragioni. Voglio sapere come si fa a diventare il tipo di Ree'hd umano che lei e Maguire sono diventati. — Non credeva che ci fosse veramente qualcosa da sapere. Non

poteva diventare come Kristina, totalmente isolato dagli uomini e dalle motivazioni umane. Ma poteva fare un buon tratto in quella direzione. Quello di cui aveva veramente bisogno era che Kristina e Maguire fossero con lui, in maniera da poter sopravvivere insieme in quel mondo, e se così doveva essere, potevano errare e morire insieme. Zeitman aveva bisogno della compagnia di coloro che gli erano più vicini in quel mondo. Susanna disse: — No, Robert. Tu vuoi lei. Non puoi essere nulla senza di lei e sei pieno di rancore verso il Ree'hd Urak. Se lei è morta, tu morirai, se è viva, ma ti rifiuta, farai qualcosa di stupido, e forse morirai in ogni modo.

— Forse hai ragione — disse Zeitman, irritato. Imprecò, mentre lo skimmer atterrava di fianco e girava su se stesso, scaraventando i due dai sedili. Uscì dal veicolo e si massaggiò una spalla lussata. Susanna lo seguì.

— Vuoi restare qui? — le chiese. — Sul Mondo di Ree'hd, voglio dire. Restare, e cercare di trovare una qualche pace...

Lei scosse la testa. — Non provo nessun sentimento per questo posto. Nessuno sentimento per i Pianhmar, o per i Ree'hd, o per... o per te, Robert. Non provo nessun sentimento per te.

— Avevi...

Lei lo interruppe bruscamente. — Tutti quei morti! Tutta quella gente morta, Robert. Non ti hanno fatto alcun effetto. Non ti hanno sconvolto, o rattristato, o preoccupato... era... era solo un fatto come un altro, per te. Un evento. È accaduto, e tu l'hai dimenticato. Io non lo dimenticherò mai; non lo capirò mai, Robert. Questo è un mondo orribile, un mondo crudele. Non ho nessuna voglia di rimanere qui.

Gli passò accanto e si avviò verso i cunicoli Ree'hd, per chiedere rifugio, per un po'. Zeitman la guardò allontanarsi, chiedendosi come pensasse di lasciare il Mondo di Ree'hd. Probabilmente ci sarebbe riuscita. C'erano delle navette alla stazione di atterraggio e forse erano ancora lì; in qualche maniera sarebbe riuscita a fuggire dal Mondo di Ree'hd, Zeitman ne era certo.

Andò nel cunicolo di Kristina. Lei non c'era, e Zeitman rimase nella penombra, a guardare la donna-spillo sulla parete. Dopo un momento, estrasse il vaze e cancellò quel pezzo di parete, provando disprezzo per la sua stessa ira; poi uscì e risalì sullo skimmer.

Gli restava solo un'idea. Seguire il fiume fino alla sorgente, e sperare di trovarla da qualche parte, lungo il suo corso, e Urak, e magari anche Maguire.

15

"Sta arrivando."

"Lo so. Mi dispiace per lui, in un certo senso."

"Anche a me dispiace. Per non aver capito niente."

"Non è stata colpa tua, Maguire."

"L'ignoranza non è una scusa. Sono un ingenuo, Kristina. Non sono mai riuscito a mettermi alla pari con il mio sviluppo imperfetto."

"Non preoccuparti."

"Ma sono così stupido."

"Un po' ingenuo, come hai detto. Ma solo come umano." Sono rimasto sconvolto quando ho visto dentro la tua mente e ho visto la tua determinazione a morire. Avevo scordato che non potevi perdere del tutto la tua umanità, prima di passare dall'altra parte. Non so, in qualche modo ero sicuro che saresti tornata con Robert, e credevo di potervi aiutare. Gli ho perfino detto di non preoccuparsi..."

"So cosa hai fatto. Ti perdono. Non potevi sapere fino a che punto mi fossi impegnata, dal momento che non leggevi dentro di me."

"Pensaci: io, un paraninfo!"

"Ci hai provato."

"Sta atterrando. Ti ha visto. È solo, non vedo Susanna. Era una brava ragazza. Ma non il suo tipo."

"Decisamente, non il tipo di Robert."

"Sta correndo verso di te. Adesso ha rallentato. Non mi ha ancora visto. Mio Dio, sento che sta piangendo. Sta piangendo davvero." Zeitman si inginocchiò accanto a lei. Kristina non lo guardò, ma i suoi occhi erano aperti, e guardavano verso la riva opposta. Qui il fiume era ampio, e il letto arrivava a rompere la superficie dell'acqua con parecchi massi; al di là dei massi la corrente diventava più veloce e turbolenta. A Zeitman sarebbe piaciuto nuotare in quelle acque gelide. Il terreno era umido. Si guardò intorno e vide alti pseudo-alberi con i rami che si curvavano e affondavano profondamente nella terra, per arrivare forse al fiume stesso. Avevano foglie color porpora, erano pesanti e ben presto si sarebbero divisi. Parevano ascoltare il silenzio. Dall'altra parte del fiume la riva era cosparsa di rocce frastagliate, e piante a forma di ventaglio, che riflettevano la luce in una moltitudine di colori. Dietro a queste, la terra si alzava bruscamente, e a sud si scorgeva una collina molto alta, i fianchi ripidi e nudi rivolti dalla parte di Zeitman. Dalla cima si doveva godere una vista impareggiabile della valle.

— Hai scelto un bel posto per morire — disse Zeitman, riuscendo a malapena a trattenere l'emozione della voce. — Kristina, perché farlo?

Perché?

Lei non sorrise, non cambiò espressione. — Sento che è giusto.

— È quello che dicono sempre i Ree'hd: "Sento che è giusto". E magari è giusto, magari è la cosa da fare, ma se muori adesso, Kristina, io non lo scoprirò mai. Ho bisogno di te per scoprirlo... per scoprire da me se è *giu-sto.*

— Robert, il tuo difetto è che non hai coraggio, non in fondo, dove conta. Elimina gli strati esteriori di Robert Zeitman, e trovi un uomo intelligente, ma senza forza. Un debole che passa la sua vita a cercare un appoggio, qualcuno che gli tenga la mano. E quello che non sopporto, Robert, è

che anche se adesso lo sai, lo sai solo da una settimana. Se te ne fossi accorto vent'anni fa... — Gli lanciò un'occhiata. C'era del disprezzo nei suoi occhi, e qualcos'altro... un'ombra di pietà. Non finì la frase, e il suo sguardo tornò al fiume. Aveva ragione, naturalmente, così come l'aveva avuta Erlam. C'erano troppe domande che non aveva posto o a cui non aveva cercato di rispondere. E durante tutto quel tempo, era stata la sua infatuazione emotiva che aveva indebolito il suo atteggiamento e annebbiato il suo giudizio. Ma non poteva farci nulla, a parte riconoscere la debolezza di cui altri lo accusavano. Si rivolse a Kristina.

— Se è giusto morire, allora perché non sei già morta? Perché aspetti?

— Ho paura dell'acqua. — Adesso sorrise, appena. — È una cosa sciocca,vero? Voglio unirmi a Urak, ma ho paura dell'acqua. Quando morirò, voglio che sia in pace, ma se scendo sotto la superficie di quell'acqua, morirò nel dolore. Non so cosa fare. Sono seduta qui da più di un giorno, cercando di trovare il coraggio. Cercando di trovare la forza che *tu* hai, Robert. Ti chiederei di aiutarmi, ma...

— No!

— No, lo immaginavo.

Confusione e impotenza sembravano all'ordine del giorno, pensò Zeitman con freddezza. — Dov'è Maguire?

— Dall'altra parte del fiume.

Zeitman scrutò fra le rocce e il groviglio di piante e finalmente individuò

Maguire, accovacciato in un piccolo recesso, quasi completamente in ombra. La luce si riflesse sugli anelli che portava alle dita, mentre sollevava una mano in segno di saluto. Li stava osservando con attenzione, forse sentendosi anche lui confuso e impotente. — Avevo bisogno di lui prima. Non è venuto.

— È qui da molto tempo. Quando sarò morta, trascorrerà un po' di tem-po con te. Era tutto quanto così stupido, pensò Zeitman. Ecco lì una donna che lui amava, e che stava morendo perché credeva di essere un'aliena. E non solo stava morendo, ma si costringeva a morire in una maniera che lei trovava orribile.

— Non comprendo questo desiderio di morte. E anche quello di Urak. Perché vuole morire? È a causa mia? Sente di aver sbagliato?

— Urak è già morto. Sentiva di aver sbagliato? No, sentiva di aver fatto ogni cosa nel modo giusto. La sua morte, e la mia, hanno ragioni diverse.

— Dimmele, per favore.

— Sappiamo troppo. Come essere umano, quello che so è interessante, ha un fascino scientifico, se vuoi. Ma in quanto Ree'hd, quale adesso sono, è una conoscenza troppo grande, per lo stadio in cui ci troviamo. Devo seguire Urak nella... nella natura, se vuoi.

— Il ritorno nella biosfera...

— Ceneri alle ceneri, come si usa dire.

— Lo "stadio" in cui vi trovate — le fece eco Zeitman. Ci pensò per un po', e pensò a quel mondo dove troppe cose erano state programmate da una razza più grande di quella che adesso lo dominava, e a come la "programmazione" e lo "sviluppo per fasi successive" andassero insieme, come una serie di cause ed effetti...

"Diglielo."

"Perché? Potrai dirglielo tu, più tardi."

"Detto da te, gli darà un'idea del perché vuoi morire. Lo aiuterà ad accettare la necessità della tua morte. Diglielo." Kristina disse: — Tre giorni fa mi sono unita ai Ree'hd nel loro canto serale, per la prima volta. È stato molto strano all'inizio, e sconvolgente, anche. Sono dei telepati straordinariamente sviluppati.

— Lo sospettavo — mormorò Zeitman. Aveva visto giusto! Avevano davvero nascosto la loro vera natura.

— Non sono individualmente telepati, ma hanno una rete mentale, un canale aperto, se preferisci, che permette loro la comunicazione totale. Comunicano sia con i vivi che con i morti. Ti sorprende questo?

"Sì" pensò Zeitman. "Certo che mi sorprende! Tante sorprese, una dopo l'altra..."

Kristina proseguì. — Non esiste la morte su questo mondo. Be', le piante muoiono, gli animali muoiono, ma i Ree'hd, i Rundii e i Pianhmar... non

muoiono *veramente.*

"Urak non comprendeva il meccanismo e lo scopo. Tutti gli indigeni Ree'hd sanno che attraversano vari stadi di evoluzione fisica. Tutti sanno che il loro destino fisico è di diventare Rundii. Non possiedono ricordi individuali delle loro vite come Pianhmar, ma tutti sembrano consapevoli che le conoscenze e le capacità dei Pianhmar esistono dentro di loro, e accettano la loro missione." Zeitman lasciò andare lentamente il respiro, cercando di controllare le immagini visive che stava costruendo come un aiuto per capire quello che diceva Kristina. Quante volte avevano discusso di una seconda vita per i Ree'hd, e della reincarnazione fra i Ree'hd. Come c'erano andati vicini, eppure lontani.

— E quando un Rundii muore?

— Il processo vitale sembra terminare con la morte della forma Rundii e a questo punto l'essere raggiunge un luogo di attesa.

— Wooburren? Era un posto abbastanza spettrale.

— Sì. Urak l'aveva avvertito. Lo spaventava terribilmente. Se questi individui formati prematuramente hanno perso la loro occasione di partecipare alla nascita della grande civiltà finale, non lo so. Sospetto che l'ultima manifestazione della vita su questo mondo sarà più metafisica che fisica.

— Come sai tutte queste cose? — chiese Zeitman. — Urak?

— Ho visto il disegno poco dopo che lui se n'è andato. Mi ha parlato della funzione dei Ree'hd, e mi sono resa conto che ogni razza ha uno scopo diverso. Maguire ha colmato i vuoti, più tardi. Anche Zeitman scorgeva il disegno. Era così alieno che lo spaventava. Non bizzarro... semplicemente inumano. I Pianhmar erano diventati maestri della tecnologia, poi, nello spazio di pochi secoli, erano degenerati, e il mondo era passato ai Ree'hd, ed essi erano diventati... cosa? Vicini alla natura? Kristina glielo spiegò per come lo capiva lei stessa: la ricerca della vera empatia con altri individui e come la verità, apparentemente ovvia, che l'amore può trascendere le specie, essendo importante solo fra creature auto-coscienti di qualsiasi forma o aspetto, potesse essere una delle verità

"profonde" che i Ree'hd ceravano. Lei si era resa conto della stessa cosa, come parte del proprio sviluppo, e aveva spaventato Urak quando glielo aveva spiegato, perché Urak si era accorto che lui stava andando troppo avanti rispetto al suo tempo.

— Ma qual'è la funzione dei Rundii?

Kristina alzò le spalle. — Potrebbe essere qualsiasi cosa. Chi può dirlo? Questo è ancora il giorno dei Ree'hd, e i Rundii hanno ancora migliaia di anni da primitivi da vivere, prima di occupare la scena.

— Cosa ne pensa Maguire?

— Pensa che saranno l'espressione finale di ciò che le due razze precedenti hanno imparato. I Rundii potrebbero essere più grandi di quanto lo siano stati i Pianhmar. Ma ci vorranno migliaia di anni, e nel frattempo ci sarà una costante accumulazione di forme di vita complete... devono significare qualcosa nel processo dell'evoluzione. — Guardò Zeitman. — Resterò nei dintorni, per scoprire esattamente cosa. Dall'interno. Affascinante, pensò Robert Zeitman lo scienziato. Una razza intelligente in tre forme fisiche diverse, disposte lungo il tempo, attraverso le quali deve passare per completare la sua evoluzione. Ci dovevano essere dei Pianhmar all'apice della loro civiltà, che in seguito erano diventati Ree'hd all'inizio della loro autocoscienza. Altri, magari, che erano stati Pianhmar ai primi stadi e che, ancora in attesa, potevano giungere a essere Ree'hd quando i Ree'hd si stavano preparando a lasciare spazio ai Rundii. Ricordò il luogo di raccolta delle anime, nei vecchi cunicoli; forse era solo un simbolo, ma possedeva un significato più grande di quanto lui o Kristina avessero capito. E sulle ali del vento, forse, giungevano le forme o le voci delle vite in attesa, e in un certo senso il passato e il presente erano fisicamente connessi. E ciascun individuo era importante perché l'intera razza Ree'hd doveva avanzare unita, raggiungere la propria particolare comprensione insieme e insieme degenerare.

Zeitman guardò la cenere che gli era penetrata nei pori delle mani, e pensò a Erlam, ridotto forse a un tizzone in una strada solcata da crepe... e la perdita non gli parve eccessiva. Affatto.

Disse a Kristina: — Che posto hai tu in questo disegno evolutivo? Come puoi dire di essere Ree'hd?

— Non lo so, Robert. So solo che posso. Non ricorderò di essere stata umana, e forse sarò una pessima Rundii. Forse sarà lo stesso per tutti noi. Ma è un progresso meraviglioso, no?

Nel suo cuore, Zeitman pensò che era così.

Zeitman sentì una grande sensazione di vuoto, e di perdita. Era la sensazione che aveva sempre temuto, quella dolorosa solitudine in cui la mente può immaginare con chiarezza come sarebbero le cose se fossero andate in una maniera migliore. Zeitman abbandonò Kristina e cercò di non

pensare al suo corpo accasciato, i capelli corti e neri che luccicavano per l'umidità, il corpo che lasciava la sua impronta sul terreno rossiccio. Camminò a lungo, pensando al Mondo di Ree'hd, alla Terra, a meccanismi di controllo che superavano i millenni.

Cominciò a scalare la ripida collina, finché non si trovò su uno stretto cornicione che attraversava il precipizio che aveva visto dalla riva del fiume. Qui c'era silenzio, a parte il vento e il rumore delle pietre che cadevano. Era solo vagamente consapevole del crescere dell'altezza, e della distesa che si stendeva davanti a lui, le montagne lontane che apparivano alla vista, coronate di bianco e magiche. Gli animali che abitavano il precipizio correvano in verticale lungo la parete di rocce sedimentarie, e scomparivano in buchi e fessure della superficie fragile. Altri lo guardavano dall'alto. Di tanto in tanto un grido acuto spezzava il silenzio e una creatura più grande ritraeva il suo corpo, mentre Zeitman si faceva avanti, appiattito contro la parete, passo dopo passo.

Si fermò e guardò indietro e in basso, e vide il fiume serpeggiante, il suo letto regolare che d'improvviso si allargava. Poteva scorgere Kristina, un piccolo grumo ai margini dei cespugli.

Sedendosi contro la parete di roccia, le dita dei piedi distanti solo qualche centimetro dal bordo, Zeitman chiuse gli occhi e lasciò che il suo intero corpo affondasse nel lamento del vento. Era un buon suono, perché si adattava all'umore di Zeitman.

Era, senza dubbio, un esemplare vergognoso di uomo razionale e pensante. Aveva posto le domande giuste, e alla fine si era rivolto agli altri per avere le risposte. Anche se questo non era del tutto vero; era riuscito a intuire la natura artificiale del Mondo di Ree'hd... un residuo di quello che un tempo lui era stato gli aveva permesso di avere quest'ultima illuminazione. Per questo si sentiva grato.

Tante cose erano successe in così breve tempo, con risultati sconvolgenti. Era arrivato sul Mondo di Ree'hd sperando di trascorrere il resto dei suoi giorni nella comunità scientifica di Terming, e in meno di una settimana aveva visto la città bruciare. Era tornato sperando di trovare una nuova relazione con sua moglie, e aveva trovato una donna che si stava liberando delle sue ultime vestigia di umanità. Era tornato in un mondo di leggenda, e aveva trovato che la leggenda era realtà e che i Pianhmar partecipavano attivamente all'azione dei Ree'hd tesa a tornare in possesso del controllo del pianeta, appiccando il fuoco alla città e uccidendo quegli umani che potevano

essere di detrimento ai Ree'hd.

I Pianhmar avevano aiutato i Ree'hd già in precedenza. Erano, in verità, degli angeli custodi. Zeitman si chiese se, costruendo l'ambiente come avevano probabilmente fatto, non avessero tolto molto valore alla fase Ree'hd della loro esistenza. Si rigirò la domanda più volte nella mente, chiedendosi se non gli fosse sfuggito qualcosa...

Affondò nel dormiveglia, una reazione del suo corpo al freddo. Il vento era gelido e gli soffiava contro la faccia. Sentì i capelli che si muovevano, ne seguì le ondulazioni lungo la faccia, affondò ancora di più nel sonno... L'acqua gli riempì i polmoni!

Si svegliò, tossendo e urlando, e una sensazione ancora più rabbiosa lo colpì... un dolore acuto nel petto, che si diffondeva all'intero suo corpo, rendendogli insensibili le braccia e le gambe.

— Kristina! — gridò, alzandosi in piedi e guardando la valle, mentre il dolore mortale gli toglieva le forze.

La vide nell'acqua, una forma esile che svaniva sotto la superficie, e in quel momento si sentì mancare le forze, sentì che la roccia lo abbandonava, fu vagamente consapevole della caduta e dell'impatto privo di dolore che gli tolse i sensi.

16

Non ci fu alcuna sensazione del trascorrere del tempo. Ancora scosso per la morte della moglie, Zeitman tornò alla coscienza, ma l'emozione residua di quell'istante sul cornicione roccioso passò rapidamente dal suo sistema nervoso.

— Non riesco a muovermi.

— Non provarci. — La voce di Maguire.

— È buio. Ho gli occhi aperti? È notte? Ho delle bende, è così?

— Stai calmo, Robert. Sei in buone mani.

Combatté contro il buio. Era una sensazione terrificante, e la combatté

con tutte le sue forze. Sapeva, senza poter dire come, che i suoi occhi erano aperti, che il sole cercava di brillare, che non c'erano bende sui suoi occhi. Era cieco. Totalmente. E non poteva muoversi.

— Sono caduto...

— È stato un bel salto, e sei fortunato a essere ancora vivo. Ma ci sono io, e non ti lascerò.

— Maguire. — Zeitman allungò una mano, cercando Maguire, e si rese conto di non essersi mosso. Non poteva muoversi; i suoi muscoli si

rifiutavano di contrarsi. Si sentiva imprigionato, come se fosse avvolto da una camicia di forza metallica, e non poteva neppure battere le palpebre. Maguire gli disse che si trovavano a più di cento chilometri da dove era caduto. Zeitman cercò di decifrare le sensazioni che gli venivano dai recettori tattili e poco a poco divenne consapevole delle fasce che lo legavano. Quando chiese spiegazioni, Maguire gli disse che era legato a una barella.

— Mi stai portando da qualche parte?

— Nella sfera Pianhmar. Volevo arrivarci con una serie di balzi, ma ho scoperto di non farcela. Abbiamo dovuto camminare.

— Vuoi dire che mi stai trascinando da solo fino alla Porta dell'Inferno?

— No. Ho chiesto aiuto ad alcuni Rundii.

Adesso, Zeitman poteva sentire intorno a lui l'ansimare di creature del Mondo di Ree'hd. — Ma come...?

— Ho comunicato le mie necessità — disse Maguire. — Loro capiscono molto più di quanto i tuoi amici umani credano.

Zeitman giacque nelle tenebre, cercando di immaginare che fosse notte, o una stanza buia. Quando il panico cominciò a farsi strada dentro di lui, lo respinse. Avvertì uno scossone, e si rese conto di aver perso di nuovo i sensi. Adesso il gruppo si stava addentrando nella valle, salendo, disse Maguire, per superare le colline nel punto più basso. Dietro le colline c'era un altro fiume, dove Maguire aveva lasciato molti ricordi. Raggiunsero questo luogo nel giro di un giorno, e Zeitman ascoltò l'acqua e il vento, e sentì i Rundii che mormoravano nel loro linguaggio gutturale, e sentì Maguire mormorare i suoi pensieri. Alla fine, Maguire toccò con la sua mano la faccia di Zeitman. — Sei sveglio?

— Sì — disse Zeitman. Nel corso delle ultime ore si era reso conto che non poteva muovere neppure le labbra. Quando parlava, lo faceva senza suoni, anche se avvertiva tutte le sensazioni craniali della vocalizzazione. Maguire gli aveva detto che non parlavano ad alta voce. — Ma non preoccuparti. Stai già guarendo e i Pianhmar ti guariranno completamente.

— Grazie a Dio. Non potrei sopportare ancora a lungo questa oscurità. Il silenzio di Maguire fu molto evidente. Zeitman disse: — Cosa c'è?

Possono ridarmi la vista, vero?

— Non so — disse Maguire. — Possono scegliere di non farlo. Non so. Oh, Dio, pensò Zeitman. Oh, mio Signore, resterò cieco per tutta la vita. Guarderò nel buio fino alla morte. — Perché? — chiese. — Perché dovrebbero scegliere di non ridarmi la vista?

Maguire disse: — Non pensarci, Robert. Servirebbe solo a farti star male. Ascolta, sai che posto è questo? È dove il mio vecchio amico Hans-ree abbandonò la sua vita fisica. Venne attaccato da un *k'room,* che lo squartò

e sparse le sue membra davanti a me. Una cosa orribile. A quei tempi ero cieco quanto te, negli occhi. Ma guardai dall'altra parte del fiume e vidi una montagna, e sentii quella montagna muoversi, e lo sentii grazie alle correnti del vento e ai movimenti di suono che venivano dai suoi fianchi e dai crepacci. Riesci a vedere questa montagna, Robert? Riesci a sentirla? È

là, una montagna bellissima, coperta di piante color porpora e di rocce azzurre e argento. Mi sento a casa mia su quella montagna. Zeitman non disse nulla. Cercò di immaginare cosa Maguire stesse guardando con tutti i suoi sensi... eccetto la vista. Cercò di immaginare cosa sarebbe stato non essere più in grado di vedere, non contemplare più

un'alba... se non attraverso i cambiamenti del vento!

La cosa lo disturbava, e rimase a lungo chiuso in se stesso. Ripresero il cammino. Giorni. Lunghi giorni, in cui Maguire parlò molto poco. Faceva scendere acqua e cibo liquido nella bocca di Zeitman e gli massaggiava ogni giorno il corpo, vigorosamente. Dopo un po', Zeitman avvertì la sensazione del movimento tornare nei suoi arti. Sentì con piacere il contrarsi dei muscoli quando si sforzava con la volontà. Maguire disse:

— Bene, bene. Ti contrai come se ne andasse della tua vita. Insisti. Un giorno, dopo che Zeitman ebbe dormito a lungo e profondamente, giunsero alle montagne della Porta dell'Inferno, e trovarono gli scavi che avevano condotto Kawashima alla sua agognata scoperta. A questo punto Zeitman poteva muovere le mani e avvertire il tatto e la temperatura sulla maggior parte della superficie corporea. Ma era ancora sostanzialmente paralizzato. Poteva battere le palpebre, e nel farlo gli sembrava di vedere delle luci, ma erano prive di significato. Riusciva a muovere le labbra e a deglutire.

— È ancora lì? — chiese a Maguire.

— Il Pianhmar? Sì, è ancora lì. Lo rivedrai. Presto, spero. E vedrai altro.

— Cos'altro?

— Vedrai la valle. Vedrai qualcosa che potrà spaventarti, ma non credo che lo farà.

Impaziente di vedere di nuovo, ma senza osare chiedere come faceva Maguire a esserne così sicuro, adesso, disse: — Cosa c'è nella valle? Descrivimelo.

— Pianhmar. Milioni di Pianhmar. I fantasmi, naturalmente... si sono

lasciati i corpi alle spalle molto tempo fa. Sono i Pianhmar che non sono ancora passati alla forma Ree'hd, e riempiono questa valle, e tutte le valli al di là.

Zeitman rimase in silenzio, cercando di immaginare quello che Maguire stava vedendo, una valle ricoperta dalla foresta, che ribolliva di forme di vita provenienti da un'altra epoca. — Sono stato qui. Ho guardato in quella valle insieme a Kawashima, e non abbiamo visto niente.

— Questo non ti sorprende, vero? — chiese Maguire. — Non si fanno certo vedere.

Zeitman cercò di sentire qualche suono che tradisse la presenza dei Pianhmar, ma c'erano solo i suoni della natura.

Maguire disse: — Quando sono giunto per la prima volta in questa valle, era piena di quelle che credetti fossero statue. Mi sedetti su di esse, le raschiai, mi ci appoggiai, e puoi immaginare quanto rimasi sorpreso quando mi venne detto che queste statue "funerarie" erano in realtà i Pianhmar stessi.

— Non solo statue animate, dunque, ma creature viventi...

— Esatto, quasi... sono Pianhmar in stasi, e se questo significhi essere vivi... be', sei tu il biologo. Adottano la forma statica prima di morire, vivendo in una sorta di animazione sospesa per centinaia e centinaia di anni, e affondando gradualmente nella terra. *Possono* uscire dalla stasi, dal momento che mentalmente sono ancora attivi e consapevoli. I pochi che ho incontrato la prima volta che sono arrivato qui avevano fatto così. E rimasero con me a lungo. Mi hanno aiutato a capire cosa stava succedendo e per tutto il tempo erano tormentati dal dolore per la mia cecità. Odiavano essere visti, e questa era la ragione per la quale ero stato mandato a cercarli, ma incontrare un essere intelligente senza il senso della vista faceva vibrare una corda nel loro cuore, e così mi presero sotto la loro protezione.

— E sono rimasti con te per settecento anni.

— Più o meno. Immagino che la loro forma fisica sia tornata nel suolo. L'intera razza stava subendo un processo di involuzione, come diresti tu. Stava svanendo. Durante gli ultimi secoli sentivano il bisogno di conservare la forza vitale, e questa veniva assorbita dal mondo, o poteva essere prosciugata da creature dotate di vista... è strano, vero Robert? Una razza avanzata come i Pianhmar, che alla fine adotta un atteggiamento così primitivo. Ma non erano per niente primitivi. Mi hanno trasportato in giro per la Galassia. La prima occhiata di un uomo cieco. L'ultima per i Pianhmar stessi. Sai una cosa? Ancora non so quale forma o aspetto o dimensioni avessi.

Abbiamo visitato luoghi che erano stati importanti per loro, mondi dove un tempo avevano vissuto in gran numero. Su alcuni di questi c'erano colonie umane, ma nessuno si è mai accorto di noi.

"Poi divennero nervosi. Non ne compresi la ragione fino a quando non tornai e scoprii che i Rundii si stavano evolvendo rapidamente, e che nel bel mezzo del continente si era sviluppata una maledetta città aliena, che funzionava come una spina molto efficiente nel fianco dei Ree'hd." Zeitman lo interruppe. — C'è una cosa che non capisco... perché si sono presi tanta cura di te? Cosa speravano di guadagnarci...?

Maguire scosse la testa. — È difficile dirlo, anche adesso. Forse era compassione per un uomo cieco che aveva penato tanto per trovarli... ma anche, credo, perché c'è stato un momento di panico... un lungo momento di panico quando la consapevolezza della loro morte è cozzata contro... come posso dire? ...il fatto delle loro conquiste. Orgoglio, forse, o riluttanza a venire totalmente eclissati senza che una sola intelligenza aliena abbia visto un frammento del loro lavoro.

— L'orgoglio prima della caduta — disse Zeitman.

— Sì. — Maguire era triste. — Suppongo sia così. — Dopo un silenzio che durò parecchi secondi, proseguì: — I Pianhmar mi lasciarono su un pianeta dove c'era una città umana sorta (anche se i suoi abitanti non lo sapevano) sopra una città Pianhmar di ventimila anni prima. Mi sono imbarcato per il Mondo di Ree'hd non appena ho potuto. Non potevo usare i miei talenti speciali per viaggiare così lontano, non senza il loro aiuto. Poco dopo, ho fatto la conoscenza di Robert Zeitman, e Kristina Schriock, e di Harry Kawashima.

— Kawashima. Dov'è adesso?

Maguire rimase in silenzio, ma alle insistenze di Zeitman finalmente disse: — Avrebbe potuto diventare parte del processo, ma era troppo infatuato della gloria. Non è riuscito a superare il suo stato di depressione, una grave perdita.

— Ed Erlam?

Maguire rise. — Credo che sia tornato alla ragione. L'ultima volta che l'ho visto era occupato a organizzare la trasformazione di Terming in un mucchio di macerie. Hanno eretto una tendopoli, come quella a cui sono arrivato io la prima volta.

Per un momento Zeitman provò una sensazione di grande allegria; era stato convinto che Erlam fosse morto, ed era un sollievo sapere che l'amico

era sopravvissuto al suo attacco di malinconia.

Cominciò a piovere, una pioggia fredda e battente; Zeitman la sentì sul suo corpo e ne provò gioia. La pioggia arrivava dalla direzione della gola che aveva attraversato con Susanna, non molto tempo prima. Sentì i movimenti e le lamentele dei Rundii, che correvano a cercare riparo sotto il tendone di Kawashima, ancora al suo posto. Sentì la barella che veniva trascinata, e il respiro ansimante di Maguire, che indicava lo sforzo dell'uomo.

— No. Lasciami qui... mi piace.

Il movimento si arrestò e Zeitman sentì Maguire che si accovacciava vicino a lui; la pioggia li bagnò, inzuppandoli completamente. C'era una strana sensazione dietro gli occhi di Zeitman, fatta non di colori, ma di movimento, e allora li vide... migliaia, forse milioni, come aveva detto Maguire. Ricoprivano le colline e le rocce e il fondo boscoso della valle e ce n'erano molti che sedevano vicino a Zeitman e lo guardavano.

— Tu hai già visto — disse Maguire. — Immagina cosa è stato per me sperimentare la vista per la prima volta.

— Attraverso gli occhi di chi vedo?

— I loro. C'è un Pianhmar con te adesso, e rimarrà con te fino a quando non morirai. Ce n'è uno con me, c'è sempre stato. Discreto, inconscio. Vedrai meglio di qualsiasi essere umano, perché potrai vedere un oggetto in qualsiasi modo vorrai: dall'infrarosso all'ultravioletto, in un istante. I Pianhmar possiedono una gamma visiva molto ampia, anche nella forma di fantasmi. Non ti restituiranno la tua vista, ma scoprirai che non è una gran perdita. Hanno bisogno di te, e ne hanno bisogno con tutta la perfezione sensoriale possibile.

Zeitman continuò a fissare la massa dei Pianhmar. Erano tanti... e avevano bisogno di lui... Poi le parole di Maguire acquistarono un senso. Come potevano avere bisogno di un uomo che era menomato? Cosa poteva fare per loro?

— Non resterai menomato a lungo — disse Maguire. — Cosa puoi fare?

Forse niente. Forse molto. Nei prossimi anni ci saranno molti cambiamenti sul Mondo di Ree'hd. Ciò che rimane della Federazione dovrà venire informato della situazione qui, e la decisione finale di isolare il pianeta dovrà

basarsi sulla conoscenza e la ragione, non sulla paura. Potrai diventare un intermediario molto attivo.

— Tu e io insieme, spero — disse Zeitman.

Maguire rimase silenzioso per un momento. — Non io, Robert. Sono troppo vecchio. I Pianhmar ti rimetteranno in sesto come nuovo, ma per parte mia, è giunto il momento di riconoscere che ho passato da un pezzo la mia seconda giovinezza.

Allora se ne andò, e Zeitman rimase solo. Guardò i Pianhmar e i Pianhmar guardarono lui; e dopo un po' si rese conto di non avere più paura.

FINE